



Università
Ca' Foscari
Venezia

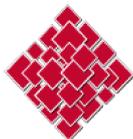


UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
degli Studi
di Verona

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova



ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI, ANTROPOLOGICI

Curriculum: Scienze Storiche e Antropologiche

CICLO XXIX

EPHE - SECTION IV: SCIENCES HISTORIQUES ET PHILOLOGIQUES

Ecole Doctorale n° 472: Histoire, textes et documents

Baroque Syropoulina

Indagini sull'*editio vetus* e la tradizione recenziore (*Redaktion-A*) dei *Mémoires* bizantini

1610-1682

Coordinatrice del Corso: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Supervisore: Ch.mo Prof. Federico Barbierato

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Brigitte Mondrain

Dottorando: Jacopo Quarti

INDICE

I	Premessa
	Introduzione
1	<i>Iter Laurentianum</i> (1926-1971): Syropoulos novecentesco
	La Ricezione del testo
	I.
	<i>Fragmenta ex Historia Graeca Concilii Florentini</i>
13	I. Premessa
14	II. Giurisdizione <i>in temporalibus</i>
17	III. I <i>fragmenta</i> fiorentini: Identificazione
24	IV. Una prima lettura
26	V. Repliche e apologie del <i>Mystère</i> (1614-1617)
33	Postilla
	II.
	Per l' <i>editio princeps</i> syropouliana: il <i>dossier</i> epistolare (1658-1660)
35	I. Premessa
42	II. Il <i>corpus</i> epistolare: Presentazione
45	III. Il <i>corpus</i> epistolare: Note di Commento storico-filologiche
65	IV. La <i>princeps</i> : Una descrizione
67	V. Per una prima considerazione generale
	III.
	<i>Syropulus Latinus</i> tra recensione e censura (1665-1682)
69	I. Premessa: Un problema archivistico
71	II. <i>In Roberti Creyghtoni</i> : Origini (1661-1664)
76	III. L' <i>exercitatio</i> XXXI: Considerazioni preliminari
79	IV. L' <i>exercitatio</i> XXXI: Sinossi filologica
86	V. Tre tessere syropouliane: La strategia conciliante allacciana
94	VI. Una lacuna colmata
97	Epilogo
99	Nota Bibliografica
	La versio latina dei Mémoires dal codice BNF, Paris. Suppl. gr. 317 (Jacques Goar)
117	Introduzione al testo
135	<i>Sectio</i> II
159	<i>Sectio</i> IV
187	<i>Sectio</i> IX

Sintesi - Abstract - Resumé

Τίς ἄν προσβλέψει, φιλτάτη βίβλε;
Τίς ἐντύχοι σοι; τίς δ' ἄν εἰς χεῖρας λάβοι;
Οὕτως ἔχει φόβος με τῆς ἀχρησίας,
Κἄν τι προσεῖη χρήσιμον τοῖς σοῖς λόγοις.

— IOANNES MAUROPOS, ed. P. Lagarde, 1882, p. VI

PREMESSA

[...] τῶν γὰρ διαπραξαμένων, οὐ τοῦ διηγουμένου, τὸ παιῖσμα τυγχάνει.
— III, 28, ll. 8-9, éd. LAURENT. p. 190.

La ricerca storiografica dedicata al concilio di Ferrara-Firenze (1437-1439) ha potuto giovare di un riguardo critico significativo¹.

Delle ripercussioni intellettuali che l'evento sinodale ebbe nei secoli informava già un noto articolo di I. ŠEVČENKO (*Intellectual Repercussions*, pp. 291-323); a chiarire la complessa vicenda editoriale dei superstiti *Acta Graeca* ottemperò infine la perizia di V. PERI²; l'edizione critica completa delle fonti costituì l'impegno degli eruditi che aderirono all'ambizioso progetto, patrocinato dai gesuiti del P.I.O., *Concilium Florentinum. Documenta et Scriptores* (1935-1976)³: grazie a questi contributi, la verifica di ricostruzioni rivelatesi prive di fondamento documentario e, allo stesso modo, l'accertata coerenza di ipotesi prima avanzate senza la possibilità di ricorrere a testi affidabili concorsero a mutare interpretazioni poco perspicue ed estemporanee. Tale svolta, purtroppo, non coinvolse davvero i *Mémoires* [sc. <Ἀπομνημονεύματα>] di Silvestro Syropoulos. Vol. IX *series* B (1971) della collana vaticana, a cura di père V. LAURENT, l'edizione di quest'opera tardo-bizantina dovette fronteggiare le polemiche scaturite dalle testimonianze inedite che l'autore rivelava: senza alcuna ambiguità o retorica venivano esposte corruzione, dissidenza, coercizione e inganno contrari all'irenico ecumenismo mantenuto⁴, per quanto concordemente attestato dalle altre vestigia letterarie, in ciascuna circostanza di dibattito tra prelati greci e latini. L'esito di questa irrisolvibile incongruenza si risolse, nonostante le ragionate evidenze esibite dall'editore, a danno del credito assegnato ai *Mémoires* — come, del resto, già stabilito nella più risalente tradizione esegetica. Il pregiudizio che affliggeva l'opera syropoulina era infatti consolidato, e le obiezioni mosse si erano definite in un assiomatico rinvio a *loci* controversi ed argomentazioni critiche, talora di qualche efficacia: tra queste, la ricorrente contestazione di interpolazioni a sostegno delle rivendicazioni anti-papali formulate nel XVII sec. dai sostenitori della Riforma. Il riscontro sufficiente di questo sospetto si chiariva nella lettura dell'*editio princeps* a cui, non per caso, era stato conferito il provocatorio titolo di *Vera Historia Unionis non verae*.

La versione latina stampata in un modesto in-8° (Hagae Comitum, 1660), nel quale il predicatore anglicano R. Creighton aveva profuso lodevole impegno, e l'inadeguatezza

¹ Esaustiva rassegna in CONTICELLO. *Annexe*, pp. 468-475; BLANCHET-KOLDITZ. *Mise à jour*; utile anche PONTANI. *Firenze nelle fonti greche*, pp. 753-754, n. 2.

² PERI. *Ricerche*.

³ GILL. *Concilium Florentinum*.

⁴ Cfr. la nota di GARZYA. *Il mandarino e il quotidiano*, p. 50.

della propria dottrina, era pregiudicata da gravi negligenze, come da subito avevano asserito i dotti cattolici: i *Mémoires* furono da allora oggetto dello scherno dei cultori dell'*ars critica* e delle vessazioni confessionali dei contro-riformisti; nemmeno la correttezza del testo greco a fronte, con il quale si sarebbe presto potuta rettificare l'intraprendenza autoriale di Creighton, riscosse diligenza di alcuno. Per tale motivo, i dettagli storiografici evinti dal testo furono accolti e ripresi, non senza confessate prudenze, da alcuni⁵ (e.g. E. GIBBON, che nel celebre *Decline and Fall* esprimeva, in una breve nota, il valore della testimonianza, ritenendo inoltre che: «Syropoulos may be ranked with the best of the Byzantine writers for the merit of his narration, and even of his style [...]»⁶, ma ignorati da molti.

Equilibrio e senso storico nel recensire la *princeps* non dimostrò neppure Laurent, affrettandosi, sin dall'*Avant-Propos* dell'edizione da lui curata, a definirla una «maléfique paraphrase» (p. XI). Benché altrove avesse dato prova di autentica indipendenza critica e acume, per essa l'Assunzionista non ritenne utile fornire ricostruzioni storiche esaustive in grado di meglio definire le ragioni sottese alla pubblicazione del testo; in realtà, alla storia di esso — cui pure dedicava un capitolo dell'*Introduction* (pp. 37-60; solo pp. 51-55, per il XVII sec.!) — Laurent si applicava con qualche trascuratezza, e certo scarsa innovazione. Nell'intento precipuo di approntare un testo attendibile e rigoroso, rimanevano inevase alcune questioni di rilevanza.

Pertanto, la tradizione recenziere dei *Mémoires* (per la «Redaktion-A»), costituita da alcuni manoscritti in parte concorrenti alla pubblicazione della *princeps*, e del cui valore si è ingiustamente dubitato, richiede ulteriore scrupolo di indagine. Anzitutto in risposta ad alcuni elementi cui le analisi avanzate non rispondono in maniera perentoria: le circostanze della prima riscoperta dell'opera bizantina in Europa, conservata nell'attuale codice BNF Paris. gr. 427 (cfr. CAPITOLO I); le puntuali operazioni editoriali, e le intenzioni politiche, che condussero alla stampa negli anni della *Restoration* di Charles II Stuart (cfr. CAPITOLO II); l'accoglienza e la replica cattolica esemplare nell'erudizione di L. Allacci e delle sue *castigationes* (Romae, 1665), sino alla condanna nell'*Index Librorum Prohibitorum* (cfr. CAPITOLO III). A complemento di un profilo «baroque» del testo syropouliano così diviso tra le rivendicazioni riformate e la disapprovazione esibita dalla Curia romana, una parziale trascrizione diplomatica dell'inedita *versio* latina approntata dal domenicano ed ellenista J. Goar — conservato in copia nei codd. BNF Paris. Suppl. gr. 317 e BNF Paris. gr. 3080 — intende offrire un eclettico sguardo sui *Mémoires*, e rendere l'indagine sulla ricezione dell'opera syropouliana quanto più esaustiva possibile — realizzando così un *desideratum* già di Laurent, e diversamente trascurato⁷.

⁵ Più spesso tacitamente, o per indicarne la fallacia.

⁶ GIBBON. *Decline and Fall*, VI (ed. 1826), p. 252, n. 51.

⁷ Cfr. i richiami in éd. LAURENT. pp. X, 56-57.

Pur considerando aspetti specifici della fortuna letteraria e politica dei *Mémoires*, le argomentazioni si disporranno organicamente a comporre, rettificare, aggiornare l'ancora insuperato quadro di riferimento delineato dalla monografia syropouliana del 1971, per una vicenda che da allora si è arricchita, seppur lentamente, di dati e informazioni di qualificato interesse⁸: un caso utile per comprendere le variegate forme d'accoglienza del passato letterario orientale in Europa⁹; autorevole per valutare il contributo bizantino allo sviluppo di un metodo critico con cui consultare efficacemente le opere della tradizione greca medioevale.

Ringraziamenti. — Al termine di questo percorso triennale, desidero ringraziare i docenti e le persone che hanno reso possibile la conclusione di questo studio.

Innanzitutto i miei referenti: il prof. Federico Barbierato, la cui disponibilità e consulenza hanno migliorato sensibilmente le mie conoscenze in questioni seicentesche, colmando tempestivamente lacune per dettagli nient'affatto secondari; la prof.ssa Brigitte Mondrain, che con entusiasmo ha accettato di seguire questo progetto sin dalle prime battute, e mi ha concesso di partecipare al suo seminario parigino presso l'EPHE: da esso, ho tratto importanti stimoli e nuove prospettive relative allo studio della cultura manoscritta bizantina. Ringrazio, quindi, il prof. Antonio Rigo: la misura del debito contratto nei suoi confronti — nell'ormai decennale supervisione che sempre ha voluto prestare ai miei (pur eclettici) interessi di ricerca — è più che significativa: sin dalla stesura del progetto, e per i successivi, numerosissimi appuntamenti del venerdì, per primo, a lui, ho esposto dubbi e teorie syropouliane; per ultimo ho presentato i risultati di una ricerca che si realizza grazie ad una sua diretta sollecitazione.

La mia speranza è che, nei limiti di quanto mi è stato possibile presentare, ciascuno di loro possa ritenersi complessivamente soddisfatto.

Tutto ciò è stato possibile unicamente grazie alla privilegiata opportunità concessami dal Corso di Dottorato dell'Università di Padova: la direttrice, prof.ssa Maria Cristina La Rocca, i docenti coinvolti ed il personale della Segreteria hanno atteso alle mie indagini con interesse e partecipazione, accordandomi assistenza e collaborazione, assecondando le mie richieste ed esigenze. Circostanze che mi hanno permesso di condurre l'esperienza di studio con grande serenità. Altrettanta solerzia ho riscontrato nel personale di biblioteche ed istituti che nelle peregrinazioni syropouliane ho avuto il piacere di frequentare: in particolare a Parigi, Venezia, Roma. L'elenco delle persone incontrate evade questo spazio, ma a ciascuno è indirizzato il mio più sincero ringraziamento; nulla è stato possibile senza la guida erudita di cui, in varie occasioni, ho potuto giovarmi.

Nonostante ritenga questa ricerca un lavoro di concerto, rimane mia esclusiva responsabilità l'eventuale presenza di errori, pure sfuggiti alla mia attenzione emendatrice.

Come tradizione — ma senza alcuno spirito di imposta ricorrenza! —, alla mia famiglia è rivolto il mio affetto ed un ringraziamento che solo in parte potrà ricompensare il supporto di questi anni. A loro consegno i frutti delle mie fatiche: alla mia famiglia di oggi, e a quella che presto si allargherà per l'arrivo di una nuova, attesissima componente.

Perciò la tesi non può che essere dedicata a Sydney.

Venezia, 10 maggio 2017.

⁸ Su tutti, gli studi di M.-H. BLANCHET, cfr. s.v. in *Bibliografia*.

⁹ Si ricordino almeno: PERTUSI. *Storiografia umanistica*; AUZÉPY-GRÉLOIS. *Byzance retrouvée*; AUZÉPY. *Byzance en Europe*. Ancora fondamentale lo studio di PODSKALSKY. *Griechische Theologie*.

ITER LAURENTIANUM (1926-1971): SYROPOULOS NOVECENTESCO

1. Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, *séance* del 14 gennaio 1972.

La presentazione ufficiale della nuova edizione dei *Mémoires* syropouliani, all'interno del prestigioso *bulletin* dell'istituzione parigina, fu demandata all'entusiasmo dell'*académicien* Paul Lemerle e dovette giungere particolarmente gradita agli estimatori che, *ab antiquo*, avevano lamentato l'assenza di un'edizione critica attendibile di quest'opera. L'opera di *père* Vitalien Laurent¹, Assunzionista ed *ancien directeur* dell'I.F.E.B.², che per lunghi anni vi aveva dedicato l'impegno della propria perizia filologica, si concludeva offrendo edizione, traduzione francese e commento di un testo importante, nelle dimensioni notevoli di un volume «in-4° de près de 750 pages, avec 18 figures sur 10 planches»³ (al prezzo di 187 F.F.) realizzato con il concorso del CNRS France ed ospitato nella collana *Concilium Florentinum: Documenta et Scriptores*. Il *compte rendu* della relazione letta da Lemerle al collegio delineava efficacemente la rilevanza rappresentata da questa fonte per le ricerche sul concilio di Firenze (1438-1439): «[...] le P. Laurent nous donne enfin une édition critique fondée sur l'ensemble de la tradition manuscrite, traduction exacte, un commentaire qui ne laisse rien dans l'ombre. Il n'est pas exagéré de dire que ce travail [...] était indispensable, non seulement pour écrire l'histoire véritable du concile de Florence, mais pour récrire celle de relations politiques, et partant, religieuses entre Byzance et l'Occident, entre l'orthodoxie et la catholicité, et l'histoire de l'échec final des tentatives d'union, au moment où l'avance des Turcs fait peser sur le monde chrétien la menace qui aboutira, moins de quinze ans plus tard, à la chute de Byzance»⁴. A tale risultato, del resto, l'editore era pervenuto dopo inquieto lavoro e molteplici sollecitazioni ricevute in agoni letterari intrattenuti nelle più note riviste internazionali, e avanzate per ribadire l'imperante discredito imposto ai *Mémoires* dai numerosi detrattori che ne rifiutavano la validità. Assumendo l'incarico di indagare le sorti di un testo aspramente criticato sin dall'Età Moderna — eppure espressione della raffinatezza e vivacità della letteratura memorialistica d'età tardo-paleologa — Laurent fu altresì chiamato a ribadire occasionalmente, con *notitiae* comparse in maggior parte presso la rivista internazionale che contribuì a fondare (la *Revue d'Études Byzantines*) — il ruolo dei *Mémoires*, contro un giudizio complessivamente poco equanime.

¹ Per un profilo bio-bibliografico, si veda: DARROUZÈS. *Vitalien Laurent*, pp. III-XIV (+ ID. *Bibliographie*, pp. 343-379).

² *Institut Français d'Études Byzantines*, FAILLER. *Le centenaire*, p. 5, n. 1.

³ *Séance du 14 janvier 1972*, p. 43.

⁴ *Séance du 14 janvier 1972*, p. 43.

2. Un impegno caparbiamente sostenuto sin dalla prima lettura che, come egli stesso soleva ricordare nell'*Avant-Propos* [= *A-P*] (1970), risaliva alla primavera del 1926 quando, allievo del Pontificio Istituto Orientale, prossimo ad ottenerne la licenza, partecipò al seminario di *Storia delle Chiese Orientali* presieduto dal gesuita p. Georg Hofmann⁵. Come consuetudine, questi concesse al giovane studioso «de suppléer le maître et d'expliquer à la compagnie une page de Mémoires» (*A-P*, X).

Ricordando quel primo fortuito incontro con la fonte, egli accettò, un decennio più tardi, l'onere della curatela, accolto con spirito non privo di curiosa e inattesa predestinazione. Circostanza affatto casuale, l'interesse erudito per i *Mémoires* — suscitato da una progettata edizione di testi conciliari fiorentini, allora consultabili solo mediante l'imprecisa raccolta della *Mansiana continuata* (Firenze-Venezia 1758-1798)⁶ — si era ravvivato in coincidenza delle celebrazioni per il cinquecentenario (1939) dell'Unione tra le Chiese. A tale prova ecdotica si erano invero già prodigati alcuni Assunzionisti, senza successo: p. L. Petit⁷ (nel 1918-1923), quindi p. C. Émèreau⁸ (*ante* 1938) e p. M. Jugie⁹ (1938), dei cui studi rimane una breve nota circa la *recensio* del testo (cfr. JUGIE. *Note*)¹⁰. Fu infine su avviso di quest'ultimo che Laurent accettò di proseguire questi sforzi, accettando la consegna del *Nachlaß* costituitosi negli anni, e conservato a sola disponibilità dei membri della Congregazione degli Assunzionisti.

La consistenza di questo *dossier* è descritta da Laurent (*A-P*, IX-XI). Per primo, Petit entrò in possesso di una vasta raccolta di materiale destinato a rimanere «inemployée» (*A-P*, IX) per via della sua nomina ad Arcivescovo latino di Atene e per l'incarico della pubblicazione degli *Acta* del concilio Vaticano I (1869-1870), nella *Mansiana* (di cui preparerà i vv. XL, XLI, XLII, XLV, XLVI). Di questi materiali era parte una copia dei *Mémoires*, corredata da sei pagine di traduzione francese (*A-P*, XI, n. 1). Émèreau, «qui prit la relève», vi aggiunse la propria copia annotata dell'*editio princeps*, collazionata sulla base del manoscritto *Paris. gr. 427*, in copia dattilografata da Fr. J. Pector (segretario di Petit). A ciò si accompagnavano alcune pagine di traduzione francese, relative ai primi brani dei *Mémoires*. Come ebbe a dire Laurent, «peu pour une entreprise que devaient compliquer la découverte d'un second état du texte et le problème de sa tradition manuscrite» (*A-P*, X). Di tutto questo, verisimilmente, si conserva oggi il solo «exemplaire de l'édition princeps de Creighton collationné sur le *Paris. gr. 427*», da riconoscere nella copia conservata all'I.F.E.B. con segnatura R.III.618, nei cui margini sono forse le note di P. C. Émèreau. Peraltro, con segnatura R.III.618 bis è presente ulteriore copia della *princeps*, anch'essa parzialmente collazionata e annotata a margine, sottoscritta da: † Τοῦ ἀρχιδιακόνου Σπυρίδωνος Δαφανάνα, Νικολάου <...>, altrimenti ignoto. La notevole raccolta di materiali relativi al concilio di Firenze appartenuti a Petit fu in parte oggetto delle pubblicazioni comparse sulla *Patrologia Orientalis*, dove sarebbe dovuta comparire anche l'edizione dei *Mémoires* di Petit come testimoniato da due lettere [22.XI.1918; 16.II.

⁵ BBKL, s.v. (BAUTZ). Cfr., ora, anche POGGI. *Peregrinazioni archivistiche*.

⁶ Secondo QUENTIN. *Mansi*, p. 5: «pas complète [...] encore moins critique».

⁷ SALAVILLE. *Petit*, pp. 129-137 (+ ID. *Bibliographie*, pp. 138-144).

⁸ [GRUMEL]. *Nécrologe*.

⁹ LAURENT. *Jugie*.

¹⁰ Confutato in LAURENT. *A propos*, p. 140, n. 2.

1923] che l'Assunzionista scambiò con il direttore della rivista, Mgr. R. Graffin. A riprova dell'importanza complessiva di questo lascito, in favore di Laurent, si deve infine considerare un'ulteriore testimonianza, ovvero i destinatari della dedica (Paris, 15.X.1968): *Piae Aeternaeque Memoriae | Ludovici Petit | archiepiscopi Atheniensis Latinorum | et Casimiri Emereau | in Universitate Catholica Parisiensi | professoris | suorum in Christo auspice Virgine in coelos Assumpta Fratrum | hoc opus | pro unitate Sanctae Ecclesiae excitanda | ab ipsis vix inceptum simul ac morte intermissum | Auctor | quem in Antiquitates Byzantinas scrutando Tironem | consilio firmarunt studioque alacriorem fecerunt | memor tanti beneficii | quippe qui sic eorum partes fato infectas | feliciter exigere potuit | gratulabundus ergo | D.D.D. II.*

Il contestuale annuncio (1935)¹¹ del progetto editoriale inaugurato da p. Hofmann dovette convincere Laurent ad assumere l'incarico dell'edizione syropouliana.

La proposta elaborata dall'*ancien maître* consisteva nella pubblicazione del *corpus* integrale di fonti relative al concilio di Firenze, emerso durante l'inesausta ricerca svolta in coincidenza delle ravvicinate celebrazioni. Durante la redazione del catalogo di testi da inserire nella raccolta *Concilium Florentinum: Documenta et Scriptores* (1940-1976), 11 volumi per 21 fascicoli, si prospettò la necessità di assegnare l'edizione dei *Mémoires*. Con il consenso dell'I.F.E.B., Laurent ritenne di offrire la propria competenza in materia, presto accolto con entusiasmo dai titolari dell'iniziativa, p. P. Herman, Presidente del P.I.O., e lo stesso p. Hofmann.

Tale collaborazione per Laurent («*peu solitaire*»)¹² si rivelò problematica.

Le traversie causate dalla guerra, durante la quale egli si stabilì a Bucarest¹³ e Parigi (1947), e l'assidua ricerca di altra pertinenza¹⁴ causarono un ritardo «anormal» nella conclusione del lavoro syropouliano (A-P, X). Dell'inconveniente, Laurent preferì notare i vantaggi realizzatisi in un lavoro maturo e adeguato; eppure, meno soddisfatto si dichiarò p. Joseph Gill, cui di fatto ricadde la responsabilità dell'intero progetto *Concilium Floren-*

¹¹ GILL. *Concilium Florentinum*, p. 5.

¹² *Séance du 18 juin 1971*, p. 453; DARROUZÈS. *Vitalien Laurent*, p. VIII. I due studiosi fecero entrambi riferimento alla solitudine di Laurent: Lemerle dichiarava che «[Laurent] est un travailleur un peu solitaire peut-être, ce qui fait qu'on ne pense pas assez à lui, mais un admirable travailleur», che stentava a trovare il riconoscimento adeguato; «[i]l me semble équitable que cela ne soit pas reconnu seulement hors de France, et c'est pourquoi j'ai tenu à le rappeler dans cette enceinte qui consacre les réputations de bon aloi», cfr. *Séance du 14 janvier 1972*, p. 43. L'auspicio si realizzò: per i *Mémoires* Laurent fu insignito del premio *Derousseaux* (REG, LXXXVI/411, p. VII). Minori imbarazzi ebbe Darrouzès, che lo definì «[f]roid et guindé au premier abord, autant par concentration d'esprit que par réserve de tempérament, il s'entourait volontiers, surtout dans la dernière période de sa vie, d'une certaine solennité qui drapait sa silhouette comme elle inspirait la recherche du style e l'enchâssement de ses productions dans un ensemble architectural, rehaussé par l'amplitude des titres et parsemé de pierres d'attente en prévision des prolongements» (p. VIII).

¹³ Cfr. FAILLER. *Le centenaire*, pp. 10-11, per le cause dell'espatrio coatto dei confratelli, dopo l'arresto e la detenzione di tre chierici, tra i quali lo stesso p. Laurent.

¹⁴ In particolare il suo celebre *Corpus des Sceaux de l'Empire byzantin* (cfr. DARROUZÈS. *Bibliographie*, 7-11), ricerca che rese Laurent celebre nella comunità internazionale (con l'assegnazione dell'onorifico *titulus* «*le spécialiste de sceaux*», da CCM, VIII/31 [IRIGAIN], p. 424); la conclusione dell'opera subì un rallentamento per la richiesta di M. Jugie di preparare l'edizione di Syropoulos, cfr. A-P, X.

tinum alla morte del promotore (1956). Nell'articolo laudatorio che Gill dedicò a conclusione della collana (v. XI, *Acta Slavica*, ed. KRAJCAR, 1976), questi non dissimulò il biasimo per la tarda apparizione dei *Mémoires*, affermando che «the more Fr. Laurent was caught up in other work, the more the appearance of the *Memoirs* was deferred»¹⁵, insinuando una presunta trascuratezza dell'impegno di Laurent. Divergenze si ebbero sui criteri editoriali, e per la traduzione francese («not in Latin»)¹⁶ concessa per «lighten the burden of editing so long a text», e svelando la «insuperable aversion [sc. di Laurent] to having his book printed in Rome», per la quale una «solution was found by the great courtesy of M. Mazières, the director of the publications of the Centre Nationale de la Recherche Scientifique of Paris, that the Memoirs should be printed in Paris and simultaneously both by the Centre Nationale and by the Oriental Institute in Rome», a riprova della disponibilità offerta, e verso la quale Laurent si trovò ad opporre la propria distanza. Nella riservata ambiguità mantenuta sulla vicenda, l'Assunzionista si limitò ad osservare, evasivamente, l'«avantage multiple que présentait pour l'auteur sa fabrication en France» (A-P, XI).

3. All'incertezza editoriale dovettero contribuire le dissonanze reciproche tra i due eruditi, e il manifesto disprezzo di Gill per i *Mémoires*. Attingendo ad un repertorio esegetico comune alla più sprezzante critica syropouliana, Gill intese dimostrare in una serie di note affatto lusinghiere, l'inconsistenza della fonte greca, accordando agli *Acta Graeca* (v. V, ed. GILL!) lo statuto di fonte poziore per la ricostruzione affidabile della vicenda conciliare. La dubbia veridicità delle informazioni contenute nei *Mémoires*, per imprecisione cronologica e tendenziosità del racconto («everything is disagreement in Syropoulos», GILL. *The primacy*, p. 270) composero una stroncatura del testo che, pur nella disomogeneità delle pubblicazioni varie, non celava il complessivo discredito assegnato, poiché «never fully trusting»¹⁷. Si confronti, in tal senso, la rassegna bibliografica, *contra* i *Mémoires*, stilata da Gill nel corso degli anni (1948-1979): *The 'Acta' and the Memoirs of Syropoulos as History*, OCP, 14 (1948), pp. 304-355; *The Sources of the 'Acta' of the Council of Florence*, OCP, 14 (1948), pp. 43-79; *Quae supersunt actorum graecorum conciliorum* [...] = AG, ed. GILL.; *The Cost of the Council of Florence*, OCP, 22 (1956), pp. 299-318; *The Council of Florence*, Cambridge, 1959; *The definition of the primacy of the pope in the Council of Florence*, in «Heythrop Journal», 2 (1961), pp. 14-29; *Personalities of the Council of Florence and other essays*, Oxford, 1964; [1969-1970]: *The Freedom of the*

¹⁵ GILL. *Concilium Florentinum*, p. 11.

¹⁶ Vanto della collana era stata l'uniformità editoriale mantenuta nei volumi editi. Prodotto elegante e curato nel dettaglio, tutti i volumi dovevano rispondere ad alcune norme, la più stringente delle quali era la redazione in latino. Laurent, che sin dall'inizio non dovette trovarsi concorde con questa imposizione (A-P, X-XI), preferì una traduzione francese — come voluto da Petit ed Émery —, rivendicando personalmente tale soluzione a profitto di «une audience élargie»: affermazione per cui Gill non celò la propria impazienza.

¹⁷ GILL. *Syropoulos as History*, p. 177.

Greeks in the Council of Florence, in «University of Birmingham Historical Journal», 12 (1969-1970), pp. 226-236; *The Sincerity of Bessarion the Unionist*, in «The Journal of Theological Studies», 26 (1975), pp. 377-392; *Was Bessarion a Conciliarist or a Unionist before the Council of Florence?*, in OCA, 204, pp. 201-219; *Agreement on the Filioque*, in *Personalities*, cfr. *supra*.

Nella minuziosa analisi, tuttavia, si proponeva un'indagine talora di carattere rapsodico e superficiale, un «jugement sommaire [...] fondé essentiellement sur la comparaison»¹⁸, verso il quale Laurent fu costretto ad intervenire per esporre qualche oggettiva precisazione. Confessando, più tardi, la personale insofferenza «pour les minuzie! à l'italienne»¹⁹ egli non dissimulava la debolezza di alcuni elementi dei *Mémoires* («ne s'agit pas de nier l'existence d'inexactitudes ou d'erreurs», p. 202); altresì il proprio impegno era volta a salvaguardare, da improvvise intemperanze erudite, l'unicità storica della prospettiva conferita a questo «récit fait parfois de mémoire». Rispondendo quindi a singole notazioni — più spesso esito di una lettura frammentaria di *excerpta* di tradizionale interesse polemico —, e promettendo un *commentaire* criticamente fondato sull'equilibrio di indagine testuale ed interpretativa, si assicurava esauriente replica alle contestazioni: «j'y reviendrais moi-même en tête de mon édition»²⁰. Coerentemente, nell'*Introduction*, egli si rivelò per nulla reticente circa la ridondanza di elementi narrativi incerti, scettico sulla retorica professione di veridicità dell'autore (così come in éd. LAURENT. p. 264 [= V, 8, 7-11]: Ἀλλ' ἐνταῦθα τοῦ λόγου γενόμενος, τοῦτο τοῖς ἐντευξομένοις εἰδέναι διαμαρτύρομαι, ὡς ἔγωγ' ἐν μὲν ταῖς κατασκευαῖς τῶν πράξεων ~ και προὔργου παντὸς ποιῶμαι μήτε προσθεῖναι τοῖς εἰρημένοις ἐκεῖσε, μήτε τι παραλιπεῖν), e poco indulgente verso «digressions» aneddotiche che pregiudicavano «l'harmonie de l'ensemble» (cfr. pp. 21, 24, 26).

Nondimeno, la frequenza di «erreurs de détail», «dépassements» e «lacunes» asseveravano intenzioni letterarie non congruenti con una puntuale cronaca degli eventi, bensì, con il legittimo esercizio interpretativo dei fatti. Si doveva peraltro rilevare che laddove

¹⁸ LAURENT. *Actes du concile*, p. 202.

¹⁹ LAURENT. *A propos*, p. 140, *contra* WIRTH. *Ultravioletphotostudien*.

²⁰ LAURENT. *Actes du concile*, p. 202. Nonostante le repliche di Laurent, Gill tornò in maniera pedissequa a sostenere i punti esposti precedentemente, con medesima forza: e.g. in GILL. *Council of Florence*, dove, ancora, la «general impression conveyed by the *Memoirs* is well summed up in the title that their first editor, the English Bishop Robert Creighton, invented for them, *Vera historia unionis non verae*» (p. XI). Lo scontro proseguì negli anni: radicalmente alternativi nella metodologia e nel trattamento delle fonti, l'agone erudito si concentrò su alcune precisazioni in merito alla storia del testo a stampa degli *Acta Graeca* — questione poi risolta in PERI. *Ricerche*. Se l'arguta prosa di Gill non aveva mai dimostrato ambiguità nel rivedere e criticare alcuni punti dei *Mémoires*, non meno caustico fu Laurent nel recensire l'edizione degli *Acta Graeca* conclusa da Gill, nel 1953. Alle lodi della comunità scientifica, il discordante giudizio di Laurent definì modesto il risultato conseguita dal gesuita, stupitosi degli illustri apprezzamenti (cfr. BZ, XLVII [DÖLGER], p. 155, e l'allusione di LAURENT. *Actes du concile*, p. 202: «ces défaillances ne sauraient toutefois pas faire oublier les mérites de cette édition à laquelle de meilleurs juges ont trouvé une sorte de perfection»).

apologetica e sdegno si sostituivano nell'ironico racconto delle personali passioni e dello sguardo autoriale, ciò non comprometteva l'affidabilità di talune scene che gli *Acta Graeca* tacevano, «*dans l'ensemble [...] la matérialité des faits est en effet le plus souvent irréprochable [...] leur présentation et leur interprétation seules font problème non seulement pour le catholique, mais pour le savant dégagé de toute hypothèque confessionnelle*» (p. 30).

4. Il plauso, con cui la critica accolse l'*editio novissima*, non dissolse le sparute, ostinate riserve verso l'opera e l'autore: un funzionario patriarcale deriso per il proprio ricorrente avido opportunismo («it would be too long to give here the 34 references I have collected [...]»)²¹, sebbene confutate da Laurent con limpido rigore²². Ciò malgrado, i più numerosi elogi erano disposti a riconoscere il traguardo rappresentato dall'edizione. «Le Syropoulos du P. Vitalien Laurent [...] résume une somme impressionnante de recherches», affermò ammirato A. De Halleux su «Revue théologique de Louvain» (IV/1, 1973, p. 112), che così sostituiva la «déformante et aggressive» *editio vetus*. In maniera simile F. Masai: ricordando l'impazienza per «cet immense travail» (cfr. «Scriptorium», XXVIII/1, pp. 214-217, 481) — «nous oublierons volontiers et surtout nous comprendrons les longues années qu'il nous a fallu l'attendre» — il recensore si dichiarava affascinato dalle traversie della storia del testo quanto dall'analisi ecdotica, complicata dai diciotto testimoni individuati da Laurent. Infine persino Gill, dopo aver lamentato le difficoltà scaturite dal comportamento dell'Assunzionista, giudicò l'edizione «a fine piece of work», aggiungendo che «Fr. Laurent's *Les «Mémoires» de Sylvestre Syropoulos sur le Concile de Florence* will be the standard edition of this history of the council for all time»²³.

Il solo a restare prudente, invero, era stato Laurent stesso, in particolare circa «le problème le plus délicat qu'il me fallut résoudre» (A-P, XI): la tradizione manoscritta. Questo quanto egli aveva ricordato (p. 60):

²¹ Secondo GILL. *Syropoulos as History*, p. 164, caratteristica peculiare di Syropoulos è l'insistenza circa le mancate dazioni di denaro da parte della tesoreria papale.

²² «La prosopographie souffre d'un mal incurable, de l'absence quasi totale de données qui eussent permis de reconstruire avec quelque précision l'état civil et de retracer les activités des personnages historiques. Sylvestre Syropoulos [...] en fournit une preuve exemplaire, car le peu que nous sachions de lui c'est, à quelques éléments près, par lui qu'il nous est dit ou de ses propos que nous devons le déduire» (cfr. éd. LAURENT, p. 3). Sebbene Laurent avesse lamentato la manchevole presenza di elementi biografici relativi all'autore già nel 1971, la ricerca storica non ha, ad oggi, fatto ulteriori progressi dal profilo in éd. LAURENT, pp. 3-19. Sia sufficiente, per questo, il rimando alle indicazioni bibliografiche desuete di PLP 27217; ODB, s.v. (PAPADAKIS); LM, s.v. (KRESTEN). Unici contributi recenti sulla questione, sono APOSTOLOPOULOS. *Σωφρόνιος ὁ Συρόπουλος*; BLANCHET. *Le rejet de l'Union*.

²³ GILL. *Concilium Florentinum*, p. 11 [corsivo finale aggiunto], il quale, però, non tratteneva da tale benigna recensione l'inadeguato commento secondo cui «the Greek texts is not very different from that published in 1660 [...]»!

[...] mon désir eût été d'en venir rapidement à bout [*sc.* dell'edizione]. Je me trompais sur la complexité du problème posé par l'état de la tradition manuscrite, persuadé que j'étais, avec tous ceux qui tenait le Paris. gr. 427 comme un autographe de Syropoulos, que l'on pouvait se borner à transcrire un texte tenu pour se suffire à lui seul. L'enquête paléographique, à laquelle il m'a fallu procéder, a en effet abouti à un double résultat inattendu, à la découverte d'une dizaine de nouveaux témoins et — ce qui importe au premier chef — d'une double recension du texte.

Venutone a conoscenza tardivamente²⁴, su avviso di Ch. Astruc, il rapporto tra le *recensiones* dei *Mémoires* — «Redaktion-A» dal Paris. gr. 427; «Redaktion-B» dal Paris. gr. 428, «diversement remanié» — sollevò rilevanti questioni nella riflessione ecdotica di Laurent, il quale, auspicando nuove proposte stemmatiche, decise comunque di riportare, astutamente, le varianti della «Redaktion-B» in chiusura di volume (pp. 577-632)²⁵. Con esitazioni, ma confortato dalla successiva *collatio* (pp. 83-94), egli proseguì l'edizione assumendo il manoscritto Par. gr. 427 come poziore per la *constitutio textus* dei *Mémoires*. L'*Introduction* ne forniva le ragioni, elaborando un puntuale esame del codice e delle vicissitudini ad esso occorse, concludendo inoltre che questa «miscellanea conciliare»²⁶ divenne l'agente della fortuna dei *Mémoires* in Europa, nel XVII secolo.

Per la ricostruzione della vicenda codicologica è ora indispensabile MURATORE. *La biblioteca*. Trasportato in Occidente dal *milieu* intellettuale nel quale era dapprima conservato, il Paris. gr. 427 si ritrova tra i preziosi codici della biblioteca fiorentina del card. Niccolò Ridolfi (1501-1550): le tracce materiali di questa proprietà si inferiscono da una serie di note catalografiche che numerose compaiono apposte sulla controguardia anteriore, e sui ff. II^r-1^r, contribuendo così alla ricostruzione degli oramai ben noti spostamenti della collezione italiana. Alla morte del cardinale, che aveva raccolto «in 29 casse 800 pezzi di libri [...] più di cento rarissimi et 15 o 20 che per non trovarsi in altra parte», il fratello Lorenzo Ridolfi (1503-1576) si assunse l'incarico della vendita — alienazione che avrebbe garantito il ripianamento di 13000 scudi d'oro in debiti — stipulata con i fratelli Loren-

²⁴ Come confermato da A. Failler — in un colloquio privato nel marzo del 2015 —, informatone perché allora «correttore di bozze» dell'edizione in preparazione (vd. *A-P*, XI).

²⁵ La prima significativa revisione della tradizione del testo dei *Mémoires* venne pubblicata un anno dopo la morte di Laurent (1973), in KRESTEN. *Nugae Syropoulianae*, dedicate alla «Überlieferungsgeschichte» dei *Mémoires*. La proposta di un nuovo *stemma codicum* concludeva l'articolo. A quest'impresa delicata si è rivolta, ancora in anni recenti, una letteratura critica le cui riflessioni hanno sovvertito alcune precedenti acquisizioni. Tra di esse, la suggestiva ipotesi avanzata da VAN DIETEN. *Zwei Fassungen*, nel quale l'autore individuava il Paris. gr. 428 manoscritto poziore per la *constitutio textus* — ipotesi sinora accolta senza riserve solo in PONTANI. *Firenze nelle fonti greche*, p. 753, n. 1). Più recentemente, due contributi paleografici hanno aggiornato la questione. Prima GAMILLSCHEG. *Der Kopist*, poi MONDRAIN. *Jean Argyropoulos* e EAD. *Démétrios Angelos* hanno accertato l'identità del prolifico copista del codice syropouliano Paris. gr. 428, con il medico ed erudito costantinopolitano Demetrios Angelos. Il riconoscimento effettuato stabilisce un legame tra i testimoni delle due redazioni: infatti, la mano di Angelos si riconosce altresì in una nota di complemento al f. 384^v del Paris. gr. 427 (cfr. éd. LAURENT. p. 62, n. 6).

²⁶ Per una puntuale descrizione del codice, si vd. éd. LAURENT. pp. 61-63; identificazione della mano di Th. Agallianòs ora in RGK II [1989]. Sulle specifiche condizioni determinanti la redazione dei *Mémoires*, cfr. éd. LAURENT. pp. 25-31.

zo e Ruberto Strozzi, come da atto notarile rogato il 9 marzo 1553. Già nel dicembre 1555, Piero Strozzi (1510-1558) ne prendeva possesso, a prezzo di 2000 scudi versati al fratello Lorenzo, acquistando la «libreria compera da lui, quale è in Roma in mano del Signor Ruberto Strozzi»; l'erudito *mareschal* poco poté beneficiare dell'investimento, poiché stroncato da un colpo d'archibugio durante la rivista delle trincee poste ad assedio di Thionville. Nel subitaneo cordoglio espresso con proverbiale magnanimità da Caterina de' Medici (1519-1589), nei confronti della vedova e del figlio sopravvissuti al proprio «parent assez proche», vi era nondimeno un certo insistente interesse per i destini della biblioteca di cui essi divenivano eredi. Benché «sulla biblioteca di Caterina de' Medici, le modalità dell'acquisizione della biblioteca Ridolfi-Strozzi e il suo arrivo in Francia sono a lungo occorse tradizioni del tutto erronee», la regina ne otteneva *legittimamente* i diritti già nel 1562. Conservati in rue Plâtrière ancora dopo la morte della sovrana, solo nel 1594 — conclusesi le guerre di religione — il re Henri IV (1553-1610) fece avocare a sé, con lettere patenti redatte dal *Parlement*, i beni librari della defunta «pour estre[...] transportée avec celle du deffunct roy, sans aucune innovation ou derogation des droicts et hypoteques», presso i locali della Bibliothèque du Roi.

Con ciò, Laurent forniva — per mezzo delle *translationes* ridolfine, all'epoca già delineate da H. Omont — le ragioni per cui i *Mémoires* conservati nel manoscritto *Paris. gr. 427* furono poi a disposizione dei *savants* francesi.

5. L'auspicio a lungo irrealizzato che aveva animato la ricerca sul concilio fiorentino di E. Cecconi, ovvero «[...] non mai perdere di vista la narrazione del greco Siropulo (questo Sarpi del concilio di Firenze)» (*Studi storici*, p. 45), si è infine, grazie all'abilità di p. V. Laurent, pienamente compiuto. L'acribia profusa nel lavoro ecdotico e storiografico concluso ha reso il ricorso alla fonte bizantina frequente e, del pari, qualificato: un onore tributato che, tuttavia, nel tempo è assunto a pratica di vetusto elogio, nel disimpegno a nuove inchieste ed approfondimenti che lo stesso editore, nel licenziare la propria curatela, si augurava in progressiva continuazione, in ossequio al suo esempio. In modo particolare, se attenzione è stata rivolta alla tuttora irrisolta questione della doppia *recensio* e della tradizione manoscritta, la definizione, per via documentale, dell'autore e dell'opera sono state solo in maniera episodica oggetto di indagini atte a rivalutare le acquisizioni raggiunte. Con solo sporadiche, seppure assai opportune eccezioni²⁷, l'immagine dei *Mémoires* si conferma ancora congruente con quella delineata nel 1971, tacitamente assumendo, in assenza di perentria verifica, indicazioni che oramai avvertono la sopraggiunta necessità di un rinnovato scrupolo euristico. Purtroppo, attraverso interventi di emendazione di non sempre agile accesso, per indiretta pertinenza²⁸, o, altresì, l'ideazione di ampi progetti i

²⁷ Il valore diseguale delle pubblicazioni possono essere riviste attraverso la rassegna degli articoli dedicati allo studio del concilio di Ferrara-Firenze, già ricordate nella n. 1, PREMESSA, cfr. *supra*; utile, complessivamente, BLANCHET. *La question de l'Union*.

²⁸ Minuzie di revisione sparse in innumerevoli pubblicazioni, che riunite propongono adeguamenti *a.loc.* di qualche importanza: si confronti, *e.g.*, la riflessione di GANCHOU. *Ilario Doria*, p. 76, n. 18 sulla traduzione di Laurent del termine <γαμβρός>.

cui esiti difettosi non forniscono nuovi elementi²⁹, la conseguenza principale si è dimostrata essere la riproposizione delle ipotesi di Laurent, impostesi come verisimilmente asseverate, ma, al contrario, in attesa di rettifica.

La vicenda della storia del testo in epoca moderna (XVII sec.) è, in tal senso, significativa: il mancato riscontro dei dettagli riportati da Laurent (alle pp. 51-59) restituisce equivoca ricostruzione storica circa la ricezione dell'opera tra i circoli eruditi europei, limitando a valutare inefficaci i tentativi esegetici allora operati sul testo, e trascurabili le motivazioni che suggerirono il recupero di questa fonte greca. Una convinzione che, sostenuta dalla reale inadeguatezza della *constitutio textus* pre-critica, merita nondimeno analisi non pregiudicata dal giudizio circa la qualità della produzione letteraria inerente alla fonte syropouliana. Né può ritenersi sufficiente il riconoscimento, assolutorio, evidenziato da V. Peri, della riscoperta antiquaria del testo e della preparazione dell'*editio princeps*, per cui «[d]all'Inghilterra anglicana si leva la prima voce che mette seriamente in discussione [...] l'effettiva libertà goduta dal concilio [...]»³⁰.

La mutata sensibilità nel trattamento della documentazione manoscritta — anzitutto verso i *deteriores* (i *recentiores* in éd. LAURENT. pp. 83-86), tutt'altro che *inutiles* — esige una riformulazione di enunciati che hanno goduto di credito nonostante la contraddizione in cui sono incorsi, a dispetto della ragionevole evidenza³¹. Non più valida la prospettiva della variegata fortuna syropouliana tra i contrapposti entusiasmi estemporanei di alcuni commentatori³², e l'estremo (ed estremamente notorio!) disprezzo affidato ai *Mémoires* dal pur autorevole Ph. Labbé («Qui enim ille sit vere Sylvester ac barbarus Sguroplus si temporum testem historiam, si coetaneos posterioresque scriptores interrogas, homo ignoti, ignotus, ignobilis, qui unus sibi testimonium dixit illudque mendacissimum, neglectus hactenus ab eruditis, schismaticus, haereticus ac nationis suae quae catholicam cum imperatore, patriarcha, episcopis ac principibus doctissimisque viris susceperat hostis infensissimus illico deprehenderetur», cfr. MANSI, *Amplissima*, XXXI B, coll. 1812 C-E; 1813 B)³³, a cui si era infine attenuto, pure con sussiego, l'Assunzionista.

In un più attinente esame delle fonti reperite, emerge la ricchezza della diffusione seicentesca dell'opera syropouliana, nell'eclitticità editoriale che connotò numerosi testi

²⁹ Cfr. il recentissimo *Sylvester Syropoulos on Politics and Culture* (2014) — ora in accompagnamento dei rilievi tempestivamente espressi nella recensione del volume in REB [BLANCHET], 2015, pp.

³⁰ PERI. *Da Oriente*, p. 370.

³¹ Stupisce come A. PERTUSI, autore dell'unica ed importante storia della filologia pre-critica, applicata ai testi bizantini (1967: *Storiografia Umanistica*), potesse distinguere tra committenza e finalità del processo editoriale: «A. Pertusi tries to distinguish between the intellectual work done by scholars and the use made of it by the powerful. He seems to mean that scholars write their books as if they were far away from the concerns of the world that surrounds them. Such a dichotomy is no longer acceptable from an epistemological point of view», SPIESER. *Ducange*, p. 201.

³² Anche d'epoca complessivamente più ravvicinata: DIAMANTOPOULOS. *Συρόπουλος*; FROMMANN. *Beiträge*.

³³ Si vedano le considerazioni di BLANCHET. *La question de l'Union*, nel quale, in breve, si contestualizzano le diverse opinioni.

della tradizione greca antica e medioevale: attraverso l'acredine di smentite e contestazioni, e altresì nella veridicità delle più perspicue letture avanzate. La riconsiderazione *baroque* dei *Mémoires*, così intesa a delineare le passioni che il testo suscitò, si suddivide piuttosto nel dissimulatorio tradimento della *versio* latina comparsa nel 1660, e l'ambiguità emendatrice di L. Allacci (1665) che, fervente apologeta delle conclusioni ecumeniche del sinodo di Firenze, non indugiò mai, con proverbiale forza polemica, alla derisione della fonte, riconoscendone il valore intrinseco: i troppo sintetici rilievi esposti nell'*Introduction* dell'*editio recentissima* (ed. Creighton, pp. 54-55; Allacci, p. 55: un solo paragrafo!) compongono con radicale parzialità intraprese intellettuali di assai più complicata disamina.

S'impone pertanto, ad assolvere le diverse lacune che gravano sull'ottimo lavoro di Laurent — al quale sempre dovrà farsi riferimento nelle pagine seguenti —, una revisione del *dossier* bizantino, per integrazioni puntuali volte a meglio definire la diegesi di un testo che, per alcuni versi, ricapitola il percorso scientifico con cui la prassi ecdotica giunse, nella seconda metà del XXVII sec.³⁴, ad essere rapidamente il solo modo concesso per interrogare le più risalenti testimonianze del passato: mediante lo stesso acume e competenza che consentirono la felice conclusione dell'*iter Laurentianum*.

³⁴ In generale, vd. le note storiche di TIMPANARO. *La genesi*.

LA RICEZIONE DEL TESTO

I. FRAGMENTA EX HISTORIA GRAECA CONCILII FLORENTINI

I. PREMESSA

0. Il primo utilizzo dei *Mémoires* syropouliani, in Età Moderna, non è mai stato acclarato. Il problema storiografico e filologico posto da questo primo riscontro implicava una ricerca d'erudizione che non poteva garantire esiti certi, e che pertanto restò insoluto.

Anche Laurent se ne occupò con apodittica genericità, a celare un'indolenza a più scrupolosa indagine, e portato a ribadire che: «[l]e climat religieux étant ce qu'il était au XVII s., l'unique tentative qui fut faite [...] pour les sortir de l'oubli [dei *Mémoires*] ne pouvait qu'échouer devant la fâcheuse résonance que leur publication susciterait nécessairement dans l'âpre lutte que se livraient catholiques et protestants» (pp. 51-52). Invero, le fonti che la storiografia ecclesiastica d'età post-tridentina era stata in grado di recuperare per il concilio del 1438-1439 non consentivano troppo diverse interpretazioni, fondandosi su incerte e frammentarie notizie oggetto di contestate prove di veridicità. La ricerca di nuove fonti, del resto, non aveva destato nemmeno le passioni antiquarie degli intellettuali riformati, in altre occasioni assai più solerti: quanto era noto in merito alla vicenda, sin dalla fine del XVI secolo, era la grande riscossa di papa Eugenio IV (1383-1447)¹ sulla legazione bizantina — la *reductio Graecorum* — e le insofferenti opposizioni del concilio di Basilea (1437) volte a limitarne il dominio.

Inequivocche conclusioni si evincevano dalle cronache allora edite: l'autorità esatta dal papa, all'atto di imporre le proprie volontà politiche sulla redazione del *Decretum Unionis*, si tradiva persino negli *Acta Graeca* (Romae, 1521; 1577), in numerosi opuscoli² e parimenti nell'aneddotica compulsiva e provocatoria che intorno all'evento non smise mai davvero di fiorire. Non a caso, la loro riproduzione a stampa fu intesa come efficiente strumento attraverso cui proseguire l'evangelizzazione dell'area ortodossa, pressante esigenza che determinò la loro eccezionale fortuna editoriale. Le sillogi di parte bizantina, relative al concilio di Firenze³, dovettero attendere il XVII s. per giungere nella disponibilità degli eruditi europei: solo allora, infatti, l'esegesi riformata, esercitatasi con alterni successi su testi di carattere controversistico, si adoperò nell'incarico di reperire le principali fonti utili a proporre una revisione dell'interpretazione storiografica più consolidata. Evidenza di questo rinnovato interesse è testimoniato dai cataloghi degli editori europei. Nel 1604 vennero pubblicate, a Ingolstadt, le *Historiae*, un fortunato in-folio nel quale si proponeva una versione latina del *Chronicon* di G. Sphrantzes dove già si potevano leggere i prudenti avvertimenti elargiti dall'imperatore Manuele II (1391-1425) all'indirizzo

¹ DBI, s.v. (HAY).

² Cfr. BLANCHET. *La question de l'Union*, pp. 9-10, 18 e n. 58.

³ DEMACOPOULOS. *The popular reception*.

del figlio e successore Giovanni VIII, pronto a recarsi in Italia alla volta del sinodo⁴. Così anche gli aneddoti dell'*Apodeixis Historion* di L. Chalkokondyles (*De origine et rebus gestis Turcorum libri X*, Basileae, 1556) — «[...] printed in Latin, French, and Greek and was widely successfull»⁵ — nel cui racconto l'autore indugiava sulla minaccia turca a vero motivo della precipitosa risoluzione del concilio in favore latino⁶. Solo più tardi, ma con massimo profitto per la solerte cura dell'*ed. princeps* di I. Bullialdus (1605-1694), fu pubblicata l'*Historia Byzantina* (Parisii, 1649) di Dukas, i cui preziosi riferimenti — oggetto di speculazioni incerte — illuminarono su aspetti della ricezione popolare dell'unione, esemplata dall'accoglienza popolare a Costantinopoli, circa la quale «[...] Ducas [...] portrays the prelates, [...] as confessing with great bitterness of heart: *We have sold our faith*»⁷. L'edizione e la traduzione di queste opere — di notevole eccentricità rispetto la consueta interpretazione romana — impegnò in attività di confronto costante per mezzo di *excerpta* riuniti attraverso selezioni spregiudicate orientate al fraintendimento. Non-dimeno, tali brani sollecitarono l'applicazione di un'analisi filologica e antiquaria posta su un metodo di più rigorosa esecuzione.

Di ciò poterono giovare anche i *Mémoires*: selettivi a profitto di una polemica storiografica, fu in questo contesto dottrinario che si può rintracciare la prima occorrenza della fonte syropouliana.

II. GIURISDIZIONE IN TEMPORALIBUS

1. La terza clausola inserita nella *bull*a sinodale (*Laetentur Coeli*, Ps 95:11) componeva, a beneficio della sede romana, una rivalità d'attribuzione che per secoli aveva visto su posizioni divergenti i due contraenti dell'Unione fiorentina. Essa recitava: «Item diffinimus sanctam apostolicam sedem et Romanum pontificem *in universum orbem tenere primatum*, [...] quemadmodum etiam in gestis ycumenicorum conciliorum et in sacris canonibus continetur» (= ἔτι ὀρίζομεν, τὴν ἀγίαν ἀποστολικὴν καθέδραν καὶ τὸν ῥωμαϊκὸν ἀρχιερέα εἰς πᾶσαν τὴν οἰκουμένην τὸ πρωτεῖον κατέχειν)⁸. In questo modo si compivano i numerosi tentativi profusi in passato intesi a realizzare la *reductio Graecorum*⁹. Le conseguenze politiche di questa concessione uniate furono ignorate, no-

⁴ Cfr. ed. MAISANO, 82, 1-15. Come notato già da DENDRINOS. *Reflections*, pp. 131-132, n. 2, si veda anche la versione syropouliana dell'intervento, in éd. LAURENT, p. 606 (*Appendix III: Redaktion-B*).

⁵ AKIŞIK. *Self and Other*, p. III.

⁶ Cfr. AKIŞIK. *Self and Other*, pp. 285-291.

⁷ GILL. *Council of Florence*, p. 349: «It can be taken as certain that they [i legati bizantini di ritorno dal concilio] said no such thing». Cfr. éd. LAURENT, pp. 547-548 = XII, 1: Ἐλθούσης δὲ τῆς ἐορτῆς τῆς Ὁρθοδοξίας, γνόντες ὡς, εἰ θελήσομεν λειτοθργῆσαι, γενήσεται σύγχυσις, ἀπεχωρήσαμεν κατὰ τὸ σάββατον καὶ τὴν κυριακὴν ἐκείνην. Εἶτα πάλιν συνηγόμεθα κατὰ τὴν τάξιν ἣν εἶχομεν, οἱ δὲ πνευματικοὶ καὶ οἱ ἡγούμενοι καὶ ἱερεῖς πάντες ἀπεσεύοντο ἡμᾶς ὡς λατινίσαντας.

⁸ COD, p. 527; THEINER-MIKLOSICH. *Monumenta*, p. 54. Cfr. anche PROCH. *Tenere primatum*.

⁹ Cfr. GABRIEL. *Tradition orientale*, pp. 197-198 n. 1.

nostante gli avvertimenti tempestivi degli eruditi greci: non solo Roma acquisiva il primato ecclesiale, bensì si autorizzava il papa ad esercitare legittimamente privilegi che derogavano i limiti delle singole sovranità costituite; ovvero, si sancivano illimitate competenze giurisdizionali nell'influenza temporale. Il conflitto ideologico circa la legittimità al governo, i diritti dei sovrani, l'autonomia dell'esercizio pubblico a loro demandato, maturò nella rilevanza di un dibattito inesausto¹⁰. L'attenzione di una rinnovata dottrina giuridica, le cui riflessioni di più raffinato esito inaugurarono solide resistenze all'intensificato rigorismo post-tridentino, giunse ad assumere ben presto carattere confessionale e propagandistico.

Il sostegno al diritto d'intervento *in temporalibus* del papa, concessogli in virtù del primato di cui era stato investito in materia legislativa — *potestas excommunicandi*, finanche *potestas deponendi*¹¹ — era ormai divenuta causa di pubblica compromissione. L'esazione di queste prerogative, necessariamente tollerata all'apogeo papale tardo-medioevale¹², era ritenuta, nel XVII sec., incoerente vincolo giurisdizionale: il consolidamento delle monarchie nazionali, indisposte nei confronti di indebite ingerenze nel governo, si rifletteva nella pretesa autonomia di chiese anch'esse poco aduse alla coercizione politica e dottrinarie di cui la Curia romana si riteneva ancora investita. Disobbedienza era già stata opposta contravvenendo agli indirizzi di politica ecclesiastica deliberati dal papa nei confronti delle sollevazioni tributarie che diedero avvio all'*Interdetto* veneziano (1606-8) e al giuramento che James I Stuart (1566-1625) in Inghilterra richiese ai sudditi cattolici attraverso l'emanazione dell'*Oath of Allegiance* (1606)¹³. Inoltre, l'emergenza di istanze conciliariste¹⁴ — favorite dalle istituzioni riformate che vi individuavano possibile soluzione condivisa a dibattute questioni ecclesiologiche — attribuiva all'ecumenicità del sinodo, quale foro equanime del diritto canonico, il governo dell'*universitas* confessionale europea. Il pontefice era dunque minacciato nel mantenimento del proprio primato, giudicato prevaricatorio. Le contestazioni, prima isolate, raggiunsero infine espressioni di

¹⁰ «Il est d'abord reconnu que les Guerres de Religion ont permis, en France mais aussi dans l'Empire, une autonomisation irréversible du politique par rapport à la sphère ecclésiastique [...]», DE FRANCESCHI. *La genèse*, p. 20. Il dibattito relativo a queste riflessioni — di recente nuovamente ripreso dalla storiografia francese — non può qui essere riassunto. Valga a titolo introduttivo, la esaustiva nota bibliografica in DE FRANCESCHI. *La genèse*, pp. 19-20 n. 2.

¹¹ La teoria e le riflessioni elaborate in merito alla *potestas indirecta* rappresentano un elaborato sistema giuridico di difficile riassunzione. Tentativi in questo senso — utili perché concentrati sulle intuizioni di Bellarmino — si trovano in: TUTTINO. *Empire of Souls*, pp. 9-48, 159-210; FRAJESE. *Una teoria*, pp. 139-152; più in generale, cfr. HÖPFL. *Jesuit Political Thought*. La *potestas indirecta* — nei precedenti medioevali — è inoltre esaminata in MCCREADY. *Plenitudo Potestatis*, pp. 654-674. Di carattere più generale, si veda PRODI. *Sovrano Pontefice*. Per entrambi i testi si nota, tuttavia, con DE FRANCESCHI. *La genèse*, p. 20 n. 4, che «[...] on peut reprocher une tendance à la méta-histoire» sebbene «ont eu l'indéniable mérite de clarifier les catégories les plus fréquemment utilisées [...]».

¹² Una sintesi in MCCREADY. *Plenitudo Potestatis*.

¹³ Circa gli eventi veneziani e inglesi, valga, a titolo di orientamento, **a.** per una cronaca dell'*Interdetto* veneziano: BOUW-SMA. *Venice and the Defense*; COZZI. *Venezia Barocca*, pp. 387-396. La dottrina di P. Sarpi — la cui rilevanza per la comprensione dell'episodio è fondamentale — si può ritrovare in: COZZI. *Paolo Sarpi*; OAKLEY. *Complexities of Context*, pp. 369-396. Sui risvolti letterari della controversia politica, cfr. DE VIVO. *Politica e comunicazione*, pp. 179-213; PROSPERI. *Libelli de lite*, pp. 263-287; **b.** per le vicende dell'*Oath of Allegiance*, cfr. le sintesi più recenti sono in TUTTINO. *Law and Conscience*, pp. 117-160; BOURDIN. *Origins of the Modern State*.

¹⁴ Cfr. OAKLEY. *Conciliarist Tradition*, pp. 141-181.

pericoloso malcontento, e l'efficacia del conciliarismo come mediazione ultimativa era favorevolmente condivisa; diveniva necessario restaurare la persuasività politica goduta dal soglio pontificio, ed adempiuta in maniera indiscussa.

2. Nel richiamo perentorio a questi trasgrediti benefici pertanto apparve dapprima l'apologia del *De rege et regis institutione* (1598) del gesuita spagnolo Juan de Mariana (1536-1624)¹⁵, e più tardi il *Tractatus de potestate summi pontificis in rebus temporalibus* (1610) del card. R. Bellarmino (1542-1621)¹⁶. In ossequio alla decretazione tridentina, i due autori riformulavano la legittimità del pontefice nell'intervento temporale, avvocato solo in via *indirecta*, ovvero disponendo l'assoluzione ai sudditi rei di insubordinazione e dissenso verso l'autorità sovrana, qualora essa si fosse rivelata inadempiente nel buon governo del popolo. Una clausola formulata a logica di prudente ragionevolezza, ma che, al contrario, secondo le confutazioni riformate adombrava piuttosto l'incitamento alla disobbedienza civile. Non si poterono evitare, ai rispettivi autori dei *pamphlets*, gli esiti speciosi delle loro intraprese letterarie. Della spregiudicatezza del *De rege et regis institutione* si preoccupò, al momento della pubblicazione in Francia, la stessa congregazione dei Gesuiti, discorde nell'exasperazione delle argomentazioni addotte nella vivida prosa dello spagnolo: persino l'ambiguo card. C. Acquaviva (1543-1615)¹⁷, generale dell'Ordine, fu costretto a proibire apologie del *De rege*, dopo la decisione del *Parlement* parigino di interdirlo al pubblico (8.V.1610)¹⁸. Imprudenze che l'accorto card. Bellarmino non commise con la medesima leggerezza esibita da epigoni controversisti: piuttosto, ad opporsi all'opportunità delle considerazioni espresse nel suo libello fu l'improvvida drammaticità degli eventi concomitanti la pubblicazione — ad accompagnarne una luttuosa notorietà. In seguito al *tyrannicide* di Henri IV (1553-1610) «le bon», il 14 maggio, 1610¹⁹, i risentiti notabili della chiesa gallicana²⁰ — influenti nella magistratura parlamentare che assunse rapidamente il potere ingiungendo l'ordine civile a garanzia della stabilità della monarchia — decisero di intentare causa contro il testo di Bellarmino. Secondo l'atto d'accusa, le ipotesi accreditate nel *Tractatus de potestate*, sollecitavano, con prepotenza, il compimento di illeciti, finanche la possibilità dell'assassinio del monarca. L'*arrêt* cui il *Parle-*

¹⁵ Cfr. BRAUN. *De Mariana*.

¹⁶ Su R. Bellarmino, cfr. MOTTA. *Bellarminiana*, pp. 131-160. Una traduzione parziale del testo in: ed. GIACON, pp. 331-370 (edizione latina del testo, *ibid.*, pp. 163-221).

¹⁷ DBI, s.v. (ROSA).

¹⁸ BRAUN. *De Mariana*, pp. 7-8, e n. 32; NELSON. *Jesuits and the Monarchy*, pp. 162-170.

¹⁹ MOUSNIER. *L'Assassinat*.

²⁰ Sul Gallicanismo, valgano come riferimenti introduttivi: BOUSWMA. *Gallicanism*, pp. 811-830; POWIS. *Gallican Liberties*, pp. 515-530; il recente PARSONS. *The Church in the Republic*; la *summa* storiografica sulla chiesa gallicana è rappresentata dal datato ma ancora utile — quale affascinante prova di vera erudizione — MARTIN. *Le Gallicanisme*, seguito da MARTIN. *Le Gallicanisme politique*. Significativa il recente *La culture gallicane*.

ment pervenì nel novembre 1610²¹ per efficace abilità retorica dell'*avocat général* Louis Servin (1555-1626) — dalla cui veemente requisitoria venne poi tratto il fortunato libello *Remonstrance et conclusions des gents du Roy*²² — stabilì le modalità repressive cui sarebbero incorsi i cosiddetti *monarchomaques*²³.

Nonostante i pericoli di una ingerenza indiretta nella politica nazionale, la definizione di un codice normativo ad impedire future limitazioni del potere legalmente riconosciuto dovette attendere a lungo prima di un impegno formale. Perciò, a mobilitarsi prontamente fu anzitutto l'erudizione degli antiquari e storiografi, accaniti delatori dell'ambigua natura del potere papale: autori che, per una cauta circospezione nei confronti di imposizioni religiose di regressivo opportunismo politico e di pregiudicato rigore istituzionale, avrebbero infine trovato piena cittadinanza solo nell'evanescente liberalismo della *Respublica litterarum*.

III. I FRAGMENTA FIORENTINI: IDENTIFICAZIONE

3. Per fornire sostanza probatoria alle opposizioni gallicane nei confronti dell'esercizio papale *in temporalibus*, ben presto si manifestò viva curiosità per le ripercussioni politiche del concilio di Firenze — un evento per il quale «[...] l'oubli recouvrira progressivamente ce grand moment de l'histoire des Églises et les archivistes [...] n'auront cure de veiller à la conservation des procès-verbaux [...]» (cfr. éd. LAURENT. pp. IX, 37). Da questo impegno euristico risultò l'individuazione, il commento e l'attribuzione di un *corpus* organico ed inedito di *excerpta* del concilio di Firenze, divenuto ricorrente all'interno delle trattazioni storiche del primo decennio del XVII sec.: le prime attestazioni risalivano all'*opus magnum* di un impegnato magistrato francese, Philippe Duplessis-Mornay (1549-1623)²⁴, il «pape des Huguenots». Edito da Th. Portau (VII.1611)²⁵, il trattato, nel

²¹ Il mandato del *Parlement* ebbe poco seguito, grazie anche all'intervento di Maria de' Medici, la quale si interessò personalmente alla vicenda, su sollecita corrispondenza intrattenuta con Bellarmino stesso. Questi, solerte nelle proprie spiegazioni, annotava nella primavera del 1611 — in preparazione di una contro-requisitoria mai avvenuta — le seguenti parole: «Quod enim Bellarminus dixit, ad Pontificem pertinere per sententiam excommunicare Principes et a principatu deponere, si id mereantur, executionem sententiae ad alios pertinere, ita interpretatur Servinus ac si dictum esset: ad Pontificem pertinere jubere sicariis, ut Reges Principesque trucident; caedis executionem non ad Pontifices, sed de executione depositionis loquebatur». Cfr. in TUTINO. *Empire of Souls*, p. 343, n. 13.

²² *Remonstrance et conclusions [...] sur le libure intitulé Tractatus de potestate [...] auctore [...] cardinali BELLARMINO [...] MDCX*. Su Servin si veda il solo e datato MASTELLONE. *La Reggenza*, pp. 33-121. Cfr. la narrazione della vicenda in: NELSON. *Jesuits and the Monarchy*, p. 179.

²³ Cfr. MELLET. *Les traités monarchomaques*, pp. 519-523.

²⁴ «Loin d'être inconnu», cfr. DAUSSY. *Les Huguenots et le Roi; Servir Dieu*; POTON. *Duplessis Mornay*; SALLIOT. *La rhétorique*. Per indicazioni bibliografiche più circostanziate (fonti edite e manoscritte), cfr. DAUSSY. *Les Huguenots et le Roi*, pp. 607-654 e soprattutto *Servir Dieu*, pp. 657-669.

²⁵ DESGRAVES. *Thomas Portau* — in particolare, pp. 108-109.

quale non si indugiava nelle pur sollecitate cautele nei confronti del testo bellarminiano²⁶, da poco investito della condanna parlamentare, rivendicava pedissequa critica alle affermazioni espresse nel *Tractatus de postestate*, supportando le proprie conclusioni con il ricorso alle più accreditate fonti edite o conservate nella Bibliothèque du Roi. Il *Mystère d'Iniquité*²⁷, questo l'evocativo titolo scelto (2 Ts 2:7)²⁸, raggiunse notorietà ineguagliata: con astuzia, il testo esecrava la teoria della *potestas indirecta*, ricorrendo ad un linguaggio erudito non privo di misurata ironia, eppure solido nell'offrire fondati e convincenti motivi per dubitare delle proposizioni illustrate dal card. Bellarmino²⁹. Senza infingimenti d'eloquenza l'autore, infatti, confessava nell'epistola dedicatoria a re Louis XIII (1601-1643), ciò che egli ravvedeva nel tentativo letterario del gesuita, cfr. [A^r]:

[...] Aussi peu est-il sans *profond dessein*, que tost apres ce parricide le cardinal Bellarmin ait publié cest abominable livre [...] sans doute pour prendre advantage du malheur de vostre minorité [...], croire, sire, qu'un cardinal romain, et de tel poids, l'ait fait imprimer à Rome à l'avanture, autrement que *par concert formé avec le Pape*, c'est pecher contre le sens commun, avoir tres-mal reconnu et leur façon et leur nature.

In una completa «histoire de la papauté», egli esprimeva inequivocamente accuse e solerti consigli all'inesperto, giovane re poiché «[...] il vous importe, *sire*, que vos subjects de toutes qualités, soient premunis de solides verités, contre ceste pernicieuse doctrine [sc. la *potestas indirecta*]. Qu'ils sachent que c'est du pape, de son autorité, d'où il la tient [...]. Et c'est ici, *sire*, à quoi je travaille». Non vi erano ragioni confessionali a sollecita-

²⁶ Una forte risposta era data anche all'indirizzo del cardinal Cesare Baronio (1538-1607), che aveva raccolto l'attenzione dei polemisti riformati con la pubblicazione della monumentale opera *Annales Ecclesiastici* (1588-1607), cfr. BLUM-CUNY. *Fondements argumentatifs*, pp. 855-865.

²⁷ *Le Mystère d'Iniquité, c'est à dire, l'Histoire de la Papauté par quels progresz elle est montée à ce comble, et quelles oppositions les gens de bien lui ont fait de temps en temps. Où sont aussi defendus les Droicts des Empereurs, Rois et Princes Chrestiens, contre les Assertions des Cardinaux Bellarmin et Baronius*, Saumur 1611. L'opera, assai celebre, ebbe vasta circolazione, sia per numero di edizioni, che per traduzioni. Tra quest'ultime: una latina composta dallo stesso Duplessis-Mornay (*Mysterium iniquitatis seu, Historia Papatus quibus gradibus ad id fastigium enisus sit, quamque acriter omni tempore ubique à piis contra intercessum*); una inglese (1612); una, molto più tarda e parziale, italiana, nel XVIII secolo: *La Storia del Papato di Filippo de Mornay cittadino francese tradotta, ed accresciuta con alcune Note al Testo, e col supplemento al fine dal cittadino Paolo Rivarola*, in Pavia, anno V. Repubblicano (1797), presso gli eredi di Pietro Galeazzo. Sulla diffusione delle opere di Duplessis-Mornay in Italia, si vedano le ricerche di CONCONI. *Premières recherches*; CONCONI. *Pape des Huguenots*. Più in generale DESGRAVES. *Répertoire*.

²⁸ «Car le mystère de l'iniquité agit déjà; il faut seulement que celui qui le retient encore ait disparu»; si alludeva così alla grave crisi in cui versa la Chiesa e il suo governo. Annunciato sin dal titolo, l'intento era quello di indagare l'origine di questo profondo smarrimento, poiché «ces choses se rencontrent avec le septiesme, huictiesme, neufviesme siecle; esquel nous voions l'Orient bandé contre l'Occident, l'Occident en soi mesme; Conciles balançans, & alternatifs, & en un mesme Concile les voix parties. Appelons ce temps le Crepuscule, l'entre Chien & Loup de l'Eglise, qui peu à peu s'enfonçoit en nuit toute noire. Nuit sans Lune; peu d'estoile; & celles qui brilloient le plus, la pluspart errantes, non attachées au firmament, à la parole de Dieu; tellement que, soit pour la doctrine, soit pour les moeurs, ceste nuit à l'Eglise sembloit estre la dernière», *Mystère* p. 7.

²⁹ La prima risposta, di ampia risonanza, alle tesi bellarminiane si ebbe per mano di Richer, nel suo più celebre pamphlet intitolato *Libellus de Ecclesiastica et Politica Postestate* (Paris, 1611), accompagnato dalla successiva edizione inglese (*A Treatise of ecclesiasticall and politike power*, London, 1612). Su Edmond Richer (e il *Richérisme*) si rimanda a PUYOL. Richer. La proposta di D.-M. si poneva però in parziale opposizione al modello consueto, evitando di indulgere nello spirito agonale e confessionale che aveva condizionato la pubblicistica relativa alla condanna delle tesi di Bellarmino.

zione dell'incarico assunto («n'est point ici question proprement de la Religion. Luther et Calvin n'y parlent point [...]»). Per volontà dissacratoria dell'autore, lo scandalo suscitato dalla pubblicazione prevedibilmente originò una controversia in cui i detrattori riconobbero la concreta espressione di un impegno politico e propagandistico di sistematico sovvertimento dei tradizionali assetti istituzionali intercorsi tra la corona di Francia ed il Papato³⁰.

4. La vicenda del concilio di Firenze era, in questo senso, icastica. A p. 517, la rievocazione del concilio di Basilea, ed in particolare delle asserzioni canoniche in esso emerse («i. que le concile general est au dessus du pape; ii. que le pape ne le peut dissoudre, differer ni transferer que de son consentement; iii que qui nieces veritez est heretique»), convinse D.-M. ad illustrare il «conciliabule» fiorentino (pp. 518-520) nell'impressione di un sinodo illegittimo, convocato da papa Eugenio IV, «notoire schismatique, pariure, heretique, scandaleux, incorregible, pertinax, privé, déposé, debouté [...]». L'intraprendenza del pontefice Condulmer, funzionale al risolutivo intervento nella secolare disputa ecclesiale, fu aspramente dileggiata da D.-M. in una rivalutazione dell'intero evento, ciò consentito in riferimento ad una fonte rubricata come *Concilium florentinum graece ex Bibliotheca Regia*, da cui fu tratta una serie di *excerpta* narrativi inediti, su alcuni specifici episodi. Le intenzioni nel ricorso a questo specifico testo erano esplicite (p. 518): «[...] là nous apprend l'*Histoire Grecque* de ce concile, qu'il ne tint pas au pape qu'il ne s'y fit voir en son plein orgueil en toutes manières».

A questo si atteneva il più ampio inserto narrativo considerato: la lunga citazione, in traduzione, era la sola, tra gli *excerpta* del *Mystère*, ad essere ripresa testualmente; negli altri casi, una parafrasi puntuale fu ritenuta dall'autore sufficiente. Dunque, questo primo *excerptum* reso in lingua francese diveniva unico preciso elemento per l'identificazione eventuale dell'opera impiegata. Questo il testo dell'*excerptum* (cfr. *Mystère*, pp. 518-519)³¹:

Là nous apprend l'Histoire Grecque de ce Co(n)cile, qu'il ne tint pas au pape qu'il ne s'y fit voir en son plein orgueil en toutes manières. De grand matin [...], nous vient un courrier de la part de l'Empereur [...], qui dit au Patriarche: «Le Pape s'attend que vostre grand sainteté, s'approchant d'elle, l'adore προσκυνήσης (προσκυνήσης : προσκυνήσης corr. Laur.), et baise ses pieds, et y à ja trois jours qu'il combat, à ce que cela ne se face point. Il en avertit donc vostre sainteté, afin que vous advisiez comment vous l'approcherez». Cela fut grief au Patriarche, qui s'attendoit de trouver un autre accueil, et affection de la part du Pape, de tant plus qu'estant encor à Venise, il avoit dit à un de ses familiers ce qu'il en avoit délibéré à part soi. «Si — disoit-il — le Pape est plus vieil que moi, je le tiens pour mon Père; si de mesme âge, pour mon Frère, si plus jeune pour

³⁰ Innanzitutto, favorendo la posizione gallicana di un governo della Chiesa demandato ad un concilio dei Padri; un'idea che — comune a molti e di notevole antichità (cfr. TALLON. *La France et le Concile*) — D.M. aveva già efficacemente esposto in un breve trattato — nonostante la notorietà dell'autore, di difficile reperibilità — intitolato *Traicté du Concile* (1609), sul quale si vedano le riflessioni di FORNEROD. *L'Idée du Concile*.

³¹ [In corsivo le inserzioni di D.-M].

mon Fils. Et je desire s'il y a une belle maison proche de la sienne, qui ait un passage suspendu de l'une à l'autre qu'il me la baille, afin que privement je l'aïlle voir, et lui moi pour conferer ensemble, etc.». Ainsi quand il ouit ceste proposition fut-il fort estonné. Arrivé à Ferrare le viennent rencontrer six Evesques, qui lui declarent la façon dont il avoit à saluer le Pape. Leur respond, que telle salutation ne devoit-il point. «Mais puis [...] que nous somme frères, il faut que nous nous embrassions et baisions l'un l'autre fraternellement — περιπτύξασθαι καὶ ἀσπάσασθαι ἀλλήλους ἀδελφικῶς. Autrement ne ferai-je point», et lui dit plusieurs choses à ce propos. Et comme le Patriarche en eut conferé avec les siens, dirent tous d'une voix: «Cela n'est point juste, ni convenable ni à propos» [...] *Reviennent sur le matin les Evesques du Pape*, et font instance sur ce baisement de pieds. Mais s'en defend le Patriarche demandant, «d'où le Pape avoit ce droict? Quel synode le lui avoit attribué, où il estoit escrit? Et s'il le prétendoit comme successeur de saint Pierre, qu'aussi estoient-ils successeurs des autres Apostres. Or, qui ouit jamias dire, qu'ils baisassent les pieds à saint Pierre?». Respondoient ces Evesques, que c'estoit une ancienne coustume. Que tous le saluoient ainsi: Evesques, Rois, Empereurs des Alemans; les Cardinaux mesmes, qui sont plus grands que l'Empereur, personnes sacrées. Et là-dessus le Patriarche, que c'estoit une nouveauté, et qu'il ne le feroit jamais. «Mais bien — *dit-il* — s'il veut que je le salue fraternellement selon nostre coustume ancienne et Ecclesiastique, en ceste sorte je l'irai trouver, sinon, j'en proteste, et m'en retourne». *La fin fut — dit le Concile Grec — qu'au lieu que le Pape avoit pensé de se faire baiser les pieds au Patriarche en plene assemblée, voiant qu'il ne l'y pouvoit faire co(n)descendre, il se resolut de le recevoir, ἐν ἰδίῳ κελλίῳ, en sa cha(m)bre privée, presens seuleme(n)t les Cardinaux. Ce qui fut fait; et fut tout ce que dessus traicté premier que les Grecs voulussent sortir du navire.*

Incapaci di meglio individuare l'*Histoire Grecque*, numerosi furono i tentativi di istituire falsi paralleli e altrettanto insostenibili corrispondenze testuali con gli *Acta Graeca* presso la Bibliothèque du Roi (conservati nei testimoni manoscritti del *Paris. gr. 422*, e *Paris. gr. 427*, ff. 240^r-384^v)³². Neppure l'evidenza desunta dalla comparazione dei due — a tal punto dissimili da scoraggiare alcuna pretesa o pretestuosa convergenza — dissuase i più critici, i quali imputarono la difformità esperita con l'imprecisa conoscenza delle lingue classiche di Duplessis-Mornay — il quale, però, già dal 1567 «pouvait [...] s'appuyer sur une solide formation humaniste. Maitrisant les langues anciennes [...]» (cfr. DAUSSY. *Les Huguenots et le Roi*, p. 48). Le accuse, nondimeno, rivelavano la loro manifesta fragilità all'applicazione dei basilari principi di una esegesi meno condizionata.

Nel racconto tramandato dagli *AG*, l'accoglienza del patriarca di Costantinopoli ed il suo seguito (ἐν ὄρῳ δ' τῆς ἡμέρας, τῆ ζ' τοῦ παρτίου μηνός) si rifletteva nel pacifico cerimoniale prescritto per l'entrata in città e l'incontro con papa Eugenio IV (ἐμηνύσαμεν τῷ μακαριωτάτῳ πάπα, ἄρα πῶς γενήσεται ἡ τοῦ πατριάρχου συνέλευσις καὶ πῶς δέξεται ὁ πάπας αὐτόν). Il giorno seguente, le due autorità convergono nella residenza papale ([...] ἦλθον καρδιναῖοι δ', καὶ ἐπίσκοποι ὡσεὶ εἴκοσι πέντε, καὶ ὁ μαρκέσιος τῆς χώρας ὁ αὐθέντης, καὶ σὺν αὐτῷ πλῆθος ἀρχόντων πολὺ ~ ὃν ἐκείσε καταλιπόντες ἀπῆλθομεν ἕκαστος, ὅπου ἂν ἡτοιμάσθη ἡμῖν [...]) dove l'ostensione dei rispettivi omaggi si conclude in un sobrio ricevimento ([...] αὐταῖ

³² Sintesi in MURATORE. *La biblioteca*, II, pp. 284-285, nr. 8; p. 290 nr. 8.

είσιν τοῦ πάπα αἱ προπομπαί, καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ εἰσήλθομεν εἰς Φερραρίαν). Questo il brano completo, ed. GILL. p. 9, 13-32; p. 10, 1-8:

Ἐν τῷ λιμένι οὖν τῆς Φερραρίας κατανήσαντες ἐν ὥρᾳ δ' τῆς ἡμέρας, τῇ ζ' τοῦ μαρτίου μηνός, ἐμνήσαμεν τῷ μακαριωτάτῳ πάπα, ἅρα πῶς γενήσεται ἢ τοῦ πατριάρχου συνέλευσις καὶ πῶς δέξεται ὁ πάπας αὐτόν. Τούτων οὖν ἐξεταζομένων, ἐμείναμεν ἐν τῷ χρυσῷ πλοίῳ ἐκείνῳ τὴν νύκτα ἐκείνην. Τῷ πρωτῷ δὲ ὥρᾳ α' τῆς ἡμέρας μαρτίῳ η', ἦλθον καρδινάλιοι δ', καὶ ἐπίσκοποι ὡσεὶ εἴκοσι πέντε, καὶ ὁ μαρκέσιος τῆς χώρας ὁ αὐθέντης, καὶ σὺν αὐτῷ πλήθος ἀρχόντων πολὺ, καὶ ἵπποι καὶ ἡμίονοι· οἷς ἐποχηθέντες εἰσήλθομεν τὴν Φερραρίαν· ἦν δὲ ὁ πατριάρχης ἔφιππος, καὶ ὄχετο ἐν μέσῳ δύο καρδινάλιων μετὰ τιμῆς μεγάλης· καὶ πρὸς τὸ παλάτιον τοῦ πάπα εὐθύς ἀνήλθομεν. Καὶ τὸν πάπαν ὁ πατριάρχης ἠσπάσατο ἰστάμενον ἐν τῇ παρειᾷ. ἡμεῖς δὲ καθημένῳ τὴν δεξιὰν αὐτοῦ καὶ τὴν παρειάν, σὺν τοῖς ἐξωκατακλήοις· οἱ δ' ἄλλοι μόνον τὴν χεῖρα, ἢ καὶ μόνῳ τῷ προσκυνήματι. Τοῦ ἀσπασμοῦ τοιγαροῦν γενομένου καὶ τοῦ παλατίου ἐξελθόντες, τοῖς ἵπποις πάλιν ἐπιβάντες, τῷ πατριάρχῃ ἀπήλθομεν ὀψικεύοντες ἕως τὸν ἠτοιμασμένον οἶκον αὐτοῦ· ὃν ἐκείσε καταλιπόντες ἀπήλθομεν ἕκαστος, ὅπου ἂν ἠτοιμάσθῃ ἡμῖν· αὐταὶ εἰσιν τοῦ πάπα αἱ προπομπαί, καὶ τούτῳ τῷ τρόπῳ εἰσήλθομεν εἰς Φερραρίαν.

In portum Ferrariae delati hora diei quarta, die martii septimo, quaesivimus per nuntium a beatissimo papa, quo ritu patriarcham ingredi urbem oporteret et eum papa quomodo exciperet. Qua de re dum quaeritur, noctem in navi aurea illa commorati sumus. Mane hora diei prima, die octavo martii, cardinales advenerunt quatuor, episcopi circiter vigin-tiquinque, urbis dominus marchio et cum eo magnus hominum nobilium numerus; adducti sunt et equi et muli, in quos ascendentes Ferrariam ingre-ssi sumus. Patriarcha equo vehebatur medius inter duos cardinales magno cum honore; ac continuo in palatium papae ascendimus; ac patriarcha stantis papae osculatus est genam, nos cum magistratibus sedentis manum dexteram et genam, reliqui aut osculati sunt dexteram tantum aut genua flexerunt. Salutatione igitur facta egressi sumus e palatio, consensisque iterum equis patriarcham honoris causa deduximus ad paratam domum; relicto patriarcha ad suum quisque deversorium discessit. Atque huiusmodi sunt honores papae; et ad hunc modum intravimus Ferrariam.

Ammettendo pure l'ipotesi di una corruzione del testo, la misura della manomissione operata evadeva la consuetudine d'interpolazione: se questa, per essere efficace, rispettava il mantenimento strutturale del brano per un'alterazione minuta e puntuale atta a sovvertire parole ed intenzioni autoriali originarie, l'*excerptum* tradiva una completa riscrittura di scoperta banalità propagandistica. Ravvisando l'omotematicità del brano quale unica analogia possibile, l'ipotesi di una fonte alternativa a fondamento della traduzione del *Mystère* spiegava più agevolmente le ineliminabili incongruenze. Delle due miscellanee contenenti materiali pertinenti gli eventi conciliari, disponibili a Parigi — i codici BNF *Paris. gr. 422* e *Paris. gr. 427* — era possibile escludere dunque il primo manoscritto, poiché

contenente unicamente il testo di *AG*. Questa prima eliminazione avrebbe potuto indicare, con semplicità cui nessuno indugiò, l'opera da cui fu tratto il *corpus* frammentario cui ricorse D.-M.: il *Paris. gr. 427* riportava anch'esso una versione degli *AG* speculare a quella del *Paris. gr. 422*, ma, ancora, tramandava una serie di testi relativi al concilio nei quali comparivano (ai ff. 1^r-235^v) anche i *Mémoires* di Syropoulos. Di essi, l'autore del *Mystère* aveva fatto lettura e — a seguito di una rigorosa e attenta selezione — una citazione di efficace successo. Da ciò, le seguenti corrispondenze dirette:

1. éd. LAURENT. p. 230 [= IV, 30, ll. 10-13]

[...] qui dit au Patriarche: «Le Pape s'attend que vostre grand sainteté, s'approchant d'elle, l'adore **προσκυνήσης**, et baise ses pieds, et y à ja trois jours qu'il combat, à ce que cela ne se face point. Il en avertit donc vostre sainteté, afin que vous advisiez comment vous l'approcherez».

[...] ὃς ἐλθὼν εἶπε τῷ πατριάρχει, ὅπως, «Ἐκδέχεται ὁ πάπας ἵνα ἡ μεγάλη ἀγιωσύνη σου ἐλθὼν **προσκυνήσης** καὶ ἀσπάση κάτω τὸν πόδα αὐτοῦ. Ὁ γοῦν βασιλεὺς ἐνίσταται καὶ ἀγωνίζεται ἤδη τρεῖς ἡμέρας, ἵνα μὴ γένηται τοῦτο, διαμηνύεται δὲ τοῦτο καὶ τῇ μεγάλῃ ἀγιωσύνῃ σου, καὶ εἰδῆς πῶς ἂν προσέλθῃς αὐτῷ».

2. éd. LAURENT. p. 230 [= IV, 31, ll. 16-20]

«Si — disoit-il — le Pape est plus vieil que moi, je le tiens pour mon Père; si de mesme aâge, pour mon Frère, si plus jeune pour mon Fils. Et je desire s'il y a une belle maison proche de la sienne, qui ait un passage suspendu de l'une à l'autre qu'il me la baille, afin que privement je l'aïlle voir, et lui moi pour conferer ensemble, etc.».

«Ἐγὼ ἔστησα εἰς ἑμαυτόν, ἵνα εἰ μὲν ὁ πάπας πρωτεύῃ μου κατὰ τοὺς χρόνους, ἔχω αὐτὸν ὡς πατέρα μου, εἰ δὲ ισότης ἡμῖν ἔνεστι κατὰ τοὺς χρόνους, ἔχω αὐτὸν ὡς ἀδελφόν μου, εἰ δὲ νεώτερός μου τυγχάνει, ἔχω αὐτὸν ὡς υἱόν μου, καὶ θέλω ἵνα εἰ ἔστιν οἰκία καλὴ πλησίον τῆς οἰκίας αὐτοῦ ἔχουσα καὶ δίοδον μετέωρον ὑπερθεῖν τῆς ὁδοῦ, δώσῃ μοι ταύτην ὡς ἂν καὶ ἰδίως πρὸς αὐτὸν διερχόμενος ἢ κάκεινος αὐτῷ πρὸς ἐμὲ συμβουλεύω αὐτῷ τὰ δέοντα [...]»

3. éd. LAURENT. p. 230 [= IV, 31, ll. 29-31] + p. 232 [= IV, 32, ll. 14-15]

«Mais puis [...] que nous somme frères, il faut que nous nous embrassions et baisions l'un l'autre fraternellement — **περιπτύξασθαι καὶ ἀσπάσασθαι ἀλλήλους ἀδελφικῶς**. Autrement ne ferai-je point», et lui dit plusieurs choses à ce propos. Et comme le Patriarche en eut conféré avec les siens, dirent tous d'une voix: «Cela n'est point juste, ni convenable ni à propos».

«Οὐκ ὀφείλω ἐγὼ τοιοῦτον ἀσπασμόν, ἀλλ' ἐπειδὴ ἀδελφοὶ ἐσμεν, δεῖ **περιπτύξασθαι καὶ ἀσπάσασθαι ἀλλήλους ἀδελφικῶς**. Ἄλλως οὐκ οὐ ποιήσω». Εἶπε δὲ καὶ ἄλλους τινὰς λόγους περὶ τούτου ὁ πατριάρχης [...]. Εἶτα εἶπε καὶ αὐτὸς καὶ πάντες, ὅτι, «Τοῦτο οὔτε δίκαιόν ἐστιν, οὔτε πρέπει, οὔτε συμφέρει γενέσθαι [...]».

4. éd. LAURENT. p. 232 [= IV, 33, ll. 30-34]

Mais s'en defend le Patriarche demandant, «d'où le Pape avoit ce droict? Quel synode le lui avoit attribué, où il estoit escrit? Et s'il le prétendoit comme successeur de saint Pierre, qu'aussi estoient-ils successeurs des autres Apostres. Or, quiouit jamias dire, qu'ils baisassent les pieds à saint Pierre?»

Ἀπελογήσατο δὲ ὁ πατριάρχης μετὰ τῆς ἀνηκούσης ἐνστάσεως, ὅτι, «Πόθεν ἔχει τούτο ὁ πάπας ἢ ποία τῶν συνόδων δέδωκεν αὐτῷ τούτο; Δείξατε πόθεν ἔχει αὐτὸ καὶ ποῦ καταγράφεται; Ὅμως ὁ πάπας λέγει ὅτι ἔστι διάδοχος τοῦ ἀγίου Πέτρου. Εἰ οὖν ἐκεῖνός ἐστι τοῦ Πέτρου διάδοχος, ἐσμεν καὶ ἡμεῖς διάδοχοι τῶν λοιπῶν ἀποστόλων. Ἡσπάζοντο οὖν οἱ ἀπόστολοι τὸν πόδα τοῦ ἀγίου Πέτρου; Τίς ἤκουσε τούτο;».

E, quindi, gli *excerpta* forniti in parafrasi:

1. cfr. éd. LAURENT. pp. 240-244 [= IV, 39-41]:

Pour l'ordre du Concile pretendoit le Pape que l'Empereur Grec et le Patriarche avec les Orie(n)taux, tinsent la main gauche du Temple, le Occidentaux la droite, et pour lui d'estre assis à la teste, tenant le milieu entre les deux, comme chef des uns et des autres. Debatit l'Empereur qu'à lui plutost appartenoit ceste place. Et fut en fin resolu que le Pape avec les Occidentaux tiendroient la droite; l'Empereur Grec avec les Orientaux la gauche. Mais Eugene emporta que son throne fust mis à l'endroit du grand Autel, et celui de l'Empereur Romain aupres, bien qu'absent, mais plus bas de quelque degrez: et à l'egal d'icelui les sieges des Cardinaux et Prelats Occidentaux. Et pour l'Empereur Grec, fut posé son throne vis à vis de celui du Pape, et à sa gauche celui du Patriarche de Constantinople, mais aussi plus bas, et à l'egal d'icelui les sieges des Legats des autres Patriarches Orientaux, Archevesques, Evesques et Prelats, chacun en son ordre. Et d'ici juge le Lecteur quel jugement pouvoit faire le Patriarche de l'orgueil de nostre Pape, et d'ailleurs, où en est Baronius, qui nous conteste en divers lieux, que la gauche és Co(n)ciles à tousiours esté plus honorable [...].

2. cfr. éd. LAURENT. pp. [= X, 10; 18; 24]:

[...] Qui plus est comme Ioseph Archevesques de Constantinople fut mort, voulut Eugene pour entrer en possession de la superiorité par lui obtenuë, qu'ils fissent election d'un autre Patriarche en sa presence, leur offrant de n'en prendre aucun argent, mesmes de leur en donner s'ils en avoient besoin, et de déposer celui, qui pres de lui tenoit le lieu de Patriarche. Ce qu'au contraire il ne feroit, s'ils remettoient à faire leur election ailleurs. Mais respondirent les Grecs, que leur Patriarche, selon leur droit, ne pouvoit estre ailleurs qu'à Constantinople; que leur coustume estoit de l'eslire et consacrer en son Eglise; que l'Empereur qui n'ignoroit point ces ceremonies, ne leur permettoit point autrement. Ce qu'entendant le Pape avec desplaisir s'excusa gracieusement vers eux, et les laissa aller.

3. cfr. éd. LAURENT. p. 234 [= IV, 33, ll. 18-20]:

La fin fut — dit le Concile Grec — qu'au lieu que le Pape avoit pensé de se faire baiser les pieds au Patriarche en plene assemblée, voiant qu'il ne l'y pouvoit faire co(n)descendre, il se resolut de le recevoir, *ἐν ἰδίῳ κελλίῳ*, en sa cha(m)bre privée, presens seuleme(n)t les Cardinaux. Ce qui fut fait; et fut tout ce que dessus traicté premier que les Grecs voulussent sortir du navire.

Πλὴν ὀρίζει, ὅτι ἄλλως ἐβούλετο ἐτοιμάσαι τὴν ἀπ' ἐκείνου πρὸς σὲ ὑποδοχὴν. ἐσκέπτετο γὰρ ποιῆσαι ταύτην παρορησίᾳ ἐν πλήθει ἀρχόντων καὶ παρα-στάσει μεγάλῃ. νῦν δὲ οὐχ οὕτω ποιήσει, διότι πολὺ τῆς ἰδίας ἀφαιρεῖται τιμῆς καὶ οὐκ ἀποδέχεται δῆλον τοῦτο γενέσθαι πολλοῖς, ἀλλ' ὑποδέξεται σε ἐν ἰδίῳ κελλίῳ, παρόντων μόνων τῶν καρδηναλίων.

IV. UNA PRIMA LETTURA

5. L'inserzione di questi *excerpta* dei *Mémoires* costituiva la prima occasione della riscoperta dell'opera bizantina, tratta dal manoscritto *Paris. gr. 427*, e risalente almeno al 1609³³. Nondimeno, per perizia delle ricerche di D. Muratore, è ora possibile rintracciare ulteriore dettaglio sulla lettura del codice syropouliano nel XVII s. Nella *lista di stima* del 1597 (= *Paris. fr. 5685*)³⁴, in cui furono catalogati i beni di Caterina de' Medici, prossimi allo spostamento presso la Bibliothèque du Roi, il codice syropouliano venne registrato, insieme ad altri³⁵, con la titolazione «*Prest. Servin*». L'inusuale segnatura — come giustamente rilevato (MURATORE 2009, I, p. 411) — faceva riferimento ad un'*Appendice* intitolata: «*Après lesquelz livres veus et prisez par nous ledict sieur Abbé de Bellebranche nous a dit avoir delivré par le commandement de la Royne mere les livres qui s'ensuyvent [...]*». Tra questi prestati, si annotava *infra*: «*Item a Monsieur l'Advocat Servin [[cinq volumes]] 'par son recepisse' — Acta Synodi florentinae; Synodus florentina [...]*»³⁶; i codi-

³³ FORNEROD. *L'Idée du Concile*, p. 372, n. 34 (per informazione di PATRY. *Un Huguenot*, p. 375, n. 40).

³⁴ MURATORE. *La biblioteca*, I, pp. 385-425.

³⁵ Gli attuali BNF, *Paris. gr. 422; 1290; 1291; 1372; 2442*.

³⁶ MURATORE. *La biblioteca*, I, p. 411.

ci *Paris. gr. 422* e *Paris. gr. 427*. Ignota la durata del prestito, non vi è dubbio alcuno sull'identità del beneficiario: il magistrato Louis Servin, il medesimo *advocat* che nell'autunno del 1610 — poco prima dell'uscita del *Mystère* — aveva efficacemente arringato il *Parlement* a condanna ed interdizione del *Tractatus de potestate summi pontifici* di Belarmino. Era dunque l'erudito gallicano il primo attestato lettore dei *Mémoires*, sebbene l'esiguità degli studi relativi al magistrato ugonotto³⁷ ed il gran numero di opere attribuitegli impediscano l'eventuale individuazione di *excerpta* syropouliani. Tuttavia, almeno in una circostanza, con relativa chiarezza, l'inserzione di un brano dei *Mémoires* può considerarsi, con tutta evidenza, accertato. Nella postuma raccolta dei più edificanti appelli sostenuti di fronte al parlamento riunito (*Actions notables et Plaidoyez de Messire Loys Servin [...]*, Rouen 1629)³⁸, l'estratto del verbale della seduta del 17.III.1603 — relativa alla causa che coinvolgeva il capitolo della Chiesa di S. Martino — vedeva Servin, con consueta verbosità, discettare di numerosi temi, sulla cui pertinenza giuridica si poteva a ragione sospettare, ed enumerare — nella propria requisitoria — precedenti storici, tra gli altri, risalenti anche al concilio di Firenze.

In un acceso passaggio, questi prorompeva in aula affermando peraltro (p. 345):

[...] Et si le saint Pere qui presidoit en l'Eglise Catholique Apostolique Romaine lors du grand concile tenu à Ferrare et continué à Florence, où l'Empereur et le Patriarche de Constantinople s'estans trouvez refuserent d'adorer les pieds de sa Saincteté [...], se contenta de la salutation fraternelle et du baiser à la bouche pour la paix et union des Eglises Latine et Grecque, si comme il est escrit és actes synodaux, il faut semblablement croire de nostre saint Pere qui ne peut et ne veut estre partial, qu'il voudra garder et retiendra sa dignité pontificale laissant la liberté gallicaine en son entier, ainsi qu'il a monstré vouloir faire iusques icy.

Il brano citato da Servin, speculare ai frammenti del *corpus* del *Mystère*, era esemplato sul caso raccontato nella *sectio* IV secondo una modalità che fa credere affatto casuale la scelta cui sarebbe più tardi incorso Duplessis-Mornay. L'episodio era usato come apologia della «liberté gallicaine», invocata nel ricordo di precedenti storiografici di dubbia virtù pontificia. A dubitare di una fortuita coincidenza si era indotti anche dalla conoscenza reciproca dei due magistrati, testimoniata da uno scambio epistolare che non ha ancora potuto giovare di uno studio perento, utile a dirimere le difficoltà che questi documenti a tutt'oggi presentano (cfr. su questo tema, l'indispensabile rassegna di DAUSSY. *La correspondance*, pp. 211-226)³⁹. In attesa di incontrovertibili evidenze, è possibile concludere che la circolazione, per selezionati *excerpta*, di brani dei *Mémoires* avvenne, in una prima fase, nell'ambito della battaglia ideologica con cui gallicani e riformati si opposero, in

³⁷ MASTELLONE. *La Reggenza*.

³⁸ Tit.: *Actions notables et Plaidoyez de Messire Loys Servin conseiller du Roy en son conseil d'État, [...]*. A Rouen [...] MDCXXIX.

³⁹ Cfr. anche *Livres et papiers*.

questi primi anni del XVII s., alla feroce attività di pubblicazione a stampa controriformista.

V. REPLICHE E APOLOGIE DEL *MYSTÈRE* (1614-1617)

6. Il clamore che accolse il *Mystère d'iniquité* rifletteva la severità dei giudizi che esso aveva riscosso tra gli autori cattolici. Immediatamente, la condanna della Sorbonne (26.VIII.1611)⁴⁰, emanata nei confronti del testo e dell'autore, rivelava la preoccupazione per il favore dimostrato dai lettori parigini, e presto d'Europa. A tal punto la fortuna editoriale era divenuta allarmante, che l'Inquisizione di Roma, meno pronta dei gesuiti francesi, fu costretta ad intervenire con l'inserzione ufficiale del *Mystère* nell'*Index* (26.IV.1613). Anche questa proibizione, tuttavia, non fece che alimentare la curiosità per un'opera storiografica complessa — di non sempre agile accesso, oggetto di inesaurito dibattito; l'interesse si mantenne tale che l'interdizione dovette essere riproposta, senza efficacia alcuna, con quattro successivi decreti sanzionatori (cfr. le note di SAUVY-NINOMIYA. *Livres saisi*, p. 110, nr. 110: rispettivamente in data 2.IV.1618; 10.IV.1619; 31.V.1629; 11.IX.1629)⁴¹.

Invero, più delle condanne istituzionali, si era dimostrata persuasiva la denigrazione dei periodici letterari — perlopiù, *journaux* francesi — d'area cattolica, i cui albi non avevano taciuto il disprezzo per il *Mystère*, pubblicandone vigorose stroncature.

Tra di essi, il *Mercure François* (t. II, Paris, 1613)⁴² redigeva una rassegna per l'anno 1611, dedicando ampio spazio, e aspre parole, al *Mystère*. Dapprima vi erano riportati alcuni estratti dalla delibera di condanna espressa dalla Faculté de Théologie («[...] tant en general qu'en particulier, ont premierement esté d'avis que le dit livre portant cest abominable tiltre [...] doit estre condamné, detesté, et la lecture d'iceluy totalment deffenduë au peuple chrestien»⁴³); quindi, per alcune controverse indicazioni, si esibiva la precarietà delle tesi sostenute⁴⁴. Le indignazioni confessionali e politiche sollevate da intellettuali di certa notorietà — come R. du Bray dit S. Germain, «Prédicateur du Roi», autore di una confutazione assai parziale del *Mystère*⁴⁵ — erano avanzate in attesa di una replica definitiva che, a oltre due anni dall'uscita, non era ancora stata proposta all'attenzione del pubblico cattolico più esigente. L'anonimo redattore della *notice* era però in grado di confermare un'indiscrezione, con la quale annunciava che «[...] S. Germain donne des

⁴⁰ Per URBAIN. *Coeffeteau*, p. 186 la condanna fu emessa il 22.VIII.1611

⁴¹ Cfr. anche *Les sources*, VII, pp. 153-154, nr. 6081.

⁴² *Mercure François* 1613, II, p. 107v. e seguenti.

⁴³ *Mercure François* 1613, II, p. 110.

⁴⁴ Emendazioni estemporanee e di alcun valore sostanziale: il tenore delle note è ben esemplificato dalla implausibile revisione della tesi numerologica a dimostrare la natura di «Antechrist» di papa Paolo V esposta da D.-M., per la quale si vd. *Mercure François* 1613, II, pp. 108v, 114v.

⁴⁵ Cfr. DESGRAVES. *Répertoire*, I, p. 153 nr. 1249.

atteintes par cy par là, au livre du sieur du Plessis [...]», ma «pour responce à ce qui est de doctrine, on attend celle qu'y faict le docteur Coëffeteau»⁴⁶.

Il silenzio prolungato del moralista Nicolas Coëffeteau (1574-1623)⁴⁷ aveva destato le preoccupazioni in merito ad una pronta risposta al *Mystère*. Completata nell'estate del 1613 — ma disponibile solo dall'anno seguente, una volta ottenuto il *privilegium* in data 23.VIII.1613⁴⁸ — la *Response au livre intitulé Le Mystère d'iniquité* (Paris, 1614)⁴⁹ veniva a costituire la più scrupolosa *castigatio* contro il *Mystère*. Del resto, egli era il più qualificato ad assolvere tale incarico, poiché «[I]a Faculté de théologie le [i.e. il *Mystère*] condamna [...] sur le rapport d'une commission [...] dans laquelle se trouvait Coëffeteau [...]» (cfr. URBAIN. *Coëffeteau* pp. 186-187). L'intenzione di una replica puntuale dovette dunque già maturare a seguito delle preliminari ricerche svolte per il giudizio deliberato nel 1611, ma si realizzò con inatteso ritardo per via dell'intensa attività letteraria dell'autore nel biennio 1613-1614⁵⁰. Come nell'avviso *Aux Lecteurs*, «[...] la masse du livre, le nombre prodigieux des allegations, et la diversité des auteurs qu'il m'a fallu voir pour renverser les objections, et pour destruire les raisons de celuy que je combats. [...] L'infidelité et la supercherie [...] me faisant premierement voler les feüilles de ma *Response* [...]», sino alla composizione di un poderoso volume, per oltre mille pagine di involute elucubrazioni. L'attesa per la *Response* non sembrò tradire le speranze in essa riposte: le partecipate invettive, e le argomentazioni addotte, furono accolte di buon grado per dottrina e gusto letterario mai troppo indulgente nell'esercizio d'ingiuriosa provocazione.

Annotando pedissequamente ciascuna affermazione di D.-M., egli forniva nuove sintesi ed interpretazioni alle indicazioni errate riscontrate; così anche per la sezione dedicata al concilio di Firenze. Si tacevano le controversie tra Basilea e papa Eugenio IV; si evitavano commenti circa le accuse di corruzione in questa circostanza svelate da Duplessis-Mornay —«[...] cela importe peu à nostre subject»⁵¹ —; al contrario, con veemenza si concludeva una replica agli *excerpta* syropouliani, proponendo la traduzione di brevi passi tratti da «les actes publiques de ce concile» i quali, già preannunciava, «[...] ne porte(n)t rie(n) de cela»⁵².

I frammenti citati (pp. 1170-1173), tratti dagli «[...] actes publiques de ce concile», erano quelli in AG, secondo le seguenti evidenze testuali:

⁴⁶ *Mercure François* 1613, p. 114v.

⁴⁷ URBAIN. *Coëffeteau* — datata, è ancora la migliore biografia dedicata al domenicano.

⁴⁸ URBAIN. *Coëffeteau*, p. 351.

⁴⁹ *Response au livre intitulé Le Mystère d'iniquité du sieur du Plessis* [...] Paris, F. Huby, 1614.

⁵⁰ FÉRET. *Nicolas Coëffeteau*, p. 335.

⁵¹ *Response*, p. 1170.

⁵² *Response*, p. 1170.

Fr. I-Co: ed. GILL. p. 9, 13-32; p. 10, 1-8

Arrivez [...] au port de Ferrare, le septiesme de mars à quatre heures, nous envoyasmes demander au tres-heureux pape avec quelle ceremonie nostre patriarche entreroit en la ville, et de quelle sorte il le recevroit. Et là dessus nous passames la nuit en nostre riche vaisseau. Au matin il vint vers nous quatre cardinaux, et environ vingtcinq evesques avec le Marquis de Ferrare, suivis d'une grande multitude de Noblesse. Ils nous menerent vers la ville, où nous fismes nostre entrée sur les chevaux et sur les mules dont ils nous avoient accomodés. Le patriarche mo(n)té sur un cheval, marchoit entre deux cardinaux en gra(n)d honneur, et incontinent nous montasmes au Palais du pape, que le patriarche baisa en la iouë, le pape se tenant debout: et nous avec les officiers nous luy baisasmes la main et la iouë, après qu'il se fut assis: le reste ne luy baisa que la main seulement, ou mesme se contenta de luy faire une profonde reverence. Après avoir ainsi salüé le pape, nous sortismes du Palais et remontans sur nos chevaux, nous menasmes honorablement nostre patriarche au logis qui luy avoit esté préparé, où nous le laissasmes pour alle aussi prendre nos logis. Voyla [...] les pompes honorables avec lesquelles le pape fist recevoir nostre patriarche.

Fr. II-Co: ed. GILL. p. 11, 11-37

Il y eut de la dispute pour les séances de l'Eglise Occidentale et de l'Eglise Orientale. Le pape demandoit que tout son clergé se mist d'un costé, et l'empereur avec le patriarche et les orientaux de l'autre, et qu'au milieu d'eux à la teste il y eust un siege dressé pour le pape: ce que l'empereur ne voulut point souffrir, alleguant que ce lieu là appartenoit plustost à la maiesté imperiale. La contention fut grande iusques à ce qu'on eut fait lire les *Actes des Synodes*. A la fin ils accorderent que le pape avec les siens tiendroient le costé qui est à la gauche de ceux qui entrent dans le temple, et que le costé droict demeureroit à l'empereur et aux grecs, et ainsi furent disposées les séances.

Μέσον δὲ τῶν ἡμερῶν τούτων ζήτησις καὶ φιλονεικία ἐγένετο περὶ τῶν θρόνων τῆς τε δυτικῆς ἐκκλησίας καὶ τῆς ἀνατολικῆς, ἐζήτηται γὰρ ὁ πάπας, ὅτι τὸ ἐν μέρος τῆς ἐκκλησίας ἵνα καθίσωσιν οἱ αὐτοῦ ἐκκλησιαστικοὶ πάντες, καὶ ἐν τῷ ἄλλῳ μέρει ὁ βασιλεὺς, ὁ πατριάρχης καὶ οἱ μετ' αὐτῶν πάντες, ἐν τῷ μέσῳ δὲ καὶ ἀπὸ κεφαλῆς ὁ πάπας. ὁ δὲ βασιλεὺς πάλιν ἔλεγε, τοῦτο τοῦ βασιλέως ἐστὶ μάλλον, οὐ τοῦ πάπα. Καὶ πολὺς ἐγένετο περὶ τούτου λόγος, ἕως οὗ ἀνέγνωσαν τὰ πρακτικὰ τῶν συνόδων. Τέλος συνεφώνησαν οὕτως, ὅτι τὸ ἐν μέρος τοῦ ναοῦ εἰσιόντα ἀριστερὰ ἐδόθη τοῦ πάπα καὶ τῶν αὐτοῦ. τὸ δὲ ἄλλον μέρος, τὸ δεξιὸν δηλονότι, τοῦ βασιλέως καὶ τῶν αὐτοῦ. Καὶ ἔστησαν τοὺς θρόνους οὕτως. τοῦ πάπα τὸν θρόνον ἐν τῷ μέρει αὐτοῦ ἐγγὺς τῆς ἀγίας τραπέζης ὡς ὀργυιᾶς δ'. [...] Ὅμοίως ἐπὶ τὸ ἕτερον μέρος ἠτοιμάσαν τοῦ βασιλέως τὸν θρόνον μετὰ ἐρυθροῦ καὶ χρυσοῦφάντου χασδίου, καὶ καθεξῆς τοῦ τε πατριάρχου, τῶν τοποτηρητῶν καὶ πάσης τῆς ἀνατολικῆς ἐκκλησίας κατὰ τάξιν.

Il domenicano spiegava le divergenze con presunte interpolazioni nella narrazione riportata da Duplessis-Mornay, per ostilità verso il papa. Pur nella consuetudine dei *loci* richiamati da Coëffeteau, tuttavia, un brano si dimostrava utile alle argomentazioni sostenute nella *Response*:

Fr. III-Co: ed. GILL 1953, p. 444, ll. 15-23; p. 445, ll. 1-9

Ἐπειδὴ πρὸς τὸ τέλος ἔφθασα τῆς ἐμῆς ζωῆς, βουλόμενος τελειῶσαι τὸ κοινὸν ὀφείλημα, ἤδη χάριτι θεοῦ γράφω καὶ ὑπογράφω τὴν ἐμὴν δόξαν φανερώς τῇ ἐμῇ υἰότητι. Πάντα οὖν ἅτινα νοεῖ καὶ ἅτινα δογματίζει ἡ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης καὶ αὐτὸς ἐγὼ νοῶ, καὶ ἐπὶ τούτοις ἐμὲ συμπειθόμενον ἀφιερῶνω. Ἔτι τὸν μακαριώτατον πατέρα πατέρων, καὶ μέγιστον ἀρχιερέα, καὶ τοποτηρητὴν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, τὸν πάπαν τῆς πρεσβυτέρας Ῥώμης, ὁμολογῶ εἰς πάντων ἀσφαλότητα, ἔτι τῶν ψυχῶν τὸ καθαρτήριο. [...]

D'autant que ie suis arrivé à la fin de mes jours, et qu'il me faut payer le commun tribut; par la grace de Dieu, j'escris et sousigne [...] ce qu'enseigne l'Eglise Catholique, et Apostolique de nostre Seigneur Iesus-Christ, de l'ancienne Rome. Je confesse aussi que le tres-heureux Pere des Peres le souverain Pontife, et Pape de l'ancienne Rome, est le Vicair de nostre Seigneur Iesus-Christ, pour l'assurance de la foy de tout le monde. Je confesse pareillement le Purgatoire des Ames.

La rilevanza polemica del documento di Ioasaph II suggeriva un reale problema testuale, taciuto dal *Mystère*, e che ne poteva vanificare le argomentazioni. A p. 1171, ad introdurre la versione di questo frammento, Coëffeteau, solerte, traduceva l'*extrema sententia* (τελευταία γνώμη), redatta poco prima della morte del patriarca (10.VI.1439, cfr. ed. Gill, pp. 444-445), dove si registrava la volontà patriarcale di addivenire ad un accordo conclusivo in materia ecclesiale, anzitutto confermando il proprio assenso alla conciliazione con i Latini — contro cui notevoli resistenze greche si erano già manifestate (cfr. AG, p. 444: [...] ἤδη χάριτι θεοῦ γράφω καὶ ὑπογράφω τὴν ἐμὴν δόξαν φανερώς τῇ ἐμῇ υἰότητι). La convergenza politica e teologica unionista patrocinata dal patriarca greco — per Duplessis-Mornay esempio di resistenza anti-papale — era, per Coëffeteau, la prova di una selettiva — e consapevole — manipolazione.

In realtà, si trattava piuttosto di un ulteriore fraintendimento determinato dalla mancata identificazione dell'*Histoire Grecque* del *Mystère* con i *Mémoires*. Era infatti l'autore bizantino stesso che, per primo, non accennava al testamento spirituale (ὁμολογία) del patriarca (cfr. Syr. IX, 38)⁵³, dando adito ad un ininterrotto dibattito circa l'attendibilità del documento — discusso da Gill e Laurent, senza definitiva soluzione. A prezzo di notevoli sforzi, Coëffeteau era riuscito a far dubitare della competenza dell'autore del *Mystère*:

⁵³ Con candida ingenuità, Laurent registra il fatto testuale con una nota nella quale definisce la circostanza «assez curieux» (éd. LAURENT, p. 473 n. 3).

nonostante egli fosse in errore circa le scrupolose ricerche condotte da Duplessis-Mornay, il domenicano inaugurava una tradizione di puntuali critiche, destinata a immediata riproposizione.

6. Il riserbo di Duplessis-Mornay per le accuse di Coëffeteau fu verisimilmente dovuto alla timida risonanza che la *Response* riscosse nei circoli intellettuali parigini, dove il *Mystère* continuava a godere di maggiori fortune. Del resto, «[c]ette méthode de réfutation aurait prêté aux développements et à l'éloquence, mais elle n'était pas dans les habitudes du temps; [...] si elle pouvait diminuer l'effet produit par la thèse de l'adversaire [...] son livre est-il d'une lecture moins agréable [...]» (cfr. URBAIN 1893, pp. 188-189).

Malgrado ciò, tra più avvertiti polemisti — ispirati dalle pagine del *Mystère* — la pedestre impresa letteraria del domenicano causò notevoli inquietudini. Tra coloro che decisero di intervenire con una replica, si impose il profilo del dotto teologo riformato André Rivet (1572-1651)⁵⁴ il quale, a dispetto della noncuranza generale, decise di interrompere l'apparente quiete tipografica nella quale la replica del domenicano infine cadde, pubblicando contro Coëffeteau («[...] moine de la secte de Dominique») il proprio *Remarques et considerations* (Saumur, 1617)⁵⁵. Riprendendo un incarico che aveva assunto in precedenza (cfr. *Défense [...] du livre de Ph. De Mornay*, Saumur, 1612) e che aveva condotto con mezzi non meno estemporanei di quelli che biasimava⁵⁶, nell'*Advertissement General aux Lecteurs* si avvertiva che «[...] à qui veut entrer en cette espesse et espineuse forest de cavillations, de desguisemens, d'impostures [*sc.* di Coëffeteau] — il importe d'estre premuni pour les remarquer, pour s'en defendre» (p. [ē]). Purtroppo, le ambizioni ed il sincero interesse che animavano Rivet — altrove ben più originale e raffinato —, non impedirono di rielaborare una sofisticata emulazione del *Mystère*.

Meno scrupoloso nello spoglio delle fonti, sebbene più abile in eristiche involuzioni letterarie, nella *Section LVII*⁵⁷ (t. II, §6 p. 602) la mancanza di una visione diretta dell'*Histoire Grecque*, utilizzata da Duplessis-Mornay per la narrazione del concilio di Firenze⁵⁸, impediva a Rivet di accertare la differenza tra tale fonte e gli AG, e provare così la confusione di Coëffeteau. Egli si limitava invece a ribadire le affermazioni del *Mystère*, indugiano, nelle sue considerazioni, su qualche spunto propagandistico. Rivet si adoperò ad

⁵⁴ Si vedano almeno: HONDERS. *Rivetus*; BOTS-LEROY. *Sarrau et Rivet; Correspondance échangée*; DIBON. *Inventaire*.

⁵⁵ *Remarques et considerations sur la response de F. Nicolas Coeffeteau [...], au livre de Messire Philippe de Mornay, [...]. Par André Rivet Poictevin, A Saumur, par Thomas Portau, 1617.*

⁵⁶ Il titolo del breve trattato: *La Défense des deux épistres et de la préface du livre de Ph. De Mornay intitulé: Le Mystère d'iniquité* (Saumur 1612), era indirizzato contro le calunnie ai danni di Duplessis-Mornay contenute nelle repliche di T. Pelletier (*Refutation des erreurs et impertinences du Sieur du Plessis [...]*, Paris 1611) e del già ricordato R. du Bray (*Response au tiltre et préface du livre de Philippe de Mornay [...]*, Paris 1611).

⁵⁷ Capitolo intitolato: *Suite d'histoire durant les Conciles de Constance, de Basle et Florence sous Martin V, Eugene IV, et l'Antipape Foelix.*

⁵⁸ Sul concilio di Firenze, Rivet aveva peraltro avuto l'occasione di esprimersi in precedenza, nel trattato: *Le Catholique orthodoxe opposé au Catholique Papiste [...]* par André Rivet poictevin, [...], Saumur, par T. Portau, 1616. Si veda in particolare: III, *Quaestio* 9.

avanzare serie obiezioni alla veridicità delle versioni di *AG* allora edite: secondo il polemistista, l'attendibilità riservata alla versione syropouliana in merito all'episodio della ricezione patriarcale indicava la revisione della vicenda ripresa negli *AG*, dove si rettificava l'accaduto in un brano edulcorato (cfr. p. 602)⁵⁹:

[l]es adversaire, qui ont eu quelque honte de cette procedure, ont fait imprimer les *Actes* [= *AG*] de cette entrevue tant en grec qu'en latin, sans y faire mention de cela; [...] ils nous voudroient persuader de nous arrester plustost à ce qu'on a desguisé à Rome, qu'à ce qui s'en trouve manuscrit à Paris [= *Paris. gr. 427*] en la Bibliothèque du Roi, d'où a esté fidelement extrait ce que l'*Histoire* en a cité. Je laisse au lecteur le jugement sur ce qui doibt estre creu et receu plus raisonnablement.

Si controbatteva, ai danni di Coëffeteau, la diffamante accusa che questi aveva rivolto — con medesimi accenti polemici — nei confronti del *Mystère*. Alla riprova dell'adulterazione degli *AG*, e delle riflessioni dell'esegeta domenicano, soprattutto la credibilità della *τελευταία γνώμη* di Ioasaph II non doveva essere concessa con leggerezza: «[...] une epistre qu'on lui faict escrire apres sa mort [...] par laquelle il acquiesce à la doctrine romaine. [...] Cet escrit est fort suspect». Non temeva di insistere, con malcelato spirito parodico, sulla circostanza per cui «[c]'est merveille que ce povre patriarche n'ait peu en presence de tout le concile faire profession de sa foi, et qu'en la derniere session, mourant, en l'absence de la pluspart des siens, il ait laissé ce billet!». Proseguiva con uno stillicidio di emendazioni, non tutte irreprensibili, che adombravano del tutto il rilevante racconto del concilio di Firenze, relegato ad essere oramai *locus* privilegiato di esercizio storiografico pretestuosamente connotato.

Pur efficace in taluni punti, rimanevano incerti e complessivamente poco rilevanti i meriti del *Remarques et considerations*, privo di osservazioni di qualche originalità e acume. Nel chiarimento promesso circa qualificati brani del *Mystère*, si affrontavano questioni liminari con glosse superflue e trascurabili. Il modesto ricorso ai materiali già editi si rilevava spesso inadeguato, tradendo una conoscenza inaccurata ancor più evidente nel confronto con il rigore esperito da Duplessis-Mornay — e per altri versi da Coëffeteau. L'ermeneutica di Rivet era volta alla formulazione di soluzioni storiografiche utili ad acuire una radicale contrapposizione dottrinale e di artificiosa enfasi. Benché capace di moderare l'estrema rigidità delle tesi difese, simulando uno stile agonale del quale la propaganda del XVII sec. rapidamente si appropriò, l'opera esaurì il dibattito inaugurato dal *Mystère*, e con esso l'interesse per le opere che con questa disputa erano riemerse dall'oblio anti-quario nel quale poi rientrarono.

⁵⁹ Riflessioni, e.g., analoghe si riservavano agli altri due *excerpta*. Ne «la dispute des séances» (*ibid.* p. 602), Rivet indicava — postilla nella corretta traduzione del testo latino di *AG* — la formula ambigua scelta per la resa dell'*excerptum* da parte di Coëffeteau: «[...] qua de re non mediocris inter eos controversia fuit orta»⁵⁹ = «Il y eut de la dispute [...]». Rivet sosteneva che qui vi era acclarata malafede, poiché «[i]l ne falloit pas inutile ce dire, qui monstre que la dispute ne demeura pas és termes de mediocrité. [...]», ma nella prova ulteriore della tracotante vanità del papa.

A giudicare il contesto nel quale i *Mémoires* furono riscoperti, l'«*exécration*» generale rilevata da Laurent per il trascurabile utilizzo del testo syropouliano (cfr. éd. LAURENT 1971, p. 51), fu piuttosto l'unico fortuito mezzo per recuperarne la testimonianza tramandata: attraverso la ferocia di una contrapposizione che, esasperata in controversie ereditate dal passato tardo-medievale, resisteva ancora nella recrudescenza di un dissenso mai veramente sopito.

POSTILLA

La fortuna del *corpus* utilizzato nel *Mystère d'Iniquité* fu tale che l'episodio syropouliano relativo alla cerimonia d'arrivo del patriarca di Costantinopoli presso Ferrara divenne *locus communis* nella letteratura storiografica e controversistica. Sovente ripreso per illustrare l'arroganza papale — o piuttosto l'ostinata interpolazione delle fonti in ambito riformato —, la memoria della fonte rimase invece ai più ignota: anche dopo la pubblicazione dell'*editio princeps* (1660), la vitalità di questi *excerpta* non fu mai veramente legata ai destini assai meno eclatanti del testo integrale. Tale separazione poté dunque garantire longevità testuale inedita ai *Mémoires*, sebbene secondo forme del tutto peculiari.

Ne sia esempio significativo l'inconsapevole ripresa dell'episodio da parte di un intellettuale, altrove ben informato: Voltaire (F.-M. Arouet, 1694-1778). Egli, nel licenziare i propri *Annales de l'Empire depuis Charlemagne* (1753), al momento di discutere brevemente le circostanze del concilio di Ferrara-Firenze del 1439, si abbandonava ad una reminiscenza syropouliana di cui però non riconosceva l'origine: «[l]'empereur grec et son clergé, dans leur soumission réelle, gardèrent en apparence la majesté de leur Empire, et la dignité de leur Église. Aucun de ces fugitifs ne baisa les pieds du pape; ils avaient en horreur cette cérémonie, reçue par les empereurs d'Occident, qui se disaient souverains du pape [...]» (cfr. v. XXV, éd. 1784, p. 353 = v. XXIX, éd. 1785, p. 45). Il riferimento si presentava ormai compromesso nella complessità soggiacente: del resto, la corruzione della sostanza narrativa — nella mancanza di un riferimento bibliografico certo nel quale esperire un certificato controllo — intervenne pesantemente. Benché la dottrina esibita dai *recueils* forniti dagli storici dell'impero bizantino consentì di conservare il frammento con fedeltà originaria — come dimostrato da BLANCHET. *Historien de Byzance*, pp. 409-411, n. 21-26 per L. E. Du Pin (1657-1719) — ben diverso fu lo scrupolo antiquario ed esegetico riservato in pubblicazioni dalle ambizioni minori e più modesto impegno: il frammento del cerimoniale esatto dal papa divenne il solo evento degno di nota del concilio di Firenze, delle cui risoluzioni politiche e teologiche non era fatta menzione.

Pur nell'inconsapevolezza delle esigenze che avevano determinato la composizione di questo *corpus* frammentario, i *Mémoires* incontrarono il gusto raffinato degli autori eruditi, e in modo non dissimile quello umile dei lettori più incuriositi.

I seguenti titoli sono testimoni di questo eclettismo:

Ancienne et nouvelle discipline de l'Eglise touchant les benefices et les beneficiers. Sçavoir les Evêques, Archevêques, Primats [...], Tome troisieme, qui contient les trois derniers Livres et la IV. et dernière partie, par [...] Louis Thomassin [...]. A Paris [...] MDCLXXXI, p. 361 (§ VIII).
Reponce catholique à trois lettres herétiques, laquelle servira d'instruction très-salutaire aux fideles, et de bouclier très-asseuré à ceux qui demeurent, où conversent avec les Huguenots, pour se de-

fendre contre toutes leurs fourberies [...], par le V. père P. Jean Jacobi lecteur jubile en theologie recolet du convent de Bolland, A Liege, 1683, pp. 216-217 (§ V).

Histoire Ecclesiastique pour servir de continuation à celle de Mr. l'Abbé Fleury, tome Vingt-Deuxième, depuis l'an 1431 jusqu'en 1455, A Bruxelles [...] MDCCXXVI, pp. 192-193. [per il quale si cfr. anche la recensione in: *Le Journal des Sçavans pour l'année MDCCXXVI*, p. 431 (Juillet 1726)].

Histoire Moderne [...] pour servir de suite à l'Histoire ancienne de M. Rollin. Tome Neuvième [...] A Paris, MDCCLXII, pp. 493-494.

II. PER L'EDITIO PRINCEPS SYROPOULIANA: IL DOSSIER EPISTOLARE (1658-1660)

I. PREMESSA

0. Nel fondo «Clarendon State Papers»¹, Bodleian Library di Oxford, disperso in sette codici, si conserva un carteggio relativo alla redazione della *princeps* syropouliana. In esso è raccolta l'intera corrispondenza scambiata tra Robert Creighton (1593-1672)², curatore incaricato dell'edizione dei *Mémoires*, ed il patrono dell'opera, il conte Edward Hyde (1609-1674)³. Le caratteristiche ed il valore storiografico di questi documenti⁴, evidenze del sodalizio erudito inteso ad allestire questa difficile opera bizantina, consentono di rivedere e approfondire le insufficienti note tracciate da Laurent. In verità, pur sconosciute all'Assunzionista, le dodici lettere, autografe e tuttora inedite, non sono rimaste ignote alla bibliografia. Dapprima se ne occuparono F.J. Routledge e C. Firth, redattori dei *Calendar of the Clarendon State Papers* (= CCSP, vv. I-IV: 1872-1932; v. V: 1970), i quali provvidero alla ricognizione dell'intera corrispondenza di Hyde, e alla pubblicazione di un puntuale regesto per ciascuna epistola rinvenuta; il *corpus*, qui di precipuo interesse, è suddiviso nei vv. IV-V. Il primo a comporre una silloge di queste epistole, fornendone poi una breve analisi esplicativa, fu L. Miller: riprendendo le conclusioni di un articolo dedicato a Milton e A. Vlacq (1600?-1667), stampatore olandese della *princeps*, lo studioso proponeva alcuni *addenda*⁵, tra i quali si riferiva dell'allestimento della *Vera Historia Unionis non Verae* (pp. 535-537). Più recentemente, l'intera vicenda ha richiamato l'attenzione di M. Keblusek: sin dalla *doctoraalscriptie* (1989), poi ampliata nel 1997 (pp. 291-304)⁶, le lettere erano presentate in una rassegna (con ricorrenti imprecisioni, cfr.

¹ Presentazione del fondo nella *Preface* in apertura dei vv. I-III di CCSP.

² Notizie bibliografiche, purtroppo imprecise, sono fornite, in sintesi, solo in: ODNB, s.v. (HUNT)

³ Cfr. almeno: MILLER. *Edward Hyde*, e TREVOR-ROPER. *Edward Hyde*.

⁴ «Le premier devoir de chaque citoyen [della *Respublica literaria*] est de servir les 'lettres', et le moyen d'y parvenir, c'est le système des échanges. Cela se fait par une vaste correspondance dont le réseau s'étend sur l'Europe entière, et qui forme le lien réel entre les citoyens de cette République idéale», BARNES. *Jean Le Clerc* — cfr. anche WAQUET. *Essai de sémantique historique*, p. 473, n. 1. Considerata l'âge d'or dell'epistolografia (secondo DIBON. *Les échanges épistolaires*), la comunicazione epistolare nel XVII sec. fu requisito d'appartenenza della *Gelehrtenrepublik*: «[p]eople became part of this community by the very act of writing letters [...]. Letters were meant to be answered: reciprocity was a vital principle [...].», VAN MIERT. *Republic of Letters*, p. 270 (ma si vd. anche, pp. 275-277). La riflessione storiografica in materia ha raggiunto acquisizioni importanti per merito di numerosi progetti internazionali atti alla pubblicazione delle corrispondenze erudite disperse in Europa; per una descrizione sintetica, ma efficace, delle principali caratteristiche dell'epistolografia in Età Moderna, si veda almeno: VAN MIERT. *Epistolography*. Rimane uno dei primi e migliori esempi editoriali il lavoro congiunto di Bots-Leroy per la corrispondenza di C. Sarrau e A. Rivet: BOTS-LEROY. *Sarrau et Rivet*.

⁵ Cfr. MILLER. *Milton and Vlacq*; MILLER. *Milton and Vlacq. Addenda*.

⁶ Del 1989, KEBLUSEK. *Boekverkoper in ballingschap*; quindi, KEBLUSEK. *Boeken in de Hofstad*.

p. 297, n. 148), annunciando future ricerche: «[i]k bereid een publicatie voor over de samenwerking tussen Creighton, Hyde, Vossius en Vlacq». In un saggio successivo (2001, pp. 158-159)⁷, la pubblicazione si confermava in preparazione. Materiali di ricerca biografica su Creighton, non pertinenti all'edizione, erano utilizzati in un articolo del 2004 (pp. 62-63)⁸, e di nuovo per un saggio sugli esuli realisti nelle Province Unite (2016)⁹. Il lavoro conclusivo, che promette di dare sistematicità ai risultati conseguiti, è ancor oggi atteso¹⁰. Nel frattempo, l'unico studio critico di queste fonti è stato realizzato da J. Peacey (2004)¹¹, il quale ne richiama alcune, superficialmente, per delineare l'attività letteraria propagandistica dei realisti inglesi, durante gli anni dell'*Interregnum* (1649-1660). L'assenza di un commento perentorio alle epistole è lacuna da colmare: l'esame di questo *corpus* offre contributi inediti e perspicui circa le ragioni politiche ed erudite sottese all'impresa della *princeps*, per una rinnovata sintesi ermeneutica della vicenda.

1. Prima di analizzare i contenuti delle lettere, tuttavia, è opportuno riconsiderare gli eventi, già oggetto di ricostruzione storiografica, relativi alla stampa syropouliana. Questi erano descritti, con concisione e — del pari — infrequente equilibrio, già nel repertorio della *Biographie Universelle* curato da L.G. Michaud (v. XLIV, 1826), s.v. «Syropulus, Sylvestre», pp. 342-347. Il redattore, l'*abbé* G. Gley, diede prova di essersene dedicato con scrupolo, e ne riferiva in questi termini (pp. 342-343): «Un manuscrit de son [*sc.* di Syr.] Histoire se trouvant à la bibliothèque royale de Paris, Cl. Sarrau, conseiller au parlement, en tira une copie, qu'il donna à Is. Vossius, pour la publier. Clarendon, ayant oui parler de cette copie, en instruisit Charles II, qui était alors à Bruxelles; et Rob. Creighton, prédicateur du prince, fut envoyé en Hollande vers Vossius, qui lui remit sa copie. [...] Creighton publia le texte latine [...]»¹². La voce enciclopedica era breve, ma efficace: la ricostruzione ivi proposta divenne fonte normativa. FROMMANN. *Beiträge*, pp. 52-53 e DIAMANTÓPOULOS. *Συρόπουλος*, p. 592, sulla scorta della *notice* di Gley, avanza-

⁷ KEBLUSEK. *The exile experience*.

⁸ KEBLUSEK. *Wine for Comfort*.

⁹ KEBLUSEK. *A Tortoise in the Shell*, pp. 80-83. In particolare, in questa ultima pubblicazione, l'autrice dà prova di disporre di utili documenti per tracciare in dettaglio alcuni aspetti dell'attività erudita dell'anglicano. Cfr. anzitutto, pp. 82, nn. 12, 14; 83, nn. 15, 17.

¹⁰ Con mail privata [settembre 2015], la professoressa Keblusek ha gentilmente confermato che un intero capitolo (nr. 4), all'interno di una monografia dal titolo provvisorio *Minds of Winter: Book Culture and Literary Life of British Royalists in the Netherlands 1640-1660*, sarà dedicato alla vicenda dell'edizione syropouliana. Tuttavia, previsto in pubblicazione per il secondo semestre del 2016, il volume non è tuttora (marzo 2017) apparso. Cfr. anche, KEBLUSEK. *A Tortoise in the Shell*, p. 80, n. 5.

¹¹ PEACEY. *Politicians and Pamphleteers*.

¹² Dell'autorevolezza con cui fu composta questa notizia enciclopedica, valga la cura usata da Gley nella descrizione del codice BNF, *Paris. gr. 427* (p. 343).

en la Censure du *Myst[ère] d'Iniquité* de M. du Plessis [...]». Più in generale, la figura del «pape des Huguenots» era richiamata da entrambi, soprattutto per la biografia che Rivet ne stava approntando, e che concluse nel 1646 (cfr. *ep.* CCCXXLI, 2.VII.1646, Bots-Leroy, III, p. 431, n. 5). Ma Duplessis-Mornay ritornava anche altrove: CCXXXII (R[ivet] a S[arrau]: 4. IV. 1644; II, pp. 242-245); CCCXXVII (R. a S.: 10.IV.1645; III, pp. 91-94); CCCXXX (S. a R.: 21.IV.1645; III, pp. 102-104); CCCXCIX (R. a S.: 9.IV.1646; III, pp. 376-378); CCC-CXXII (S. a R.: 20.IV.1646; III, pp. 387-389); CCCXCIV (S. a R.: 27.IV.1646; III, pp. 394-396); CCCXXV (R. a S.: 30.IV.1646; III, pp. 397-400); CCCXXXVI (S. a R.: 4.V.1646; III, pp. 401-403); CCCXXXVII (R. a S.: 18.VI.1646; III, pp. 429-431); CCCXXXIX (R. a S.: 25.VI.1646; III, pp. 435-438); CCCXLI (R. a S.: 2.VII.1646; III, pp. 441-444); CCCCLVII (R. a S.: 3.IX.1646; III, pp. 487-489). L'ipotesi che Sarrau avesse riconosciuto, dopo la lettura del *Mystère d'Iniquité*, il codice syropouliano *Paris. gr. 427* con l'*Histoire Grecque* di Duplessis-Mornay e perciò si dedicò a redigerne copia è suggestiva, ma non di immediato riscontro. Sarrau non faceva menzione a Rivet del lavoro di copia intrapreso e poi concluso. Ciò malgrado, è significativo notare che la lettura e l'impiego erudito dei *Mémoires* continuò a rimanere vitale all'interno di un circolo di intellettuali estremamente ben definito.

2. Nel corso delle ricerche svolte per individuare i passaggi di proprietà cui questo codice fu soggetto, Laurent recuperò, dalla raccolta epistolare di Sarrau, un importante documento. Con invio in data 3.IX.1650 (cfr. SARRAVIUS [...] *Epistolae*, 1654: pp. 303-304), l'erudito donava alla regina Christina di Svezia (1626-1689)¹⁴ l'apografo del *Paris. gr. 427* contenente i *Mémoires* bizantini da lui eseguiti, insieme ad una breve nota di accompagnamento. In essa egli testimoniava, con reverenza, il piacere di sapersi stimato dalla regina per la sua dottrina, ed in virtù di essa suggeriva la lettura del testo inviato: un'opera che certo avrebbe trovato il riscontro interessato della sovrana. Avvertiva, inoltre, che «[t]radiderit tibi Vossius, quos ei dedi tibi offerendos *manuscriptos De Concilio Florentino*: quos tibi placuisse summopere opto» (p. 304). La gratitudine per il dono syropouliano giungeva a Sarrau in francese (pp. 305-306: 23.XI.1650, Stoccolma): «Monsieur, je vous demande pardon de ce que ie ne vous ay pas plustost remercié de cét excellent present que vous m'avés envoyé par le Sieur Vossius [...]». Laurent non si soffermava ulteriormente nell'esame del documento: né sul caso che venissero nominati più manoscritti con materia conciliare fiorentina (*manuscriptos*); né sul ruolo di mediatore svolto da I. Vossius (1618-1689)¹⁵, bibliotecario della Corona, e futuro possessore del codice — dopo l'abdicazione della sovrana (1654), ed il trasferimento a Roma di quest'ultima. Piuttosto, l'Assunzionista insisteva sulle modalità con cui Vossius ottenne il codice, ovvero attraverso ciò che, a suo giudizio, si confermava come un «détournement de fonds». La sottrazione di numerose opere durante le operazioni di trasferimento del fondo librario persona-

¹⁴ «Devenu son premier correspondant à Paris, Sarrau aura vite bien mérité de la passion de Christine pour les lettres anciennes», éd. LAURENT, p. 53.

¹⁵ Per una biografia di Christina, si veda il pur difettoso ÅKERMAN. *Queen Christina*. Per Isaac Vossius, valga lo scopo introduttivo, i profili biografici di: NNBW, s.v. (DE VRIES); ODNB, s.v. (SECCOMBE-BLOK); indispensabile rimane il volume di BLOK. *Isaac Vossius*; la miscellanea JORINK-VAN MIERT. *Isaac Vossius* riporta la bibliografia più aggiornata sul personaggio e la sua attività erudita.

le di Christina — e con essi, i *Mémoires* donati da Sarrau —, è stata circostanza, in sede storiografica, poco dibattuta. Le prudenti parole di K.A. de Meyier («Labore finito codices Romam misit; *multos tamen ex eorum numero sibi adrogavit; utrum Christina ignara necne incertum est*») ¹⁶ non acclaravano le responsabilità presunte di Vossius; così anche Laurent («ce point d'histoire mériterait d'être éclairci»), il quale però si confessava piuttosto persuaso che «[s]i la copie des Mémoires par Sarrau est restée en Hollande et ne figure pas dans le fonds vatican de la Reine de Suède, [...] on le doit au hasard, ou, dans la meilleure hypothèse, à un dessein caressé par Vossius lui-même de faire publier un ouvrage susceptible de servir, par ses tendances anticatholiques, la cause protestante» (p. 53). Nuovi dettagli hanno consentito di ridiscutere le conclusioni di Laurent. Da essi si deduce che non solo talune acquisizioni avvennero con il consenso della regina ¹⁷; ma, soprattutto, emerge, dalle corrispondenze rinvenute ¹⁸, la prova di un duraturo legame intellettuale, tra Vossius e Sarrau, prima ritenuto solo episodico ed inconstante.

In realtà, «[...] Isaac basically inherited the complete French network of Saumaise, and even that of Scaliger and Casaubon, which included Claude Sarrau [...], Rivet [...]. [T]here is clear French pedigree in the formation of Isaac Vossius» VAN MIERT. *The French Connection*, p. 16. In mancanza dell'edizione dell'epistolario Sarrau-Vossius, si vedano a tal proposito, le *epp.* Sarrau-Rivet (ed. BOTS-LEROY): VIII (S. a R.: 29.XI.1641; I, pp. 26-28); XLVI (S. a R.: 23.V.1642; I, pp. 152-154); LXX (S. a R.: 22.VIII.1642; I, pp. 223-226); XCIII (R. a S.: 10.XI.1642; I, pp. 305-308); XCVI (S. a R.: 22.XI.1642; I, pp. 317-319); XCVII (R. a S.: 24.XI.1642; I, pp. 320-323); CLXI (R. a S.: 20.VII.1643; II, pp. 55-57); CLXII (S. a R.: 24.VII.1643; II, pp. 58-59); CLXV (R. a S.: 3.VIII.1643; II, pp. 65-67); CLXVI (S. a R.: 7.VIII.1643; II, pp. 68-70); CLXVIII (S. a R.: 14.VIII.1643; II, pp. 74-75); CCL (S. a R.: 17.VI.1644; II, pp. 301-303); CCLIV (S. a R.: 1.VII.1644; II, pp. 314-316); CCLVIII

¹⁶ DE MEYIER. *Bibliotheca Universitatis Leidensis*, VI, p. VIII; cfr. anche éd. LAURENT. p. 53, n. 7.

¹⁷ Come rilevato da BLOK. *Isaac Vossius*, p. 481, e, più recentemente, da SIBBALD. *The Heinsiana*, p. 144, e n. 11: «[...] there persists more than a suspicion that V. selected books and manuscripts from her library [*sc.* di Christina di Svezia] considerably over and above what was strictly fair remuneration»: tuttavia, si deve altresì ricordare che per fronteggiare le insolvenze della corona nei confronti dei dipendenti («[p]ayments from the Queen were at best irregular», *ibid.*), la regina fu costretta ad alienare parte dei beni di proprietà; nel caso, «[b]oth Vossius and Heinsius acquired books in lieu of outstanding payments from the Queen Christina [...]».

¹⁸ Laurent non ne faceva menzione per una mancanza di documentazione: le sole 19 epistole di Sarrau a Vossius (in SARRAVIUS [...] *Epistolae*) non consentivano di comprendere le dimensioni di una corrispondenza lunga quindici anni. Questi i riferimenti bibliografici (tratti dall'*editio* dell'epistolario del 1697): p. 59 (31.VI.1642); pp. 149-150 (5.V.1645); pp. 213-214 (4.I.1647); pp. 264-266 (19.XI.1649); pp. 266-268 (10.XII.1649); pp. 282-286 (26.III.1650); p. 288 (23.IV.1650); pp. 299-300 (14.V.1650); pp. 310-312 (23.X.1650); pp. 312-313 (29.X.1650); pp. 315-316 (5.XI.1650); pp. 319-320 (24.XII.1650); pp. 321-322 (30.XII.1650); pp. 324-325 (21.I.1651); p. 326 (28.I.1651); pp. 326-328 (3.II.1651); pp. 333-334 (17.III.1651); pp. 335-336 (25.III.1651); 349-351 (la data è pubblicata *sic*: XIIIV April MDCLI — ma doveva trattarsi del 12.IV). La genericità degli argomenti non poteva restituire la complessità dei rapporti intercorsi tra i corrispondenti: solo tre missive precedevano il periodo di attività svedese del giovane Vossius (ovvero, le *ep.* datate: 31.VI.1642; 5.V.1645; 4.I.1647).

(S. a. R.: 15.VII.1644; II, pp. 326-327); CCLIX (R. a S.: 18.VII.1644; II, pp. 328-331); CCLX (S. a R.: 22.VII.1644; II, pp. 332-333); CCLXII (S. a R.: 29.VII.1644; II, pp. 339-341); CCLXIV (R. a S.: 1.VIII.1644; II, pp. 343-346); CCLXVIII (S. a R.: 19.VIII.1644; II, pp. 354-356); CCLXXI (R. a S.: 29.VIII.1644; II, pp. 364-366); CCLXXII (S. a R.: 2.IX.1644; II, pp. 367-368); CCLXXIV (S. a R.: 9.IX.1644; II, pp. 373-375); CCLXXV (R. a S.: 12.IX.1644; II, pp. 376-378); CCLXXX (S. a R.: 23.IX.1644; II, pp. 390-392); CCLXXXII (R. a S.: 3.X.1644; II, pp. 398-401); CCLXXXIV (R. a S.: 10.X.1644; II, pp. 405-407); CCLXXXV (S. a R.: 15.X.1644; II, pp. 408-410); CCLXXXVII (S. a R.: 21.X.1644; II, pp. 415-417); CCLXXXVIII (R. a S.: 24.X.1644; II, pp. 418-420); CCXCIX (S. a R.: 10.XII.1644; II, pp. 457-459); CCCXXXI (R. a S.: 24.V.1645; III, pp. 105-107); CCCXXXIII (S. a R.: 5.V.1645; III, pp. 110-113); CCCXXXVI (R. a S.: 15.V.1645; III, pp. 120-122); CCCXXXVIII (S. a R.: 27.V.1645; III, pp. 125-127); CCCLIII (S. a R.: 28.VII.1645; III, pp. 172-174); CCCLVI (R. a S.: 7.VIII.1645; III, pp. 181-183); CCCLXI (R. a S.: 21.VIII.1645; III, pp. 193-195); CCCLXIII (R. a S.: 28.VIII.1645; III, pp. 198-200); CCCLXIV (S. a R.: 1.IX.1645; III, pp. 201-203); CCCLXV (R. a S.: 4.IX.1645; III, pp. 204-207); CCCLXVI (R. a S.: 11.IX.1645; III, pp. 211-214); CCCLXIX (R. a S.: 19.IX.1645; III, pp. 218-221); CCCLXXIII (R. a S.: 2.X.1645; III, pp. 233-236); CCCLXXV (S. a R.: 13.X.1645; III, pp. 240-242); CCCLXXVII (R. a S.: 23.X.1645; III, pp. 248-250); CCCLXXXIX (S. a R.: 4.XI.1645; III, pp. 254-255); CCCCVII (R. a S.: 5.II.1645; III, pp. 323-325); CCCCV (S. a R.: 16.II.1646; III, pp. 333-335); CCCCVII (S. a R.: 23.II.1646; III, pp. 339-341); CCCCVIII (R. a S.: 26.II.1646; III, pp. 342-344); CCCCVI (R. a S.: 5.III.1646; III, pp. 349-352); CCCCVI (S. a R.: 10.III.1646; III, pp. 353-354); CCCCVIII (S. a R.: 16.III.1646; III, pp. 358-360); CCCCVI (R. a S.: 19.III.1646; III, pp. 361-363); CCCCVI (R. a S.: 26.III.1646; III, pp. 367-369); CCCCVI (R. a S.: 9.IV.1646; III, pp. 376-378); CCCCVI (S. a R.: 27.IV.1646; III, pp. 394-396); CCCCVI (S. a R.: 18.V.1646; III, pp. 410-411); CCCCVI (R. a S.: 2.VII.1646; III, pp. 441-444); CCCCVI (R. a S.: 23.VII.1646; III, pp. 459-461); CCCCVI (S. a R.: 3.VIII.1646; III, pp. 465-466); CCCCVI (S. a R.: 24.VIII.1646; III, pp. 479-481); CCCCVI (S. a R.: 6.IX.1646; III, pp. 490-491).

L'efficiente collaborazione che si instaurò tra i due (1641), inalterata nel tempo, produsse risultati di rilievo nell'edizione e valorizzazione della tradizione letteraria greco-latina e cristiana.

Sin dalla prima lettera, risalente al 1641 — cfr. *ep.* VIII [29.XI.1641], ed. BOTS-LEROY, I, pp. 26-27 — Rivet mise a conoscenza Sarrau delle intenzioni del giovane Isaac, informandolo che «[l]e fils de Mr. Vossius est parti pour le voyage d'Italie», una *peregrinatio academica* (Inghilterra, Francia, Italia: 1641-1643) alla scoperta di codici rari e preziosi, dei quali approntare edizioni e studi critici; perciò lo si raccomandava a Sarrau: «Retenés le si vous pouvés: c'est un rare personnage et d'un sçavoir tres exquis pour la litterature». L'incontro tra i due, avvenuto nell'agosto del 1641 — Vossius di passaggio a Parigi — fu occasione di immediata affinità letteraria e favore: proprio Rivet, nella *ep.* XCIII (10.XI.1642), informava degli omaggi che il padre di Isaac, l'umanista olandese Gérard-Jean Vossius (1577-1649), mandava a Sarrau per aver intrattenuto il figlio (ed. BOTS-LEROY, I, p. 305: «J'ai reçeu une lettre de luy [i.e. G.-J. Vossius] en laquelle il me tesmoigne l'obligation qu'il vous a de l'acueil [sic!] que vous avez faict a son filz qui s'en retournera tout chargé de manuscripts»). Isaac, entusiasta dell'incontro con Sarrau, aveva spedito una lettera al padre — scrupolosamente citata da Rivet («[s]es mots sont [...]») — nella quale si lodavano le abilità filologiche esibite dal senatore e già richieste per una collaborazione ad un prossimo *pamphlet* («Jam sub praelo est unus et alter libellus noster quibus excusis commodam arripiam

occasionem, et eos mittendi, et testandi singularem pro tanti viri merito affectum nostrum», l'*Apologia pro sententia Hieronymi de episcopis et presbyteris* (Amstelodami 1646) di D. Blondel (1591-1655), pubblicata presso Ioannem Blaeu, cfr. ed. BOTS-LEROY, I, p. 307, n. 27). Tale sodalizio non rimase limitato ad una sola occasione d'incontro: sino al settembre 1644 — anno del ritorno di Vossius nelle Provincie Unite — Isaac fu assegnato alla segreteria parigina di H. Grotius (1583-1645) a Parigi (cfr. ed. BOTS-LEROY, II, pp. 302-303 nt. 3): anche per questo periodo, la corrispondenza di Sarrau a Rivet non lesinava i riferimenti relativi ad una frequentazione assidua e proficua, intesa anzitutto alla corretta esegesi dei codici riportati dal viaggio accademico dell'amico, con discussione di problemi ecdotici e di recenti edizioni: su tutte, la preparazione dell'edizione di un «Ignace grec *optimae notae*, dans lequel on peut voir que celui que nous avons eu jusques ici est fort defectueux et corrompue», cfr. Rivet a Sarrau, *ep.* CLXV, II, p. 65 — la futura *Epistolae genuinae S. Ignatii martyris; quae nunc primum lucem vident ex bibliotheca Florentina. Adduntur S. Ignatii Epistolae, quales vulgo circumferuntur. Adhaec S. Barnabae Epistola. Accessit universis translatio vetus. Edidit, et Notas addidit, Isaacus Vossius*. Amstelodami, Apud Ioannem Blaeu, MDCXLVI.

In ragione di questo comune impegno, è plausibile che Vossius avesse cercato di ottenere il codice dei *Mémoires*: la prematura morte di Sarrau (1651), e l'abdicazione della sovranità svedese dovettero convincere l'erudito olandese a procurare, personalmente, dignità di stampa alla fatica cui attese per anni, senza successo, il corrispondente francese¹⁹.

3. La ragione per cui l'incarico editoriale venne conferito a R. Creighton resta dubbia. Laurent si limitava a scrivere che la «publication revint en effet au chancelier du roi d'Angleterre Edward Hyde [...], lequel [...] apprit, *on ne sait comment*, l'existence entre les mains de Vossius, donc après 1654, d'une copie des *Mémoires*» (éd. LAURENT, p. 54). La scelta fu probabilmente conseguente alla concomitanza di due circostanze: l'impossibilità vossiana di attendere ad altre opere, poiché già oberato dalle proprie; la disponibilità del cappellano di corte Creighton, le cui credenziali di provetto ellenista erano attestate da un considerevole *curriculum studiorum*²⁰. I (presunti) rapporti con «le milieu

¹⁹ Un'ipotesi, peraltro, già avanzata senza successo da FROMMANN. *Beiträge*, p. 53, e formulata sulla scorta di un'affermazione contenuta nell'*editio princeps* (p. 65), per la quale si confermava che il codice di Sarrau era in possesso di Vossius con tale finalità: «[...] reservandum inter *νεμεύλια* et *opportunitate qualicumque oblata publicandum*». Laurent sosteneva, senza riserve, che l'estensore della notizia (Creighton) «[...] ait ignoré la vraie destinataire» — la regina Christina. Le informazioni emerse, dopotutto, sembrerebbero confermare le buone disposizioni di Vossius nell'ottemperare ad un piano editoriale probabilmente concepito insieme a Sarrau stesso.

²⁰ Cfr. ODNB, s.v., «in 1613 he was elected to Trinity College, Cambridge. He proceeded M.A. in 1621, and on 27 Feb. 1622 was one of the opponents in a philosophical disputation held before the Spanish ambassador [...]. In 1625 he was made professor of Greek, and on 27 Feb. 1627 succeeded his friend, George Herbert, as public orator of the university, holding both these offices until his resignation of them in 1639. In 1628 he was incorporated M.A. at Oxford». Come si apprende dall'*ep.* 6 del *corpus*, Vossius era stato anche il precettore del figlio del cancelliere, H. Hyde.

parisien»²¹ e la «bonne amitié [...] avec Vossius», rendevano l'esule un erudito dal profilo adeguato per realizzare un'*editio princeps* dei *Mémoires* che — pur nel rispetto del testo — indugiasse opportunamente sugli aspetti polemici con cui Hyde intendeva «contrecarrer l'influence procatholique» (p. 55). A tali indicazioni, riferite in assenza del riscontro delle fonti, si è attenuta rigorosamente la letteratura critica che, nei diversi aspetti che la compone, ha investigato la ricezione dei *Mémoires* nel XVII sec.

1641	Il sen. C. Sarrau accoglie — su raccomandazione di A. Rivet — I. Vossius, a Parigi
1642	Sarrau completa la copia dei <i>Mémoires</i> , tratti dall'apografo parigino <i>Paris. gr. 427</i>
1650	Sarrau invia in dono — tramite Vossius — la propria copia dei <i>Mémoires</i> , alla regina Christina I di Svezia.
1651	Sarrau muore a Parigi
1654	1. Abdicazione della regina Christina I di Svezia. 2. Vossius è incaricato di stilare il catalogo della libreria privata, ed inviarne il contenuto nella nuova residenza romana. 3. Vossius entra in possesso del codice dei <i>Mémoires</i> copiato da Sarrau.
1658	E. Hyde incarica R. Creighton di redarre l' <i>ed. princeps</i> dei <i>Mémoires</i> , sulla base del codice a disposizione di Vossius. (Datazione ipotizzata in éd. LAURENT. p. 54, n. 2)
1660	Pubblicazione dell' <i>ed. princeps</i> , per i tipi dell'olandese A. Vlacq, con il tit.: <i>Vera Historia Unionis non Verae</i> .

II. IL CORPUS EPISTOLARE: PRESENTAZIONE

4. Il carteggio oxoniense informa dell'impegno intellettuale di Creighton, negli anni compresi tra il 1658²² e il 1660. Le missive sono conservate complessivamente in sette diver-

²¹ Cfr. éd. LAURENT. p. 54, n. 4; l'Assunzionista afferma che: «Cet helléniste avait déjà eu des contacts avec le milieu parisien, mais non, ce semble, avec Sarrau, qui peu avant de mourir, parle de lui comme d'un inconnu [...]», adducendo come fonte un'epistola (SARRAVIUS, *ep.* 26.III.1650, p. 229), in cui il senatore parigino discute del *Regis Angliae Sacellano* interrogato per corrispondenza da S. Bochart (1599-1667), qui identificato con R. Creighton. Il *sacellanus* di cui si parla nella lettera, corrispondente di Bochart, è in realtà G. Morley (1598-1684), vescovo di Winchester, cfr. ODNB, s.v. (SPURR). La polemica tra Bochart e Morley era poi stata stampata in un pamphlet del 1650, con il titolo: *Lettre de Monsieur BOCHART, à Monsieur Morley chapelain du Roy d'Angleterre* [...], à Paris [...] MDCL. Sarrau e Creighton non si conobbero mai.

²² La datazione dell'*ep.* 1 già conferma l'ipotesi che Laurent aveva formulato in merito all'assegnazione dell'incarico da parte di Hyde — e l'incontro tra Creighton e Vossius — «[...] le congé dont bénéficia Creighton se comptant en mois, et son ouvrage ayant paru en 1660, il est probable que la rencontre des deux savants eut lieu en 1658 [...]», éd. LAURENT. p. 54 n. 2.

se raccolte, che oggi costituiscono altrettanti manoscritti, all'interno della poderosa corrispondenza che il cancelliere E. Hyde intrattenne, durante il suo mandato, con le più rilevanti personalità d'Europa. La documentazione, conservata con lungimiranza storiografica, costituì materiale privilegiato per la stesura della più celebre opera di Hyde: *The History of the Rebellion and Civil Wars in England* (3 vv., 1702-1704), influente racconto realista degli anni dell'*Interregnum* e della *Restoration*. Solo minima parte delle informazioni raccolte, però, vi furono inserite: per la varietà degli argomenti trattati e la continuità garantita dalla meticolosa gestione dell'archivio personale, l'eclettico epistolario non si esauriva nell'esclusiva descrizione dell'attività politica del cancelliere. Dallo spoglio di esso, infatti, si rintracciano le vicende di un gruppo di esuli che, impegnati a collaborare ciascuno secondo le abilità proprie, si prodigarono al servizio della causa Stuart con abnegazione, quali agenti della propaganda diramata, su ordine del cancelliere, dalle Province Unite²³. Questo fu anche il compito di Creighton, chiamato ad applicarsi su un'opera la cui necessità di servizio era nota ad Hyde, che ne seguiva, con impazienza, i progressi. La composizione del *corpus* epistolare Creighton-Hyde è la seguente:

EPISTOLA	OLD STYLE	NEW STYLE	CCSP	SEGNATURA
1	21.IX.1658	I.X. 1658	IV, pp. 85-86	v. 59, ff. 2-3
2	18.X.1658	28.X.1658	IV, p. 101	v. 59, f. 127
3	11.I.1659	—	IV, p. 130	v. 59, ff. 387-388
4	15.IV.1659	—	IV, p. 180	v. 60, ff. 359-360
5	12.VIII.1659	22.VIII.1659	IV, p. 321	v. 63, ff. 194-195
6	30.IX.1659	10.X.1659	IV, p. 391	v. 65, ff. 84-85
7	18.X.1659	28.X.1659	IV, pp. 414-415	v. 65, ff. 251-252
8	28.X.1659	7.XI.1659	IV, p. 424	v. 66, ff. 69-70
9	11.XI.1659	21.XI.1659	IV, pp. 439-440	v. 66, ff. 216-217
10	2.XII.1659	12.XII.1659	IV, pp. 464-465	v. 67, ff. 103-104

²³ Le molteplici forme di propaganda che la fazione realista in esilio elaborò a discredito del governo repubblicano di Cromwell si concretizzarono nella pubblicazione di numerosi *pamphlets* anti-repubblicani (sui quali cfr. HELMERS. *Royalist Republic*), manifesti politici, opere teatrali finalizzate alla rappresentazione pubblica (cfr. HELMERS. *Revenge tragedy*) e, da ultimo, opere d'erudizione la cui ragione sottesa era chiaramente a sostegno della restaurazione della monarchia Stuart — da quest'ultime, peraltro, originò un inesausto flusso di repliche polemiche e diffamatorie con dignità di stampa, difficilmente riassumibile in solo alcuni titoli rappresentativi. Per un'analisi generale, è indispensabile lo studio di PEACEY. *Politicians and Pamphleteers*. Rimane utile, come rassegna di letteratura realista, POTTER. *Secret Rites*.

EPISTOLA	OLD STYLE	NEW STYLE	CCSP	SEGNATURA
11	8.XII.1659	18.XII.1659	IV, p. 473	v. 67, ff. 158-159
12	1.V.1660	11.V.1659	V, p. B	v. 72, ff. 105-106
1*	9.VII.1659	19.VII.1659	IV, p. 267	v. 62, ff. 46-47
2*	15.IX.1659	25.IX.1659	IV, p. 373	v. 64, ff. 284-285

Due epistole (*ep.* 1*, 2*) fungono da complemento alle lettere principali: la prima, inviata da J. Shaw (1615?-1680)²⁴ ad Hyde (9/19.VII.1659, v. 62, ff. 46-47; CCSP IV: p. 267), confermava l'incarico del mercante nel predisporre il pagamento dovuto a Creighton, promesso dal cancelliere; la seconda, più significativa, una lettera scritta da Hyde a Creighton (15/25.IX.1659; v. 64, ff. 284-285; CCSP IV: p. 373), nella quale il mittente inviava un'inappellabile stroncatura della prefazione redatta dal curatore. Questa, vergata dal segretario di Hyde, J. Bulteale (Bulteel), è la sola ad essere già stata pubblicata nella raccolta (selezionata) degli *State Papers collected by Edward Earl of Clarendon* [...], ed. by Th. Monkhouse, v. 3 [1786], pp. 567-568 (= SP). Le dodici *ep.* inviate da Creighton ad Hyde sono autografe (da sottoscrizione finale: «[...] most affectionat and devoted servant, Rob. Creyghtone»²⁵), originali ed inedite. La carta, di scarsa qualità — e dal prezzo nondimeno esoso, cfr. *ep.* 1-2 — ha garantito una buona conservazione; in un solo caso, e purtroppo per *ep.* di rilevanza non secondaria, si è verificato uno strappo trasversale, del quale si è salvato solo il margine sinistro, pregiudicandone talora l'intelligibilità (*ep.* 5). Il risparmio del materiale scrittorio dovette essere esigenza ineludibile, poiché nulla parte dello spazio è lasciato vuoto — come dimostra il cambiamento del verso di scrittura. La presenza degli attergati conservati riportano data, luogo di spedizione e, più spesso, una formula di saluto verso il destinatario; talune recano tracce di sigillo. Talora si possono ancora riconoscere le annotazioni — vergate con prudente leggerezza d'impressione — utile per i registi pubblicati nei CCSP.

Le ottime condizioni di lettura sono, infine, facilitate dalla scrittura di Creighton, che traccia le proprie missive ricorrendo ad un'ariosa minuscola, pure di modulo vario, con ampie aste ascendenti e discendenti (per le quali si segnalano, *e.g.*, le aste con ritorno di *b*

²⁴ Sul quale, cfr. *The History of Parliament*, s.v. (FERRIS).

²⁵ Il nome *Robert Creighton* — unanimemente utilizzato presso la letteratura critica — è la forma normalizzata di diverse scritture, la cui oscillazione talvolta rende arduo il riconoscimento del personaggio stesso (al pari, indeciso sulla corretta indicazione del suo nome: cfr. *CREYGHSTONE; *CHREYGHTON; *CHRICHTONE; *CRICHTON; *CREITTON; *CRITTON). Si ha attestazione finale della forma *CREYGHTON, in riferimento al figlio, peraltro omonimo, Rob. Creyghton (Jr.) (1639?-1734, cfr. ODNB, s.v.). Altri, e diversi, problemi d'identificazione sorgono nel discriminare tra i due: si segnala, *e.g.*, la confusione in cui incorre, per disattenzione, il pur pregevole HAUGEN. *Richard Bentley*.

e *d*, in basso di *y*, *g*, *f*), compatta, dal *ductus* rapido sebbene d'effetto calligrafico. L'assenza manifesta di errori o ripensamenti induce a ritenere che, ad ogni testimone conservato, fosse fatta precedere una minuta di prova.

III. IL *CORPUS* EPISTOLARE: NOTE DI COMMENTO STORICO-FILOLOGICHE

5. Il commento²⁶ è inteso a fornire: i principali contenuti di ciascuna epistola, con edizione di *excerpta* utili a meglio comprendere gli argomenti di discussione; le informazioni prosopografiche relative ai personaggi menzionati; un'analisi testuale, attraverso la quale rinvenire le eventuali citazioni o *loci* letterari noti; una contestualizzazione storica; un aggiornamento — o rimando — bibliografico. In attesa che sia disponibile l'edizione dei documenti²⁷, si è ritenuto di procedere, per completezza e convenienza di lettura, ad un esame delle lettere atto a considerare ogni punto trattato dal corrispondente, nell'ordine da questi impartito. Tale scelta implicherà la ricorrenza di argomenti, e alcune ripetizioni: le stesse che indussero MILLER. *Milton and Vlacq. Addenda*, p. 535, a definire questo *corpus* di precipua materia syropoulina «tedious»; complessivamente, se ne gioverà la chiarezza espositiva.

1. All'indirizzo del «my ever Honoured Noble Lord, my Lord Chancellor», R. Creighton (= C.) inaugurava la corrispondenza, discutendo i progressi nel lavoro da poco assegnatogli. Egli confidava di terminare, in breve tempo, la prima fase del proprio incarico: le *transcriptiones* del testo greco copiato dal codice fornitogli da Vossius: «[...] I now see the end of my transcriptiones, and I have written 36 sheets of [...] paper for syde in every sheet ful and thick and close as I could write them, within these 30 dayes that I begun my task [...]». Iniziata a fine agosto 1658, l'impresa procedeva con solerzia obbligata: non era concesso di indugiare né nei tempi di preparazione, né nella restituzione del codice al proprietario. Questa *transcriptio* greca si rivelava, nelle parole dell'erudito, priva di alcuna pretesa calligrafica ed intesa a solo profitto della futura redazione del testo da stampare. La fitta scrittura dei trentasei fogli era dovuta all'esoso costo della carta («[...] for eve-

²⁶ I riferimenti al *corpus* epistolare, *supra* ricordati (cfr. §0), sono così limitati: Miller, occupandosi dello stampatore Vlacq, edita stralci delle *epp.* 5, 7, 10, 11, 12, con la seguente parziale intenzione: «From the voluminous Creighton-Hyde correspondence we extract these comments involving Vlacq, all by Creighton writing to Hyde» (MILLER. *Milton and Vacq. Addenda*, p. 536); Keblusek affronta in KEBLUSEK. *A Tortoise in the Shell*, pp. 82-83, nn. 14-15 il contenuto delle *epp.* 3, 1; infine, PEACEY. *Politicians and Pamphleteers*, pp. 216-217, compone una rassegna delle lettere, chiaramente desunta dai registi del CCSP, e discute con più attenzione la lettera di Hyde a Creighton già pubblicata in SP. Nella lista redatta da KEBLUSEK. *Boeken in de Hofstad*, p. 297 nt. 148, si riscontrano le seguenti imprecise indicazioni: *ep.* 3: 12.I.1659; *ep.* 5: v. 62; *ep.* 10: 20.XII.1659.

²⁷ Edizione che — nei progetti di Keblusek — non è però chiaramente esplicitata.

ry sheet of that paper I payed eleven stivers»), e alla comodità propria («[...] I have written them in loose sheets for my convenience of translating *leaf by leaf*, and *chapter by chapter*»). Prevedendo dunque un rapido disbrigo della copiatura («[...] ther remaynes yett to the end 6 or 7 sheets more as I guess, w(hi)ch I will dispatch as this letter can come to your Lord's hands or soone after») era ammirevole la dedizione (retorica) con cui C. espletava l'incarico, a danno della propria precaria salute («[...] I do not remember I ever took more constant continued paynes in anything»; l'autore si risolveva infine a consultare un «physick», o piuttosto «sitt and coole my fingers for awhile [...]»).

Il ritardo nell'arrivo della biblioteca personale era allora divenuta questione di inquietudine. Nella constatazione che da lungo tempo C. «[...] hear nothing of my books: which is to me a very great, both hinderance and damage», si profilava il timore, comune a molti eruditi, della perdita del prezioso carico (cfr. KEBLUSEK. *A Tortoise in the shell*, p. 82: «[a] lack of books was a recurrent lament in exile correspondence, and indeed, exchange and communal use of texts were common practice [...]»; sulle difficoltà che angustiarono gli esuli realisti, cfr. anche SMITH. *The Cavaliers*; D'ADDARIO. *Exile and Journey*, pp. 57-86.). Con regolarità, «every week w(i)thout fayde, as I am credibly enformed, ther by Rotterdam boats at the heade in Brussels, and often boats immediately from Utrecht, that I might have received them at either place, hade theyr care answerd my paynes and expecta(ti)one [...]».

Frequenti in occasione degli «Autumne stormes», queste privazioni erano solo in parte supplite dall'insufficiente materiale bibliografico già a disposizione degli altri esuli, anch'essi afflitti dalle medesime necessità di C.

Circa i testi consultati, non vi sono qualificate informazioni. KEBLUSEK. *A Tortoise in the shell*, p. 81 sostiene che la biblioteca di C. fu oggetto di un lascito testamentario alla Cattedrale di Bath and Wells — senza tuttavia aggiungere elementi di riscontro verificabili. Dati completi di più sicura attendibilità si dovrebbero evincere dallo studio (tuttora inedito) di KEBLUSEK. *Honywood in Holland* [cit. in KEBLUSEK. *A Tortoise in the shell*, p. 82, nt. 12] con l'edizione di «[...] both the extant catalogue and lending administration of Michael Honeywood's library, a vast collection built up during his 17 years of exile in the Dutch Republic [...]». In esso figura anche il nome di C., poiché egli «[...] could, and did, make use of Michael Honeywood's outstanding library, where he borrowed the theological books and classical editions he needed for his own projects [...]» (*ibid.*, p. 83; cfr. n. 17, con riferimenti catalografici). Tuttavia, già le *Notae*, poste alla fine dell'*editio*, palesavano la precarietà dei mezzi bibliografici consultati. Con il ricorso al *Corpus Bonnense* e al *Turcograeciae* di M. Crusius — nessun manoscritto della collezione vossiana — il commentario non si segnalava che per un apparato di rimandi pedestri.

Questa la lista completa dei titoli:

- Turcograeciae libri octo a MARTINO CRUSIO, in Academia Tybingensi graeco et latino professore, utraque lingua edita [...], Basileae [...] 1584²⁸.*
- LAONICI CHALCONDYLAE atheniensis, *De origine et rebus gestis turcorum libri decem, nuper e greco in latinum conversi*, CONRADO CLAUSERO tigurino interprete [...] Basileae [...] 1556. (= cfr. *The Histories*, ed. KALDELLIS).
- GEORGIUS CODRINUS CUROPALATA, *De officis et officialibus Magnae Ecclesiae et Aulae constantinopolitanae. Nunc primum studio IACOBI GRETSERI [...] versus. [...] Parisiis [...] MDCXXV.* (= cfr. *Traité des Offices*, éd. VERPEAUX).
- HENR[ICI] STEPHANI, *Dialogus de bene instituendis graecae linguae studiis. Τῶ γραμματο διδασκάλῳ ὁ μαθητῆς [...]* anno MDLXXXVII.
- Historia B[ARTHOLOMEUS] PLATINAE De vitis pontificum romanorum [...]* Coloniae [...] anno MDC.
- NICEPHORI GREGORAE, *Romanae hoc est Byzantinae historiae [...] Nunc demum liberalitate [...] Antonio Fuggeri etc. et HIERONYMI WOLFII labore, graece latineque editi [...]* Basileae [...] anno 1562. (= cfr. *Historia Romana*, ed. BEKKER-SCHOPEN).
- Rerum Anglicarum scriptores post Bedam praecipui [...] primum in lucem editi. WILLIELMI monachi MALMESBURIENSIS De gestis regum Anglorum lib. V [...]*, Londini [...] anno ab incarnatione, MDXCVI. (= cfr. *Gesta Pontificum Anglorum*, ed. WINTERBOTTOM).
- EADMERI monachi Cantuariensis *Historiae Novorum sive sui saeculi libri VI [...]* Londini [...] MDCXXIII. (= cfr. *Historia Novorum in Anglia*, ed. RULE).
- IOANNIS MEURSI *Glossarium Graeco-Barbarum [...] emendata et circiter MDCCC vocabolis aucta [...]* Lugduni Batavorum [...] anno MDCXIV.
- NICETAE ACOMINATI CHONIATAE [...] *LXXXVI annorum Historia, videlicet ab restituae salutis circiter MCXVII [...]* HIERONYMO WOLFIO oetingensi interprete [...] Basileae [...] anno 1557. (= cfr. *Χρονική Δύγησις*, ed. VAN DIETEN).
- Authenticae seu Novellae Constitutiones Dn. IUSTINIANI Sacratiss. principis [...] Notis DIONYSII GOTHOFREDI I.C. illustrata [...]* Coloniae Allobrogum [...] MDCXIII.
- PHOTII patriarchae Constantinopolitani *Nomocanonus, sive ex legibus et canonibus compositum opus [...]* Basileae [...] 1561.
- PAULI IOVII novocomensis episcopi Nucerini, *Historiarum sui temporis [...]* Lutetiae Parisiorum [...] MDLIII.
- ABRAHAMI ORTELIANTVERPIANI *Thesaurus Geographicus recognitus et auctus [...]* Antverpiae [...] MDXCVI.
- DIONYSII PETAVII aurelianensis e *Societate Iesu Rationarium Temporum in partes duas [...]* Parisiis [...] MDCXXXIII.
- ARTEMIDORI DALDIANI et ACHMETIS SEREIMI F. *Oneirocritica Astrampsychi et Nicephori versus etiam Oneirocritici. NICOLAI RIGALTI ad Artemidorum notae [...]* Lutetiae [...] MDCIII.

²⁸ Da questa raccolta, C. traeva informazioni preziose: in particolare dalla lettura delle *Historiae* di M. Malaxòs (DE GREGORIO. *Il copista greco*; ID. *Studi su copisti greci*), cfr. *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos. Epirotica*, recognovit IMMANUEL BEKKERUS, Bonnae [...] MDCCCXLIX. Rispettivamente, nell'ed. princeps del 1584, l'*Historia Politica Constantinopoleos* si trova alle pp. 1-43, v. I (*Annotationes*, pp. 44-68); l'*Historia Patriarchica seu Ecclesiastica*, alle pp. 105-184, v. II (*Annotationes*, pp. 185-212). Di diretta citazione anche l'opera THEODOSII ZYGOMALAE *De Constantinopoleos obsidionibus [...]* cum [...] *annotationibus*, pp. 73-104.

Annales Ecclesiastici auctore CESARE BARONIO *sorano* [...] Romae [...] ²⁹.

Opuscula Aurea Theologica quorundam clariss[imorum] virorum posteriorum Graecorum [...] *circa processionem Spiritus Sancti* [...] PETRO ARCUDIO CORCYRAEO *collectore et interprete* [...] Romae [...] MDCXXX.

- I *Lexicographi Graeci*:

IOAN[NIS] SCAPULAE *Lexicon graeco-latinum*, [...] *cum indicibus* [...] *additum Auctarium dialectorum*, [...] Amstelaedami [...] MDCLIL.

Θησαυρός τῆς Ἑλληνικῆς γλώσσης, *Thesaurus Graece Linguae, ab* HENRICO STEPHANO *constructus* [...] anno MDLXXII.

Commentarii Linguae graecae, GULIELMO BUDAEO [...] *auctore* [1529].

Pur a conoscenza dei gravosi incarichi ad attendere Hyde, C. desiderava comunque che questi potesse «[...] command agayne that I may receive my books»³⁰.

2. C. esordiva con un annuncio: «I have dispatched my transcriptions by the 10th of this instant: having spent in writing 35 days w(i)thout intermissions, a sett task every day»: una copia di «46 great sheets [...] thick on all fo(u)r syd(e)s, w(hi)ch is the bulk of that *Storie* [...]». Terminata la prima fase redazionale dell'*editio*, C si consacrava ai propri uffici liturgici presso la corte Stuart (sulle abitudini della corte, cfr. gli studi di KEBLUSEK. *The Bohemian Court*, in part. pp. 45-57, e la sintesi di PAL. *Republic of Women*, pp. 22-51; KEAY. *The magnificent Monarch*). Nel ruolo di ministro anglicano, le abilità retoriche di C. erano assai apprezzate: ne dava significativa testimonianza il *Diary* di Pepys (PEPYS. *Diary*)³¹. Purtuttavia, tradendo insofferenza per tale incarico egli raccontava che: «[A]s I was resolved instantly for Utrecht, I was overentreated by some friends heere to pay the dutie of one sermone to the Princess Royall [*sc.* Catarina de Bragança (1638-1705)], and ther to the Queen of Bohemia [*sc.* Elizabeth Stuart (1596-1662)] befor

²⁹ La prima edizione romana, in 12 volumi, fu stampata nel periodo 1588-1607. C. utilizzò la seconda edizione, stampata ad Antwerp, a partire dal 1589, presso Plantin. Si veda, sull'importanza dell'opera di Baronio per questa celebre stamperia, MACHIELSEN. *How (not) to get published*.

³⁰ La missiva si concludeva con una sentenziosa espressione di C., priva di riscontro: *Consilii eo usq(ue) probantur, quo succedunt, et vertunt plerunque in damnum aut ignominia(m) autoris, si in prosperu(m) fine(m) consequantur* («[...] wise men may give counsells, but they shall be misconstrued and bad used by fooles, if the wise counsells produce not what fooles wold have them»). L'allusivo riferimento non è tuttavia chiaro.

³¹ Due occorrenze che meritano di essere qui riprese. 7.III.1661: «[...] heard Dr. Creeton, the great Scotchman, and chaplain in ordinary to the King, preach before the King, and Duke and Duchess, upon the words of Micah [...] He made amost learned sermon upon the words: but, in his application, the most comical man that ever I heard in my life», v. I, p. 262 (ed. 1855). 25.III.1664: «To White Hall, andthere to chapel: where it was most infinite full, to hear Dr. Critton. [...] The Doctor preached upon the thirty-first of Jeremy, and the twenty-first and twenty-second verses, about a woman compassing a man; meaning the Virgin conceiving and bearing our Saviour. It was the worst sermon I ever heard him make, I must confess; and yet it was good, and in two places very bitter, advising the King to do as the Emperor Severus did to hang up a Presbyter John [...] in all the Courts of England», v. II, p. 109 (ed. 1866).

I went. Which haveing performed though much ag(ains)t my will I am to morrow morning for Utrecht: *wher I assure your Lord I will not be idle, but take what paynes I can [...]*».

Affetto da una salute precaria (avendo «spent on Physyck much more then I either desired or determined [...]»), le principali preoccupazioni riguardavano la qualità del testo: «[...] my work is both long and tough, and *my transla(ti)on will not be easily compassed as my transcrip(t)ione*». Malgrado il costante impegno, garantito con insistita ricorrenza — «showing both a readiness and willingness to answer your Lord's expectatione» — C. lamentava le imposizioni, e l'intrusiva presenza di Vossius: «is very loath to part w(i)th my company out of the Hague, and wo(u)ld have me by all meanes hasten it to the press, in a meere transla(ti)ons: *my answer was, I could do nothing w(i)thout my Royall Mrs. co(m)mand and his that sent me. He is very urgent on the other way, to have it out of hand published*». Le difficoltà si erano palesate in forme di reciproca diffidenza. Per questo C. tentava di escludere Vossius dall'impresa, ricordando che: «I beseech your Lord command me what you wold have done and I will execut your Lord's will upon an implicit fayth, and blinde obedience». Eppure, Hyde non dovette dare indicazioni diverse: «I wo(u)ld make the more haste if I understoode your Lord intention bent for a praesent publica(ti)one; *otherwise* I will proceede w(i)th a slow but sure pace, and day by day [...]» per addivenire ad una più puntuale e «[...] *mature delibera(ti)one*». Il grado di accuratezza con cui licenziare l'opera era rimandata al giudizio del cancelliere.

Seguivano le richieste di concreta urgenza: allo scopo di non «trouble your Lord more serious affayres with many more letters — unless su(m)what intervene w(hi)ch I look not for [...]», C. ricordava la necessità di «supplying me in y(o)ur due tyme, and to consider the extraordinaries I have beene at, in physick and transporta(ti)one of books». Per la consegna della pattuita remunerazione, l'editore si rimetteva alla benemeranza del proprio munifico patrono.

3. La prosecuzione della versione latina aveva subito dei ritardi: «I am now come to a full stopp in a very hard and difficult place w(hi)ch hath for divers dayes exercised my patience: and though I did resolved, nothing should divert my paynes and medita(ti)ones untill I hade quite bolted it out, and finished the whole sec(ti)one wherein it lies, *being almost all alyk of the same rocky substance*». Benché occupato a risolvere questi imprevisti — riscontrati in un brano syropouliano non indicato —, C. non differiva oltre una cortese replica alle lettere di Hyde, giunta in corrispondenza degli emolumenti richiesti: «yett, least I should incivilly permitt yo(u)r Lord to stay any longer for an answer of your Lord's letter, I thought goode to pause heere for a short space, and to give [...] humble and hartie thanks, for your Lord great care of my praeserva(ti)one and welfare in the miserable hard tymes».

A dispetto delle rimostranze per la scortesia di Vossius, quest'ultimo aveva esteso un invito per l'Aia («I have received from Isaac Vossius a very civill letter [...], inviting me

to the Hague»), dietro il quale, però, si celava una richiesta: la consegna della versione preliminare a Vlacq, «supposeing I draw by this tyme towards such a perfec(ti)one as the Printr may begin till the rest be perfyted»; una consuetudine di stampa cui C. non era evidentemente aduso (cfr. PEACEY. *Politicians and Pamphleteers*, p. 217: «[...] delays in completing large-scale projects led to the development of tactics to speed up the publishing process. Not the least of these was the delivery of portions of manuscripts as they were completed»). Il rifiuto era espresso in modo perentorio: «[h]e [*sc.* Vossius] seemes more eager to have it done than my self: but I dare not venture it to the publick view praecipitally. As the deliberat proceeding can not but be safe so the overhasten may do much hurt». Il dissenso era ribattuto in private discordie: «Besids, *I am afrayd he is jealous of me*, that haveing made an end, I will start back agayn to Brussels from whence I came, and leave him in the lurch, *though he expressess no such thing in his letters [...]*». Benché C. dichiarasse di aver assunto un atteggiamento conciliante («[...] that I wo(u)ld do nothing in the generall w(i)th out his privilege, though I was obliged otherwise to those, to whom I owed a more particular and inward of my ac(ti)ones»), la competizione tra i due — un'agonistica impresa per l'attestazione del merito dell'edizione — ingenerava dissapori latenti.

Amareggiato per via di questi incomodi, C. confessava di nutrire improvide invidie per gli agi altrui: «Believe me my Lord, I loose no tyme, w(hi)ch I can gayne to my work, being both infirme and old, and destitute of all other helps, left to my self, insomuch that I oftymes bless the *Roman Catholicks* happiness that when they ar about any work ar so well furnished w(i)th Amanuenses, books and all other utensills and necessaries».

Temporeggiando prometteva, in una sua prossima, opportuna sintesi dei contenuti dell'opera: «becaus I am not yett come to a full periode but am in the involutione of difficulties, allmost in the midst of a section, I can give your Lord no great account of what or where I consist [...]

4. Con questa *ep.*, C. assolveva alla richiesta sollecitata da Hyde: un resoconto dell'opera syropouliana. Dell'esegesi proposta, per anticipazione di alcuni dei temi poi inseriti all'interno della *Praefatio ad Lectorem*, si segnalavano, in particolare, le spigolature polemiche e propagandistiche della narrazione del concilio fiorentino attestate dai *Mémoires* — le più affini alla causa anti-papale promossa.

Ma prima, notizie di cogente velleità: anzitutto, l'impossibilità di recarsi presso Vossius, all'Aia, per l'irregolare invio degli approvvigionamenti:

This day was a seven night I received yo(u)r Lord letter, intimateing that yo(u)r Lord hade beene pleased to give Mr. Fox directione for a supply to loose me from this place, and to settle me at the Hague, befor the day by me appoynted to Vossius for my cu(m)eing. That day is now pass on Wednesday last and yett I heare nothing of Mr. Fox.

La negligenza dell'intermediario, Stephen Fox (1627-1716) — incaricato, durante l'esilio di Charles II, dell'amministrazione delle finanze pubbliche della Corte Stuart, cfr. CLAY. *Public Finance*) —, si risolveva tempestivamente, con l'assegnazione di questa consegna a J. Shaw, il quale, nell'*ep.* 1* (nota marginale), assicurava la consegna di un pagamento al «*Doctor C.*». Restava il rammarico per il mancato incontro con Vossius; un appuntamento provvidenziale, poiché

it wer very fitt I wer there, to see what praeparations he hath made, according to his frequent su(m)mons, and to fitt my self accordingly for the business: for I neither take my self to be so simple, as *to be ruled by Vossius* in a matter that concernes my Royall M(aste)rs service, your Lord's reputations, and myne own credit or to praecipitat any thing, yett I have gott so prettie a start of him and his Printr [...].

La supervisione di C., a vagliare le scelte editoriali di Vossius e Vlacq, era soprattutto occasione per ribadire il ruolo principale da lui rivestito.

«Your Lord desire to know what this book conteynes *w(hi)ch the Roman Catholicks may take ill* [...]»: già informato della provocatorietà dell'opera, C. riassumeva ad Hyde i contenuti più polemici, con qualche pretesa di coerenza. Questi i risultati della lettura del predicatore:

It wer a very hard task for me to comprehend [...] all the particulars of this book, since ther is not any one paragrap(h) in all the twelve sections, wher business ar transacted [...]. First the storie in generall is a thing so cleare if not contrarie and diverse from the *Councill* published by Binius, that though the same thing upon the universall poynt is spoken by both yett the conveyances and particulars infinitely *vary*³²and I thought at first it will be well accepted at my hands, if I took the paynes to compare them, and to show theyr agreeances and obliquities: but I perceiveing that wold take me up a vast deale of tyme, [...]: But [...] nothing ever written caried a great face of truth in all circu(m)stances and punctualities, of tyme place persons, day, month, year, indictione *etc.*: it must need shake the fayth of men, in giving credit to thes Late Generall counsells, or to beleeve them any thing els then a fayre well Florimel (?) composed by Romanists to mayntayne the granditee of the Pope. Secundlie, those poor Greek Bishopps [...]: theyr stipend granted them by a Decree or Bull subscribed by all parties wer very small, and ill payed, that they and theyr followers wer forced to fill and pawne theyr clothes, even to the ornaments of theyr dignities to buy breade [...] || they never payed them theyr Annona, till they wer forced to subscribe su(m)what disadvantageous to themselves [...] to make vote against theyr conscience, and ag(ains)t themselves [...]. Thirdly My Lord — *w(hi)ch* is the mayne poynt of all — theyr is much under hand dealing in the business throughout. The Pope hade worn to his partie three Greeks of very great account and abilities: Besarion, the Archbishoppe of Nice, and Isidor, Metropolitan of *Russia*³³, [...] and the third, the most busie fellow of them all Gregorie Father of the Paenitentiaries [...] and by these three all was brought to pass whatever they wold have done at all tymes, and in all cases. And though my aut(h)or, a very discreet writr layes no durt || at the Pope or Cardinalls doore, but leaves every man to his own imagin(ti)ones and opens only a window for a wise

³² Add. in s.l.

³³ Add. in s.l.

man to looke in if he will. [...] And to thes three I fynd opposite [...] three other Greeks very noble and heartie for theyr cou(n)trey: Marcus Eugenicus the Bishopp of Ephesus, the sole lyft of the Councill, and all the disputa(ti)ones, a very learned man and eloquent; the Great Chartophylax, so they call him, I translate him *Magnum Scrinariu(m)*, and my aut(h)or the third, the former spoke little, but wrought maynly, and lik a prudent man. O(u)r aut(h)or maks himself often mentione, but speaks selldom — yett when he is forced to speak no man speaks better. The three last held up the [...] hon(ou)r of the Greek Church and natione a little while, at last they wer overcome, and all lost. Especiallie and above all by theyr Emperors both crueltie and falsehood: who being resolved befor he cam from home to make an Unione w(i)th the Romans by all meanes, for thes two reasons touched upon but not much press in the book. First: he hade spoken w(i)th the Emperor Sigismund not by Embassadors but face to face, who hade promised him id he wold agree w(i)th the doctrine of Rome, he wold make him his successor in the German Empr, w(hi)ch the other belleved might well be [...] as Constantine the Great's successor. But the true reason was exceedinglie infested with the Armies of Amurath, whose sonne Mahomet the Great took Constantinople, [...] and the Pope by his nuntios hade promised him *great aydes*³⁴ if they might be of one Communione. [...] However he haveing great promises, and putting great confidence in the Pope, he was resolved to make a peace, and to come up to the Pope, whatever came of it, in every thing. So disputationes wer ordayned [...], heere was two distinct nariones, and a great multitude in either, but the Romans farr exceeding in number — fyve for one Greek — therfor it was thought fitt, that the major part of each natione should carrie it *amongthemselves* [...]. The Greeks only voted, and voted at home after the sessione brok up: and the manner of theyr vote was how farr the Argument publickly disputed that day was consequent (?) to the doctrine of the Church of Rome, and if it varied little or much to strayne it [...]; which the Emperor still brought about by a hand very high unjust and cruell, and the silliness of a Patriarch who died ther — chose meerey by the Emperor for that end to be ridden on, and that the Emperor might domineete and do what he will when he cam in Italie. This is the generall of what your Lord demands: but for the particulars it is impossible w(i)thout the book it self to satisfie your Lord, a book not easily confuted upon my credit *si quid intelligo* in the truth of the storie all the Papists of the world can not, I am certayne; and to make him understoode in the Latin as well as in the Greek I have done my endav(o)ur [...].

Nell'impervia lettura di un testo privo di congruente disposizione interna, si dispiegava un resoconto in sostanziale divergenza con gli AG del concilio fiorentino — editi (1606) dal canonista S. Bini (*Binius*, 1573-1641): *Concilia generalia et provincialia* [...] *studio et industria rever. d. SEVERII BINII*, Tomus Quartus, MDCVI (edd.: 1618; 1636, Parisii) — tale da ridurre ad inutile esercizio filologico l'enumerazione dei *loci* con presenza di «[...] agreeance and obliquities [...]». Della veridicità della fonte, C. non adduceva prove testuali, limitandosi ad osservare la pertinenza delle date segnalate (cfr. però GILL. *Syropoulos as History*, pp. 151-155); l'alternativa versione degli episodi si profilava già come indizio sufficiente dell'edulcorazione degli AG («[...] composed by Romanists to mayntayne the granditee of the Pope»).

Dolente l'episodio che raffigurava le condizioni di precarietà e privazione in cui la legazione bizantina versava in Italia, costretta ad impegnare abiti e paramenti per la propria sussistenza. L'evocativo brano syropouliano seletto ricordava il malcontento dei gianniz-

³⁴ Add. in s.l.

zeri (οἱ δὲ τοῦ βασιλέως γιανίτζαροι) manifestato al protosincello G. Màmmas (Μάμμας Γρηγόριος, poi patriarca Gregorio III, 1445-1450, cfr. LTK, s.v. (CAPIZZI) e SOJER. *Curricula bio-bibliografici*, p. 225; ivi definito «Gregorie Father of the Paenitentiaries»), pronto ad anticipare, con la vendita dei propri ornamenti, i pagamenti esatti; cfr. éd. LAURENT. pp. 404-405 (= VIII, 16, 11-25 : ἤδη παρωχηκότον τριῶν μηνῶν καὶ ἐπέκεινα, πάντες μὲν οὖν ἔπασχον ὑπὸ τῆς ἐνδείας ~ τὴν ἐσχάτην ἐαυτῶν ἔνδειαν καὶ ὅπως ὁ μὲν διεπράσατο τὰ ὄπλα, ὁ δὲ ἠνεχύρασε τὰ ἐνδύματα, ὁ δὲ ἄλλος ἄλλο τι). Su ciò, cfr. GILL. *Council of Florence*, p. 238. La mancata assistenza economica infrangeva l'accordo raggiunto con la controparte latina — su cui ricadeva l'onere della provvigione.

L'adeguamento prospettato, e saltuariamente espletato, era denunciato dall'autore come una consuetudine atta al raggiungimento dell'Unione conciliare: nei *Mémoires*, la coercizione attuata dalla Curia si approssimava all'estorsione e alla corruttela, δωροδοκία («theyr is much under hand dealing in the business throughout»); cfr. e.g., éd. LAURENT. pp. 242-246 (= IV, 40-42); p. 272 (= V, 18); pp. 436-438 (= IX, 4-5); p. 514 (= X, 26).

La fortuna letteraria bizantina — già in epoca post-conciliare — di questo spunto fu immediato: cfr. il *Dialogue* di Th. AGALLIANÒS (éd. BLANCHET), pp. 33 (ll. 42-44), e 101-108; DEMACOPOULOS. *The popular reception*; non diversamente, vi fa riferimento anche il *Mystère*, p. 519. Sospetti di connivenza erano sorti nei confronti degli agenti bizantini unionisti più efficaci: B. Bessarione (1403-1472, DBI, s.v. (LABOWSKI); MOHLER. *Kardinal Bessarion*), Isidoro di Kiev (c. 1380-1463; cfr. l'aggiornamento bibliografico in SILVANO. *Isidoro*, pp. 223-224, nn. 1-2) ed il protosincello Gregorio Màmmas.

Contro di essi, in difesa dell'ortodossia bizantina, non valsero la rettitudine e sapienza di coloro che contestarono pubblicamente l'attività dei tre unionisti: il vescovo di Efeso, Marco Eugenikos (1392-1444; CONSTAS. *Mark Eugenikos*, pp. 411-475), il grande *char-tophylax* (ovvero, «*Magnum Scriniaru(m)*» nella traduzione di C.) Michele Balsamon (PLP 2121), e Syropoulos stesso; di quest'ultimo, C. ammirava l'eloquenza e l'orgoglio usati a salvaguardia dell'«hon(ou)r of the Greek Church and nation [...]».

Le ragioni politiche che indussero l'imperatore Giovanni VIII Paleologo ad accettare l'Unione (KOLDITZ. *Johannes VIII. Palaiologos*), peraltro già «resolved befor he came from home to make an Unione w(i)th the Romans by all meanes»³⁵, erano vantaggiose. Fra queste, la promessa di Sigismondo di Lussemburgo (1368-1437) di legare il trono imperiale in successione all'imperatore di Bisanzio (contrattazioni del 1424, cfr. éd. LAURENT. pp. 150-152 (= II, 44, 24-2): Εἰπέ μοι δὲ καὶ ὁ βασιλεὺς τῶν Ἀλαμανῶν, ὅτε εἰς ἐκείνον παρεγενόμην, ὅτι · ~ μετὰ γὰρ τῶν ἄλλων εἶπε ποιήσῃν ἐμὲ καὶ τῆς ἰδίας βασιλείας διάδοχον. Ταῦτα δημηγορῶν ἔφη ὁ βασιλεὺς μετὰ θυμηδίας

³⁵ Una eco, più che syropoulina, apparentemente debitrice della narrazione di Sphrantzes, *Chronicon Minus*, XXIII, 5-6 (p. 82, ed. MAISANO). Cfr. anche DENDRINOS. *Reflections*, pp. 131-132, n. 2. Una traduzione del testo era apparsa ad Ingolstadt nel 1604, per i tipi di I. Pontanus.

πολλῆς. Sulla veridicità della proposta, seppure *dubitanter*, cfr. GILL. *Council of Florence*, p. 39). In secondo luogo, il soccorso crociato contro «[...] the Armies of Amurath, whose sonne Mahomet the Great took Constantinople [...]», già accordato da papa Eugenio IV per la stipula del *Decretum Unionis*. Capziosa sollecitudine all'assenso all'Unione si doveva anche a ricorrenti voci, destituite di fondamento, circa un imminente attacco alla Città; cfr. éd. LAURENT. pp. 396-398 (= VIII, 7-8). Sul piano politico concepito a protezione di Bisanzio, ed incluso nelle trattative del concilio di Firenze, si vedano: RONCHEY. *Malatesta/Paleologi*; EAD. *Bisanzio veramente 'volle cadere'?*; EAD. *Bisanzio Continuata*; EAD. *Il piano di salvataggio*. Il progetto, sostenuto dalla fazione unionista al concilio, trovava piena formulazione nel λόγος δογματικός pronunciato da Bessarione (*Oratio Dogmatica de Unione*, éd. CANDAL; LUSINI. *Orazione dogmatica*).

La lettura di C. si concludeva con la menzione dell'abuso, esercitato dall'imperatore verso i padri greci riuniti, del voto alle proposte latine; il documento latino sottoposto al vaglio del consesso greco è in: éd. LAURENT. pp. 428-432 (= VIII, 43), ed in AG, p. 416; la discussione in éd. LAURENT. pp. 450-464 (= IX, 16-29). Il consenso era stato preteso con «hand very high unjust and cruell [...]», nell'indifferenza del patriarca Ioasaph II («[...] chose meerely by the Emperour for that end to be ridden on, and that the Emperour might domineete and do what he will when he cam in Italie»). L'esito del concilio, in favore dell'Unione siglata a Firenze il 5-6 luglio 1439, era inevitabile e altresì contestato.

Così illustrate, l'affidabilità e inclemenza del testo, circa la condotta latina e unionista, sarebbero state fortemente avversate dai «Papists»; delle medesime, si compiaceva Hyde.

5. Il danno al margine destro pregiudica la piena comprensione della missiva con cui C. confermava la conclusione della *versio* latina («ten (?) dayes ago finished all»), evasa in soli cinque mesi. Un impegno per cui il curatore aveva mantenuto un lungo silenzio epistolare, ignorando le «many letters» di Hyde («I have been much troubled [...], I was resolved to go thorough work»). Con eguale intenzione («kept on still my purpose»), il curatore si dedicava agli apparati di commento, «notes in the first place». Una «dedicatione, as consonant to the tyme» era già stata spedita ad Hyde: il destinatario di questa sarebbe stato Charles II, elogiato per le virtù di governo e difeso nella legittimità al dominio inglese — esautorato per ingiusta usurpazione repubblicana.

Inoltre, C. rifletteva sull'opportunità di comporre una «preface» nella quale esporre i contenuti dei *Mémoires*, e «*su(m)what must be thought on too*».

Con amarezza, si rincresceva di un incidente cui non poté porre tempestivo rimedio, e che comprometteva la riservatezza del progetto editoriale. «[As] your Lord requyrs in yo(u)r Last» giungeva la *versio* latina donata ad Hyde, «the 2d coppie of the work in the world <...> so Vossius beleeves, the first in the King of France [hands] <...>». Come le carte fossero trapelate non era chiarito. E, del resto, C. ribadiva la propria estraneità al-

l'accaduto: «[h]ow that cam ther, in truth, I know not». Ciò che più premeva, era sincerarsi della buona disposizione di Hyde, invitando il cancelliere a non fare troppo conto su questa imprudenza («I weigh it not much»).

Delle ultime frasi non è possibile recuperare il senso, nel riferimento ad un evento passato:

preserve, I [*ill.*] fro(m) Brussels to Utrecht[...]
 1658, much about the tyme that I began m[...]
 I heere say please your Lord shall give me[...]
 If not I shall strive to amend it, or what y[...]
 to co(m)mand,

In aggiunta marginale, un'impressione delle prime minute di stampa:

The letters cam on Wednesday last from Blau both Greek and Latin new and fresh, for w(hi)ch Vossius hath payd 500 *guilders in good duckats* to my certayne knowledge. Yesterday I gave in my two first sheets of either so correct as I could and they are *modelling the columnes* by Vossius advice: as the first sheets prove, the rest will follow: and the difficultie lyes in the first. *I think Flack a tedious fellow, and Vossius too too curious and punctual*, but I will spurr them both up as well as I can.

6. Costretto a forzato riposo, per via di una debilitante malattia, il silenzio di Hyde allarmava C. («I was beyond measure greeved to heare of your Lord's indispositione by Mr. Henry Hyde³⁶ [...]), in particolare riconoscendo la mano del segretario del cancelliere, J. Bulteale (Bulteel), a scrivere l'*ep.* 2* («but now to see your Lord's maladie continue so long, by the employed hand of sum other [...] doth much more afflict me»)³⁷. Le cause della frustrazione del cancelliere erano, secondo C., «arising from the sadd effects of poor England worthlessness in theyr attempts for restoring theyr King [...]».

I tempi non arridevano la causa realista: nonostante gli iniziali successi dell'esercito guidato dal 1st Baron Delamare, sir G. Booth (1622-1684, ODNB, s.v. (KELSEY); cfr. anche UNDERDOWN. *Royalist conspiracy*), «the last insurrec(ti)one in England» era fallita — 5 agosto 1659, Battaglia di Winnington Bridge (Nortwich) — disilludendo le speranze di un'efficace resistenza.

I am in *iisde(m) terminis*, and was no more moved at Sir George Booth's misfortune, then if a tent hade fallen, or a *gurgustiu(m) in cucumerario* as the latin transla(ti)one of the prophet Esaj saddly translates a passage in that great Prophett. God ever bless my Royall Mr., and your Lord in whom both, that great Monarchy, and the

³⁶ Figlio di E. Hyde, Henry Hyde, secondo conte di Clarendon, (1638-1709); cfr. ODNB, s.v. (WARD).

³⁷ A differenza di quanto sostenuto in CCSP, questa lettera non si conserva in una versione tratta dell'autografo di Hyde: è essa stessa originale, sotto dettatura.

Co(m)monwealth of Learning and learned men will be overhappie, when the King is restored, though perhaps I shall never live to see it.

Una professione di fedeltà alla *Restoration* di intensa partecipazione. C. si ostinava nella caparbia convinzione monarchica, citando dapprima il profeta AMOS 9, 11 (cfr. «David's tent has fallen, but at that time, I will set his tent up again. I will fix the the holes in the walls, I will build the ruined building again. I will build it like it was before»), e pure non celava lo scoramento che l'ennesima sconfitta aveva provocato. Sebbene con comico fraintendimento della citazione (*gurgustium* pro *tugurium!*), ben si rappresentava la sensazione che IS. 1, 8 aveva efficacemente siglato nella propria biblica profezia (cfr. «Et derelinquetur filia Sion ut umbraculum in vinea, sicut *tugurium in cucumerario*, sicut civitas, quae obsessae est»). Con eguale gravità, egli informava del «my business». «I must confess I am not much in love w(i)th it, nor doth it please me alltogether: though truly neither the letters ar to be disco(m)mended, nor theyr framing setting and compositione». L'allestimento editoriale proseguiva lentamente, per intempestive complicazioni — ma «[...] any unpardonable faults» — la cui risoluzione impegnava il curatore. L'allineamento a fronte del testo latino e greco era malriuscito, «the Chapters never jumpe so right the Greek and Latin, but that sumtymes the Greek, su(m)tymes the Latin is excurrent». A questo difetto — infine irrisolto, cfr. *e.g.* pp. 8, 9, 18, 74, 119, 138, 158, 171, 266, 268, 286, 297, 333 —, C. aveva prospettato soluzione impraticabile: «I first entended the Greek should be printed by it self, the Latin by it: but now they ar printed by colu(m)nes in the same syde, and my paraphrasing in doubtfull and hard places have bredd this disorder, that su(m)tymes they meet not in the same lyne, as I wo(u)ld have them proportionable».

In maniera accorta interveniva la chiarezza garantita dal testo («if I flatter not my self, and that I must leave to the judicious reader: *if he understand Latin he will understand the story, if Greek too farr better, w(hi)ch is my wish*»), nonostante la sola supervisione del predicatore non potesse emendare tutte le «falts of Print fall in do what I can both in the text and translatione» per l'inadeguatezza degli stampatori («[...] the most ignorant people I ever dealt w(i)th [...] oftentymes when I have corrected it, and shown it them *faciem ad faciem*, yett they will continue in theyr own misprisiones, not out of willfullnes, but ignorance or forgettfullnes [...]»).

Con spirito apparentemente assertivo, C. accettava le dure critiche ricevute da Hyde circa la dedica: giudizio espresso nell'*ep.* 2*. Di questo documento (per il cui testo si rimanda al già citato SP, pp. 567-568) si è occupato, più recentemente, PEACEY. *Politicians and Pamphleteers*, individuando in esso una ricorrente procedura di controllo della propaganda realista, durante la quale il patrono interveniva sia nello «stylistic editing», sia con «detailed comments and criticism extended to matters substantive [...]» (p. 218). Invero, le note di Hyde indicavano piuttosto intenzionale espunzione censoria. L'esortazio-

ne ad una maggiore sobrietà, per «the King's dislike of being over-commended», diveniva vigorosa dissuasione a menzionare chiare posizioni politiche assunte dal futuro re («he urged that the author could not say too much of his justice and gentleness, or of his zeal for the Protestant religion», p. 218): l'iniziativa zelante di C. doveva essere repressa. L'opportunismo politico di Charles II, la cui benevolenza era assegnata a fazioni di volta in volta contrapposte, obbligava a combinare compromessi che l'intransigenza di C. non intendeva assecondare. Di ciò, aveva latamente detto MILLER. *Milton and Vlacq. Addenda*, p. 535: «[t]he volume of [...] letters [...] may suggest that Hyde had good reason to keep C. in this busywork when the most urgent intrigues leading to the Restoration were occupying his own mind». Persino la riluttanza a seguire i consigli del cancelliere, a cui infine acconsentiva, era malcelata:

I thank most humblie and heartlie for your worthy counsell advise and co(m)mand which I will follow accordingly, and keep your Lord's letter as my [...] polestarr. Yett I do not remember nor can I fynd, wher I have pinned any nationall opprobriu(m), upon any of the kingdoms, however I will move accuratly, and as I first made it out of zeale, and upon little praemeditatione, so will I w(i)th more deliberatione and serious thought amend it. For any preface to the reader, in truth [...] I never entended any at all, and as I thought my self not bound to give any reader satisfac(ti)one of what I did, being obliged to no man for what I did, but to my Royall Mr. and your Lord [...]. But since i perceive [...], it is requisitt [...] I will think of a preface. [...] However I will send both praefaces to your lord but how soone in truth I cannot tell.

Redarguito sull'eccessiva puntualità della propaganda formulata, e così costretto all'uniformità imposta, C. escogitò forme alternative attraverso le quale esercitare il proprio dissenso, ricorrendo alla licenza adulatoria dalla quale Hyde aveva tentato di prevenirlo. Per comprendere il tenore della dedica poi stampata — ferocemente critica da Allacci ne *In Roberti Creyghtoni* — era sufficiente la lettura del teatrale esordio con cui C. accompagnava, al cospetto del re nuovamente assiso sul trono, l'imperatore bizantino Giovanni VIII — delle cui sventure era fatto ardito parallelo —: «Cum tam pensi ratione, quod tua Maiestas Serenissima mihi demandavit, quam debitissimi officii, et sempiterni obsequii necessitate impellar, ad Tuae Maiestatis genua procumbere, mecumque una principem Orientis adducere, tua patrocinia implorantem, contra obtrectatorum odia, quae nunc non minus perhorrescit, quam olim Turcarum arma [...]». Del lavoro finito, C. aveva a propria disposizione quasi nulla: «We have printed the first sec(ti)one [...]».

7. Le ultime notizie che avevano raggiunto C., stabilmente all'Aia, favorivano la già incline prolissità del corrispondente: il sollievo per la guarigione del cancelliere; la commozione per la morte del «my *quondam* deare pupill Dr. Edward Hyde, whom I long knew a most honest man, and most excellent schollar, and well beloved of all in the Universitie for his rare and transcendent parts in all manner of vertue, goode educatione and learning [...]». La morte del celebre predicatore E. Hyde (1607-1659), cfr. ODNB, s.v.

(BAYNE) era giunta inaspettata. La conferma gli era stata data da Thomas Page — «who waytes on my Lord Lieutenants sonne, my Lord of Ossory» — compagno del defunto presso il King's College (Cambridge). Sul personaggio non sono disponibili informazioni qualificate, se non quelle già raccolte in RUSSELL-PRENDERGAST. *The Carte manuscripts*, pp. 181-183 (Part III — Ossory's Marriage, Domestic Papers), nelle quali egli è indicato come «Ossory's secretary» (p. 181) presso la famiglia del Vice-Ammiraglio Thomas Butler, 6th Earl of Ossory (1634-1680), figlio maggiore del più celebre James Butler (1610-1688), cfr. BARNARD-FENLON. *Dukes of Ormonde*. La morte di Hyde, arrecatagli dall'inesausto lavoro e dalla proverbiale irruenza oratoria, durante un sermone («[...] had strayned a veyne in his brest, w(h)ich might hasten his death»), eccheggiava, retoricamente, l'acribia profusa da C. nell'impresa syropouliana. Della quale, «[a]ccording to your Lord's command, I have sent you heere my *A* and *O* [*pro* Ω], the first and last sheete that I have as yett received». Rifilate nei margini per non incorrere in addebiti postali («to save post charges»), le pagine costituivano il prototipo di stampa dell'edizione dei *Mémoires*. Di queste, C. si dichiarava soddisfatto: «[...] to speak the truth the margents ar very fayre, the paper goode, the letters very lively, well sett and not ill». Ne erano state predisposte più copie (un numero incerto), «[b]ut those w(hi)ch he hath by my advice for my Royall Mr and your Lord my best of friends ar of singular large paper; how many in truth I cannot say — he is now gone to Amsterdame, but will returne to morrow — whether twentie books or fourtie but twentie is the fewest».

Con più sicurezza, invece, il curatore esponeva lo stile ed i criteri della propria traduzione, ammettendo alcuni interventi apportati al testo:

[...] though the style be su(m)what *high and galloping*, yett if I mistak not it is significant and expressive, and I the rather affected to do it so, to add lyff to my aut(h)or, who of himself is rather prudent and close than Rhetoricall. And to make him if I could speak as good Latin, as he spok Greek, w(hi)ch is very proper, though now and then he is troublesome, with *new barbarous words*, and termes of his art.

Terminata con fatica la stampa della prima *sectio* del testo syropouliano, C. fronteggiava pensieroso «the 2^d, w(hi)ch truly is a very great pittie». Proprio questa, tuttavia, «gave me the first hint to make a *Praeface to the Reader*, by way of Introduc(ti)one <...>», la quale

though in truth as yett I have not putt pen to paper, but I have framed in my fancie the platfforme therof, what to say from poynt to poynt; wherin I am afrayed I shall be long, but I will stuff it, w(i)th as handsome discourses as I can. W(hi)ch so soone as I have done, w(hi)ch will be about a moneth or fyve weeks hence if your Lord commands, I will write it fayre, and send it you.

La condotta degli stampatori impediva a C. di dedicarvisi con maggiore attenzione: «[o]ur press goes on very slowly [...] they will do nothing, indeede they can do nothing without my hourelly inspectione. They ar but poore ignorant Mechanicks: the man himself [*sc.*

Vlacq] truly I cannot much blame, but his servants of the press ar extremely negligent and debauched [...]». La manodopera si era rivelata insufficiente: «[f]yve did serve at my press: a corrector, two letters-setters, and two printers, Mr Flack hath turned away his corrector for his perpetuall potting, that now I am forced to do all myself, w(h)ich will be very disadvantageous for my privat proceedeings and medita(ti)ones [...]». Una lamentela che, apparentemente, confligge con la realtà dei dati riportati sinteticamente nelle belle pagine dell'Annual Balzan Lecture (2002 [*ma* 2011]) da GRAFTON. *Humanists with inky fingers*, pp. 27-48, più estesamente discussa (con riferimenti bibliografici precedenti) in ID. *Culture of correction*; piuttosto, C. sembrava voler giustificare ben più gravi difficoltà, dalle quali trovava solo momentaneo sollievo («though I be very troubled at my printhouse allmost all the day, yett I have some quyett hours by my fyne syde at night»).

Prevedendo tempi lunghi, C. avanzava richieta di fondi: «[i]f I stay longer than I expected this winter, I shall humbly desyr your Lord that Mr. Fox may remember me in some part of my arrears».

8. Gradito giungeva l'apprezzamento di Hyde, al quale C. replicava «I can not express the ioy that I conceive in that Your Lord is pleased w(i)th any thing I do [...]». Tuttavia, il cancelliere doveva essersi insospettito del ritardo accumulato, e perciò ne chiedeva ragione. C. ribatteva asserendo che: «[i]f my enedeavo(u)rs reach not the frute I would have them, the fault is not in my want of paynes but want of skill: for besids the diligence I have used, in my translatione and notes, I have beene, and am daily perplexd, w(i)th a company of the most illitrat debauchd mechanicks, that I think live on Earth».

Impegnato con le note al testo dei *Mémoires*, non gli era possibile contrastare l'inettitudine di Vlacq, e la sua indolenza, a cui era chiamato personalmente a supplire: «[f]or one day the last week o(u)r corrector, turned away by Flack, for his idle lyff, he wold not part but as the devill out of the playhouse by carreing the one half of the house on his back». Il personale coinvolgimento di C., purtroppo, non aveva sortito miglioramenti. Il processo era rimasto lento: «[f]or he [*sc.* Vlacq] enticed away of the other fo(u)r that serve my press two lettersetters, and two impressors no less than three at once: that from Sunday or Satturday last was a seven night till the Fryday following nothing was done in my business». Ciò che veniva concluso era di scarsa qualità: «they are not able to sett an ω w(i)th his poynt circu(m)flex or other but they must ask me first». Per parte sua, C. non aveva ancora incominciato la stesura della *Praefatio ad Lectorem*: la promessa di un celere invio era indicata entro Natale del 1659 («I do intend by God's grace on Munday next to begin my praeface to the reader, and so soone as it is ended, w(hi)ch I hope shall be befor Christmas, to send it to your Lord»). Su di essa, si attendeva uguale scrupolo usato per la dedica: «[...] then befor that returne from your Lord's hands to review my dedicatione to the King of w(hi)ch I perceive your Lord to be more scrupulous though more desirous of the other».

9. Con l'occasione del ritorno natalizio di Charles II dal fortunato viaggio in Spagna (cfr. KEAY. *The Magnificent Monarch*, p. 52; ROUTLEDGE. *England and the Treaty*) — ottenuto il denaro per l'offensiva decisiva contro il governo di Cromwell — Hyde si era convinto di omaggiare il sovrano con l'opera dedicatagli. L'ordine coglieva C. impreparato:

[...] Nothing could be more acceptable to me than to see my Royall Mr. at Christmas, in his returne from Spayne, and to present him w(i)th a book [...]. And the desire is the more enflamed in me, because I see it your Lord co(m)mand to me intimated by your last letter. But I protest [...] I am so farr from conceiveing such a happiness, that I can praescribe no tyme of satisfying your Lord expectatione [...] it is to me a great miracle, if ever this booke comes out printed by Flack.

I progressi deludevano le più prudenti aspettative: le prove di stampa del testo latino della *sectio* IV erano iniziate senza che si fossero concluse quelle della *sectio* III («we are now at the beginning of the 4th, the third extant [...]»); la stesura del testo greco era stata interrotta: «[...] these six weeks from the beginning of october untill this day, he hath hade in his hands two sheets of my Greek transscriptione — and about three or four of my Latin translatione [...]». Già il completamento della *sectio* IV — «so excellent, and so hard, [...] the book of entrteynement and receptione, the best in the whole MS» — avrebbe rappresentato un traguardo di notevole rilevanza, «when the rest will be finished, I can praescribe no other tyme than the end of the world!».

Il supporto di Vossius languiva, e per presunte invidie personali questi stava ostacolando l'incarico di C. Due giorni prima, recatosi presso la residenza di Vossius, allora assente, il predicatore aveva minacciato l'abbandono del progetto; aspettandosi inutilmente incoraggiamenti concreti, F. Junius (1591-1677, sul quale si vd. BREMMER JR. *Franciscus Junius*) non diede alcuna soddisfazione alle richieste avanzate, né credito alle lamentele esposte. Il risentimento per questo rifiuto era descritto con irruenza: «The truth is, I fynd Vossius su(m)what an envious and malicious man: and is greeved at the hart he sees this so well thrive in my hands, w(hi)ch perhaps he himself could never have done at all; and Flack I fynd very poore and therfor very obnoxious to Vossius — as to him to whome he owes his livelihoode [...]». La dipendenza economica della stamperia di Vlacq dalle finanze di Vossius (la cui prova risiede anzitutto nel catalogo di Vlacq, pressoché interamente vossiano, cfr. MILLER. *Milton and Vlacq*, pp. 191-207) era motivo di contesa. In virtù di questo tacito sodalizio tra lo stampatore e l'occulto patrono («[...] I know not w(hi)ch of the two is the absurdest, falsest, surliest fellow [...]»), C. denunciava la prevaricazione subita. A suo dire, desiderio di Vossius era il proprio volontario ritiro, al quale subentrare; Vlacq era invece interessato esclusivamente ai profitti:

«[...] He [*sc.* Vlacq] wants paper, yett will print 1500 coppies of this book, and make it his M(aste)rpeece, and rayseing, every sheete he prints must be 1500, wheras the whole will be above 200, to be multiplied to that

number for every one sheete, and yett he wants breade to eate, and money to pay his men, wher upon and besides theyr owne business debauched, they run away daily, and nothing is performed in a co(n)stant course. That I know not whether he layd a greatr blessing on me, in givinge me the MS at first, or curse in tying me to Flack. Indeede, My Lord, I never found my self more weary of any place in all my liff, than of the Hague at this tyme [...]. I am to my abilitie very intent and sedulous, wo(u)ld men heere resent my paynes and follow my directions, but I never shall meete w(i)th such a happiness [...].»

Con circospetta prudenza egli dichiarava un'imprevista lunghezza per la prefazione al lettore: «[...] I am afrayed, My Lord, I have took so longe a circu(m)ference or periphery, that I shall not finish it in two or three weeks [...]». Memore dell'errore commesso con la *Dedicatio*, C. preveniva Hyde, affermando che: «[...] your Lord will be offended at the lenth [...]: yett [...] perhapps your Lord will neither dislyk the Methode, nor Arguments. [...] However I will do it so succinctly as I can, and referr my self to your Lord's judgement».

Attendendo un prossimo invio, C. intratteneva con novelle bibliografiche: proseguiva la ricerca della seconda edizione della *Historia Pelagiana* di G.J. Vossius (*Historiae de controversiis quas Pelagius eiusque reliquiae moverunt* [...], 1618; seconda edizione, Amstelodami 1655), senza successo («[...] I have searched the whole Hague for it, and can not fynd it. If your Lord will but have a little patience, I will procure it you in the best fashion I can from Amsterdam [...]») Sul testo, si vd. almeno le considerazioni di QUANTIN. *The Church of England*, pp. 173-176. Qualora il cancelliere lo avesse desiderato, era pronta una nuova edizione dell'opera di W. Davisson (1593?-1669) cfr. ODNB, s.v. (PRINCIPE): «The last week I wrote to Dr. Davissone [...]. He hath now in Flacks prints house his *Platonick Philosophie* reprinting; when it comes out, if your Lord please I will send you one — though perhapps not worth your readeing». Il ricorso al catalogo di Vlacq stilato da MILLER, *Milton and Vlacq*, p. 202, chiarisce il rimando, s.v. DAVISSONUS, WILHELMUS. *Commentariorum in sublimis philosophi* [...], 1660.

10. Consegnata «from the hands of Sr Willyam» (W. Throckmorton, 1st Baronet, 1579-1628), C. replicava alle lettere del cancelliere mortificato per non aver ancora procurato copia della *Historia Pelagiana*: «I have searched by all the meanes, that I or Browne and his sonne-in-law can use to fynd out the secunde editione of *Historia Pelagiana*, but cannot as yett fynd it. Browne tells me he thinks it may farr easier be found in England then wher it was printed at Leyden by Lewes Elzevir, or at Amsterdame». Pur avendo coinvolto il celebre stampatore, ed esule inglese, S. Browne (1611?-1665, cfr. ODNB, s.v. (KEBLUSEK); si vd. anche, in generale, MCELLIGOTT. *Royalism, print and censorship*, pp. 130-136), C. si era risolto a suggerire una ricerca del titolo in Inghilterra, considerando che il testo non era stato ritrovato nemmeno a Leyden, presso Elzevier; sull'articolazione delle case di stampa Elzevier, valga ancora — come introduzione — l'arti-

colo in *EI*, s.v. (AVANZI). «Yett we will not neglect the care of searcheing it in the parts [...]». Era finalmente conclusa la prefazione:

I have now finished my preface to the Reader, conteyning of loose papers above then sheets, w(hi)ch perhapps when I transcribe then may be contracted to 8 or 9 of such paper as I sent your Lord my first preface to he King [*sc.* la *Dedicatio*]; and what paynes I have takn in this, your Lord will judge. If you co(m)mand, it shall be transcribd and sent you, w(hi)ch I darst not do, till I knew your Lord pleasure [...].

Una fatica che non poteva essere presentata, in sintesi, *per epistolas*: «[...] truly my labo(u)r have not beene small, in the transcribing the Originall MS, translating it, and decking it w(i)th such necessarie ornaments, as the thing requyred». Diversamente, la stampa dell'opera: «[...] the business is quyt spoyled and I <am> at a *ne plus ultra*: we expected o(u)r letters three moneths, and we have beene fyve at press, so that I have spent, since my last returne from Utrecht, to this unhappie place eight moneths. And yett, in all that tyme, we have printed but two sectiones, and more than a half of a third that, if this business hade continued, the whole w(i)th my additions and prefaces wold have come to meane three years stay [...]». Nemmeno la presenza di C., recatosi per un'intera settimana almeno tre volte al giorno presso Vlacq («distant from wher I lay a good English half myle»), aveva potuto migliorare la situazione.

Al contrario, l'assiduità aveva condotto ad un alterco tra il predicatore e Vlacq, riuscito con l'allontanamento coatto del primo. La comicità dell'episodio era così riassunta:

[...] I expostulated w(i)th him — but w(i)thout any exasperatione of words — that I hade beene ther twice or thrice and found nothing go on. He answered me 'And who co(m)manded me to do so?'. And at lenth in a great passione bull me gett me out of his house [...]. I went my way, and mett w(i)th Vossius, told him how uncivilly I was used. He answered he was sorrie for it, but could not help it. I was not acquainted w(i)th thes delayes and miscarriages of presses w(hi)ch fell often to men of parts, and not to me alone. [...] he was so farr fro(m) righting me, that he syded w(i)th his printr, ag(ains)t me, and was of his plott. I knew not what to do, or wher to turned me, they have my transcript both Greek and Latin, though no far ther then the have gone [...].

Mortificato, il mittente soggiungeva che «among Scythians and Canniballs I hade beene better used then at the Hague».

Sino al giorno di Natale egli sarebbe stato impegnato presso «Ladey Stanhopp, at Hamflett's house»: in quest'occasione avrebbe esposto le difficoltà patite con Vlacq a Herr Hamflett nella speranza di ricevere consiglio (cfr. Katherine Stanhope, countess of Chesterfield, (1609?-1667) e Johan Polyander van den Kerckhove, Lord of Hamflett/Heenvliet (1594-1660); si vedano rispettivamente ODNB, s.v. (POYNTING); 'T HART. *Historische beschrijving*, pp. 207-219). Ciò nondimeno la collaborazione con Vlacq era compromessa: «[...] Flack is the most perverse and pervish ill naturd fellow that lives, he

will obey no man»; era dunque richiesto l'intervento diretto del cancelliere, per dirimere la controversia.

11. A tarda sera («[...] last night late»), mentre C. si intratteneva con sir G. Hamilton (1st Baronet of Donalong, 1607?-1679), la lettera del cancelliere riceveva immediata risposta. Alla richiesta di Hyde di avere più precise informazioni riguardo lo scontro avvenuto alla stamperia, C., con parole misurate, rasserenava il corrispondente dichiarando il raggiungimento di un accordo con Vlacq e Vossius, a beneficio dell'*editio*:

My business, though it looks not so well as I would have it, yett it looks not so ill, as when I wrote my last sadd letter to your Lord. And I was more sorrie that I was forced to express my mynd so freely to your Lord in those naked thruths of those contumelies I then suffered [...]. For I was much afrayed it would move your Lord to indignatione, not only for the loss of my long hoped for labo(u)r, but w(i)th some reflectiones too, of disrespect upon my service to my Royall Mr. *But we ar now accorded upon some better conditiones — if they hold.* He, the printr I meane, hath sent to me and mediated for peace and pardone, hath promised me three sheets aweek shall be done, and nothing shall be done till this be finished. I fynd in Vossius, but little relenting, yett this he sayes, 'If I go, and trust my papers w(i)th any English man, he will see them done, as I would have them' — which is farr from his former words [...].

Pur convinto della malafede di Vossius («[...] whether out of malice, or envy»), la conciliazione era avvenuta per la necessità dei due olandesi di terminare un lavoro al quale solo C. poteva — a suo dire — sovrintendere: «[...] because he [*sc.* Vossius] knows none able in this towne, when I am gone, that can manage them to the press». Anch'egli fu costretto ad assumere atteggiamento meno intransigente, per riavere accesso al proprio materiale, prontamente sequestrato da Vlacq: «[...] he hade some sheets in his hand, w(hi)ch I could not gett out of his fingers. [...] The letter-setters must have some of them to compose theyr prooffs by; and fearing I would be gone, *he lockt them up fast* till he made his peace w(i)th me [...]».

Così stabilito, la stampa della *sectio* IV era terminata con buona riuscita: «[...] though he be very slow by reason of both his povertie and peevishness, he is very carefull in that small thing he doth and exact». Vlacq si era persino spinto a porre una scadenza, «by Easter».

La trascrizione della prefazione non era ancora avvenuta, per l'impegno nella contestuale attività di correzione delle bozze («*reviewing and correctings*). Scusandosi per quest'ennesimo contrattempo, C. rivelava che ulteriori ritardi non sarebbero stati tollerati, grazie anche agli acuti consigli di G. Hamilton, T. Butler of Ossory, e Lodewijk van Nassau, Heer van Beverweerd (1602?-1665, cfr. DEK. *Genealogie*, p. 149):

Sir George Hamiltone hath putt me in a very fyne way by My Lord of Ossory, and his father-in-law Beverward, to keep my Gentleman Printr at a bay, and hold him in a better posture than hetherto I have found him. And I

will follow his counsell, if I be once more provoked w(i)th theyr laziness, as he not only directed me, but broken the ice for me.

Riacquistata sollecita spavalderia, C. era altresì lieto di inviare copia della *Historia Pelagiana* (seconda edizione), a lungo desiderata da Hyde. Deciso a rilegarla («[...] to bynd it for your Lord»), infine si risolveva a inviare solo i fogli, per risparmiare al cancelliere le tasse d'invio suppletive.

12. L'ultima lettera del *corpus* coincideva con la conclusione del rapporto epistolare tra C. e Hyde: oltre questa data, CCSP non registra ulteriori comunicazioni tra i due. L'*ep.*, datata 11.V.1660, l'Aia, riprendeva la corrispondenza dopo oltre quattro mesi d'interruzione, nei quali C. si era dedicato unicamente all'edizione. Preoccupato dalla notizia che «your Lord is afflicted w(i)th the goute, your old disease», egli esprimeva la propria felicità nell'abbandonare le incombenze editoriali a cui aveva dovuto attendere negli ultimi intensi mesi: «[...] I protest I can do no more, nor make more haste than I do, earely and late I sollicite my departure from my Printr, who may very well be calld *Mr. Slack* rather than *Mr. Flack* [...]». Prostrato dalla «svogliatezza» di Vlacq, si augurava di non dover mai più ripetere simile esperienza («[...] I hope God hereafter will praeserve me from serving an unlearned Holland Printhouse!»).

Solo pochi giorni prima («Tuesday, the 4th of May») aveva ricevuto l'intero libro, benché «[...] the last or 1500th sheete of the Last sheete was not printed out till Wednesday», privo delle prefazioni, *Index ed Errata* — attese da Leyden, e realizzate da altra stamperia («[...] committed heere to press»).

L'impegno assunto di non procrastinare la consegna era allora minacciato da un evento che C. descriveva come: «[...] an universall *deliriu(m)* that possesses the towne of the Hague, any I ever saw or heard on, even that of a certayne towne in Asia that run stark frantick upon seeing the tragedie of *Andromeda* acted on a stage». Citando sommariamente l'episodio in Luciano *hist. conscr.* 1, 1-3 (ed. MCLEOD: Ἀβδηρίταις φασὶ Λυσιμάχου ἤδη ~ καὶ τοῦ Περσέως ἔτι σὺν τῇ Μεδούσῃ τὴν ἐκάστου γνόμην περιπετομένου), ovvero la malattia che aveva funestato gli abitanti della città di Abdera (cfr. anche, *EB*, s.v. ABDERA), C. illustrava i sintomi dei cittadini dell'Aia: «They go all heere up and down in warrlyk posture, and solemne aequipage, w(i)th drums [...] shooting in every street, or buying hobbie horses and rattles for theyr young boyes. The physicians call this frensie a *Kirmesh*». Di nient'altro si trattava che della fiera annuale della città (*KIRMESH, vd. olandese *KERMIS), una ricorrenza liturgica durante la quale le attività commerciali chiudevano per festività: «No man can be brought to work in all thes borders round about either in Leyden, Hagh, Delf or Rotterdam [...]». L'intero libro sarebbe stato comunque completato la settimana successiva, e con le copie ottenute C. sarebbe infine partito alla volta di Amsterdam, «[...] wher that binder lives whom your Lord

so reco(m)mends»; da lì, verso Breda. Una nota aggiungeva — tempestivamente — l'ultimo messaggio ad Hyde dell'intero carteggio:

Whilst I was writing to your Lord, incomes Mr. Flack to my chamber, and hath brought me 14 sheets of my praefaces fro(m) Leyden, and he sayes there will yett remayne 6 or 7 sheets more w(hi)ch I shall have so soone as possible may be and in the meanetyme, he will go in hand w(i)th my *Index* and *Errata*. I have not tyme to look over my sheets untill I have spedd away your Lord letter. This I can say: they look very well in a fayr character, if they be as truly printed as they ar fayr. However I must [...] begg of your Lord that your Lord will not impute to me the slownes of other men.

IV. LA PRINCEPS: UNA DESCRIZIONE

6. In conclusione, è opportuno fornire, qui di seguito, una descrizione materiale della stampa, evidenziandone le principali caratteristiche. Il testimone, ivi preso a modello, è la copia conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con segnatura: D 007D 004, nr. invent.: ANT 27997; [Cod. SBN: BVEE037840)]³⁸.

Il volume in-folio, con rilegatura rigida nera, è costituito, nell'ordine, da: cc. 2 [bianche]; c. 1, con occhiello nel quale si legge: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI. Segue, nella c. successiva, il titolo completo dell'*editio*, con colorazione dell'inchiostro alternata, nero/rosso: VERA | HISTORIA | UNIONIS NON VERÆ | INTER GRÆCOS ET LATINOS: | SIVE | CONCILII FLORENTINI | EXACTISSIMA NARRATIO, | Græce scripta per | SYLVESTRVM SGVROPVLVM | Magnum Ecclesiarcham, atque unum è quinque | Crucigeris [et] intimis Consiliariis | PATRIARCHÆ CONSTANTINOPOLITANI, | Qui Concilio interfuit, | Transtulit in Sermonem Latinum, Notasque ad Calcem Libri adjecit, | Serenissimi, Sacratissimi, Invictissimique | CAROLI SECVNDI, | Magnæ Britanniaë, Franciaë, [et] Hiberniaë Regis, Defensoris | Fidei, [etc.] Sacellanus domesticus seu ordinarius, | ROBERTUS CREYGHTON, | S. Th. Doctor, [et] S. Burianaë Decanus. | *Liber è Manuscripto Codice nunc primùm in lucem prodiens, multùm expetitus, | multùmque utilis istorum temporum artificia scire desiderantibus, [et] veri-Itatem amantium è manibus nunquam deponendus.* | Τῶν Διαπραξαμένων οὐ τοῦ διηγημένου τὸ πταίσμα τυγχάνει³⁹. | Auct. Sect. 3. Cap. 18 | *** [cornice ornamentale a piramide inversa, costituita da sei globi a motivi floreali] | HAGÆ - COMITIS | EX TYPOGRAPHIA ADRIANI VLACQ | M. DC. LX. II.

Il contenuto del volume si suddivide in tre sezioni:

PREFAZIONI: 1.*- *****: «DEDICATIO»: *Serenissima, [et] Sacratissima, atque | Invictissima Maiestati | CAROLI SECUNDI, | Magnæ Britanniaë, Galliaë [et] Hiber-Iniaë*

³⁸ L'ulteriore copia è segnata: D 078D 045; nr. invent.: 94556, appartenuta al letterato A. Zeno (1669-1750).

³⁹ Cfr. p. 63 = éd. LAURENT. p. 190, *recte* τῶν γὰρ διαπραξαμένων, οὐ τοῦ διηγουμένου, τὸ πταίσμα τυγχάνει.

Regis, Fidei defensoris, Domini | [et] Heri, [et] Regis mei, æternum ado-landi. — La dedica occupa complessivamente cc. 9 [recto/verso], con la seguente numerazione, apposta esclusivamente sul *recto*: c. 1^r = (*); c. 2^r = (*2); c. 3^r = (**); c. 4^r = (**2); c. 5^r = (***) ; c. 6^r = (***)2; c. 7^r = (****); c. 8^r = (****2); c. 9^r = (*****). *Inc.*: Cum tam hujus pensi ratione, quod tua [...]; *Des.*: *Serenissimæ [et] Sacratissimæ, [et] Invictissimæ Maiestati | Tuæ ad genua, [et pedes] prostratissimus, subditus, ser-lyvus, [et] sacellanus | ROBERTVS CREYGHTON. ||; 2. [a]2 - [n]*: «PRÆFATIO | AD LECTOREM.»: *Inc.*: Non agam tecum (Christiane Lector) ut circumlatores solent [...]; *Des.*: Nihil tibi debeo, qui nec meæ fortunæ multum, minus humani generis benignati. *Nam quisquis debet solvere Sexte potest.* ROB. CREYGHTONE. [Concludono la sezione prefatoria due note: I. *In Prefatione ad Regem hac Errata occurrunt.*; II. *Ad Lectorem, hac.*]. La numerazione, coerente con quella utilizzata nella *Dedicatio*, è apposta solo sul *recto*; sono utilizzate le lettere dell'alfabeto latino con doppia occorrenza (e.g. c. 2^r = [b]; c. 3^r = [b]2). Benché il testo prosegua correttamente, una confusione tipografica ha così numerato le cc. 9 - 14: [f], [f]2, [g], [f]2, [h], [g]2. Tenuto conto di questo errore, la prefazione si compone di cc. 24.

EDIZIONE: Ognuna delle dodici *sectiones* (Τμήματα) dei *Mémoires* è introdotta dal sommario pertinente che in breve illustra i contenuti esposti — con eccezione della *sectio* II, per la mutilazione incipitale del testo manoscritto, mancanza da Creighton indicata con «Λείπει ...»/«Deest principium ...». Questi i riferimenti al testo, dove la numerazione delle pagine è apposta su *recto* e *verso*, nell'angolo esterno in alto, e, contemporaneamente, con l'indicazione alfabetica alternata già in uso nelle sezioni precedenti del volume (in basso al centro della colonna latina): 1 - 42 = A - L^v: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO II. ||; 43 - 66 = L2 - R^v: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO III. ||; 67 - 111 = R2 - Ee2: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO IV. ||; 112 - 140 = Ee2^v - Mm2^v: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO V. ||; 141 - 183 = Nn - Zz2: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO VI. ||; 184 - 214 = Zz2^v - Hhh^v: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO VII. ||; 215 - 247 = Hhh2 - Qqq2: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO VIII. ||; 248 - 276 = Qqq2^v - Zzz2^v: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO IX. ||; 277 - 311 = Aaaa - Iiii2: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO X. ||; 312 - 329 = Iiii2^v - Oooo: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO XI. ||; 330 - 351 = Oooo^v - Ttt-t2: HISTORIA | CONCILII | FLORENTINI | SECTIO XII. ||.

APPARATI: **1.** 1 - 40 = A - K2^v: Un occhiello a piena pagina introduce alla sezione delle note storiche e filologiche (cf. «NOTÆ | IN | HISTORIAM | CONCILII FLORENTINI.||») che Creighton propone come glosse esegetiche al testo. Anche in questo caso, la numerazione continua 1 - 40, è accompagnata (in basso, centrale) dall'indicazione alfabetica A - K2^v. Ogni nota — di assai diversa estensione ed argomento — è così individuata: *In Cap(itolo)xx Sect(ionis) xx*; seguono l'indicazione numerica della pagina,

e la riga (nonostante essa non sia esplicitamente segnalata in margine al testo edito). Infine, viene riprodotta la porzione di testo greco commentata dalla nota. **2.** L - M2: «INDEX | In Historiam Concilii Florentini.||». Indice latino discreto e promiscuo, nel quale l'editore intende fornire i principali rimandi (per *S(ectio)* e *C(apitulum)*, privi di numero di pagina) ai personaggi, le istituzioni, le cariche e i passi notevoli ricorrenti nella narrazione syropouliana. L'incompletezza dello stesso indice è palese, solo a considerare le omissioni dovute alle molteplici diverse trascrizioni di uno stesso nome, confuse da Creighton, e ivi registrate in una sola forma. **3.** M2 - M2^v: «Errara Typographica sic corrigat | Eruditus Lector. | In Græco Textu.|| [...] Finis.||». Concludono cc. 3 [bianche].

V. PER UNA PRIMA CONSIDERAZIONE GENERALE

7. «[...] many editors were not aiming at producing a critical text, but a *readable* one, and their work should not be judged by the standards we use for a modern critical edition»⁴⁰: l'itinerario editoriale dei *Mémoires*, tracciato nel *corpus* epistolare di Oxford, assevera l'inconsistenza di un esercizio critico, seppure con rilievi fondati, che consideri la correttezza testuale solo risultato cui naturalmente tendeva la realizzazione di un'*editio princeps*, nel XVII sec. Negli anni in cui andava formandosi un metodo filologico di *emendatio* e congettura analitica, ad uso della più raffinata *ars critica* del testo — peraltro, designazione mai attestata nel lessico degli eruditi che ad essa si erano dedicati⁴¹ —, Creighton non avvertiva la rigida formalità richiesta dal proprio incarico. Al contrario, desiderando fornire una più accorta vivacità narrativa alle parole syropouliane, egli non esitava «[...] *to add lyff to my aut(h)or*» (*ep.* 7); un'esigenza dettata dall'incontro necessario con il gusto dell'epoca, avulso dalla prosa bizantina dell'autore, «[...] rather prudent and close than Rhetoricall» (*ib.*). Un proposito stilistico che apparentemente confliggeva con l'estrema cura del testo greco che affiancava la *versio* latina, e al quale persino l'ingeneroso Laurent attribuiva infine inedita qualità, in considerazione della produzione complessiva d'Età Moderna: «[...] la qualité du texte est plus satisfaisante. La proportion des fautes relevées est celle que présentent les meilleures éditions d'une époque qui n'avait pas nos habitudes de rigoureuse acribie» (éd. LAURENT, p. 55).

Questa contraddizione assumeva logica consequenzialità solo riflettendo sulle velleità propagandistiche assolute dalla narrazione fiorentina tramandata dall'opera bizantina. Non altrimenti si comprendeva la necessità di pubblicare un intero manoscritto del quale erano già circolati, con qualche riscontro, *excerpta* di intonazione polemica, o l'interesse del patrono per gli aspetti che «[...] the Roman Catholicks may take ill» (*ep.* 4). L'obbiettivo politico perseguito, infatti, ebbe successo: come testimoniano le notizie circolate tra i so-

⁴⁰ BATTEZZATO. *Renaissance philology*, p. 77.

⁴¹ Cfr. BRAVO. *Critice*.

dali della *Respublica literaria*, l'attesa per l'uscita di questa stampa era anzitutto suscitata dalla smentita che questo racconto avrebbe inferto agli atti romani ufficiali, pubblicati oltre un secolo prima. Si annunciava, in sostanza, uno scandalo storiografico.

Così ne scriveva dall'Aia (26.VI.1660) N. Heinsius (1620-1681) all'amico I. Boulliau (1605-1694):

Prodiit proximis diebus in hac civitate Florentinum Concilium graece descriptum a delegatis ecclesiae orientalis, qui ipsi Snodo interfuerunt. Caeterum cum haec historia multum sit diversa ab illa narratione, quam Romae jam pridem prodiisse haud ignoras, cumque in contraria omnia abeat, ac manifeste obloquatur iis commentariis quam immenso molimine Leo Allatius de perpetuo utriusque ecclesiae consensu divulgavit, turbas hinc non mediocres fore concitandas praevideo.⁴²

Alle illustri stroncature non fu prestato ascolto: il dibattito che suscitò la lettura dei *Mémoires* non tenne in considerazione i rilievi avanzati da più competenti studiosi, che con vigore si dichiararono sconcertati dal *monstrum* letterario prodotto. Un lustro più tardi, Heinsius ribadiva ancora il proprio favore a Creighton, omaggiandolo con uno dei suoi omaggi poetici⁴³.

Tecnica filologica e comunicazione politica sembravano, pertanto, destinate ad eludersi vicendevolmente. Eppure, i contributi indiretti che il testo syropouliano suggerì, furono molteplici, e i giudizi emersi per contrastarne la veridicità pretesero l'indagine disposta in una feconda serie di saggi ecdotici la cui acutezza esibiva inconfutabili evidenze — assunte attraverso un sistema di pratiche interpretative solide e tendenzialmente meno discrezionali. Come dimostrava il migliore esempio della tradizione filologica del XVII sec., le *Exercitationes* di Allacci sul testo di Creighton, era necessaria la puntuale denuncia di una disprezzabile edizione, politicamente diffamatoria, per produrre uno splendido *monumentum* di perizia ermeneutica.

⁴² HUYGENS. *Oeuvres complètes*, III, pp. 499-500.

⁴³ NICOLAI HEINSII *Dan. Fil. Poematum Nova Editio* [...], Amstelodami, MDCLXVI, p. 202: *In historiam Concilii Florentini à Roberto Critonio, Britanniarum Regis Sacellanio, editam. — Inconcussa malis quas det Sapientia vires, / Rebus in adflictis quam sibi praestet ~ Sustinuit patriis Critonius exsul ab oris / Condere, quod numquam Fama releget, opus.*

III. SYROPULUS LATINUS TRA RECENSIONE E CENSURA (1665-1682)

I. PREMESSA: UN PROBLEMA ARCHIVISTICO

0. Presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede (= ACDF)¹, Città del Vaticano, si conservano i fondi documentari relativi all'attività censoria espletata dalla Congregazione dell'Indice. La ricerca archivistica condotta su queste carte ha chiarito la sorte dell'*editio princeps* dei *Mémoires*, conclusasi con l'inserzione ufficiale dell'opera nell'*Index Librorum Prohibitorum*: la condanna, come consuetudine, era intesa ad arrestare il consolidamento della fortuna letteraria goduta dalla fonte bizantina. I risultati di quest'indagine archivistica rivelano però un'aporia documentale rimasta sinora inarticolata. Nel repertorio di DE BUJANDA (ILI, v. XI, p. 866), s.v. «Syropoulos (Sguropulus), Silvestros», il decreto che comminava l'interdizione della *princeps* era datato «*Decr.* 24-11-1681»; l'informazione qui riportata rimase generalmente accreditata per gli anni successivi. Tuttavia, nel 2006, in un importante saggio sul teologo inglese Th. Burnet (1635-1715), G. Costa rapidamente menzionava il testo («Occorre tener presente che la versione del Concilio di Firenze, corrente in Inghilterra ai tempi di Burnet, era quella sfavorevole a Roma di Silvestro Syropoulos [...], latinizzata da Robert Creighton [...]», COSTA. *Burnet*, p. 46), sostenendo che: «Questo libro era stato condannato dalla Congregazione dell'Indice con un decreto firmato nel Palazzo apostolico Vaticano il 14 aprile 1682». Pur nella discordanza cronologica con ILI, l'autore riportava in nota (p. 46, n. 257) la segnatura del decreto succitato: ACDF, *Indice*, Protocolli, S2 = XLI (Ricci) = II^a 41, f. 270 = 262. La rettifica non forniva ulteriore spiegazione di tale inconsueta incertezza. Lo spoglio delle carte rivelava, invero, la correttezza di entrambe le informazioni. La copia a stampa (priva di sigillo) del *Decretum* ufficiale confermava la data dell'aprile 1682, «in quorum fide manu, et sigillo Eminentiss. et Reverendiss. D. Card. Alterii supradicta Sac. Congreg. Praefecti praesens Decretum signatum, et munitum fuit. Romae in Palatio Apostolico Vaticano die 14. Aprilis 1682». L'*editio* syropoulina compariva come ultimo libro della lista (nr. 20). La pubblicità dell'atto era inoltre certificata: «[...] supradictum Decretum affixum et publicatum fuit ad valuas Curiae, et Aciei Campi Florae, ac aliis locis solitis et consuetis Urbis per me Gregorium Staggium SS. D. N. PP. Cursorem». Con segnatura ACDF, *Indice*, Diarii, VII, ff. 86-87 (= 159-161), l'estratto verbale della seduta del 14 aprile 1682, preliminare alla redazione finale del *Decretum*, predisponeva la lista dei libri soggetti alla pubblica censura. La commissione — composta dai cardd. «Ottobo-

¹ In una bibliografia arricchitasi negli anni rapidamente, costituisce ancora una valida introduzione ai fondi di ACDF, il volume *L'Apertura degli Archivi*.

nus², Albinus, Frantonus³, Alterius Praef., Carpineus⁴, Destraeus, Crescentius⁵, Capisuccus⁶, De Laurea, Azzolinus, Bandonius, Pamphilius, Carolus Barthemius [...]» — infine stabiliva che la «*Vera Historia Unionis non Verae* [...]» doveva essere proibito.

Nondimeno, in un precedente verbale — ACDF, *Indice*, Diarii, VII, ff. 84-85 (= 156-157) —, relativo alla seduta di martedì 24 novembre 1681, una diversa commissione si era riunita per redigere il decreto pubblicato il 26 novembre 1681. Tale consesso («Otobonus, Albinus, Alterius praef., Carpineus, Destraeus, Capisuccus, De Laurea, Basadonna⁷, Riccius») decretava che «Secretarii denunciatura sibi assumit librum cui titulus *Vera Historia unionis non Verae* [...]», con la seguente accusa: «*Auctores sunt Haeretici*». Nel *Decretum*, però, il testo era espunto; era sorto allora un problema che il tipografo della *Reverenda Camera Apostolica* non era stato in grado di risolvere: un'eccedenza di titoli rispetto lo spazio consentito dall'impaginazione. I censori dovettero dunque addivenire ad un compromesso, posticipando la condanna dei *Mémoires* in successiva occasione.

La semplice risoluzione di questa imprecisa segnalazione, nel ricorso alle testimonianze conservatesi, rivela d'altro canto una penuria documentaria, per sole tre carte superstiti — in un *iter* procedurale che talora proseguiva per mesi (si vd. l'esautivo CAVARZERE. *Prassi della censura*).

Sola ipotesi plausibile per il mancato esame dell'opera era nella disponibilità dell'emendazione filologica già predisposta sul testo latino syropouliano, nella cura delle *exercitationes* di L. Allacci (1588-1669)⁸, pubblicate nel 1665 (quindi, Romae, 1674) con il titolo programmatico di *In Roberti Creyghtoni*⁹. Per motivare la condanna del *Syropulus latinus*, la Congregazione dell'Indice aveva dovuto solamente allegare il testo allacciano, risparmiando ulteriori indagini esegetiche. In esso, le ragioni di una condanna perpetua si

² P. Ottobono (1610-1691), poi papa Alessandro VIII, DBI, s.v. (PETRUCCI).

³ G. Franzoni (1612-1697), DBI, s.v. (BERTONI).

⁴ G. Carpegna (1625-1714), DBI, s.v. (ROMEO).

⁵ A. Crescenzi (1607-1688), DBI, s.v. (POLVERINI FOSI).

⁶ Cfr. *infra*.

⁷ P. Basadonna (1617-1684), DBI, s.v. (BENZONI).

⁸ Nonostante il riconosciuto valore dell'opera di Allacci, non è ancora stato redatto un lavoro criticamente affidabile e comprensivo dell'attività svolta. In DBI, s.v. (MUSTI), CERBU. Leone Allacci, ed il più recente HARTNUP. 'On the Beliefs of the Greeks', pp. 53-84, la documentazione discussa è la medesima. Migliore l'introduzione alla rist. delle *Apes Urbanae* (curata da M.-P. LERNER). Numerosi i progetti che intendono porre rimedio a questa lacuna: su tutti, il più atteso è costituito dall'edizione completa della vastissima corrispondenza allacciana, intrapreso da Cerbu. Indispensabile rimane ancora il compendio bibliografico allacciano composto da JACONO. *Bibliografia*. Di un recente volume non è stato possibile prendere visione: PAPADÓPOULOS (Παπαδόπουλος). *Σύμμικτα Αλλατιανά*. Il lascito librario allacciano più consistente (manoscritti e opere a stampa) è conservato presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma: un catalogo affatto comprensivo, ma unico a disposizione, è l'*Appendix Allatiana* in MARTINI. *Catalogus codicum* [...] *Bibliotheca Vallicelliana* (altro materiale è conservato presso il fondo *Barberini*, Biblioteca Apostolica Vaticana).

⁹ LEONIS ALLATII *In Roberti Creyghtoni apparatus, versionem et notas ad Historiam Concilii Florentini* [...] *Pars Prima* [...], Romae [...] 1665. D'ora in avanti, abbreviato in *iRC*.

evincescano con dimostrata accuratezza. Pertanto, al fine di tracciare l'epilogo di una vicenda editoriale che si è connotata per il proprio variegato percorso, è opportuno rivolgere perspicua attenzione a quest'opera, complessivamente negletta riscoprendone origini, contenuti e fonti. Attraverso la considerazione di questi rilievi, sarà possibile proporre un giudizio del testo latino della *princeps* syropouliana che, a dispetto di quanto avvenuto in passato, s'informerà di equilibrio storico e prospettiva coerente: non uno sterile esercizio d'osservazione, bensì, pure nella registrazione puntuale delle molteplici fragilità versorie, l'indagine delle articolate funzioni assolute da questa traduzione.

II. IN ROBERTI CREYGHTONI: ORIGINI (1661-1664)

1. Nonostante la notorietà dell'autore, nell'impegno filologico dedito alla riscoperta del passato letterario bizantino, suscita stupore l'assenza di profili storiografici criticamente affidabili sull'attività di Allacci. Non se ne occupò Laurent che, alle battute ultime di quest'accesa disputa, riservò solamente una breve nota, affermando che: «[...] un contemporain, Léon Allatius, se mobilisa pour remplir un gros volume de tout le mal qu'on eût pu en dire. [...] On peut trouver qu'Allatius s'est donné bien de la peine pour réfuter ou redresser ce que Creyghton n'a pas dit ou voulu dire», (éd. LAURENT. p. 55); tuttavia, a dispetto di quanto riservato nella presentazione, egli attingeva con ricorrenza, in apparato, alle note allacciane, comprovandone il valore di *locus* bibliografico efficace. Resistenze simili si sono protratte a lungo, con soli, episodici riferimenti della letteratura critica che, in *iRC*, ha sovente riscontrato l'utilizzo di fonti ignote di notevole rilevanza (cfr. da ultimo, il riscontro di SILVANO. *The Origins of the Schism*, p. 132, n. 49, per il dialogo *Opusculum de Origine schismatis* — n. III HERGENRÖTHER. *Monumenta graeca ad Photium*: Ὅπως ἐγένετο καὶ πόθεν καὶ πότε ἢ τῶν Ἰταλῶν ἐκ τῶν ὀρθοδόξων διαίρεσις καὶ διάστασις)¹⁰; in assenza di un repertorio che registri le risorse utilizzate, esse si rivelano poco meno che sconosciute: di ciò, si è data dimostrazione in contributi recenti (cfr. le ricerche di C. SOJER)¹¹, che illustrano la vivacità intellettuale di un personaggio che, invero, merita ancora di essere riconosciuto con giusto credito. In realtà, la rilevanza di *iRC*,

¹⁰ Una precedente identificazione, sempre operata da L. Silvano (in SILVANO. *Disputa tra un ortodosso e un latinofrone*, p. 237, n. 27; p. 243 e n. 48) faceva riscontro dell'utilizzo allacciano, in *iRC*, pp. 194-196, dell'opuscolo di G. Moschamper intitolato: *Διάλεξις μετὰ τινος Βεγκιανοῦ λατινόφρονος περὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ παναγίου Πνεύματος*, in particolare per brani tratti dal Capitolo II (Κεφάλαιον β'. Περὶ τοῦ πότε καὶ πῶς καὶ διὰ τίνων ἢ τῆς Ῥώμης ἐξέπεσεν ἐκκλησίαν τῆς Ῥώμης.). L'autore ipotizza che il codice utilizzato da Allacci sia l'attuale Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. gr.* 1120.

¹¹ Gli studi di SOJER contribuiscono alla disamina delle fonti utilizzate per un'opera fondamentale nella produzione di Allacci: la *Graecia Orthodoxa*. Cfr. SOJER. *Il manoscritto autografo*; EAD. *Philologe und Verleger*; EAD. *Curricula bio-bibliografici*; EAD. *Sul manoscritto autografo riminese*.

anzitutto presente ai commissari chiamati a comminare l'interdizione della *princeps*, era già espressa da Felice Cesaretti (*sc.* Felix Cesarettus), «libraro» in Roma, che così motivava la ristampa dell'opera (cfr. *Reverendissime Pater*): «Eruditissimi viri Leonis Allatii nomen non parum augere mihi videor [...]». Rivolgendosi al potente cardinale R. Capizucchi (1616-1691), cfr. DBI, s.v. (NITTI) — membro in entrambe le commissioni inquisitoriali che giudicarono i *Mémoires* —, lo stampatore sosteneva che: «Plane dum Allatius in arenam descendit cum Silvestro Siropulo, ac Roberto Creyghtonio, styloque prestricto *utrumque schismaticum, atque hereticum sternit*, quantum gloriae illi accessurum esse sperandum est, si te huiusce militiae principem, praelii, ac victoriae suae habeat spectatorem». La prolusione non era connotata da esagerata retorica: la stima per l'attività di Allacci («militia letteraria») era testimoniata pressoché unanimemente. Una ricognizione sistematica delle *recensiones* tra le novità letteraria accertava la condivisa ammirazione nutrita dalla comunità intellettuale per i traguardi esemplari raggiunti in questa prova d'erudizione.

Tra le numerose individuate, per rilevanza s'impone la notizia anonima comparsa sul *Giornale de' Letterati* di 28 giugno 1674 (pp. 69-75)¹², in occasione della ristampa del 1665, in cui si elogiava la restituzione della fonte greca, «[...] *per tutto carica malamente sopra ciò che v'ha nel testo di disavvantaggioso*, e nella traduttione avvelena molte cose dette innocentemente da Siropulo [...] ad autorixar lo scisma de' Greci, a discreditar la condotta del Papa, e à combatter gli articoli della credenza della Chiesa Romana» (p. 71). Dell'opera era tracciata una sintesi, suddivisa sommariamente, ma con qualche pretesa d'esautività («se ne particolarizera qualche cosa»), in sette sezioni, nelle quali si descrivevano i contenuti delle *exercitationes*¹³ di *iRC*:

1. «Quanto alla prefazione, vi scuopre quantità d'errori grossissimi [...], lo riprende di molti altri falli contro all'istoria che non sono più tollerabili» (*exx.* I-III = pp. 1-55); 2. «[...] intorno allo scisma de' Greci, mostrando ampiamente, che l'aggiunta della parola *Filioque* al simbolo, non fu cagione ma pretesto della separatione de' Patriarchi di Costantinopoli [...]. In questo libro si trovano molte dotte riflessioni intorno alla causa di Fotio, e un'esatta giustificatione della condotta della Chiesa Romana in quell'occasione» (*exx.* X-XX = pp. 165-386); 3. «Perche il Creyghtono dice nella sua prefazione che il dogma della Trasubstantiatione non cominciò ad introdursi nella Chiesa che al tempo d'Innocentio III, e nelle Note sostiene che i Greci no(n) l'haveano mai creduto. [...] L'Autore [...] con quest'occasione confuta l'opinione di Calvino [...]» (*exx.* XXI-XXVI = pp. 387-548); 4. «Discorre della controversia tra Greci e Latini intorno alle parole della consecratione [...]» (*exx.* XXVII-XXVIII = pp. 549-594); 5. «Inserisce talvolta cose storiche ed erudite [...]. V'è un ristretto del principio e progresso dello scisma de' Greci e della contesa tra essi e Latini [...]. Ancora una breve relatione della presa di Co-

¹² *Il Giornale de Letterati per tutto l'Anno 1674*. In Roma [...] MDCLXXIV, pp. 69-75.

¹³ Per il carattere provocatorio del testo, si vedano le considerazioni di ENENKEL-NELLEN. *Neo-Latin Commentaries*, pp. 1-76: «The early modern scholar's occupation with textual criticism led to the publication of annotations in the form of collected *castigationes*, *exercitationes*, *variae lectiones* or *variae annotationes*», p. 57; cfr. RAIBLE. *Arten*.

stantinopoli [...]» (*exx.* XXIX-XXX = pp. 595-635); **6.** «Sono pure considerabili le notizie che porta intorno à vari Autori, notando l'opere anonime d'alcuni, e togliendo equivoci pel nome intorno ad altri [...]» (*exx.* IV-IX = pp. 56-164); **7.** «Finalmente esamina la traduzione latina di quest'istoria: e prova che il traduttore non ha inteso il testo in alcuni luoghi, che l'ha alterato in altri, e che fà dire à Siropolo ciò che egli non s'è mai sognato [...]» (*ex.* XXXI = pp. 636-736).

Pur nell'acribia profusa dal migliore filologo del suo tempo, la pubblicazione, nonostante le attese, non impedì il ricorso alla *princeps*: bensì, l'uso congiunto dei due volumi, nell'assunzione delle rettifiche formulate da Allacci all'edizione del 1660, divenne consuetudine persino, con malcelate resistenze, tra i più ostinati storiografi riformati. Per tale ambiguità valevano le parole di P. Bayle (1647-1706)¹⁴ che, suo malgrado, nel *Dictionary Historical and Critical*, vol. I, p. 232, s.v. *Allatius*, scriveva: «There is more of Reading and Learning in his Productions, than of Wit and Judgment. He knew how to discover the Faults of those, against whom he wrote, but he did it with too much Sharpness, and after an insulting manner. This is Chiefly to be seen in the Dissertations, which he published against Mr. Creyghton [...] concerning the Council of Florence». Deplorandone il manierato sussiego — una ferocia ed inclemenza talvolta mal sofferte anche da coloro che alle intemperanze del personaggio non furono direttamente soggetti — Bayle riconosceva, senza equivoci, l'abilità di Allacci, per cui «[h]is Genius and his memory appear in the Digressions he made from one Subject to another in the same volume».

2. Nemmeno la genesi dell'interesse per i *Mémoires* risvegliò la curiosità degli epitomatori di *iRC*, per i quali fu la sola velleità di schernire l'editore per le contraddizioni commesse a motivare l'iniziativa. In breve tempo la *princeps* aveva beneficiato dell'entusiastico avviso, e le umorali critiche, di intellettuali eterodossi, a questa ricorsi per replicare, metodicamente, a controversie religiose e politiche anti-papali. Nel 1663, clamore aveva sollevato una disputa epistolare¹⁵ tra Ch. Drelincourt (1595-1669) ed il principe Ernst, *landgraf* di Hesse (1623-1693)¹⁶, pubblicata «[...] en réponse à celle que le prince avait adressée aux pasteurs de Charenton et fait publier après son abjuration en 1652 [...]» (MCKEE. *Charles Drelincourt*, pp. 67-68, n. 3). Nell'intricata discussione confessionale, simulata in un fittizio carteggio privato, era lungamente ricordata la vicenda fiorentina, in ultima istanza narrata attraverso brani tratti dai *Mémoires*. «Pour prouver que le schisme vient de la part des Grecs [...] vôtre Altesse alegue ce qui s'est passé au Concile de Florence. *Mais je retorque cela contr'Elle même*»¹⁷, annunciava Drelincourt nella propria dotta *Addition* conclusiva (pp. 483-524). Al tema questi si era dedicato con scrupolo.

¹⁴ Sul punto specifico cfr. ora lo studio di EUSTERSCHULTE. *Impartiality of Judgement*.

¹⁵ *Réponse de CHARLES DRELINCOURT à la lettre écrite par le prince Ernest [...]*, Genève [...], 1663.

¹⁶ BBKL, s.v. (BAUTZ).

¹⁷ *Réponse*, pp. 275-276 (§ IV).

polo, ma assenza di creatività: la scelta specifica di *excerpta* tratti dalle *sectiones* II, IV, IX celava una allusiva menzione, nel suggerimento piuttosto evidente, per cui: «le Concile de Florence n'est qu'une image, une ombre, et une fausse apparence de Concile: [...] c'est le *Mystère d'Iniquité*»¹⁸.

Ad evitare una esacerbata ripresa del dibattito infuriato qualche decennio prima, la coerenza dell'attualità aveva imposto, ad avvertiti polemisti cattolici, la redazione di repliche tempestive.

Quando Allacci intervenì, anticipando alcune riflessioni poi sviluppate in *iRC* (cfr. *exx.* XIII-XVIII), lo studio della *princeps* doveva già essersi concluso. Coinvolto in una inesausta controversia («[...] Allatius viciously attacked him»)¹⁹ con il teologo riformato J.-H. Hottinger (1620-1667)²⁰, egli stampava il *De Octava Synodo Photiana* (Romae, 1662)²¹. Dileggiando l'artificiosa propaganda riformata usata nella ricostruzione eventuale dello scisma foziano, Allacci decise di impiegare altresì alcuni brani tratti dalla prefazione al lettore premessa all'*editio princeps*. Nel Capitolo II («*Roberti Creyghtoni de his iisdem Synodis verba proferuntur, et numeratis mendaciis refelluntur*», pp. 9-58), quindi nel Capitolo XII («*Ioannis Henrici Hottingeri, Ioannis Henrici Boecleri, et Roberti Creyghtoni de Photio mendacia recluduntur, et redarguuntur*», pp. 244-285: cfr. soprattutto pp. 274-285), questi accoglieva lo spunto critico offerto dalle affermazioni di

¹⁸ *Réponse*, p. 514. L'assonanza con il testo di Duplessis-Mornay è palese; il rimando tuttavia — che confermerebbe Drelincourt primo ad aver individuato la fonte dell'*Histoire Grecque*, vd. *supra*, Cap. I — non è verificabile sulla sola base del testo della *Réponse*.

¹⁹ DVORNIK. *The Photian Schism*, p. 378.

²⁰ LOOP. *Hottinger* è la più recente e aggiornata biografia sul personaggio. Di questa specifica polemica con Allacci, se ne propone una puntuale sinossi, cfr. pp. 195-197. Alcune note, purtroppo superficiali, in DVORNIK. *The Photian Schism*, p. 378. In breve: la pubblicazione dell'allacciano *De Ecclesiae occidentalis atque orientalis perpetua consensione* (Romae, 1648) estremo tentativo unionista, in tre volumi, suscitò numerose repliche: Hottinger riservò alcune contestazioni, nel paragrafo *De Ecclesia Orientalis* all'interno della propria *Historia Ecclesiastica* (vol. V, pp. 38-95; Tiguri, 1655), sostenendo la tesi secondo cui: «[...] the oriental Church had preserved in many instances the pure original doctrine of the Church [...] the Eastern Church — and in particular the powerful and authoritative Greek Church — was in accordance with the fundamental truth sustained by the Reformation» (LOOP. *Hottinger*, p. 196). A riprova della sfidante affermazione, egli allegava la presunta professione calvinista di C. Loukaris (1572-1638): dimostrava così il dissenso naturale irriducibile tra le due Chiese. La prima reazione di Allacci fu intitolata significativamente *Ioannes Henricus Hottingerus fraudis et imposturae manifestae convictus* (Romae, 1661); l'anno seguente Hottinger pubblicò, all'interno delle proprie *Enneas Dissertationum Philologico-Theologicarum* (pp. 179-212; Tiguri, 1662), una refutazione *De Leone Allatio nimiae temeritatis convicto, et perpetuo Ecclesiarum Latinae et Graecae dissensu*. Il testo *De Octava Synodo Photiana* era repentina replica a quest'ultima risposta di Hottinger — che infine concluse le proprie riflessioni nel successivo *Ἀρχαιολογία Orientalis* (*Pars II*; Heidelbergae, 1662). Per meglio comprendere la variegata fortuna ricettiva del caso foziano nel XV-XVII sec., — già sommariamente tracciata da DELACROIX-BESNIER. *Lectures de Photios* — sono ora indispensabili gli studi pubblicati da L. Canfora (CANFORA. *Il fozio ritrovato*; ID. *Convertire Casaubon*; ID. *La Biblioteca del patriarca*); M. Losacco (LOSACCO. *Antonio Catiforo*); G. Carlucci (CARLUCCI. I «Prolegomena»); la curatela di G. Solaro (DE MARIANA. *Epitome latina*). La bibliografia qui riportata è esaustiva.

²¹ LEONIS ALLATII *De Octava synodo Photiana [...] Refutatio [...]*, Anno 1662.

Creighton, pur prive di minima validità ed intese unicamente ad accentuare il pretestuoso dissenso foziano concordemente assunto dall'antiquaria riformata²². Benché fosse inverosimile che Allacci ritenesse tali obiezioni qualificate e degne di precisazione, egli vi si soffermò per ingaggiare un agone quantomeno impari. Di Creighton, dopotutto, si riportava un breve estratto (p. [k]: «In fortunae Photianae mutabili decursu illud singulare arbitror contigit tres Synodos Oecumenicas intra octodecim annorum spatia celebrari Imperatorum, Paparum, Patriarcharum auctoritatibus approbatas»), ad introdurre una valutazione dell'attendibilità delle fonti greche relative allo scisma. Né si dimostrava maggiore interesse per altre argomentazioni: l'accenno nella sezione XII (p. 275, da p. [k2]: «Et quid si mille Papae Photium incursassent, seu Laicum, seu sacratum, seu vivum, seu mortum? ~ Fulgur discurrens multa territat animalia sed rarum cadit bidental»), biasimava, ancora una volta, la «immoderatam stultiloquentiam» dell'ellenista, per logorarne la credibilità.

Malgrado la chiara volontà diffamatoria di questo primo confronto, la rapidità con cui Allacci si curò della *princeps* (almeno, 1661)²³ non poteva spiegarsi con la sola intenzione di scongiurare il problematico accreditamento della narrazione syropouliana. L'intera bibliografia allacciana — quanto la teoria di convergenza tra le Chiese sottesa — documentava una personale predilezione erudita per l'episodio conciliare fiorentino. In *iRC*, pp. 71-72, Allacci giustificava tale diligenza nell'ambizioso progetto di una storia del concilio del 1438-1439 «[...] meis additionibus et notis illustrata», purtroppo incompiuta, ed ostacolata da «[...] un plagio del [...] Giustiniani»²⁴. Nel godibile riassunto di E. Cecconi (§ *Fonti Storiche e Metodo, Studi Storici*, pp. [51]-[53]), che per primo ne diede notizia, la questione era così riassunta: «Narra Leone Allacci [...] come, avendo a gran fatica raccolto [...] Documenti e notizie intorno al Concilio di Firenze *coll'intendimento di scriverne poi una storia*, comunicò i suoi scritti al Giustiniani, il quale ne tolse occasione [...], pubblicando come cosa sua quello che il buon Allacci gli aveva affidato»²⁵. Con accortezza, «[...] io, che ben conosceva l'indole di quell'uomo, non gli comunicai tutto quanto, e penso di pubblicare a suo tempo, insieme raccolte, le materie da esso date alla

²² Cfr. sul punto, CANFORA. *Cosa accadde ai libri di Fozio*, pp. 33-42.

²³ Non risulta probante, in tal senso, per retrodatare questo primo interessamento allacciano, la nota di Laurent (§ *Copies Supposées*, éd. LAURENT. pp. 80-81), nella quale si ricorda che: «[...] dans son traité du Purgatoire Allatius cite un court fragment — six lignes — des Mémoires. [...] je croirai plutôt que le passage en question lui fut procuré par le P. Goar qui en préparait l'édition, le texte se trouvant transcrit et traduit dès 1645. Les deux savants firent en effet connaissance lors du séjour sur le Tibre du dominicain en 1637-1641. [...] Néanmoins le fait qu'aucun exemplaire des Mémoires n'a jamais été signalé dans la Ville Éternelle permet de penser que le P. Goar lui prêta ses bons offices et que c'est du Paris. gr. 427, non de quelque autre manuscrit nouveau, que fut extrait le court passage sur le Purgatoire». La breve citazione syropouliana è indicata con erroneo riferimento nel testo (a éd. LAURENT. p. 214, ll. 20-26); il rinvio corretto del passo nell'edizione è a pp. 456, ll. 32-36; 458, l. 1 [= IX, 21].

²⁴ CECCONI. *Studi sul concilio*, p. [51]. Sul cardinale O. Giustiniani (1580-1649), cfr. DBI, s.v. (CERESA)

²⁵ *Acta Sacri Oecumenici Concilii Florentini, ab HORATIO IUSTINIANO [...] collecta, disposita, illustrata [...]* Romae [...] 1638.

luce e le altre rimaste in mia mano». Nulla dell'originario proposito editoriale «ex meis schedis»²⁶ si realizzò — Allacci «[...] passò di questa vita senza neppur terminare il lavoro importantissimo che avea tra la mano sull'Opera del Siropulo [...]».

Perciò, di sincera curiosità d'indagine, e non solo necessità legittimista, si valse l'incauto syropouliano assunto dal teologo cattolico.

III. L'EXERCITATIO XXXI: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

3. La celerità compositiva con la quale venne licenziato *iRC* si tradiva in una serie di appunti e digressioni che, talora, trascuravano la coerenza della struttura interna del testo: l'usuale prolissità argomentativa si rivelava spesso priva di un sistematico riferimento alla fonte syropouliana. Il rammarico per più approfondite valutazioni critiche — anzitutto volte ad illustrare il valore rappresentativo della lingua, dello stile e dell'efficacia narrativa — poteva dedursi dalla dottrina esibita in alcune brevi *exercitationes*: l'*ex.* III (pp. 42-56), nella quale Allacci dimostrava con perizia l'insussistente valore delle note stilistiche riportate da Creighton nella propria *Praefatio*, «*in quo[...] insipienter comparari dictionem Syropuli a Creyghtono, cum oratorum antiquorum dictione. [...] Et insipide conferri cum ea quae est Gregorae et Nicetae Choniatae*»²⁷; l'*ex.* I (pp. 1-10), per la rigorosa emendazione onomastica dell'autore bizantino, «*Ieiunia loquacitas de laudibus Syropuli, cuius insulsissime cognomen immutat in Sguropulum*»²⁸. Piuttosto, dettagliate analisi indagavano in persuasive dissertazioni prive di sostanziale originalità. Spunti propagandistici, peraltro, già forniti in due importanti consulti ufficiali, allegati ad *iRC*.

²⁶ Le peregrinazioni archivistiche di Cecconi, nella speranza di rinvenire il codice allacciano che riuniva le *schedulae* ivi menzionate, ebbero apparentemente esito positivo: «Queste notizie ci fecero nascere naturalmente il desiderio di ritrovare le schede di cui parla l'Allacci; e dopo averle cercate invano nella Vallicelliana di Roma che conserva un gran numero de' suoi manoscritti, avemmo la fortuna di rinvenirle nella Biblioteca Barberiniana, legate insieme in un Volume in 8°, segnato colle cifre summentovate», ovvero XVI 85; l'antica segnatura del codice non ha permesso di rinvenire il manoscritto che oggi, insieme alla collezione barberiniana, dovrebbe essere depositato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana. Cecconi proseguiva: «Il Codice è quasi tutto di mano dell'Allacci, il quale [...] copiò i Documenti ch'esso contiene dalle principali Biblioteche di Roma», CECCONI. *Studi sul concilio*, pp. [52]-[53]. Nel riferimento costante al codice allacciano, è possibile notare che il contenuto del codice era in particolare concentrato su materiale epistolare, e documentazione archivistica ufficiale: cfr. i docc. III, X, XII, XXVII, CII, CIV, CV, CXVII, CXXXVII, CXLII, CXLIII, CXLIV, CLXI, CLXVI, CLXIX, CLXXII, CLXXX, CLXXXI.

²⁷ In questa sezione, Allacci si premurava di fornire al lettore, non solo una valutazione critica delle differenze che intercorrevano tra i modelli storiografici citati, bensì si soffermava — nel ricorso alle trattazioni di oratoria antica — a rivedere le divergenze proprie della letteratura storiografica da quella retorica: cfr. il *titulus* dell'*ex.* III, p. 42, «*Syropuli dictio examinatur, in quo oratoria ab historica dictione differat*». Sullo stile del testo syropouliano, valgono le brevi considerazioni in éd. LAURENT, pp. 30-31.

²⁸ Una delle più fortunate e citate rettifiche tratte da *iRC*: si segnala, per l'accuratezza tipografica richiesta, l'inserzione della sottoscrizione autografa di Syropoulos, a p. 19.

Anzitutto, l'*imprimatur* con cui il card. G. Bona (1609-1674, DBI, s.v. (CEYSSENS) ordinava la pubblicazione (Romae, 9.III.1664), per ottemperare ad una riformulazione di una edizione inservibile: «Historia Concilii Florentini, quam Sylvester Syropulus schismaticus sublesta fide Graece scripsit, et Robertus Creyghton Anglus Heterodoxus maligna praefatione praefixa [...], a Leone Allatio V.C. doctissimis istis *Exercitationibus* subtiliter examinatur, detecta interpretis ignorantia, eiusque mendaciis solide confutatis». Quindi, il più severo pronunciamento di Ph. Labbé (cfr. *Philippus Labbeus, S.I., In synopsi Conciliorum*), che si chiedeva retoricamente (e.g., «consule paginam sextam»)²⁹ quale potesse essere la «fides» da accordare all'edizione «ex Hollandia», ed al suo curatore, «[...] cuius effraneis in Ecclesiam Catholicam, ex qua cum maioribus suis desertor profugit, atque efferata rabies ex hoc ipso titulo Libri, quem *falso dicit*, e veritatem amantium manibus nunquam deponendum, ex dedicatione, praefatione, ac notis *manifestissime elucescit, quas spurcissimis* in Romanos Pontefices, Cardinales, Episcopos, caeterosque Clericos ac Laicos, qui interfuerunt, quique secuti sunt, *calumniis usque ad nauseam, taediumque Lectorum refersit*». La pubblicità di questi due giudizi³⁰ era volta a preannunciare gli esiti dell'indagine formulata, secondo un unico scopo (cfr. *Index, ex. I*, pp. 1-9): «PROPOSITUM Allatii: *Quae in literas profitentibus desiderat Creyghtonus, literas profitentes in eodem requirere*».

4. La forza polemica di *iRC* raggiunse il tono di invettive di rara inclemenza, ma mai si replicò la scarsa avvedutezza del curatore dell'*editio princeps* nella capziosa manomissione del testo. Allacci si soffermò invece nella registrazione dello stillicidio di imperfezioni ravvisate per esautorare il racconto syropouliano, al quale sostituiva puntuale rettifica mediante interventi altamente significativi. La minuziosa ricognizione costituiva contenuto precipuo dell'*ex. XXXI*. Funzionale alla costituzione di una verisimile esegesi dei *Mémoires*, essa era introdotta da un lungo *titulus* programmatico che delucidava circa il proposito filologico e storiografico perseguito (cfr. *iRC*, pp. 636-637: «*Creyghtonus ex enavata opera, et labore suo nullum meretur praemium, cum nullum inde a Lectoribus emolumentum deportetur, post tot illius nugas; et potissimum quia Syropuli neque fidus, neque bonus interpres sit, quod multis adductis ex Syropulo locis demonstratur, [...] multa de suo addere, multa detrudere, et multa pro libidine demutare. Quae in Pontificios a Syropulo eiectiont, importuna loquacitate auctiora, facere, quae in hostes Pontificiorum, malignissime extenuare [...]»»). Particolare attenzione era rivolta alla correzione prosopo-*

²⁹ Cfr. l'esempio addotto da Labbé, e che riferisce della resa latina maldestra della *princeps*: in éd. LAURENT, p. 108 [= II, 7, ll. 19-22: ἐν τοῖς μεγίστοις ἐτίθεντο, ὅτι νῦν τὸν τῆς Νέας Ῥώμης ~ ἀλλὰ πατριάρχην Κωνσταντινουπόλεως αὐτὸν ἔγραψεν, ὡς περ οἶμαι καὶ μέχρι τοῦ νῦν γράφει].

³⁰ Espunte entrambe nell'edizione successiva del 1674; le due scritture furono sostituite dalla lettera encomiastica di Cesaretti a Capizucchi, seguita dal «*Leonis Allatii operum elenchus, quae Romae venalia reperiuntur in Bibliotheca Felicis Caesaretti*». In chiusura, l'*imprimatur* — nel testo pubblicato, identico a quello di C. Bona — datato: Romae, in Monasterio S. Bernardi ad Thermas, die 9. Februar(ii) 1664.

grafica («Sic etiam multiplici ἀνιστορησίᾳ nomina propria, et cognomina invertit, imo pervertit ~ Est praeterea in exponendis aliorum cognominibus, et familiis infortunatissimus»), e alle lacune inerenti alla dottrina liturgica («[...] de novo ipse, autoritate nescio qua, *alios atque alios in numerum Sanctorum collocat, qui neque in Graeco, neque in Latino, neque in Reformatorum Calendario de nomine commemorantur*»)³¹.

Il risultato ottenuto, per applicazione rigorosa di metodo critico, non era privo esso stesso di limiti. Altrove più solerte nelle proprie indagini, Allacci si affidava al testo greco stampato nella *princeps* per esporre i propri rilievi ecdotici, non peritandosi di visionare i manoscritti dell'opera³². Allo stesso modo, la precaria veste editoriale dei commenti ai singoli *loci* — non sempre distinguibili — era viziata da una congerie di rimandi interni che pregiudicava in maniera notevole l'intelligibilità delle evidenze. Elementi che verisimilmente avrebbero dovuto trovare compiutezza nell'allestimento dell'*editio ulterior* dei *Mémoires* syropouliani, la *Pars Secunda* di *iRC*. L'ardua lettura di ciò che nell'*ex. XXXI* si configurava come un apparato critico preliminare era perfettibile nel solo confronto con un nuovo testo accurato; gli sporadici saggi versori, ricorrenti con frequenza, non riuscivano a sostituire l'inopportuna assenza di un contesto più specifico, a chiarire le vere intenzioni espresse dall'autore bizantino. Una tecnica esegetica a danno della veritiera narrazione della fonte bizantina, che indeboliva l'obbiettivo di Allacci: la creazione di un rinnovato, e politicamente più conciliante, *Syropulus latinus*.

³¹ Questo il titolo completo, in *iRC*, pp. 636-637: EXERCITATIO XXXI. — *Creyghtonus ex enavata opera, et labore suo nullum meretur praemium, cum nullum inde a Lectoribus emolumentum deportetur, post tot illius nugae; et potissimum quia Syropuli neque fidus, neque bonus interpres sit, quod multis adductis ex Syropulo locis demonstratur, quibus ostenditur eum, multa de suo addere, multa detrahere, et multa pro libidine demutare. Quae in Pontificios a Syropulo eiectantur, importuna loquacitate auctiora, facere, quae in hostes Pontificiorum, malignissime extenuare. Sic etiam multiplici ἀνιστορησίᾳ nomina propria, et cognomina invertit, imo pervertit, ut ex illis Urbes, quae nunquam fuere, vel sunt, de novo exoriantur, et quae somnians, et res male intelligens confingit, calamo inconsideratissime displodat; saepe etiam Haereses suas Syropulo, alii-sque appingat, ut est omne ius vindicare sibi Imperatores Synodos congregandi. Non distinguit ἱερομένους a cucullati. Est praeterea in exponendis aliorum cognominibus, et familiis infortunatissimus. Hinc illi Maces Longus est, Notaras Notarius, Philantropenus Philantropicus, Coressius Adolescens, Chrysocephalus Aureum caput, et Scriniarius, Dermocaita Dermocaeta, Michelettus Zenus Michael Chiensis, Charistenus Angarius, et Cursor publicus, Mammalas Mammalides, sive Philometor, Phacrassa Tribunus, Chortasmenos multa corporis aruina pinguis. Et quod permirum accidit, de novo ipse, autoritate nescio qua, alios atque alios in numerum Sanctorum collocat, qui neque in Graeco, neque in Latino, neque in Reformatorum Calendario de nomine commemorantur. Sic Basus Patritius in S. Blasium abiit, Xanthopuli religiosi homines in Sanctos Xanthopulos, Monasterii nomen Calei a conditore in Sanctum Caleum. Multa etiam nomina non intellexit, uti τζόχα παπαδάκια, καμουχέϊνον, κοπέλιν. Scriptus alius a Theodoro Studita. Ritus consecrandi Patriarcham.*

³² Già in éd. LAURENT. p. 80 si notava, con sorpresa, il fatto peculiare che nessun manoscritto dei *Mémoires* si fosse ritrovato tra il patrimonio manoscritto greco italiano: «Constatacion curieuse! Aucune des 18 copies n'appartient à une bibliothèque italienne».

IV. L'EXERCITATIO XXXI: SINOSI FILOLOGICA

5. Di seguito, per le *sectiones* II, IV, IX dell'*editio princeps*, uno *specimen* delle 60 emendazioni, di diversa estensione, discusse da Allacci in *iRC*. Il commento a sostegno di ciascun intervento — raramente *ope ingenii*, quanto addotto preferibilmente nell'evidenza di testi poco noti o inediti — permette di valutare compiutamente le modalità con cui Creighton aveva inteso «*to add lyff to my aut(h)or*» (cfr. *supra* CAP. II, *ep.* 7). La prassi ecdotica, fortemente biasimata dal teologo, era rettificata in maniera sostanziale, restituendo profondità storico-critica ai più intollerabili fraintendimenti riscontrati circa istituzioni, cronologia e prosopografia bizantine. Del pari si evince, in queste *notulae* sparse, il criterio adoperato in questo esercizio erudito, affatto estemporaneo: volontà apologetica nei confronti del papa, e dissimulazione verso i *loci* testuali di irriducibile divergenza tra la fonte syropouliana ed *AG*. Attraverso il rispetto di questo codice interpretativo, Allacci aveva potuto fornire una descrizione dei *Mémoires* quanto più edulcorata nelle asserzioni polemiche destinate, dall'autore bizantino, al discutibile operato della rappresentanza latina attiva presso il concilio fiorentino. Per esemplificare l'esito della strategia allacciana, alla registrazione delle *variae lectiones* in *iRC*, si analizzeranno tre tessere syropouliane, che illustrano le fattezze contro-riformiste del testo risultante³³.

a. *SECTIO* II

[1]: p. 1 (= *éL.* II, 1 ll. 5-6)

οὐδόλως ἠδυνήθη καὶ ἀπλῶς, τὴν εἰς τὴν πόλιν τοῦ Πολεανίνης κερδήσαι εἰσέλυσιν
(*eP.*: *ne in tantum quidem profecit, ut vel ad Polienae Urbis Pomoeria in procinctu, Metropolitanam accedere Patriarcha pateretur*)

[2]: p. 1 (= *éL.* II, 2 ll. 1-3)

ὅτι πολλοὶ καὶ ἐξ ἄλλων γενῶν, καὶ αἰρέσεων εἰσέρχονται ἐν ταύτῃ τῇ πόλει, καὶ Ἀρμένιοι γὰρ καὶ Ἀγαρηνοὶ εἰσέρχονται καθ' ἐκάστην μὴ κωλύμενοι παρὰ τίνος
(*eP.*: *Ex diversis gentibus quamplurimos, etiam haeresibus infectos et alienos a Christiana fide, hanc Civitatem frequentare. Huc Armenios, huc Saracenos, quotidie confluere a nemine praepeditos*)

[3]: p. 2 (= *éL.* II, 2 ll. 7-10)

Ὁ δὲ Πατριάρχης δεινότατον ἠγησάμενος τοῦτο, βαρέως ἔφερε τὸ γεγονὸς, καὶ παντὶ τρόπῳ παρασκευάζετο, ἢ διορθῶσαι τὴν ἐκκλησίαν, ἐπανελθόντος τοῦ βασιλέως, ὥστε μὴ κατάρξεσθαι ταύτην παρ' αὐτοῦ, ἢ καθίσει ἐν τῷ ἰδίῳ κελίῳ ἀργήσων καὶ ἑαυτὸν, καὶ τὴν ἐκκλησίαν, μὴ μέντοιγε παραίτησιν ποιήσασθαι ταύτης
(*eP.*: *Patriarcha poenitudine ductus aegerrime tulit, facinus indignum exclamans: et in posterum se animo obfirmavit, aut marte proprio Ecclesiam auctoritati pristinae restitutum quandocunque Imperator rediisset, sic ut istiusmodi negotia non penderent ab imperatoris arbitrio; aut inclusa cella, seipsum et Ecclesiam, aeterno damnare otio, ne quotidie pro Ecclesiae jure ac privilegio deprecari cogeretur*)

³³ Verranno utilizzate le seguenti abbrevv.: *éL* = éd. LAURENT; *eP* = *editio princeps*.

[4]: p. 2 (= ἐΛ. II, 2 l. 11)

ἐπεὶ ὁ Πατριάρχης τῷ θανάτῳ προηναρπάσθη

(eP.: *cum Patriarcha ille subita morte extinctus decessisset*)

[5]: p. 2 (= ἐΛ. II, 3 ll. 23-25)

ἐστάλησαν δὲ καὶ παρὰ τοῦ βασιλέως, ὅτε μεσάζων ὁ Γουδέλης

(eP.: *missi sunt ab Imperatore unus ex sequestris Gudelae Dominus*)

[6]: pp. 2-3 (= ἐΛ. II, 3 ll. 3-4)

ἄδειαν ἔχει ὁ βασιλεὺς, συνάγειν σύνοδον καὶ συνιστᾶν ταύτην ὅτε καὶ βούλεται

(eP.: *Imperatorem sibi summam semper potestatem vendicasse convocandi Synodos, et stabiliendi cuncta prout sibi visum*)

[7]: p. 4 (= ἐΛ. II, 5 ll. 24-26)

Καὶ αὐτὸς κατὰ τὸ εἶκος συνεργήσας τε καὶ ἀγωνισάμενος, καὶ ἐπὶ τῇ ἐκλογῇ καὶ ἀναγορεύσει τοῦ Πάπα παρὼν Μαρτίνου εὐμενείας γε καὶ ἀναδοχῆς ἀξιωθεὶς παρ' αὐτοῦ

(eP.: *Negotiumque magna alacritate, et animi contentione promovit, ipse a suo genio in id propensus, ut aequum est coniiicere, et occasionem nactus Legationi suae peropportunam, novi Papae Encaenia, cum Martinus a Concilio electus renunitaretur? Unde a Papa in ipso nascentis dominii flore perbenigne, et splendide receptus*)

[8]: p. 4 (= ἐΛ. II, 5 ll. 28-1)

πλατύνεται ἐπ' αὐτοῖς

(eP.: *verbis quamplurimis fusissime promisit*)

[9]: p. 4 (= ἐΛ. II, 5 l. 3)

παροιστήσας

(eP.: *nescio quo fatali oestro zeli, ac animositatis percitus*)

[10]: p. 4 (= ἐΛ. II, 5 ll. 5-6)

καὶ πάντας νομίσαι ἀκολούθους εὐρεῖν

(eP.: *omnes mortales sui sequaces aut deprehenderet, aut faceret*)

[11]: p. 4 (= ἐΛ. II, 5 ll. 6-7)

Διὸ καὶ τότε πολλὴν ὁμιλίαν περὶ τούτου πεποικῶς συνηγόρησε

(eP.: *Quare permultis saepe secretis admissionibus ad Papam, et sermonibus ubique de hac re in vulgum iactatis plurimum adiuvit Andreas*)

[12]: p. 4 (= ἐΛ. II, 6 l. 10)

ἄπερ ὁ Ἐυδαίμων Ἰωάννης ἐπραγματεύσατο

(eP.: *Quas tum Eudaemon et Legatus Principum et proxeneta, conciliabat in Italia, ut comitarentur, Papa fecit, et tanquam in manum Eudaemoni tradidit*)

[13]: p. 5 (= ἐΛ. II, 6 ll. 15-16)

Πρὸς οὓς δὲ ἡ συγχώρησις ἦν παρ' οὐδὲν αὐτὴν θέμενοι, βέλτιον ἠγήσαντο οἴκοι μένοντες ῥέγγειν

(eP.: *At illi, quos haec indulgentia Papalis spectabat, cum istam criminum nundinationem semper suspectam haberent, domibus suis altum dormire maluerunt*)

[14]: p. 5 (= ἐΛ. II, 6 ll. 1-3)

Πλὴν εἰ δὲ καὶ τρεῖς ἐχαλάσθη, ἀλλ' ὅμως τὸ ἐκ τῆς Ῥωμαϊκῆς ἐκκλησίας φυλακτήριον τούτου, ἔτι καὶ νῦν ἴσταται ἐνθάδε φυλασσόμενον ἐν τοῖς βασιλείοις

(eP.: *Quamvis etiam postea, infaelix illud muri propugnaculum, bis terve, variis oppugnationibus in majora rudera pessundatum fuit. Utcunque celebre illud Romanae Ecclesiae diploma Indulgentiae, quod tam male Hexamilium conservavit, nos in Archivis reposuimus, ubi nunc cernitur, in omnia secula conservandum*)

[15]: p. 5 (= εL. II, 7 ll. 10-13)

Ἐπεὶ γοῦν χρόνοι παρήλθον ἐγγὺς τριάχοντα, ἐν οἷς οὔτε γράμμα, οὔτε πρέσβυς ἀπὸ τοῦ Πάπα εἰς Πατριάρχην ἐστάλη, ἀλλ' οὐδ' ἐντεῦθεν ἐκείσε. Ἀπὸ γὰρ τῶν ἡμερῶν τοῦ Πάπα Οὐρβανοῦ, καὶ τοῦ ἁγίου Πατριάρχου Νείλου οὐδὲν ἦλθεν ἐκείθεν, ἀλλ' οὐδ' ἐντεῦθεν τὸ περὶ ἐνώσεως ἐκινήθη

(eP.: *Triginta jam anni praeterierant plus minus, in quibus nec mutuum literarum commercium, nec legationem mandatam accepimus a Pontefice Romano ad Patriarcham, sed neque hinc ad illos quidpiam publice transmissum. A diebus siquidem Urbani Papae, et sanctissimi Nili Patriarchae, nemo illinc ad nos commigravit, nemo hic inter nos Unionis camarinam commovit*)

[16]: p. 6 (= εL. II, 7 ll. 19-20)

ὅτι νῦν τὸν τῆς νέας Ῥώμης ἀρχιεπίσκοπον πατριάρχην Κωνσταντινουπόλεως ὀνομάζει ὁ πάπας. Καὶ ἀδελφὸν καλεῖ τοῦτον

(eP.: *quod in Eudaemonis epistolis, Novae Romae Archiepiscopum, Patriarcham Constantinopolitanum disertis verbis Papa nuncupet, et in simili secum sphaera dignitatis, atque eminentiae fratrem*)

[17]: p. 6 (= εL. II, 8 l. 1)

Ἀντιγράφοις τοίνυν ὁ βασιλεὺς καὶ ὁ πατριάρχης

(eP.: *At Rex uterque simul, et Patriarchae rescribunt*)

[18]: p. 6 (= εL. II, 8 l. 3)

ἐξετάσει καλῶς τὰ τῆς διαφορᾶς

(eP.: *quae singulos utrinque articulos, et puncta, et momenta perpendat, singula discrimina controversa examinet*)

[19]: p. 6 (= εL. II, 8 ll. 5-6)

καθαρῶς καὶ μετὰ πάσης ἐλευθερίας. στερχθῆ παρὰ πάντων ἀνευδοιάστως

(eP.: *ea ut ab omnibus sancita audacter et animose, sine tergiversatione, mora aut metu stabiliantur*)

[20]: p. 6 (= εL. II, 8 ll. 8-9)

καὶ ὅτι ὁ βασιλεὺς δεῖ συνάξει τὴν σύνοδον, κατὰ τὸ ἀρχαῖον ἔθος αὐτοῦ καὶ προνόμιον. ἕτερος δὲ οὐδεὶς

(eP.: *Et quod solus Imperator Romanorum, et praeter eum nemo inter mortales auctoritatem habeat convocandi Synodum, ex veteri ritu, consuetudine, ac privilegio Majestati Imperatoriae adnato*)

[21]: p. 6 (= εL. II, 8 l. 11)

καὶ Ἰωσήφ μετωνομασθέντος

(eP.: *mutato nomine Iosephi*)

[22]: p. 7 (= εL. II, 9 ll. 15-16)

καὶ λεγάτον στείλαι εἰς αὐτήν

(eP.: *Et eo se velle Legatum destinare cum auctoritate et mandatis*)

[23]: p. 7 (= εL. II, 9 ll. 17-18)

ὅτι εἰ καὶ τοῦ βασιλέως ἴδιον ἐστὶ τὸ συνάξει τὴν σύνοδον

(eP.: *quod etiamsi solus sibi vindicet omne jus Imperator praestandi Synodos in aeternum*)

[24]: p. 7 (= έΛ. II, 9 ll. 19-24)

χορή γενέσθαι τήν σύνοδον, ἡγουν, ἵνα ἡ μεταξὺ τῶν ἐκκλησιῶν διαφορὰ ἐξετασθῆ μετὰ πάσης ἐλευθερίας, καθαρῶς, ἀφιλονείκως καὶ ἀβιάστως, καὶ γένηται ὅπερ ἂν ὁ θεὸς χορηγήσῃ
(eP.: *Si fieri oporteat Concilium, in quo utriusque Ecclesiae dogmata ac differentiae sincere ac prudenter, adhibita omni libertate ac candore, remoto omni tumultu, ac praeiudicio discutiuntur, fiat ubicunque terrarum nostrarum, Deo Opt. Max. visum fuerit, nobis pro tanta multitudine, et hominum conventu sustentando, idoneos sumptus subministrare*)

[25]: p. 8 (= έΛ. II, 10 ll. 13-14)

ὅταν δὲ γένηται εἰρήνη ἐνταῦθα, καὶ εἰδῶμεν τὸν καιρὸν ἀρμόδιον πρὸς τὸ γενέσθαι σύνοδον
(eP.: *et cum alma pace restituta, vel tantillum respirabit gens nostra, ac desinet bellorum procellis agitari, nanciscemur opportunum tempus conflandae Synodo, et nuntio ad vos misso*)

[26]: pp. 12-13 (= έΛ. II, 16 ll. 35-3)

Εἶτα ἔστειλε πρέσβεις εἰς τὸν Πάπαν, τὸν τότε μέγαν στρατοπεδάρχην κύρον Μάρκον τὸν Ἰάγαριν, καὶ τὸν τιμιώτατον ἐν ἱερομονάχοις, καὶ καθηγούμενον τῆς σεβασμίας μονῆς τοῦ παντοκράτορος κύρον Μακάριον τὸν Μακρὸν
(eP.: *Cuius post discessum binos legavit ad Papam, Dominum Marcum Iagarim generalem copiarum omnium ducem, et plurimum venerabilem in sacris Monachis Praefectum Monasterii Omnipotenti Deo dicanti, D. Macarium Longum*)

[27]: p. 20 (= έΛ. II, 27 ll. 30-31)

Ἔστειλαν δ' ἐνταῦθα καὶ πρέσβεις τρεῖς ἱερομένους τὸν Φρὰ Ἰωάννην, τὸν Ἰέρικον Μαγκέρ, καὶ τὸν Φρὰ Σίμωνα
(eP.: *Quibuscum tres legatos huc instruunt ordinis cucullati: fratrem Ioannem, Henricum cognomento Mancer, et fratrem Simonem*)

[28]: p. 21 (= έΛ. II, 29 l. 34)

Πρὸς δὲ τὰς ἐπαγγελίας καὶ τὰς ὑποσχέσεις τῶν γενησομένων, εἶπεν εἶναι αὐτὸν Θωμάν
(eP.: *Quod vero ad tam lautas attinet futurorum denuntiationes, et promissa aurei post unionem saeculi dixit ipsum esse Thomam, dum viderit, dum palpaverit, incredulum*)

[29]: p. 29 (= έΛ. II, 37 ll. 36-37)

Καὶ κατὰ τὶ συμφέρει τοῖς ἡμετέροις καταδέξασθαι τοῦτο;
(eP.: *Et quid praestabit vos contrarium de nobis asservisse, cum homines videant id esprese contineri decreto, cui ultra manus dedimus?*)

[30]: pp. 34-35 (= έΛ. II, 44 ll. 2-5)

Ἐν γὰρ τῷ καιρῷ τῆς πρώτης Συνόδου εἰρηνικῆς οὔσης τῆς καθόλου ἐκκλησίας καὶ ὑγιῶς ἐχούσης περὶ τὰ δόγματα, ὁ Ἄρειος ἦν ἐναντίος καὶ ἀντιλέγων. Εἶχε δὲ μετ' ἑαυτοῦ καὶ ἑικοσιν ἢ τριάκοντα ἴσως. Οἱ δὲ λοιποὶ ἦσαν Ὀρθόδοξοι. Ἦν δὲ καὶ ἡ αἵρεσις ὀλίγου καιροῦ, τριῶν γὰρ χρόνων ἐντὸς ἠρξάτο τε καὶ ἐκρίθη, καὶ κατεδικάσθη
(eP.: *Immo quicquid in prima synodo sub Constantini Magni auspiciis perpetratum fuit, longe transcendere. Nam in illis temporibus, quando ista synodus, primum convocata cepit aperiri, quievit orbis Christianus et Ecclesia catholica, a bellorum motibus simul ac haereticorum libera, in opima pace, et sana dogmatum doctrina effloruit. Solus tum Arrius e latebris erepsit, contra religionem receptam venena spargens, Ecclesiae hostis iuratissimus, cum paucissimis aliquot sectatoribus, ad numerum viginti forsitan aut triginta hominum, nec enim plures trahebat in comitatu, quibus exemplis omnes undiquaque terra-*

rum mortales qui Christo nomen dederant, Orthodoxi permansere. Ac quemadmodum paucitate ipsam profitentium, ita durationum brevitate, haeresis ista caput contemptibile exeruit, brevissimi aevi abortivus Embryo. Intra triennii spatium non amplius, et orta et examini subiecta irraucuit)

[31]: p. 35 (= ἐΛ. II, 44 ll. 6-8)

Συνήξεν οὖν ὁ βασιλεὺς τοὺς ἐπισκόπους, οἵτινες ἦσαν πάντες ὁμογνώμονες καὶ ὀρθόδοξοι, καὶ κατεδίκασαν τὸν Ἄρειον, καὶ τοὺς περὶ ἐκείνου ὀλίγους ὄντας, καὶ πρὸ ὀλίγου καιροῦ τῆς αἰρέσεως αὐτῶν ἀρξαμένης

(eP.: Nam imperator ille episcopus in concilium adduxit, omnes unius animi concordantes, et recta sentientes, qui Arrium, Arriique clientes et stolones paucos numero, et ipsorum temporibus suppullulantes unico ictu in eos latae sententiae confoderunt)

[32]: p. 35 (= ἐΛ. II, 44 ll. 18-20)

Πολλοὶ μὲν οὖν ὥσπερ ἔφην καὶ οἱ ἡμέτεροι. Πολυχρόνιον δὲ καὶ τὸ σχίσμα φ' ἄρα ἔγγιστα χρόνους ἔχουσιν ἔμπαγέντες τῇ τοιαύτῃ δόξῃ

(eP.: Multi igitur nostri sunt, sicut dissensio nos inter et Latinos multiplex est et diuturna, quingentis enim fere annis in hac opinionum uligine Latini infixi a nobis variarunt)

[33]: pp. 35-36 (= ἐΛ. II, 44 ll. 24-27)

Ἴεπε μοὶ δὲ καὶ βασιλεὺς τῶν Ἀλαμανῶν ὅτε εἰς ἐκείνον παρεγενόμην, ὅτι ἐπιμελήθητι ἵνα ποιήσης τὴν ἔνωσιν. ἂν γὰρ τοῦτο ποιήσης, αὐτὸς διορθώσεις καὶ τὴν ἐκκλησίαν ταύτην. εἰς πολλὰ γὰρ παρεξήλθον οἱ ἡμέτεροι. Οἱ δὲ τῆς ἀνατολικῆς ἐκκλησίας ἔχουσι καλλίονα τάξιν

(eP.: mihi non ita nuper dedit in consiliis Germanorum imperator Sigismundus, cum ei adessem opem implorans. Si sapis — inquit ille mihi — cura diligenter unionem protrudere, huic negotio totis viribus incumbere, hanc dies noctesque tunde incudem. Si id semel effectum dabis, singulari beneficio et tuam Ecclesiam cumulabis et nostram)

[34]: p. 36 (= ἐΛ. II, 44 ll. 1-2)

ἔπειτα γένηται ἡ ἔνωσις. Μετὰ γὰρ τῶν ἄλλων ἔπειτα ποιήσειν ἐμὲ, καὶ τῆς ἰδίας βασιλείας διάδοχον. Ταῦτα δημηγορῶν ἔφη ὁ βασιλεὺς μετὰ θυμηδίας πολλῆς

(eP.: si semele intergerinus paries per unionem esset avulsus; sed et in sine ipse mihi promisit, quod ante omnia, et nunquam obliviscendum duxi, se curaturum, ut ipsi in imperio Germaniae succederem. Atque haec multis peroravit noster imperator, insigni iucunditate animi et ipse perfusus, et nos perfundens)

[35]: p. 37 (= ἐΛ. II, 45 l. 22)

Ἐκ δὲ μεσαζόντων ὁ μὲν Νοταρῶς ἔλεγεν ἀεὶ πρὸς ἐκείνους πρῶως καὶ Φιλικῶς

(eP.: E duobus sequestris Notarius humano semper ac molliter fluenti sermone Latinos allocutus est)

[36]: p. 38 (= ἐΛ. II, 47 l. 17)

Τῇ δὲ ὑστεραίᾳ συνήλθομεν ἐν τῇ σεβασμίᾳ μονῇ τοῦ Βάσου

(eP.: Postera luce in celeberrimo Sancti Blasii Monasterio convenimus)

b. SECTIO IV

[1]: p. 69 (= ἐΛ. IV, 3 ll. 29-30)

Διὸ καὶ ἀγκύρας ὀπισθεν ἐγάλασαν ἔλκεσθαι ἐπὶ τῆς θαλάσσης, ἵνα ὅτως αὐτὰς ἐπέχοιεν τῆς ἰδοῦ

(eP.: *Quare et jactas a puppe anchoras retro trahi per mare nautae sinebant tanquam in remuleo ut refracto impetu triremes, tardius moliri viam per undas possent, et minus violenter saxis allidere*)

[2]: p. 69 (= εL. IV, 3 ll. 32-33)

Τὸ δὲ Πνεῦμα ῥᾶον γενόμενον ἐξ οὐρίας πλεῖν εὐφόρως παρεῖχεν ἡμᾶς

(eP.: *Statimque remissa potestate ventus mitior spirans, et aura blandior a puppe tumida vela implens nobis omnibus fiduciam indidit, ut magno, intrepidoque animo navigationem prosequeremur*)

[3]: p. 69 (= εL. IV, 3 ll. 27 –)

Αἱ γὰρ τριήρεις ἐπὶ τοσοῦτον ἐφέροντο [...] — usque ad finem capitis

(eP.: *Nostrae enim triremes in tantum spontaneo cursu permissae — usque ad finem capitis*)

[4]: p. 83 (= εL. IV, 20 ll. 16-17)

ἐφ' ὧν ἐπίβλημα περιτιθέασι ἐκ κοκκίνων τσοχῶν, χρείαν σκέπης οὐκ ἄνευ τέρψεως ἐκπληροῦν

(eP.: *Cui pannum iniiciebant amplum ad instar pallae, aut toralis straguli, coccineis flosculis ac lapillis pretiosis, arte plumaria sic variegatum, ut non sine summa intuentium voluptate, etiam umbraculi usum ac speciem praeberet*)

[5]: p. 85 (= εL. IV, 23 ll. 23-24)

ὁ δὲ αὐθις εἶπεν, ὅτι ὤρισας τριακόσια. Ἐγὼ δὲ ἤδη δίδωμι τετρακόσια

(eP.: *Cui Michael, etsi sanctitatis tuae modestia se intra ambitum ter centum sistat, ego adiecto unius centum auctario, quadringentos accumulabo*)

[6]: p. 85 (= εL. IV, 23 ll. 2-3)

Ὅτε οὖν ἦλθεν εἰς τὸν πατριάρχη, εἶπετο, καὶ ὁ Δουξ κατέχων τὰ κράσπεδα τοῦ καρδιναλικοῦ ἱματίου

(eP.: *At quoties ad patriarcham ingrederetur cardinalis, Dux Venetiarum, a tergo subsecutus, unam fibriam cardinalitii paludamenti sublatum a vestigio manibus librabat*)

[7]: p. 92 (= εL. IV, 31 ll. 21-22)

Οἶδα γὰρ ὅτι οὐκ ἔχει περὶ αὐτὸν συμβούλους καλοῦς. Τοιαύτην πληροφορίαν σχήσειν ἤλαξε

(eP.: *Novi enim quam abundet Papa sycophantis, et pessimorum consiliorum ministris, quos satius esser ab aula ablegare; Tantam confidentiam in amplitudine sua, et fraterna caritate Papae collocabat*)

[8]: p. 94 (= εL. IV, 32 ll. 20-22)

εὐθὺς εἰς τῶν παρισταμένων αὐτῷ τὸ κράσπεδον τοῦ παπικοῦ ἱματίου ἄρας τὸν ἀσπασμὸν τοῦ ποδὸς παρ' αὐτῶν ἐξεδέχετο. Οὐ γενομένου αὐτοὶ μὲν ἔστεσαν, καὶ οὐ πλέον τὶ πεποιήκασι

(eP.: *Tum unus ex adstantibus Papae, revelata togae papicae lacinia, cum pedem eius monstrasset, consueta ab aliis figi, a nobis oscula poposcit. Nos vero perstare erecti continuavimus, nec prouimus in terra ad oscula praestanda*)

[9]: p. 95 (= εL. IV, 33 ll. 31-32)

ἢ ποία τῶν συνόδων δέδωκεν αὐτῷ τοῦτο;

(eP.: *Quae synodus antiquorum Patrum, quis canon hunc morem ei indulset?*)

[10]: p. 95 (= εL. IV, 33 ll. 6-7)

Καὶ ὅτι πῶς ἐστὶ δυνατόν τοιαύτης στερηθῆναι τὸν πάπαν τιμῆς;

(eP.: *Impossibile esse ut papa honoribus sibi ab omni hominum genere impertitis privetur*)

[11]: p. 95 (= εL. IV, 33 l. 9)

καὶ μεγάλης γεγωνείας ἐνστάσεως, περὶ τοῦ ἀσπάσμοῦ

(eP.: *verborum rixa ac contentio suscitaretur, papalibus in veteri luto obstinatissime fixis*)

[12]: p. 101 (= έL. IV, 39 ll. 29-31)

έν δέ τῷ δεξιῷ μέρει κείμενον τὸν ἐπηρμένον θρόνον, ὑπερθεν μὲν οὐρανὸν καμύχεινον εἰς ὕψος αἰωρούμενον ἔχοντα. ὀπισθεν δὲ ἐκ τοῦ οὐρανοῦ μέχρι καὶ τοῦ θρόνου βηλοθύρω ὁμοίῳ κοσμούμενον

(eP.: *A cuius dextra parte thronus erigebatur in immensam sublimitatem, at in altitudinem multo sublimiorem, tentorium orbiculare throno supereminebat, a postica tentorii usque ad throni infima, velum prolixè ac recta descendens pertingebat in medio fissum adinstar ianuae valvatae*)

[13]: p. 102 (= έL. IV, 40 ll. 25-26)

καὶ οὕτως ἐν τῇ οἰκουμενικῇ συνόδῳ συνεδριάζειν αὐτοὺς κατόπιν, καὶ πρὸς νῶτ' ἀγωνιουμένους

(eP.: *Id enim in synodis generalibus usu venisse, ut retrorsum, et in terga priorum posteriores obvoluti sedeant, qui in consiliis disceptandi onera sustinebant*)

[14]: p. 106 (= έL. IV, 43 ll. 28-29)

ἃ καὶ διεκομίσασμεν ὀρισθέντες ὁ μὲν χρυσοκέφαλος κύρος Ἰωάννης παρὰ τοῦ βασιλέως, ἐγὼ δὲ παρὰ τοῦ πατριάρχου τοῖς δηλωθεῖσι

(eP.: *Quae nos praedictis singulis in manum tradidimus, aureum caput Domini Joannis a Rege ad id constituti, et ipse ego a patriarcha*)

[15]: p. 84 (= έL. IV, 23 ll. 13-15)

Ὁ δὲ Χριστοφόρος ἅμα τῷ εἰς βενετίαν φθάσαι εὐθύς ἀπῆλθεν εἰς τὸν πάπαν, καταλιπὼν ἀνθ' ἑαυτοῦ τὸν ἐκ τῶν βενετικῶν ἀρχόντων Μιχέλετον τζίου καλούμενον ἡμῶν ἐπιμελησόμενον

(eP.: *Christophorus ut primum Venetias appulit, sine mora ad Papam iter fetinavit, relicto Vicario, qui curam ageret nostratibus idonea administrandi, Michaelè Chiensi Principe Veneto, ac viro consulari*)

[16]: p. 92 (= έL. IV, 30 ll. 9-11)

ὀρώμεν ἔφιππον τὸν καριστινὸν σταλέντα παρὰ τοῦ βασιλέως καὶ δρόμῳ πρὸς ἡμᾶς θέοντα. ὃς ἐλθὼν εἶπε τῷ πατριάρχει ὅπως ἐκδέχεται ὁ πάπας ἵνα ἡ μεγάλη ἀγιοσύνη σου ἐλθὼν προσκυνήσης καὶ ἀσπάζη κάτω τὸν πόδα αὐτοῦ

(eP.: *e longiquo Angarium conspicimus publicum, missum ab imperatore, ad patriarcam incitato cursu, et effusissimis habenis advolare: qui statim, se venisse, significatum ait, papam romanorum a tua eximia sanctitate expectare, ut quam primum advenerit, papam adoret, quisque pedem exosculetur*)

[17]: p. 108 (= έL. IV, 45 ll. 15-18)

Μόλις ὄτε ἠρωτώμεθα περὶ γνώμης ἐλέγομεν ταύτην διὰ βραχέων, καὶ τοῦτο σπανίως. Ὅμως ἔπαυσαν καὶ τοῦτο τελείως, μήδε αὐτὸ ἀποδεχόμενοι ὡς ὁ λόγος δηλώσει. Καὶ ἦν ὁ ἐν ἡμῖν μερικὸς λόγος πάντῃ ἀργός, ὡς πολλαχόθεν τὴν σιωπὴν ἡμῶν διαπραξαμένων ἑαυτοῖς

(eP.: *Id unicum nobis permissum est solatiolum, ut quoties de suffragiis postularemur, ea tuto, sed succincte et absque ambagibus dicere liceret, sed et id ab initio aliquoties, et non nisi raro, nam postea omne ius suffragandi a nobis penitus sustulerunt, praeter nostram expectationem et meritum, ut deinceps luculenter patebit. Et nostra omnis suffragatio tam invalida mansit otiosa et nulla, ut saepe ipsos, qui vota ac suffragia retinebant, nostri exemplo infortunii redegerimus in stuporem, et brutam quandam taciturnitatem*)

c. *SECTIO IX*

[1]: p. 257 (= *έL. IX*, 11 ll. 5-7)

παρόμοιον ἔστι τοῦτο τῷ ῥηθέντι παρὰ τοῦ ἐπάρχου πρὸς τὸν ἅγιον Θεόδωρον τὸν Γραπτὸν. Εἶπε γὰρ αὐτῷ, ὅτι μίαν μόνην κοινωνήσατε καὶ ἕτερον οὐκ ἀπετοῦμεν. Πορεύεσθε δὲ, ὅποι φίλον ὑμῖν. Καὶ ὁ ἅγιος ἔφη πρὸς αὐτὸν

(*eP.:Quod mihi obtruditis, simile arbitror isti dicto, quod praefectus Provinciae in praeclarum sanctitate virum Theodorum Studitam usurpavit, quem propter eximias dotes conscriptum, peculiari cognomine nuncupavimus*)

[2]: p. 256 (= *έL. IX*, 10 ll. 14-15)

οὐδὲ γὰρ τίνες τῶν πρὸ σοῦ ἐλλογίμων καὶ ἁγίων ἀνδρῶν, ἐκάλεσαν αὐτὴν αἴρεσιν

(*eP.:nec ulli sanctissimorum Patrum, hominumve illustrium, eo provecti sunt intemperantiae, ut eam haeresim nuncuparent*)

[3]: p. 257 (= *έL. IX*, 11 ll. 12-13)

εἶπε δὲ καὶ ὁ Ἐφέσου, ὅτι σὺ ὑπάρχεις κοπέλιν, καὶ ἐποίησας ὡς κοπέλιν

(*eP.:Atque ita aestuans ira dum exhibat subiunxit Ephesinus. Et ego te non minus despicio Nicaene, prognatum semine meretricio, spurium, qui natale solum ut nothus perfidia dehonestare non cohorruiisti*)

[4]: p. 259 (= *έL. IX*, 15 ll. 1-2)

εἶδον δὲ καὶ τὸν Σηλυβρίας τὸν Χορτασμένον, ὃς ἦν τῶν λογίων, καὶ τῶν μεγάλων διδασκάλων εἰς

(*eP.:Sed et novi etiam illum Selymbriae multa corporis arvina pinguem, qui scientissimis, et summis Doctoribus meruit adnumerari*)

[5]: p. 261 (= *έL. IX*, 17 ll. 8-9)

οὗτο παρήνεσε, καὶ εἰσηγήσατο καὶ εἴλκυσεν αὐτοὺς πρὸς τὴν ἑαυτοῦ γνώμην

(*eP.:Ita partim vi, partim blandimentis homines avulsit ab opinionibus, et in suam sententiam pertraxit*)

[6]: p. 262 (= *έL. IX*, 19 l. 20)

Καὶ ταῦτα διεπράχθησαν ἐν ἡμέρας δυοῖ

(*eP.:Et omnia haec stratagemata et machinamenta quae Unionis patroni architectabantur, unius bidui intercapedo produxit*)

[7]: p. 271 (= *έL. IX*, 29 ll. 27-28)

Ἀκούω δὲ ὅτι παπαδούρια τινὰ στάσεις ποιούσι καὶ ταραχὰς

(*eP.:Audio tamen aliquos, ultra fastum Pontificalem eo usque intumescere, ut ciere litigia, et turbamenta audeant*)

V. TRE TESSERE SYROPOULIANE: LA STRATEGIA CONCILIANTE ALLACCIANA

1. «*Historiam scribit e suo cerebro, non interpretatur Syropulum*» (*iRC*, p. 645)

L'indicazione di immotivate *additiones* al testo syropouliano diveniva, nelle lezioni commentate da Allacci, ricorsiva. L'intenzione di costituire una rassegna esaustiva di tale indebita prassi versoria dimostrava l'inaffidabilità da accordare alla *restitutio* del testo

greco, per la quale corruttele e manomissioni desideravano alimentare una virulenta critica anti-papale. Tale impegno si riproduceva sin dai primi *excerpta* commentati: anzitutto *iRC*, ex. XXXI, pp. 644-647 [= *eP*. pp. 4-5], corrispondente alle lezioni [7]-[14]. Il brano, tratto dalla *sectio* II, riferiva di due episodi relativi alla legazione bizantina guidata, nel 1417, da N. Eudaimonioioannes (†1423, cfr. éd. LAURENT. p. 105, n. 8, ed i riferimenti bibliografici in ROLLO. *Ricerca su Crisolora*, pp. 53-54, nn. 80, 82-83)³⁴, ambasciatore dell'imperatore, a Roma in occasione dell'intronizzazione di papa Martino V (1368-1431, cfr. EdP, s.v. (BIANCA). In tale circostanza il legato pronunciò il conciliante messaggio di Unione delle Chiese di cui era latore (τὰ περὶ τῆς ἐνώσεως τῆς τε δυτικῆς Ἐκκλησίας ἐξαγγέλει), sostenuto in questo incarico da A. Chrysoberges arcivescovo latino di Rodi (cfr. éd. LAURENT. pp. 104-106 [= II, 5]; sintesi bibliografica in RIGO. *I libri greci*, p. 285, n. 1). Ricevuto in successiva udienza dal papa, Eudaimonioioannes si intratteneva a proposito di un'alleanza matrimoniale per conto di Giovanni VIII ed il fratello Teodoro II Paleologo (1396-1448, cfr. PLP 21459) e delle difficoltà affrontate nella difesa dell'Hexamilion dall'avanzata turca (cfr. BAKER. *Manuel II*, pp. 371-372 n. 127). Dal colloquio avuto, il legato aveva ottenuto, con lettera ufficiale, una dispensa «pardonnant leurs péchés à ceux qui choisiraient de se rendre à l'Hexamilion pour le défendre» (éd. Laurent. pp. 106-108 [= II, 6]).

Questo il testo stabilito nell'éd. LAURENT — in evidenza le lezioni commentate da Allacci, con riferimento alla lista di emendazioni *supra* riportata —: § 5- | Ὁ δὲ δηλωθεὶς Εὐδαιμονιοῖωάννης εἰς τὴν Ῥώμην ἀπελθὼν καὶ ἐπὶ τῇ ἐνώσει καὶ ὁμονοίᾳ τῆς δυτικῆς Ἐκκλησίας καὶ τῇ πρὸς ἓνα πάπαν ὑποταγῇ πάντων τῶν λατινικῶν γενῶν καὶ αὐτὸς κατὰ τὸ εἶδος συνεργήσας τε καὶ ἀγωνισάμενος καὶ ἐπὶ τῇ ἐκλογῇ καὶ τῇ ἀναγορεύσει τοῦ πάπα παρὼν Μαρτίνου εὐμενείας τε καὶ ἀναδοχῆς ἀξιωθεὶς παρ' αὐτοῦ [7], ἐπιτήδειον καιρὸν εὐράμενος τὸν τῆς ἀναγορεύσεως, τὰ περὶ τῆς ἐνώσεως τῆς τε δυτικῆς Ἐκκλησίας ἐξαγγέλει καὶ τῆς ἀνατολικῆς τε καὶ ἡμετέρας καὶ τὴν πρὸς αὐτὴν ἐπιθυμίαν τοῦ βασιλέως ὑποδεικνύει καὶ πλατύνεται ἐπ' αὐτοῖς [8] εὐρῶν συνεργὸν πρὸς τοῦτο καὶ τὸν τῶν Λατίνων Ῥόδου Ἀνδρέαν· παρέτυχε γὰρ τότε καὶ αὐτὸς ἐν τῇ ἀναγορεύσει καὶ λόγον πλατὺν ἐξέτεινε πρὸς τὸν πάπαν περὶ τῆς ἐνώσεως· ὃς ἡμεδαπὸς ὢν καὶ τῆς ἐνταῦθα παιδείας τε καὶ σοφίας ἐλληνικῆς ἀπολελανκῶς, παροιστρήσας [9] ἀπήλθεν εἰς Λατίνους καὶ σύμφρων ἐκείνοις γεγονῶς καὶ ἐπισκόπου τιμηθεὶς ἀξιώματι σπουδῆν ἐποιεῖτο αἰεὶ καὶ ἑτέρους ἐντεῦθεν ἐλκῦσαι πρὸς τὴν δόξαν ἣν αὐτὸς ἠρετίσατο· τὸ δὲ καὶ πάντας νομίσει ἀκολούθους εὐρεῖν [10] εἰς μεγίστην ἑαυτοῦ εὐδαιμονίαν ἔκρινε. Διὸ καὶ τότε πολλὴν ὁμιλίαν περὶ τούτου πεποικῶς συνηγόρησε [11] καὶ τῷ Εὐδαιμονιοῖωάννῃ. § 6- | Ὁ δὲ πάπας καὶ ἔτι ἀσμένως δέχεται ἐπὶ τούτοις τὸν Εὐδαιμονιοῖωάννην καὶ τὰ περὶ τῆς ἐνώσεως ἀποδέχεται καὶ τὴν ὄλην αὐτοῦ πρεσβείαν ἀκούει καὶ ταύτην ἐκπληροῖ· νύμφας τε γὰρ ἐνέδωκεν ἐνταῦθα ἐλθεῖν, ὥστε ὁ Εὐδαιμονιοῖωάννης ἐπραγματεύσατο [12], ὃν ἡ μὲν τῷ φιλοχριστῷ ἡμῶν αὐθέντη καὶ βασιλεῖ κύρ Ἰωάννῃ ἔτυχε νυμφευθεῖσα, ἥτις γε ἦν ἡ ὑψηλοτάτη αὐγούστα Σοφία, ἡ δὲ τῷ πορφυρογεννήτῳ δεσπότη Θεοδώρῳ ὑπὲρ τε τῆς τοῦ Ἑξαμιλίου φυλακῆς μεγίστην πρόνοιαν ὁ μακαριώτατος ἐποίησατο, ἥτις γε τοσοῦτον αὐτὸ ὤνησεν, ὅσον καὶ ὄνου σκία· γράμμα γὰρ ἐκθέμενος ἔστειλε

³⁴ Trattazione generale in LOENERTZ. *Negotiations*, pp. 23-27.

συγχωροῦν ἀμαρτήματα τῶν προαιρουμένων παραγίνεσθαι εἰς τὸ Ἑξαμίλιον καὶ φυλάσσειν αὐτό. Πρὸς οὓς δὲ ἡ συγχώρησις ἦν, παρ' οὐδὲν αὐτὴν θέμενοι, βέλτιον ἠγήσαντο οἴκοι μένοντες ῥέγγειν [13] καὶ ταῖς συνήθεσι συζῆν ἀμαρτίαις ἢ συγχωρούμενοι φυλάσσειν τὸ Ἑξαμίλιον. Ὅθεν αὐτοὶ μὲν ἔροεγγον οἴκοι, οἱ δ' ἐκ τῆς Ἄγαρ τὸ τεῖχος συσχόντες καὶ καταστρέψαντες Μυσῶν λείαν τὰ Ῥωμαϊκά τε καὶ τὰ ἐκεῖσε Λατινικὰ ἐποιήσαντο. Πλὴν εἰ δὲ καὶ τὸ τεῖχος ἔκτοτε δίς τε καὶ τρίς ἐχαλάσθη, ἀλλ' ὅμως τὸ ἐκ τῆς Ῥωμαϊκῆς Ἐκκλησίας φυλακτῆριον τούτου ἔτι καὶ νῦν ἴσταται ἐνθάδε φυλασσόμενον ἐν τοῖς βασιλείοις [14].

La resa latina di Creighton era controversa: il maldestro tentativo [7] di provare che il discorso unionista pronunciato da Eudaimonioioannes fu una iniziativa personale («*ipse a suo genio ad id propensus, ut aequum est coniiicere*»), poiché privo di mandato imperiale in tale questione, era volto a ribadire la presunta distanza politica greca dalle proposte teologiche unioniste latine. Un'allusione che aveva costretto Allacci a prorompere furente, «*Quid monstri hoc est?*». L'inevasa corrispondenza tra testo greco e latino causava gravi irregolarità: «*ubi in Graecis illa sunt: ipse a suo genio ad id propensus, ut aequum est coniiicere [...] Complectitur ne haec omnia, quae uno verbo Syropulus expressit, κατὰ τὸ εἰκὸς?*». Né era persuaso dalla scelta lessicale per la corrispondenza tra «*τὸν τῆς ἀναγορεύσεως*» e la traduzione proposta: «*novi Papae encaenia*», ritenuta una «*insulsa metaphorae explicatio [...] nondum intelligo, neque enim inveni ad hunc diem Papam destructum, et novo molimine electorum redintegratum*»³⁵ (*iRC*, p. 645). L'accusa era la seguente: «*[...] ex quo Codice habuit? Habuit ex historia. Ergo historiam scribit e suo cerebro, non interpretatur Syropulum*».

Di tale «*larga loquendi petulantia*» erano testimoni ulteriori incomprensioni ([8]-[12]), in cui inserzioni politicamente connotate adulteravano la corretta struttura testuale. Così [13] sulla *nundinatio* delle indulgenze: prediletto argomento di disputa. Per il brano greco «*Πρὸς οὓς δὲ ἡ συγχώρησις ἦν παρ' οὐδὲν αὐτὴν θέμενοι, βέλτιον ἠγήσαντο οἴκοι μένοντες ῥέγγειν*», Creighton forniva il seguente testo: «*At illi, quos haec indulgentia Papalis spectabat, cum istam criminum nundinationem semper suspectam haberent, dormibus suis altum dormire maluerunt*» (p. 5). Sprezzante, Allacci affermava (*iRC*, p. 646): «*Deus bone! Sic postponitur pudor? Sic conculcatur verecundia? Haereses sua fraude tam aperta, et falsa veris remiscere, praeterquam quod impium est, et damnum affert generi humano, circa religionem irreparabile, qui in id studiose operam dat, non minus falsi reus est, quam qui ius adulterat, falsa testamenta supponit, vitiat Chirographa, et nummos cudit plumbeos, tenetur culpa, et poena [...] et tu similem peccatorum veniam, nundinationem vocaset in innocentissima chartas insinuas? [...] Eia, digito monstra, ubi nam illa sunt in Syropulo, cum istam criminum nundinationem semper suspectam haberent. Sed dicit, παρ' οὐδὲν θέμενοι*». Non dissimile il commento a [14], dove «*[t]andemque uti ioculare Pontificium diploma scurriliter derides in fine capitis*»; per esso, Allacci non ri-

³⁵ Non esiste alcuna verificata ricorrenza, in TLG, per la circonlocuzione così espressa da Creighton.

tenne di prodigarsi oltre per difetti già acclarati («Ita mimica interpretatione promptissimus, ac impudentissimus homo Indulgentias Pontificias lacescit [...]»). Tuttavia, per il valore filologico intrinseco, l'emendazione godette di fama letteraria grazie alla ripresa effettuata da E. Schelstrate (1645-169), cfr. BBKL, s.v. (SCHWEDT) in *Acta Orientalis Ecclesiae contra Lutheri Haeresim [...] opera ac studio d. EMANUELIS A SCHELSTRATE [...] Romae, MDCCXXXIX, v. II, pp. 788-790*. Riportando, cautelativamente, le recensioni sfavorevoli alla genuinità del testo syropouliano, l'autore commentava il provvidenziale intervento correttivo di Allacci, a restituire coerenza alla notizia dei *Mémoires* — per questi eventi, fonte poziore.

Applicandone i rilievi, questi era in grado di fornire una «genuina Scuroupoli versio» (cfr. p. 789):

Litteras enim exponendo misit indulgens peccatis eorum, qui volunt adire Hexamilium, et illum locum defendere, ad quos autem illa indulgentia erat, eam nihil aestimantes melius duxerunt domi manendo altum dormire, quam indulgentiam consueti custodire Hexamilium. Quapropter ipsi quidem domi altum dormiebant, Agareni autem occupantes muros, et evertentes fecerunt praedam rerum Graecarum, et quae illic erant Latinorum. Deinde etiamsi muri bis terve diruti fuerint, nihilominus illud diploma, quod ex Romana Ecclesia allatum fuit, adhuc et nunc perseverat hic custoditum in Archiviis.

Rifiutandosi di opporre una desueta difesa apologetica delle prerogative accordate al papa, e limitandosi ad alcune riflessioni ecdotiche, Allacci poté compiere un esercizio competente ed efficace, dopo il quale non rimaneva che chiedersi, «[e]t nos quaerimus fidem in Interprete?» (*iRC*, p. 646).

2. «*Ut magis videas tuam Cyclopeiam caecitatem*» (*iRC*, p. 709)

In uno dei passaggi più affascinanti, la legazione bizantina, riunita presso il patriarca, affrontava nuovamente la posizione da assumere nei confronti dell'Unione delle Chiese (éd. LAURENT. pp. 444-446 [= IX, 11]). Nell'apparente prevalenza di legati disposti — pur di fare ritorno in patria — a raggiungere l'accordo profilato nel *memorandum* latino, con rispetto delle condizioni avanzate, si stagliava contraria la sola voce del vescovo di Efeso. A nulla valsero le richieste di condiscendenza (καὶ ἠξίουν τὸν Ἐφέσου χρήσασθαι οἰκονομίᾳ τινὲ συγκαταβάσει) e le pressioni che Bessarione aveva a lungo esercitato, finanche a domandare applicazione di realistica *oikonomia* (sul concetto, cfr. la nota bibliografica in KAZHDAN. *Byzantine Concept of Law*, p. 203, n. 6); il rifiuto era stato ribadito con irreprensibilità, «οὐκ ἐγγωρεῖ συγκατάβασις εἰς τὰ περὶ τῆς πίστεως». Alle ripetute insistenze, spazientito, il vescovo aveva infatti concluso la propria difesa citando l'edificante episodio tratto dal βίος di Th. Graptos (PMBZ, N7526 e SODE. *Jesrusalem-*

Konstantinopel-Rom)³⁶, il quale, alla richiesta di compromettere la propria ortodossia, aveva preferito la prigionia, convinto che «ce qui paraît petit ne l'est pas en une aussi grave affaire» (éd. LAURENT. p. 447).

§ 11- I Πάλιν μετὰ παραδρομὴν ἡμερῶν δύο, συνελθόντων ἡμῶν εἰς τὸν πατριάρχην ὡς ἔθος, λόγοι πολλοὶ περὶ τῆς ἐνώσεως ἐκινήθησαν καὶ παρεκίνουν καὶ ἠξίουσαν τὸν Ἐφέσου χρῆσασθαι οἰκονομίᾳ τινὶ συγκαταβάσει. Ὁ δὲ ἔλεγεν· οὐκ ἐγχωρεῖ συγκατάβασις εἰς τὰ περὶ τῆς πίστεως. Μετὰ γοῦν τὰς πολλὰς ἀπαιτήσεις τὰς περὶ τῆς συγκαταβάσεως καὶ τὰς ἀπολογίας τοῦ Ἐφέσου καὶ ἀπαγορεύσεις, λεγόντων τῶν τὴν ἐνωσιν σπουδαζόντων, ὅτι· Ὀλίγη ἐστὶν ἡ διαφορὰ καὶ ὀλίγη τις συγκατάβασις ἐνωσεὶ ἡμᾶς, εἰ θελήσεις καὶ αὐτὸς χρῆσασθαι ταύτῃ, εἶπεν ὁ Ἐφέσου· *Παρόμοιον ἐστὶ τοῦτο τῷ ῥηθέντι παρὰ τοῦ ἐπάρχου πρὸς τὸν ἅγιον Θεόδωρον τὸν Γραπτόν. Εἶπε γὰρ αὐτῷ, ὅτι· Μίαν μόνον κοινωνήσατε καὶ ἕτερον οὐκ ἀπαιτοῦμεν, πορεύεσθε δὲ ὅποι φίλον ὑμῖν, καὶ ὁ ἅγιος ἔφη πρὸς αὐτόν* [1]· Ὅμοιον τι λέγεις, ὡσπερ ἂν εἶ τις ἀξίων ἕτερον λέγοι· Οὐδὲν αἰτοῦμαί σε ἀλλ' ἢ τὴν σὴν ἅπαξ ἀποτεμεῖν κεφαλὴν, καὶ μετὰ ταῦτα πορεύου ὅπου θέλεις. Οὐ γὰρ ἐστὶ μικρὸν ἐν τοῖς τοιούτοις καὶ τὸ δοκοῦν μικρὸν. Ἀπὸ τῆς εἰρηνικῆς οὖν δῆθεν αἰτήσεως καὶ ἀξιώσεως ἀνεφύη φιλονεικία, καὶ ὁ Νικαίας ἀναίδην ἔσκωπε τὸν Ἐφέσου· καὶ μετὰ τὴν πολλὴν φιλονεικίαν ἀναστὰς ὁ Νικαίας ἔφη· Περισσὸν ποιῶ καὶ φιλονεικῶ μετὰ ἀνθρώπου δαιμονιαρίου· αὐτὸς γὰρ ἐνὶ μαινόμενος, καὶ οὐ θέλω ἵνα φιλονεικῶ μετ' αὐτοῦ, καὶ ἐξῆλθε μετὰ θυμοῦ. Εἶπε δὲ καὶ ὁ Ἐφέσου, ὅτι· Σὺ ὑπάρχεις κοπέλιν καὶ ἐποίησας καὶ ὡς κοπέλιν. Καὶ ἐπὶ τούτοις ἐξῆλθομεν. Ὁ δὲ πατριάρχης ὁρῶν ταῦτα, οὐκ ἔσκωπεν οὐδὲ ἐκόλωσε τὴν ὄχλησιν, οὔτε αὐτὴν οὔτε τὴν πρὸ αὐτῆς· ἐκάθητο δὲ μόνον ὁρῶν καὶ μηδὲν τι φθεγγόμενος.

La disponibilità di un repertorio delle fonti relative alla vita e all'attività di questo personaggio (cfr. BHG 1296, 12, 68.1–14,72.6 / 17, 74.1–24.96.5; BHG 1746; BHG 1745z; FEATHERSTONE. *The Praise of Theodore Graptos*; ODB, s.v. (FEATHERSTONE) non era facilmente accessibile agli eruditi del XVII s., che con difficoltà potevano avvalersi di materiali sparsi e non sempre autentici. Questa lacuna documentaria indusse Creighton a formulare una traduzione, ed una nota in merito, che diede ragione di un attacco feroce, circa la precaria conoscenza delle fonti bizantine di cui era in possesso. L'incomprensione all'origine di questa correzione prosopografica (*iRC*, pp. 706-715), considerava il solo passaggio greco su Graptos (cfr. *sectio IX*, [1]: *παρόμοιον ἐστὶ τοῦτο τῷ ῥηθέντι παρὰ τοῦ ἐπάρχου πρὸς τὸν ἅγιον Θεόδωρον τὸν Γραπτόν. Εἶπε γὰρ αὐτῷ, ὅτι μίαν μόνον κοινωνήσατε καὶ ἕτερον οὐκ ἀπαιτοῦμεν. Πορεύεσθε δὲ, ὅποι φίλον ὑμῖν. Καὶ ὁ ἅγιος ἔφη πρὸς αὐτόν* = p. 257: «*Quod mihi obtruditis, simile arbitror isti dicto, quod praefectus Provinciae in praeclarum sanctitate virum Theodorum Studitam usurpavit, quem propter eximias dotes Conscriptum, peculiari cognomine nuncupavimus*»). Il commento del teologo esordiva con consueta ricognizione delle suppletive inserzioni al testo originale («*verba haec postrema a Graecis Syropuli absunt*»), a margine di una esemplare digressione relativa all'improbabile identificazione proposta con Th. Studita

³⁶ Oltre a Th. Graptos, si veda il profilo agiografico del fratello, Teophanes in BHG 1793.

(759-826, cfr. PRATSCH. *Theodoros Studites*), qui apparentemente omaggiato con inatteso appellativo (Γραπτόν = «*Conscriptum*», cfr. p. 33, *Notae*: «Haud scio an ad ad historiam Theodori Studitae noster Ephesius alludit, sed arbitror, quae sic se habet [...]»). I principali dati biografici di Th. Studita erano esibiti con sicurezza; eppure, Creighton non si avvide dell'errore commesso, che con prontezza fu, al contrario, precisato da Allacci. «[...] plane insulsum est, quod scribis in Notis, te nescire, et tamen quod nescis, in scriptis infarcis», poiché «[i]n hoc longe avius a vera rerum gestarum narratione stultissime vagaris, cum quae Theodori *Grapti* sunt, Theodoro Studitae applicas».

Con didascalica enfasi («Idque ut discas, audi!»), Allacci si impegnava a compilare il più dotto profilo storico-antiquario mai offerto su Th. Graptos, per comprovare «[a]b hoc Studita vide quam diversus sit Theodorus *Graptus*, sive *Scriptus* [...]». Ne risultò una digressione prosopografica esemplare, tanto precisa che persino Laurent, in éd. LAURENT. p. 446 n.1, invitò a farvi riferimento, quanto inclemente nel rivelare la patente impreparazione con cui era stato redatto il testo latino della *princeps*. Egli catalogava tutti le fonti disponibili sul personaggio, a beneficio della successiva letteratura, «[...] vide Georgium Cedrenum, Ioannem Zonaram, Michaellem Glycam, Constantinum Manassem, Menaea Graecorum, et Martyrologium Basilianum, Methodium Patriarcham, et eosdem ipsos Theodorum et Theophanem», in una esaustiva rassegna bibliografica. Da queste, escertava un *carmen* di Graptos (*iRC*, p. 708: *Τῶ ζῶντι νεκρῶ καὶ νεκρῶ Ζωηφόρῳ ~ Γραπτοὶ γράφουσι, δίσμοι τῶ δεσμῶ*) inviato al patriarca Metodio³⁷ dalla prigionia imposta per volontà dell'imperatore iconoclasta Teofilo (813-842)³⁸. Inserimento tutt'altro che casuale, poiché tratto da un repertorio storico utilizzato da Creighton (cfr. *supra*, Cap. II, ep. 1): gli *Annales Ecclesiastici* di Baronio (cfr. *Annales Ecclesiastici* [...] *Tomus Nonus*, [...] Romae [...] MDC, p. 820). Una compromettente riprova dell'imperizia del curatore, che di tale componimento non fece dovuta attenzione, neppure ricorrendo all'edizione in cui il componimento era tramandato: *Pars II* di GEORGII CEDRENI *Compendium Historiarum, ex versione GUILLELMI XYLANDRI* [...] *Nota in Cedrenum P. IACOBI GOAR*, [...] Parisiis, [...] MDCXLVII, p. 521 (anch'essa segnalata nel *loc. cit.* da Baronio).

Si accompagnava quindi estesa indicazione di una celebre lettera «ex eiusdem Theodori ad Ioann(em) Cyzicenu(m) Praesulem Epistula [...]» (*iRC*, pp. 709-715) presente nella redazione della *Vita S. Theodori Grapti* dal Meneo greco, per il mese di dicembre (§§ κε' - λα' = PG, CXVI, coll. 673-680). In questa erano narrate le vessazioni subite dai fratelli Graptoi, in una ineccepibile versione latina che stabiliva definitivamente la separata identità dei personaggi confusi da Creighton.

³⁷ Cfr. l'ancora utile DTC, s.v. (LAURENT). Consecutivo, la *sententia* di risposta di Metodio: *τοὺς ταῖς βίβλοισιν οὐρανῶν κλησιγράφους ~ προσεῖπεν ὁ ζῶθραπος ὡς συνδεσμῖους*.

³⁸ Cfr. ODB, s.v. (HOLLINGSWORTH).

La meritata fortuna di questo approfondimento antiquario si perpetrò per i successivi quattro secoli di storiografia erudita.

3. Silenzio e *dissimulatio*: ancora l'*excerptum* IV, 30.

La particolareggiata destrezza retorica che connotava l'*ex. XXXI* diveniva talora motivo di disagevole lettura, seppure note, digressioni e riferimenti dotti costituivano le caratteristiche principali dello stile argomentativo cui Allacci aveva aderito con convinzione. Adeguata al personale estro creativo, che ne aveva garantito inedita notorietà, la produzione allacciana si manteneva rigidamente fedele ai canoni prescritti dalla più risalente tecnica controversistica: non diversamente dalla tradizione medioevale e umanistica, ancora nel XVII s. la struttura di questi esercizi eruditi «[...] contemplava la *laus* e la *vituperatio*, l'*accusatio* e la *defensio*» (cfr. RICCI. *La tradizione dell'invettiva*, p. 405). Persino il ricorso agli sprezzanti incisi retorico-critici non vanificavano in alcun modo la serietà degli interventi ecdotici discussi, ma riaffermavano invece, oltre ogni evidenza, la correttezza formale dei rilievi operati sul testo.

Un solo cambiamento *baroque* era intervenuto a mutare la rigida formalità del *genus demonstrativum*. Con impari sicurezza, egli esercitò, in circostanze di manifesta difficoltà, una raffinata *dissimulatio*³⁹, con cui evitare opposizioni o incongruenze prive di plausibile replica. Celava, con cautela, tali difficoltà in una congerie di dati la cui spesso disorganica e ampia trattazione eludeva quei *loci* testuali che — già oggetto di disputa polemica — contraddicevano il racconto comune stabilito da AG e dai *Mémoires*⁴⁰. Le note divergenze rimanevano prive di qualsiasi approfondimento storiografico.

Specialmente nell'*ex. XXXI*, ciò riusciva ad Allacci con maggiore agio, considerando la probabile fruizione di essa attraverso una consultazione *ad locum*, piuttosto che una lettura consecutiva. Qualora però, per avvedutezza, si fosse intuita la strategia utilizzata, notevole era la delusione. Del fortunato *excerptum* relativo alla ricezione del patriarca Ioasaph II a Ferrara (éd. LAURENT. p. 230 [= IV, 30 ll. 10-13]), che aveva ravvivato dibattiti inesausti sugli indebiti privilegi papali, Allacci riferiva brevemente nella lezione [16] *sectio* IV. Ad una fuggevole introduzione (*iRC*, pp. 689-690: «Sic tu semper cum malo auspicio familiarum cognomina in somnia tua vertis. Praeterea sect. 4 cap. 19. *missus ab Imperatore Caristenus ad Patriarcham, qui significaret Papam expectare, ut quam primum adveniens illum adoret, et pedem osculetur [...]*»), il teologo si limitava ad emenda-

³⁹ In generale, cfr. almeno VILLARI. *Elogio della dissimulazione*.

⁴⁰ Cfr. sempre la lista composta da GILL. *Syropoulos as History*.

re il mancato riconoscimento del personaggio di Th. Karystinos (cfr. PLP 11297; si vd. anche la nota bio-bibliografica in éd. LAURENT. pp. 230-231, n. 2)⁴¹.

Incerto egli stesso sulla validità della propria proposta, Creighton vi ritornava con una nota (pp. 17-18, *Notae*): «Nos *angarium*, seu cursorem publicum exposimus, quod in textu habetur *καριστινὸν*, de qua voce omnes ad unum *Lexicographi* silent, stupentque; et *καρῳέριαν* habent pro eodem, sed ab idiomate Hispanico, unde citeriores Graeculi suum *καριστινὸν* tanquam diminutivum procul dubio deflexerunt». La precarietà di queste conclusioni linguistiche — ovvero, *καριστινὸν* come un prestito linguistico dallo spagnolo *καρῳέριαν*, al quale l'autore bizantino avrebbe poi apposto un suffisso diminutivo (cfr. *iRC*, p. 691) — erano fatte oggetto dello scherno di Allacci («Euge!»), e subito rettificata nell'attendibile individuazione del nome della famiglia di cui Th. Karystinos era stato notevole rappresentante («Silent vero *Lexicographi*, quia familiarum cognomina extra eorum institutum sunt», *iRC*, pp. 690-691).

Come usuale, erano adottati gli elementi per supportare l'identificazione prosopografica dell'attendente imperiale, nelle due testimonianze epistolari di Loukas Notaras (1402-1453, per una visione d'insieme cfr. in particolare GANCHOU. *Le rachat des Notaras*, p. 151, nn. 8-9), in cui si lodavano l'abilità venatoria ([...] *venandi artis peritissimus*), quanto l'arguzia diplomatica⁴². Stabilita l'identità, attraverso questa provvida e documentata emendazione, Allacci tralasciava ulteriori commenti relativi all'omaggio servile richiesto dal papa.

E silentio, l'elusione a più puntuali indagini sull'attendibilità dell'episodio, poteva ritenersi una tacita conferma. La dissimulazione usata era ammissione sufficiente di una impossibilità nel ribattere alla propaganda riformata fiorita in merito. Ciò che Allacci aveva saggiamente adombrato in questa lezione dell'*ex. XXXI*, era l'irriducibile incapacità cattolica a proporre convincente esegesi.

Ed infatti, la presentazione di questo brano sempre avrebbe ottenuto una vittoriosa prevalenza di fronte ai rilievi estemporanei ad esso contrapposti.

⁴¹ ὁρῶμεν ἔφιππον τὸν καριστινὸν σταλέντα παρὰ τοῦ βασιλέως καὶ δρόμῳ πρὸς ἡμᾶς θέοντα. ὃς ἐλθὼν εἶπε τῷ πατριάρχῃ ὅπως ἐκδέχεται ὁ πάπας ἵνα ἡ μεγάλη ἀγιωσύνη σου ἐλθὼν προσκυνήσης καὶ ἀσπᾶση κάτω τὸν πόδα αὐτοῦ, nella *versio* di Creighton, aveva infine mutato il nome proprio, per una resa così pubblicata (p. 92): «e longiquo *Angarium* conspiciamus publicum, missum ab imperatore, ad patriarcam incitato cursu, et effusissimis habentis advolare: qui statim, se venisse, significatum ait, papam romanorum a tua eximia sanctitate expectare, ut quam primum advenerit, papam adoret, quisque pedem exosculetur»

⁴² Il testo delle due epistole, da Allacci citate per l'*incipit*, è disponibile nell'ed. critica di BOISSONADE. *Anecdota Graeca*, v. V, pp. 117-119: α'. Ὁ λαμπρότατος μεσᾶζων καὶ γαμβρὸς τοῦ βασιλέως, ὡς ἐκ προσώπου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ κυροῦ Νικολάου τοῦ Νοταρά, πρὸς κύριον Θεόδωρον τὸν Καρυστινὸν; pp. 119-122: β'. Ὁ αὐτὸς πάλιν πρὸς τὸν αὐτὸν ὡς ἐκ προσώπου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, κατὰ τὸν αὐτὸν καιρὸν. Ulteriore edizione, senza cambiamenti di rilievo nel testo, in LAMPROS. *Παλαιολόγεια*, v. II, pp. 59, 182.

VI. UNA LACUNA COLMATA

Il 14 aprile 1482, ciò dovette convincere i commissari a non indulgere in rinnovate, specifiche indagini volte alla condanna dell'*editio princeps* syropouliana. L'aporia documentaria, tra le carte di ACDF, era colmata da altra sentenza, già emessa dall'autorevole teologo chiota: in *iRC* le informazioni presentate soddisfacevano l'opportunità censoria espressa nei confronti di un'opera che, per più di un cinquantennio, aveva impedito l'apologia di un potere già soggetto a forti limitazioni, e destinato a subirne ancora. Raramente era stato possibile addurre, per le opere sottoposte a vaglio, volumi di così solida dottrina, allestiti al fine di dimostrare l'inaffidabilità di un pedissequo ricorso.

La pena comminata intendeva concludere una minacciosa vicenda storiografica che aveva coinvolto illustri eruditi, dediti al recupero della tradizione letteraria tardo-bizantina, e che in essa avevano profuso l'impegno caparbio delle proprie ideologie politiche. Ciò, con alterne fortune: persino la solerzia di Allacci non aveva infine potuto infondere concreta attendibilità al conciliante profilo del *Syropulus latinus* a fondamento dell'esercizio inteso in *iRC*. La reputazione del testo della *princeps*, pure vilipesa dallo sprezzante sarcasmo che connotava i rilievi avanzati, rimase contesa nell'elogio riformato e nel disprezzo contro-riformista, senza soluzione di continuità. L'apparente inerzia che colse il testo di Creighton, anche dopo l'inserzione nell'*Index Librorum Prohibitorum*, non impedì una solida ed inevitabile diffusione della stampa olandese. Essa figurava, con costanza, affiancata dal racconto di *AG*, il cui interesse declinava nell'ironica vivacità syropouliana con cui furono ritratte le vicende fiorentine. Desisteva piuttosto la ricerca di un'autentica composizione delle molteplici divergenze tra i due testi: *iRC* era, dopotutto, ultimativa manifestazione di un raccordo delle ambivalenze sussistenti. Non erano più difendibili le ingenuità commesse da Creighton; né era concesso scordare la suggestiva opera di Allacci, ed i principi sottesi alla sua produzione erudita: ma ciò non fu sufficiente a quietare le opposte intolleranze.

Finalmente, però, dopo una lunga stagione propagandistica — durante la quale si ravvivò un già forte legame istituito tra appartenenza religiosa e studio antiquario⁴³ — sorgerà l'esigenza di appropriarsi di criteri ermeneutici volti a stabilire una rinnovata distanza critica da un passato conteso e spesso sagacemente ricreato⁴⁴. Nella consapevolezza critica del XVII s., a nulla poteva servire la prescrittiva sanzione con cui la Congregazione dell'Indice credeva ancora di impedire efficacemente la circolazione di opinioni eterodosse. Bensì, nel solo esercizio illuminato del rigore testuale era demandata la verifica della perspicuità dei racconti riemersi dalla storia.

⁴³ Cfr. *e.g.* le note di GIL FERNANDEZ. *Panorama social*, pp. 189-228.

⁴⁴ Secondo le considerazioni di GRAFTON. *Forgers and critics*, pp. 99-123.

EPILOGO

Nella loro apparente sostanza antitetica, filologia e propaganda contribuirono in eguale misura a determinare la (s)fortuna dell'*iter* editoriale syropouliano. Le riflessioni destinate precipuamente alla fonte bizantina si fecero episodiche e convenzionali, mentre l'analisi storiografica degli eventi del concilio di Firenze, nella costante ripresa della narrazione dei *Mémoires*, non si interruppe mai davvero, come nell'auspicio della commissione inquisitoriale. Proseguì, invece, l'utilizzo di *excerpta* polemici che grande clamore avevano suscitato sin dalla prima lettura del manoscritto che ne tramandava il testo, il *Paris. gr. 427*, ad inizio del secolo. Al contrario, le puntuali rilevazioni critiche e storiografiche adottate da Allacci non furono oggetto di continuità erudita, ma abbandonate ad una consequenziale citazione *ad loc.* priva di spessore.

Benché accolta come pura convenzione, la data del 14 aprile 1682 — per diverse ragioni — può apparentemente essere indicata come la conclusione dell'alterna ricezione dei *Mémoires* in Età Moderna. Così sosteneva Laurent (éd. LAURENT. *Introduction*, p. 55) che alla «*Redaktion-A*» aveva dedicato la propria lunga ricerca.

Certo, non furono vane le vicissitudini intellettuali con cui un ristretto gruppo di eruditi riformati infine poté restituire alla comunità della *Respublica literaria* l'importante opera dall'oblio cui apparentemente era destinata. Indizi profondi rimasero dell'agone che restituì il primo abusato *excerptum* testuale (cfr. IV, 30: CAPITOLO I), e che dovette convincere il sagace conte di Clarendon a sovvenzionarne l'integrale edizione (cfr. CAPITOLO II); gli strali che sulla *Vera Historia Unionis non Verae* vennero poi lanciati, come dimostrato, non furono essi stessi disinteressati ad una riuscita propagandistica che, nel rispetto di arguzia storico-critica impareggiabile, indugiava anch'essa nel proporre un profilo syropouliano che dalla fonte espungeva dettagli complessivamente insidiosi, talora esiziali (cfr. CAPITOLO III). Eppure, di essi sembrò serbarsene solo memoria letteraria.

Fu davvero questo, dunque, l'epilogo dei *Mémoires*? Se ne può dubitare.

La «*Redaktion-A*», dopo il ripristino filologico di Allacci, si perpetrò nella consultazione della proibita *editio princeps*, e subito rilanciata, in questi stessi anni del XVII-XVIII s., da rinnovata polemica ecclesiastica. Ciò in ragione dell'arrivo, in Europa, di alcuni codici testimoni della «*Redaktion-B*». Una volta ancora, Laurent, consapevole di questa svolta nelle fortune del testo (pp. 50-51, 59), non ritenne di attardarsi con note meno che sparse e disorganiche. Né le sue ricerche gli permisero di accedere a tutti i materiali utili per comporre la veritiera storia di questa ricezione syropouliana *ulterior*.

Non si avvide l'Assunzionista dell'esistenza del cruciale apografo London, British Library, *Harley MS 5740*, acquistato da J. Covel (1638-1722, vd. GRÉLOIS. *Voyages en Turquie*) nel 1715-1716, su indicazione del copista I. Thalassēnos¹, il quale in apertura del

¹ Cfr. ZERLENTES. *Η πρώτη πατριαρχία*.

codice indicava l'importanza dell'opera syropouliana in un'epistola dedicatoria². Questo manoscritto rappresentava vestigio di un dibattito sorto in Oriente, nel quale il patriarca Nektarios (1602-1676)³, per replicare alle accuse mossegli⁴, aveva ampiamente utilizzato i *Mémoires*, tratti dall'esemplare Dublin, Trinity College, 932 (éd. LAURENT. p. 77). L'edizione, prevista in stampa a Iași, in realtà non fu mai allestita, e nondimeno, l'eco di questo erudito confronto⁵ raggiunse persino l'Europa riformata: dapprima P. Allix (1641-1717)⁶, non a caso esule ugonotto riparato in Inghilterra, allestì la traduzione latina (*Toῦ πάνυ κῦρ ΝΕΚΤΑΡΙΟΥ ΠΑΤΡΙΑΡΧΑΕ ΗΙΕΡΟΣΟΛΥΜΙΤΑΝΙ Confutatio imperii papae in Ecclesiam*. Londini [...] MDCCII) dell'opera polemica di Nektarios (*Περὶ τῆς ἀρχῆς τοῦ πάπα ἀντιῳρίσεις*, 1682, cfr. BH, v. II, p. 568) — così anche degli *excerpta* syropouliani inseriti; quindi, Covell, nel poderoso *Some Account of the Present Greek Church [...] by JOHN COVEL [...] Cambridge [...] MDCCXXII*, vi tornava per ribadire l'acclarata fiducia da accordare al testo dei *Mémoires*.

La fortuna di queste opere, di circolazione non minore, alimentarono ancora una discussione circa l'attendibilità delle fonti del concilio di Firenze, e della loro eventuale compromissione: i toni propagandistici si adeguarono ben presto alle già sperimentate repliche. Scarsamente innovative, esse asseveravano le acquisizioni antiquarie già note, e nondimeno erano adattate alle cogenti necessità politiche, e alla coscienza di un nuovo spirito di indipendenza intellettuale: il testo dei *Mémoires* sarebbe ancora una volta stato strumento di inedite, differenti rivendicazioni politiche.

Pertanto, l'ignota articolazione di questa storia ribadisce, ove necessario, che la ricerca syropouliana richiede ancora scrupolo euristico.

² Edita in PAPADOPOULOS-KERAMEUS. *Συμβολαὶ*, pp. 86-87; cfr. anche pp. 59-60.

³ Cfr. MANOUSAKAS. *Η Επιτομή τῆς Ιεροκοσμικῆς Ιστορίας*.

⁴ Cfr. ROSATI. *Pietro Matteo de Lara*.

⁵ Per il quale si vd. GABRIEL. *Tradition orientale*.

⁶ ODNB, s.v. (VIVIENNE).

NOTA BIBLIOGRAFICA

SIGLA

AG	<i>Quae Supersunt actorum Graecorum Concilii Florentini [...]</i> <i>ad fidem manuscriptorum edidit [...]</i> IOSEPHUS GILL, S.I, [...] Roma, 1953.
BBKL	<i>Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon.</i>
BH	<i>Bibliographie hellénique ou description raisonnée des ou-</i> <i>vrages publiés par des Grecs au XVIIIe siècle.</i>
BHG	<i>Bibliotheca Hagiographica Graeca.</i>
BZ	<i>Byzantinische Zeitschrift.</i>
CCM	<i>Cahiers de Civilisation Médiévale.</i>
CCSP	<i>Calendar of the Clarendon State Papers.</i>
COD	<i>Conciliorum Oecumenicorum Decreta.</i>
DBI	<i>Dizionario biografico degli Italiani.</i>
DTC	<i>Dictionnaire de Théologie Catholique.</i>
DHGE	<i>Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique.</i>
EB	<i>Encyclopedia Britannica.</i>
EdP	<i>Enciclopedia dei Papi.</i>
EI	<i>Enciclopedia Italiana.</i>
ILI	<i>Index des Livres Interdits.</i>
LM	<i>Lexikon des Mittelalters.</i>
LTK	<i>Lexikon für Theologie und Kirche.</i>
MEG	<i>Medioevo Greco.</i>
NNBW	<i>Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek.</i>
OCA	<i>Orientalia Christiana Analecta.</i>
OCP	<i>Orientalia Christiana Periodica.</i>
ODB	<i>Oxford Dictionary of Byzantium.</i>
ODNB	<i>Oxford Dictionary of National Biography.</i>
PG	<i>Patrologia Graeca.</i>
PLP	<i>Prosopographische Lexikon der Palaiologenzeit.</i>
PMBZ	<i>Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit.</i>
REB	<i>Revue des Études Byzantines.</i>
REG	<i>Revue des Études Grecques.</i>
RGK	<i>Repertorium der Griechischen Kopisten.</i>
SP	<i>State Papers collected by Edward, Earl of Clarendon.</i>
TLG	<i>Thesaurus Linguae Graecae.</i>

FONTI E STUDI

- AGALLIANÒS. *Dialogue* = AGALLIANÒS, T., *Dialogue avec un moine contre les Latins (1442)*, éd. BLANCHET, M.-H., Paris, 2013.
- ÅKERMAN. *Queen Christina* = ÅKERMAN, S. *Queen Christina of Sweden and Her Circle. The Transformation of a Seventeenth Century philosophical Libertine*, Leiden, 1991.
- AKIŞIK. *Self and Other* = AKIŞIK, A. *Self and Other in the Renaissance: Laonikos Chalkokondyles and Late Byzantine Intellectuals*, Doctoral dissertation, Cambridge, 2013.
- Apes Urbanae* = *Apes Urbanae*, ristampa anastatica dell'edizione Roma 1633, a cura di M.-P. LERNER, Lecce, 1998.
- APOSTOLOPOULOS. *Σωφρόνιος ὁ Συρόπουλος* = ἈΠΟΣΤΟΛΟΠΟΥΛΟΣ, Δ. Γ. *Σωφρόνιος ὁ Συρόπουλος. Τὰ χρονικά ὅρια τῆς θητείας τοῦ τρίτου μετὰ τὴν Ἄλωση πατριάρχη κατὰ τὴ μαρτυρία τοῦ Θεόδωρου Ἀγαλλιανοῦ*, in *Ο Ερανοστής*, 28 (2011), pp. 49-63.
- AUZÉPY. *Byzance en Europe* = *Byzance en Europe*, sous la direction de M.-FR. AUZÉPY, Saint-Denis, 2003.
- AUZÉPY - GRÉLOIS. *Byzance retrouvée* = *Byzance Retrouvée. Érudits et Voyageurs Français (XVIe-XVIIIe siècles)*, éd. AUZÉPY, M.-FR - GRÉLOIS, J.-P., Paris, 2001.
- BARNARD-FENLON. *Dukes of Ormonde* = *The Dukes of Ormonde, 1610-1745*, ed. by BARNARD, T.-FENLON, J., Woodbridge, 2000.
- BARNES. *Jean Le Clerc* = BARNES, A. *Jean Le Clerc (1657-1736) et la République des Lettres*, Paris, 1938.
- BARKER. *Manuel II* = BARKER, J. W. *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine Statemanship*, New Brunswick, 1969.
- BATTEZZATO. *Renaissance philology* = BATTEZZATO, L. *Renaissance philology: Johannes Livineius (1546-1599) and the Birth of the Apparatus Criticus*, in *LIGOTA-QUANTIN. History of Scholarship*, pp. 75-112.
- BLANCHET. *Le rejet de l'Union* = BLANCHET, M.-H. *Le rejet de l'Union de Florence (1439) dans les professions de foi antiunionistes: Marc d'Éphèse, Michel Balsamon et Sylvestre Syropoulos*, in *L'Union à l'épreuve du formulaire*, éd. Blanchet, M.-H. - Gabriel, F., Paris, 2016, pp. 191-206.
- BLANCHET. *La question de l'Union* = BLANCHET, M.-H. *La question de l'Union des Églises (13e-15e siècle): historiographie et perspectives*, in *REB*, 61 (2003), pp. 5-48.
- BLANCHET. *Historien de Byzance* = BLANCHET, M.-H. *Louis Ellies Du Pin (1657-1719), historien de Byzance*, in *Revue de l'histoire des religions*, 3 (2009), pp. 413-428.
- BLANCHET-KOLDITZ. *Mise à jour* = BLANCHET, M.-H. - KOLDITZ, S. *Le concile de Ferrare-Florence (1438-1439): mise à jour bibliographique*, in *MEG*, 13 (2013), pp. 315-322.

- BLOK. *Isaac Vossius* = BLOK, F.F. *Isaac Vossius and His Circle. His Life until His Farewell to Queen Christina of Sweden*, Groningen, 2000.
- BLUM-CUNY. *Fondements argumentatifs* = BLUM-CUNY, P. *Fondements argumentatifs de la polémique contre Baronius dans Le Mystère d'iniquité de Philippe Duplessis-Mornay*, in *Devis d'amitié, Melanges en l'Honneur de Nicole Cazauran*, Paris, 2002, pp. 855-865.
- BOISSONADE. *Anecdota Graeca* = *Anecdota Graeca e codicibus regiiis descripsit annotatione illustravit J. FR. BOISSONADE [...], Parisiis [...], (1829-1833)*.
- BOLOGNESI. *Leopardi e l'armeno* = BOLOGNESI, G. *Leopardi e l'armeno*, Milano, 1998.
- BOTS-LEROY. *Sarrau et Rivet* = *Correspondance intégrale d'André Rivet et de Claude Sarrau: La république des lettres au début de la régence*, publiée et annotée par BOTS, H. - LEROY, P., Amsterdam, 1978-1982.
- BOURDIN. *Origins of the Modern State* = BOURDIN, B. *The Theological-Political Origins of the Modern State: The Controversy between James I of England and Cardinal Belarmine*, Washington D.C., 2010.
- BOUWSMA. *Venice and the Defense* = BOUWSMA, W. J. *Venice and the Defense of Republican Liberty. Renaissance Values in the Age of the Counter Reformation*, Berkeley, 1968.
- BOUWSMA. *Gallicanism* = BOUWSMA, W. J. *Gallicanism and the Nature of Christendom*, in *Renaissance Studies in Honor of Hans Baron*, ed. by MOLHO, A. - TEDESCHI, J. A., Florence, 1971, pp. 811-830.
- BRAVO. *Critice* = BRAVO, B. *Critice in the Sixteenth and Seventeenth Centuries and the Rise of the Notion of Historical Criticism*, in LIGOTA-QUANTIN. *History of Scholarship*, pp. 135-196.
- BRAUN. *De Mariana* = BRAUN, H. E. *Juan De Mariana and Early Modern Spanish Political Thought*, New York, 2007.
- BREMMER JR. *Franciscus Junius* = *Franciscus Junius F.F. and His Circle*, ed. by BREMMER JR., R.H., Amsterdam-Atlanta, 1998.
- CANFORA. *Il fozio ritrovato* = CANFORA, L. *Il Fozio ritrovato. Juan de Mariana e André Schott*, Bari, 2001.
- CANFORA. *Cosa accadde ai libri di Fozio* = CANFORA, L. *Cosa accadde ai libri di Fozio il 5 novembre 869*, in *Philanagnostes. Studi in onore di Marino Zorzi*, a cura di MALTEZOU, C. - SCHREINER, P. - LOSACCO, M., Venezia, 2008, pp. 33-42.
- CANFORA. *Convertire Casaubon* = CANFORA, L. *Convertire Casaubon*, Milano, 2002.
- CANFORA. *La Biblioteca del patriarca* = CANFORA, L. *La Biblioteca del Patriarca. Fozio censurato nella Francia di Mazzarino*, Roma, 1998.
- CARLUCCI. *I «Prolegomena»* = CARLUCCI, G. *I Prolegomena di André Schott alla Biblioteca di Fozio*, Bari, 2012.

- CAVARZERE. *Prassi della censura* = CAVARZERE, M. *La prassi della censura nell'Italia del Seicento: tra repressione e mediazione*, Roma, 2011.
- CECCONI. *Studi sul concilio* = CECCONI, E. *Studi storici sul Concilio di Firenze*, Firenze, 1869.
- CERBU. *Leone Allacci* = CERBU, T. *Leone Allacci, 1587-1669: The Fortunes of an Early Byzantinist*, Doctoral dissertation, Cambridge, 1986.
- CLAY. *Public Finance* = CLAY, C.G.A. *Public Finance and Private Wealth. The Career of Sir Stephen Fox, 1627-1716*, Oxford, 1978.
- CONCONI. *Premières recherches* = CONCONI, B. *Premières recherches sur la réception italienne de Philippe Duplessis-Mornay: la traduction des ouvrages théologiques, in Servir Dieu*, pp. 145-184.
- CONCONI. *Pape des Huguenots* = CONCONI, B. *Le «pape des huguenots» à Rome Sur quelques fragments inédits de la correspondance de Philippe Duplessis-Mornay retrouvés à la Bibliothèque Angelica: Première partie*, in *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, 154 (2008), pp. 77-107.
- CONSTAS. *Mark Eugenikos* = CONSTAS, N. *Mark Euge102nikos*, in *La Théologie byzantine et sa Tradition*, éd. CONTICELLO, C.G. - CONTICELLO, V., Turnhout, 2002, pp. 411-475.
- CONTICELLO. *Annexe* = CONTICELLO, V. *Annexe*, in *La théologie byzantine et sa tradition*, v. II, XIIIe-XIXe s., éd. C. et V. CONTICELLO, Turnhout, 2002, pp. 468-475.
- Correspondance échangée* = *Claude Saumaise et André Rivet: Correspondance échangée entre 1632 et 1648*, publiée et annotée par LEROY, P. - BOTS, H., Amsterdam, 1987.
- COSTA. *Burnet* = COSTA, G. *Thomas Burnet e la censura pontificia*, Firenze, 2006.
- COZZI. *Venezia Barocca* = COZZI, G. *Venezia barocca. Conflitti di uomini e idee nella crisi del Seicento veneziano*, Venezia, 1995.
- COZZI. *Paolo Sarpi* = COZZI, G. *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Torino, 1978.
- D'ADDARIO. *Exile and Journey* = D'ADDARIO, C. *Exile and Journey in Seventeenth-Century Literature*, Cambridge, 2007.
- DARROUZÈS. *Vitalien Laurent* = DARROUZÈS, J. *Le Père Vitalien Laurent (1896-1973)*, in *REB*, 32/1 (1974), pp. 3-14.
- DARROUZÈS. *Bibliographie* = DARROUZÈS, J. *Bibliographie du Père Vitalien Laurent*, in *REB*, 32/1 (1974), pp. 343-379.
- DAUSSY. *Les Huguenots et le Roi* = DAUSSY, H. *Les huguenots et le roi: le combat politique de Philippe Duplessis-Mornay, 1572-1600*, Genève, 2002.
- DAUSSY. *La correspondance* = DAUSSY, H. *La correspondance de Philippe Duplessis-Mornay: inventaire et typologie*, in *L'épistolaire au XVI^e siècle*, Cahiers V. L. Saulnier, 18 (2001), pp. 211-226.
- DE FRANCESCHI. *La genèse* = DE FRANCESCHI, S. H. *La genèse française du catholicisme d'État et son aboutissement au début du ministériat de Richelieu: les catholiques zélés*

- à l'épreuve de l'affaire Santarelli et la clôture de la controverse autour du pouvoir pontifical au temporel (1626-1627), in *Annuaire-bulletin de la Société de l'Histoire de France*, (2001), pp. 19-63.
- DE GREGORIO. *Il copista greco* = DE GREGORIO, G. *Il copista greco Manuel Malaxos. Studio biografico e paleografico-codicologico*, Città del Vaticano, 1991.
- DE GREGORIO. *Studi su copisti greci* = DE GREGORIO, G. *Studi su copisti greci del tardo Cinquecento: I. Ancora Manuel Malaxos*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 37 (1995), pp. 97-144.
- DE MARIANA. *Epitome latina* = DE MARIANA, J. *Epitome latina di Fozio*, a cura di SOLARO, G., Bari, 2004.
- DE MEYIER. *Bibliotheca Universitatis Leidensis* = DE MEYIER, K.A. *Bibliotheca Universitatis Leidensis Codices Manuscripti. VI. Codices Vossiani Graeci et Miscellanei*, Leiden, 1955.
- DE VIVO. *Politica e comunicazione* = DE VIVO, F. *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia*, Milano, 2012.
- DEK. *Genealogie* = DEK, A.W.E. *Genealogie van het Vorstenhuis Nassau*, Zaltbommel, 1970.
- DELACROIX-BESNIER. *Lectures de Photios* = DELACROIX-BESNIER, C. *Lectures de Photios du concile de Trente à Vatican II*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 123/1 (2011), pp. 253-283.
- DEMACOPOULOS. *The popular reception* = DEMACOPOULOS, G. *The Popular Reception of the Council of Florence in Constantinople, 1439–53*, in *St. Vladimir's Theological Quarterly*, 43 (1999), pp. 37-53.
- DENDRINOS. *Reflections* = DENDRINOS, C. *Reflections on the Failure of the Union of Florence*, in *Annuaire Historiae Conciliorum*, 39 (2007), pp. 135-152.
- DESGRAVES. *Thomas Portau* = DESGRAVES, L. *Thomas Portau, imprimeur à Saumur (1601-1623)*, in *Bibliothèque de l'École des Chartres*, 126/1 (1968), pp. 63-133.
- DESGRAVES. *Répertoire* = DESGRAVES, L. *Répertoire des ouvrages de controverse entre catholiques et protestants en France. (1598-1685)*, Genève, 1984-1985.
- DIAMANTÓPOULOS. *Συρόπουλος* = ΔΙΑΜΑΝΤΌΠΟΥΛΟΣ, Α. *Σίλβεστρος Συρόπουλος και τα απομνημονεύματα αυτού της εν Φλωρεντία συνόδου*, Ιερουσαλήμ, 1923.
- DIBON. *Inventaire* = DIBON, P. *Inventaire de la correspondance d'André Rivet (1595-1650)*, The Hague, 1971.
- DIBON. *Les échanges épistolaires* = DIBON, P. *Les échanges épistolaires dans l'Europe savante du XVII^e siècle*, in *Revue Internationale de synthèse*, 97 (1976), pp. 31-50.
- DVORNIK. *The Photian Schism* = DVORNIK, F. *The Photian Schism. History and Legend*, Cambridge 1948.

- ENENKEL-NELLEN. *Neo-Latin Commentaries = Neo-Latin Commentaries and the management of Knowledge in the Late Middle Ages and the Early Modern Period (1400-1700)*, ed. by ENENKEL, K - NELLEN, H., Leuven, 2013.
- EUSTERSCHULTE. *Impartiality of Judgement = EUSTERSCHULTE, A. Pierre Bayle's Dictionnaire historique et critique: Historical Criticism and Impartiality of Judgement, in The Emergence of Impartiality*, ed. by MURPHY, K. - TRAININGER, A., Leiden-Boston, 2014.
- FAILLER. *Le centenaire = FAILLER, A. Le centenaire de l'Institut byzantin des Assomptionnistes*, in REB, 53/1 (1995), pp. 5-40.
- FEATHERSTONE. *The Praise of Theodore Graptos = FEATHERSTONE, J. The Praise of Theodore Graptos by Theophanes of Caesarea*, in *Analecta Bollandiana*, 98 (1980), pp. 93-150.
- FÉRET. *Nicolas Coeffeteau = FÉRET, H.-M. Nicolas Coeffeteau est-il le docteur tenté contre la foi dont a parlé saint Vincent de Paul?*, in *Revue d'histoire de l'Église de France*, 24 (1938), pp. 331-336.
- FORNEROD. *L'Idée du Concile = FORNEROD, N. Duplessis-Mornay et l'idée de concile, in Servir Dieu*, pp. 357-380.
- FRAJESE. *Una teoria = FRAJESE, V. Una teoria della censura: Bellarmino e il potere indiretto dei papi*, in *Studi Storici*, 25/1 (1984), pp. 139-152.
- FROMMANN. *Beiträge = Kritische Beiträge zur Geschichte der Florentiner Kircheneinigung von THEODOR FROMMANN*, Halle, 1872.
- GABRIEL. *Tradition orientale = GABRIEL, F. Tradition orientale et vera Ecclesia: une critique hiérosolymitaine de la primauté pontificale. Nektarios, de Jassy à Londres (v. 1671-1702)*, in *Réduire le schisme? Ecclésiologies et politiques de l'Union entre Orient et Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, éd. BLANCHET, M.-H. - GABRIEL, F., Paris, 2013, pp. 197-238.
- GAMILLSCHEG. *Der Kopist = GAMILLSCHEG, E. Der Kopist des Par. gr. 428 und das Ende der Grosskommenen*, in *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, 36 (1986), pp. 287-300.
- GANCHOU. *Le rachat des Notaras = GANCHOU, T. Le rachat des Notaras après la chute de Constantinople ou les relations "étrangères" de l'élite byzantine au XVe siècle*, in *Migrations et diasporas méditerranéennes (Xe-XVIe siècles)*, éd. BALARD, M. - DUCCELLIER, A., Paris, 2002, pp. 149-229.
- GANCHOU. *Ilario Doria = GANCHOU, T. Ilario Doria, le gambros génois de Manuel II Palaiologos: beau-frère ou gendre?*, in REB, 66/1 (2008), pp. 71-94.
- GARZYA. *Il mandarino e il quotidiano = GARZYA, A. Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, Napoli, 1983.
- GASNIER. *Les Dominicains de Saint-Honoré = GASNIER, H.-M. Les Dominicains de Saint-Honoré: histoire et préhistoire du Club des Jacobins [...]*, Paris, 1950.

- ed. GIACON = BELLARMINO, R. *Scritti politici*, a cura di GIACON, C. Bologna, 1950.
- GIBBON. *Decline and Fall* = GIBBON's *History of the Decline and Fall of the Roman Empire* [...], reprinted from the original text [...] by TH. BOWDLER [...], London, [...] 1826.
- GIL FERNANDEZ. *Panorama social* = GIL FERNÁNDEZ, L. *Panorama social del humanismo español (1500-1800)*, Madrid, 1997.
- GILL. *Syropoulos as History* = GILL, J. *The 'Acta' and the Memoirs of Syropoulos as History*, in OCP, 14 (1948), pp. 303-355.
- GILL. *The Primacy* = GILL, J. *The definition of the Primacy of the Pope in the council of Florence*, in *Heythrop Journal*, 2 (1961), pp. 14-29.
- GILL. *Concilium Florentinum* = GILL, J. *Concilium Florentinum: Documenta et Scriptores. An Ambitious Project Accomplished*, in OCP, 43 (1977), pp. 5-17.
- GILL. *Council of Florence* = GILL, J. *The Council of Florence*, Cambridge, 1959.
- GRAFTON. *Forgers and critics* = GRAFTON, A. *Forgers and Critics: Creativity and Duplicity in Western Scholarship*, Princeton, 1990.
- GRAFTON. *Humanists with inky fingers* = GRAFTON, A. *Humanists with inky fingers. The Culture of Correction in Renaissance Europe*, Firenze, 2011.
- GRAFTON. *Culture of correction* = GRAFTON, A. *The Culture of Correction in Renaissance Europe*, London, 2011.
- GRÉLOIS. *Voyages en Turquie* = Dr John Covell, *Voyages en Turquie, 1675-1677*, texte anglais établi, annoté et traduit par GRÉLOIS, J.-P., Paris, 1999.
- [GRUMEL]. *Nécrologe* = [GRUMEL, V.]. *Nécrologe*, in *Échos d'Orient*, 37 (1938), pp. 247-249.
- HARTNUP. 'On the Beliefs of the Greeks' = HARTNUP, K. 'On the Beliefs of the Greeks'. *Leo Allatios and Popular Orthodoxy*, Leiden-Boston, 2004.
- HAUGEN. *Richard Bentley* = HAUGEN, K.L. *Richard Bentley. Poetry and Enlightenment*, Cambridge MA, 2011.
- HELMERS. *Royalist Republic* = HELMERS, H.J. *The Royalist Republic. Literature, Politics and Religion in the Anglo-Dutch Public Sphere, 1639-1660*, Cambridge, 2015.
- HELMERS. *Revenge tragedy* = HELMERS, H.J. 'The Cry of the Royal Blood': *Revenge Tragedy and the Stuart Cause in the Dutch Republic, 1649-1660*, in *Literary Culture and Public Opinion in the Low Countries, 1450-1650*, ed. by BLOEMENDAL, J.-DIXHOORN, A.-STRIETMAN, E., Leiden-Boston, 2011, pp. 219-250.
- HERGENRÖTHER. *Monumenta graeca ad Photium* = *Monumenta graeca ad Photium, eiusque historiam pertinentia, quae ex variis codicibus manuscriptis collegit ediditque J. HERGENROETHER* [...] Ratisbonae [...] 1869.
- HONDERS. *Rivetus* = HONDERS, H. *Andreas Rivetus als invloedrijk gereformeerd theoloog in Holland's bloeitijd*, The Hague, 1930.

- HÖPFL. *Jesuit Political Thought* = HÖPFL, H. *Jesuit Political Thought. The Society of Jesus and the State, c.1540–1630*, Cambridge, 2004.
- HUYGENS. *Oeuvres complètes* = *Oeuvres complètes de Christiaan Huygens, publiée par la Société Hollandaise des Sciences*, The Hague, 1888-1950.
- JACONO. *Bibliografia* = JACONO, C. *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*, Palermo, 1962.
- JORINK-VAN MIERT. *Isaac Vossius = Isaac Vossius (1618-1689) between Science and Scholarship*, ed. by JORINK, E.-VAN MIERT, D., Leiden-Boston, 2013.
- JUGIE. *Note* = JUGIE, M. *Note sur l'«Histoire du Concile de Florence» de Sylvestre Syropoulos*, in *Échos d'Orient*, 38 (1939), pp. 70-71.
- ed. KALDELLIS = CHALKOKONDYLES, L. *The Histories*, ed. by KALDELLIS, A., Cambridge, 2014.
- KAZHDAN. *Byzantine Concept of Law* = KAZHDAN, A. *Some Observations on the Byzantine Concept of Law: Three Authors of the Ninth through the Twelfth Centuries*, in *Law and Society in Byzantium, Ninth-Twelfth Centuries*, edited by LAIOU, A. E. - SIMON, D., Washington, D.C., 1994, pp. 199-216.
- KEAY. *The magnificent Monarch* = KEAY, A. *The magnificent Monarch: Charles II and the Ceremonies of Power*, London, 2008.
- KEBLUSEK. *Boekverkoper in ballingschap* = KEBLUSEK, M. *Boekverkoper in ballingschap: Samuel Browne, boekverkoper/drukker te Londen, 's-Gravenhage en Heidelberg 1633-1665*, [unpublished M.A. Th., Leiden], 1989.
- KEBLUSEK. *Boeken in de Hofstad* = KEBLUSEK, M. *Boeken in de Hofstad. Haagse boekcultuur in de Gouden Eeuw*, Hilversum, 1997.
- KEBLUSEK. *The exile experience* = KEBLUSEK, M. *The exile experience. Royalist and Anglican Book Culture in the Low Countries (1640-1660)*, in *The Bookshop of the World. The Role of the Low Countries in the Book-Trade 1473-1941*, ed. by HELLINGA, L.-DUKE, A.-HARSKAMP, J., Houten, 2001, pp. 151-158.
- KEBLUSEK. *Wine for Comfort* = KEBLUSEK, M. *Wine for Comfort: Drinking and the Royalist Exile Experience*, in *A Pleasing Sinne: Drink and Conviviality in 17th-Century England*, ed. by SMITH, A., Woodbridge, 2004, pp. 55-68.
- KEBLUSEK. *A Tortoise in the Shell* = KEBLUSEK, M. *A Tortoise in the Shell: Anglican and Royalist Experience of Exile in the 1650s*, in *Literatures of Exile in the English Revolution and its Aftermath, 1640-1690*, ed. by MAJOR, P., Farnham, 2010, pp. 79-89.
- KEBLUSEK. *The Bohemian Court* = KEBLUSEK, M. *The Bohemian Court in The Hague*, in *Princely Display: the court of Frederick Hendrik of Orange and Amalia van Solms*, ed. by KEBLUSEK, M.- ZIJLMANS, J., The Hague, 1997, pp. 45-57.
- KOLDITZ. *Johannes VIII. Palaiologos* = KOLDITZ, S. *Johannes VIII. Palaiologos und das Konzil von Ferrara-Florenz (1438/39)*, Stuttgart, 2013-2014.

- KRESTEN. *Nugae Syropoulianae* = KRESTEN, O. *Nugae Syropulianaee. Betrachtungen zur Ueberlieferungsgeschichte der Memoiren des Silbestros Syropulos*, in *Revue d'histoire des textes*, 4 (1975), pp. 75-138.
- L'Apertura degli Archivi* = *L'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio romano*, Giornata di studio, Roma, 22 gennaio 1998, Roma, 1998.
- La culture gallicane* = *La culture gallicane. Références et modèles (droit, ecclésiologie, histoire)*, éd. DE FRANCESCHI, S. - GABRIEL, F. - TALLON, A., Paris, 2009.
- LAMPROS. *Παλαιολόγεια* = ΛΑΜΠΡΟΣ, Σ. *Παλαιολόγεια και Πελοποννησιακά*, Αθήνα, 1912-1930.
- LAURENT. *Jugie* = LAURENT, V. *L'Œuvre scientifique du R. P. Martin Jugie*, in *REB*, 11/1 (1953), pp. 7-18.
- LAURENT. *Actes du concile* = LAURENT, V. *La nouvelle édition des Actes du concile de Florence*, in *REB*, 12/1 (1954), pp. 198-209.
- LAURENT. *A propos* = LAURENT, V. *A propos des Mémoires du grand ecclésiarque Sylvestre Syropoulos*, in *REB*, 23/1 (1965), pp. 140-147.
- Les sources* = *Les source de l'Histoire de France*, éd. BOURGEOIS, É - ANDRÉ, L., v. VII, Paris, 1934.
- LIGOTA-QUANTIN. *History of Scholarship* = *History of Classical Scholarship*. A selection of papers from the Seminar on the History of Scholarship held annually at the Warburg Institute, ed. by LIGOTA, C.R.-QUANTIN, J.-L., Oxford, 2006.
- Livres et papiers* = DAUSSY, H. - GOURDIN, P. *Livres et papiers de Philippe Duplessis-Mornay: Le destin de la «petite bibliothèque» et du chartrier de La Forêt-sur-Sèvre*, in *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, 147 (2001), pp. 629-653.
- LOENERTZ. *Négotiations* = LOENERTZ, R. *Les dominicains byzantins Théodore et André Chrysobergès et les négociations pour l'union des Eglises grècque et latine de 1415 à 1430*, in *Archivum Fratrum Praedicatorum*, 9 (1939), pp. 5-61.
- LOOP. *Hottinger* = LOOP, J. *Johann Heinrich Hottinger. Arabic and Islamic Studies in the Seventeenth Century*, Oxford, 2013.
- LOSACCO. *Antonio Catiforo* = LOSACCO, M. *Antonio Catiforo e Giovanni Veludo interpreti di Fozio*, Bari, 2003.
- LUSINI. *Orazione dogmatica* = LUSINI. *Orazione dogmatica sull'Unione dei Greci e dei Latini*, a cura di LUSINI, G., Napoli, 2001.
- MACHIENSEN. *How (not) to get published* = MACHIENSEN, J. *How (not) to get published: The Plantin Press in the early 1590s*, in *Dutch Crossing*, 34 (2010), pp. 99-114.
- ed. MAISANO = SFRANZE, G. *Cronaca*, a cura di MAISANO, R., Roma, 1990.
- MANSI. *Amplissima* = *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*[...] J. D. MANSI [...] Venetiis [...] (1758-1798).

- MANOUSAKAS. *Η Επιτομή τῆς Ἱεροκοσμικῆς Ἱστορίας* = ΜΑΝΟΥΣΑΚΑΣ, Μ.Ι. *Η «Επιτομή τῆς Ἱεροκοσμικῆς Ἱστορίας» τοῦ Νεκταρίου Ἱεροσολύμων καὶ αἱ πηγαὶ αὐτῆς*, in *Κρητικά Χρονικά*, 1 (1947), pp.291-332.
- MARTIN. *Le Gallicanisme* = MARTIN, V. *Les origines du Gallicanisme*, Paris, 1939.
- MARTIN. *Le Gallicanisme politique* = MARTIN, V. *Le gallicanisme politique et le clergé de France*, Paris, 1929.
- MARTINI. *Catalogus codicum [...] Bibliotheca Vallicellana = Catalogo dei manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane, II, Catalogo codicum Graecorum qui in Bibliotheca Vallicellana Romae adservantur*, a cura di MARTINI, E., Milano, 1902.
- MASTELLONE. *La Reggenza* = MASTELLONE, S. *La Reggenza di Maria de' Medici*, Messina-Firenze, 1962.
- MCCREADY. *Plenitudo Potestatis* = MCCREADY, W.D. *Papal Plenitudo Potestatis and the Source of Temporal Authority in Late Medieval Papal Hierocratic Theory*, in *Speculum*, 48/4 (1973), pp. 654-674.
- MCELLIGOTT. *Royalism, print and censorship* = MCELLIGOTT, J. *Royalism, print and censorship in Revolutionary England*, Woodbridge, 2007.
- MCKEE. *Charles Drelincourt* = MCKEE, J. *La correspondance de Charles Drelincourt, 1620-1669*, in *Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme Français*, 159/1 (2013), pp. 67-77.
- MELLET. *Les traités monarchomaques* = MELLET, P.-A. *Les traités monarchomaques: confusion des temps, résistance armée et monarchie parfaite, 1560-1600*, Genève, 2007.
- MILLER. *Edward Hyde* = MILLER, G.E. *Edward Hyde, Earl of Clarendon*, Boston, 1983.
- MILLER. *Milton and Vlacq* = MILLER, L. *Milton and Vlacq*, in *Papers of the Bibliographical Society of America*, 73 (1979), pp. 145-207.
- MILLER. *Milton and Vlacq. Addenda* = MILLER, L. *Milton and Vlacq. Addenda 1644-1688*, in *Papers of the Bibliographical Society of America*, 83 (1989), pp. 533-538.
- MOHLER. *Kardinal Bessarion* = MOHLER, L. *Kardinal Bessarion als Theologe, Humanist und Staatsmann*, Paderborn, 1923-1942.
- MONDRAIN. *Jean Argyropoulos* = MONDRAIN, B. *Jean Argyropoulos professeur à Constantinople et ses auditeurs médecins, d'Andronic Éparque à Démétrios Angelos*, in *Polypleuros Nous. Miscellanea für Peter Schreiner zu seinem 60. Geburtstag*, ed. Scholz, C. - Makris, G., Munich-Leipzig, 2000, 223-250.
- MONDRAIN. *Démétrios Angelos* = MONDRAIN, B. *Démétrios Angelos et la médecine : contribution nouvelle au dossier*, in *Storia della tradizione et edizione dei medici greci (Atti del VI Colloquio internazionale Paris 2008)*, ed. ROSELLI, A. - BOUDON-MILLOT, V. - GARZYA, A. - JOUANA, J., Napoli, 2010, 293-322.

- MOTTA. *Bellarminiana* = MOTTA, F. *Bellarminiana*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, 33 (1997), pp. 131-160.
- MOUSNIER. *L'Assassinat* = MOUSNIER, R. *14 mai 1610. L'Assassinat d'Henri IV*, Paris, 1964.
- MURATORE. *La biblioteca* = MURATORE, D. *La biblioteca del cardinale Niccolò Ridolfi*, Torino, 2009.
- MURPHY-TRANINGER. *Emergence of impartiality* = *The Emergence of Impartiality*, ed. by MURPHY, K. - TRAININGER, A., Leiden-Boston, 2014.
- NELSON. *Jesuits and the Monarchy* = NELSON, E. *The Jesuits and the Monarchy: Catholic Reform and Political Authority in France (1590-1615)*, New York, 2005.
- OAKLEY. *Complexities of Context* = OAKLEY, F. *Complexities of Context: Gerson, Bellarmine, Sarpi, Richer, and the Venetian Interdict of 1606-1607*, in *The Catholic Historical Review*, 82/3 (1996), pp. 369-396.
- OAKLEY. *Conciliarist Tradition* = OAKLEY, F. *The Conciliarist Tradition. Constitutionalism in the Catholic Church 1300-1870*, Oxford, 2003.
- OMONT. *Inventaire* = OMONT, H. *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale et des autres Bibliothèques de Paris et des Départements*, I-IV, Paris, 1886-1938.
- Oratio Dogmatica de Unione* = BESSARION NICAENUS. *Oratio Dogmatica de Unione*, éd. CANDAL, E., Roma, 1958.
- PAL. *Republic of Women* = PAL, C. *Republic of Women. Rethinking the Republic of Letters in the Seventeenth Century*, Cambridge, 2012.
- PARADÓPOULOS. *Σύμμικτα Αλλατιανά* = ΠΑΠΑΔΟΠΟΥΛΟΣ, Θ. Ι. *Λέων Αλλάτιος (Χίος 1588-Ρώμη 1669): Σύμμικτα Αλλατιανά*, Αθήνα, 2007.
- PARADOPOULOS-KERAMEUS. *Συμβολαὶ* = ΠΑΠΑΔ'ΟΠΟΥΛΟΣ-ΚΕΡΑΜΕΎΣ, Α. Ι. *Συμβολαὶ εἰς τὴν ἱστορίαν τῆς νεοελληνικῆς φιλολογίας*, in *Ἑλληνικὸς φιλολογικὸς Σύλλογος*, XVII (1882-1883), pp. 50-93.
- PARSONS. *The Church in the Republic* = PARSONS, J. *The Church in the Republic: Gallianism and Political Ideology in Renaissance France*, Washington D.C., 2004.
- PATRY. *Un Huguenot* = PATRY, R. *Philippe du Plessis-Mornay. Un huguenot, homme d'état, 1549-1623*, Paris, 1933.
- PEACEY. *Politicians and Pamphleteers* = PEACEY, J. *Politicians and Pamphleteers. Propaganda during the English Civil Wars and Interregnum*, Aldershot, 2004.
- PEPYS. *Diary* = *Diary and Correspondence of Samuel Pepys, F.R.S.* [...] by RICHARD LORD BRAYBROOKE, in *Four Volumes*, London, 1848-1867.
- PERI. *Ricerche* = PERI, V. *Ricerche sull'«Editio princeps» degli atti greci del Concilio di Firenze*, Roma, 1976.
- PERI. *Da Oriente* = PERI, V. *Da Oriente e da Occidente. Le Chiese cristiane dall'impero romano all'Europa moderna*, a cura di FERRARI, M., Padova, 2002.

- PERTUSI. *Storiografia umanistica* = PERTUSI, A. *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo, 1967.
- PODSKALSKY. *Griechische Theologie* = PODSKALSKY, G. *Griechische Theologie in der Zeit der Türkenherrschaft (1453-1821). Die Orthodoxie im Spannungsfeld der nachreformatorischen Konfessionen des Westens*, Leinen, 1988.
- POGGI. *Peregrinazioni archivistiche* = POGGI, V. *Patriarchi ecumenici e peregrinazioni archivistiche di Georg Hofmann S.J. (1885-1956)*, in *Le patriarchat oecuménique de Constantinople aux XIVe-XVIe siècles: rupture et continuité, Actes du Colloque international, Rome, 5-7 décembre 2005*, éd. ODORICO, P., Paris, 2007, pp. 73-90.
- PONTANI. *Firenze nelle fonti greche* = PONTANI, A. *Firenze nelle fonti greche del Concilio*, in *Firenze e il concilio del 1439*. Convegno di studi Firenze, 29 novembre - 2 dicembre 1989, a cura di VITI, P., Firenze, 1994, pp. 753-812.
- POTON. *Duplessis Mornay* = POTON, D. *Duplessis Mornay, le pape des Huguenots*, Paris, 2006.
- POTTER. *Secret Rites* = POTTER, L. *Secret Rites and Secret Writing. Royalist Literature, 1641-1660*, Cambridge, 1989.
- POWIS. *Gallican Liberties* = POWIS, J. *Gallican Liberties and the Politics of Later Sixteenth-Century France*, in *The Historical Journal*, 26/3 (1983), pp. 515-530.
- PRATSCH. *Theodoros Studites* = PRATSCH, T. *Theodoros Studites (759-826). Zwischen Dogma und Pragma, der Abt des Studiosklosters in Konstantinopel im Spannungsfeld von Patriarch, Kaiser und eigenem Anspruch*, Frankfurt am Main, 1998.
- PROCH. *Tenere primatum* = PROCH, U. *Tenere primatum, To prôteion katechein : il senso del primato del vescovo di Roma nelle discussioni fra latini e greci al Concilio di Ferrara-Firenze, 1438-1439*, Dissertazione dottorale, Trento, 1986.
- PRODI. *Sovrano Pontefice* = PRODI, P. *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, 1982.
- PROSPERI. *Libelli di lite* = PROSPERI, A. *'L'altro coltello': Libelli de lite di parte romana*, in *I Gesuiti e Venezia: momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù*, ed ZANARDI, M., Venezia, 1994, pp. 263-287.
- PUYOL. *Richer* = Edmond Richer, *étude historique et critique sur la rénovation du Gallicisme [...]* par M. l'abbé E. PUYOL [...], Paris [...] 1876.
- QUANTIN. *The Church of England* = QUANTIN, J.-L. *The Church of England and Christian Antiquity of a Confessional Identity in the 17th Century*, Oxford, 2009.
- QUÉTIF. *Scriptores* = *Scriptores Ordinis Praedicatorum recensiti [...] inchoavit R.P.F. JACOBUS QUÉTIF [...] Tomus Secundus [...] Lutetiae Parisiorum [...] MDCCXXI*.
- QUENTIN. *Mansi* = QUENTIN, H. *Jean-Dominique Mansi et les grandes collections conciliaires [...]*, Paris, 1900.

- RAIBLE. *Arten* = RAIBLE, W. *Arten des Kommentierens - Arten der Sinnbildung - Arten des Verstehens*, in *Text und Kommentar*, ed. ASSMANN, J. - GLADIGOW, B., Munich, 1995.
- RICCI. *La tradizione dell'invettiva* = RICCI, P.G. *La tradizione dell'invettiva tra il Medioevo e l'Umanesimo*, in *Lettere Italiane*, 26 (1974), pp. 405-414.
- RIGO. *I libri greci* = RIGO, A. *Il libri greci di Teodoro Chrysoberges e i suoi passaggi a Costantinopoli (Aprile 1415) e a Corfù (Luglio 1419)*, in *Byzantion*, 84 (2014), pp. 285-296.
- ROLLO. *Ricerca su Crisolora* = ROLLO, A. *Problemi e prospettive della ricerca su Manuele Crisolora*, in *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente*. Atti del Convegno internazionale, Napoli 26-29 giugno 1997, a cura di MAISANO, R. - ROLLO, A., Napoli, 2002, pp. 31-86.
- RONCHEY. *Malatesta/Paleologhi* = RONCHEY, S. *Malatesta/Paleologhi. Un'alleanza dinastica per rifondare Bisanzio nel Quindicesimo secolo*, in *BZ*, 93/2 (2000), pp. 521-567.
- RONCHEY. *Bisanzio veramente 'volle cadere'?* = RONCHEY, S. *Bisanzio veramente 'volle cadere'? Realismo politico e avventura storica da Alessio I Comneno al Mediterraneo di Braudel*, in *Quaderni di Storia*, 52 (2000), pp. 137-158.
- RONCHEY. *Bisanzio Continuata* = RONCHEY, S. *Bisanzio Continuata. Presupposti ideologici dell'attualizzazione di Bisanzio nell'età moderna*, in *Lo spazio letterario del medioevo*, a cura di CAVALLO, G., v. III/1, Roma, pp. 691-727.
- RONCHEY. *Il piano di salvataggio* = RONCHEY, S. *Il piano di salvataggio di Bisanzio in Morea*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453*, Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina (Todi, 7-9 ottobre 2007), Spoleto, 2008, pp. 517-531.
- ROSATI. *Pietro Matteo de Lara* = ROSATI, N. *Il P. Pietro Matteo de Lara, Maestro di S. Teologia, O.F.M., in Terra Santa (1637-1671)*, in *Archivum Franciscanum Historicum*, IX (1916), pp. 454-459.
- ROUTLEDGE. *England and the Treaty* = ROUTLEDGE, F.J. *England and the Treaty of the Pyrenees*, Liverpool, 1953.
- RUSSELL-PRENDERGAST. *The Carte manuscripts* = *The Carte manuscripts in the Bodleian Library, Oxford - A Report [...]*, by RUSSELL, C.W.-PRENDERGAST, J.P., London, 1871.
- SALAVILLE. *Petit* = SALAVILLE, S. *Mgr Louis Petit, archevêque d'Athènes et délégué apostolique en Grèce*, in *Échos d'Orient*, 15 (1912), pp. 97-105.
- SALLIOT. *La rhétorique* = SALLIOT, N. *Philippe Duplessis-Mornay. La rhétorique dans la théologie*, Paris, 2009.
- SARRAVIUS [...] *Epistolae* = CLAUDII SARRVII *Senatori Parisiensi Epistolae opus posthumum [...]* MDCLIV.

- SAUVY-NINOMIYA. *Livres saisi* = SAUVY, A. *Livres saisis à Paris entre 1678 et 1701. D'après une étude préliminaire de MOTOKO NINOMIYA*, Paris, 1972.
- Séance du 18 juin 1971* = LEMERLE, P. *Livres offerts*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 115/2 (1971), pp. 453-454.
- Séance du 14 janvier 1972* = LEMERLE, P. *Livres offerts*, in *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 116/1 (1972), pp. 40-44.
- Servir Dieu = Servir Dieu, le roi et l'État. Philippe Duplessis-Mornay (1549-1623)*, Actes du colloque organisé par l'Association des amis d'Agrippa d'Aubigné à Saumur du 13 au 15 mai 2004, éd. DAUSSY, H. - FERRER, V., Paris, 2006.
- ŠEVČENKO. *Intellectual Repercussions* = ŠEVČENKO, I. *Intellectual Repercussions of the Council of Florence*, in *Church History*, 24/4 (1955), pp. 291-323.
- ŠEVČENKO. *Theophanis Continuati = Chronographiae quae Theophanis Continuati nomine fertur. Liber quo vita Basilii imperatoris amplectitur*, ed. by ŠEVČENKO, I., Berlin-Boston, 2011.
- SIBBALD. *The Heinsiana* = SIBBALD, J.A. *The Heinsiana - Almost a Seventeenth-Century Universal Short Title Catalogue*, in *Documenting the Early Modern Book World. Inventories and Catalogues in Manuscript and Print*, ed. by WALSBY, M.-CONSTANTINIDOU, N., Leiden-Boston, 2013, pp. 141-160.
- SILVANO. *The Origins of the Schism* = SILVANO, L. "How, Why and When the Italians were separated from the Orthodox Christians". *A Mid-Byzantine Account on the Origins of the Schism and its reception in the 13th-16th Centuries*, in *Réduire le schisme? Ecclésiologies et politiques de l'Union entre Orient et Occident (XIIIe-XVIIIe siècles)*, éd. BLANCHET, M.-H. - GABRIEL, F., Paris, 2013, pp. 117-150.
- SILVANO. *Disputa tra un ortodosso e un latinofrone* = SILVANO, L. *Per l'edizione della Disputa tra un ortodosso e un latinofrone sulla processione dello Spirito Santo di Giorgio Moschamper. Con un inedito di Bonaventura Vulcanius*, in *MEG*, 14 (2014), pp. 227-263.
- SILVANO. *Isidoro* = SILVANO, L. *Per l'epistolario di Isidoro di Kiev: la lettera a papa Niccolò V del 6 luglio 1453*, in *MEG*, 13 (2013), pp. 223-240.
- SMITH. *The Cavaliers* = SMITH, G. *The Cavaliers in Exile, 1640-1660*, New York, 2003.
- SODE. *Jerusalem-Konstantinopel-Rom* = SODE, C. *Jerusalem - Konstantinopel - Rom. Die Viten des Michael Synkellos un der Brüder Theodoros und Theophanes Graptoi*, Stuttgart, 2001.
- SOJER. *Il manoscritto autografo* = SOJER, C. *Il manoscritto autografo di Leone Allacci della Biblioteca Gambalunga di Rimini*, in *Schede Umanistiche*, 20 (2006), pp. 119-149.
- SOJER. *Philologe und Verleger* = SOJER, C. *Leo Allatius - Philologe und Verleger aus einer neuen Perspektive: Vergleichendes Studium der editio princeps seiner Graecia or-*

- thodoxa (Band 2), und des ihr zugrundeliegenden Autographon (Rimini, Biblioteca civica Gambalunga, SC-MS 87), in Acta Antiqua Hungarica, 50 (2010), pp. 293-315.*
- SOJER. *Curricula bio-bibliografici* = SOJER, C. *Curricula bio-bibliografici degli autori selezionati da Allacci per la Graecia orthodoxa, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, 7 (2010), pp. 207-246.*
- SOJER. *Sul manoscritto autografo riminese* = SOJER, C. *Ancora sul manoscritto autografo riminese di Leone Allacci. Analisi del contenuto, aspetti codicologici e di archeologia del libro, in Codices Manuscripti & Impressi, 95/96/35 (2014), pp. 27-48.*
- SPIESER. *Ducange* = SPIESER, J.-M. *Du Cange and Byzantium, in Through the Looking Glass: Byzantium through British Eyes, ed. by CORMACK, R. - JEFFREYS, E., Aldershot, 2000, pp. 199-210.*
- Sylvester Syropoulos on Politics and Culture* = *Sylvester Syropoulos on Politics and Culture in the Fifteenth-Century Mediterranean: Themes and Problems in the Memoirs, Section IV, ed. by FOTINI, K. - ANDRINOPOULOU, V. - CUNNINGHAM, M. B. - PANOU, E., Aldershot, 2014.*
- 'T HART. *Historische beschrijving* = 'T HART, G. *Historische beschrijving der vrije en hoge heerlijkheid van Heenvliet: met inventaris en regestenlijst van het huisarchief der vrijheren van Heenvliet, Den Helder, 1949.*
- TALLON. *La France et le Concile* = TALLON, A. *La France et le concile de Trente (1518-1563), Rome, 1997.*
- The History of Parliament* = *The History of Parliament: The House of Commons, Cambridge, 1964-2010.*
- THEINER-MIKLOSICH. *Monumenta* = *Monumenta spectantia ad Unionem Ecclesiarum Graecae et Romanae [...] A. THEINIER ET F. MIKOLSICH [...] Vindobonae [...] 1872.*
- TIMPANARO. *La genesi* = TIMPANARO, S. *La genesi del metodo di Lachmann, Torino, 2010.*
- TIMPANARO. *La filologia* = TIMPANARO, S. *La filologia di Giacomo Leopardi, Firenze, 1955.*
- TREVOR-ROPER. *Edward Hyde* = TREVOR-ROPER, H.R. *Edward Hyde, Earl of Clarendon. A Lecture delivered before the University of Oxford on 2 December, 1974 to mark the Trecentenary of Clarendon's Death, Oxford, 1975.*
- TUTINO. *Empire of Souls* = TUTINO, S. *Empire of Souls: Robert Bellarmine and the Christian Commonwealth, Oxford, 2010.*
- TUTINO. *Law and Conscience* = TUTINO, S. *Law and Conscience: Catholicism in Early Modern England, 1570-1625, Aldershot, 2007.*
- UNDERDOWN. *Royalist conspiracy* = UNDERDOWN, D. *Royalist conspiracy in England 1649-1660, New Haven, 1960.*
- URBAIN. *Coeffeteau* = *Nicolas Coeffeteau, dominicain, évêque de Marseille, un des fondateurs de la prose française (1574-1623) [...] par CH. URBAIN, [...] Paris [...] 1893.*

- VAN DIETEN. *Zwei Fassungen* = VAN DIETEN, J. L. *Zu den zwei Fassungen der Memoiren des Silvester Syropoulos über das Konzil von Ferrara-Florenz: die Umkehrung der These Laurents und die Folgen*, in *Annuario Historiae Conciliorum*, 11 (1979), pp. 367-395.
- ed. VAN DIETEN = NICETAS CHONIATES. *Nicetae Choniatae historia, Pars Prior*, ed. VAN DIETEN, J., 1975.
- VAN MIERT. *Republic of Letters* = VAN MIERT, D. *What was the Republic of Letters? A brief Introduction to a long History (1417-2008)*, in *Groniek*, 204 (2016), pp. 269-287.
- VAN MIERT. *Epistolography* = VAN MIERT, D. *Letters and Epistolography*, in *The Classical Tradition*, ed. by GRAFTON, A.-MOST, G.-SETTIS, S., Cambridge MA, 2010, pp. 520-523.
- VAN MIERT. *The French Connection* = VAN MIERT, D. *The French Connection: Casaubon and Scaliger, via Saumaise, to Isaac Vossius*, in JORINK-VAN MIERT. *Isaac Vossius*, pp. 15-42.
- ed. VERPEAUX = PSEUDO-KODINOS, *Traité des Offices*, éd. VERPEAUX, J., Paris, 1966.
- VILLARI. *Elogio della dissimulazione* = VILLARI, R. *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, 2003.
- WAQUET. *Essai de sémantique historique* = WAQUET, F. *Qu'est-ce que la République des Lettres? Essai de sémantique historique*, in *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 147 (1989), pp. 473-502.
- ed. WINTERBOTTOM = WILLIAM OF MALMESBURY. *Gesta Pontificum Anglorum: The History of the English Bishops*, ed. by WINTERBOTTOM, M. - RODNEY, M., Oxford, 2007.
- WIRTH. *Ultravioletphotostudien* = WIRTH, P. *Ultravioletphotostudien zu spätbyzantinischen Theologen. I. Fluoreszenzphotostudien zur Syropoulostradition*, in *Byzantion*, 34 (1964), pp. 111-115.
- ZERLENTES. *Η πρώτη πατριαρχία* = ΖΕΡΛΈΝΤΗΣ Π. Γ. *Η πρώτη πατριαρχία του Κυρίλλου Λουκάρεως, ο θάνατος του πατριάρχου Τιμοθέου και Ιωάννου Θαλασσηνού Αναγραφή των πατριαρχευσάντων έτεσι 1612-1707*, in *Ιστορική Βιβλιοθήκη των από Αλώσεως Χρόνων*, 4 (1921), pp. 3-24.

L'INEDITA VERSIONE SYROPOULIANA

DI J. GOAR

INTRODUZIONE AL TESTO

1. I due codici parigini BNF, *Paris. Suppl. gr. 317* e BNF, *Paris. gr. 3080*¹ sono testimoni della trascrizione greca e traduzione latina dei *Mémoires* syropouliani allestiti da p. Jacques Goar (1601-1653)². Nonostante l'esistenza di questa versione fosse nota al pubblico erudito già attraverso la voce bio-bibliografica stilata per cura di p. J. Quéatif (*Scriptores*, II, p. 575, nr. 7), pubblicata nel 1721, l'opera è rimasta inedita. Per tutti, la fama dell'ellenista parigino, pur impegnato a lungo nell'edizione di importanti testi letterari della tradizione bizantina comparsi nel *Byzantine du Louvre*³, si legò quasi esclusivamente alla notevole edizione dell'*Εὐχολόγιον sive Rituale Graecorum* (Lutetiae Parisiorum, 1647)⁴, con la quale egli seppe dar prova di vero talento filologico, e pieno magistero della dottrina liturgica greca. Nessuno ritenne di indagare il consistente lascito librario che, dalla sede presso il convento di Saint-Honoré⁵, giunse infine ad arricchire il fondo della Bibliothèque Nationale. Solo Laurent nutrì interesse per i due manoscritti, finanche ad accenna-

¹ La descrizione del codice BNF, *Suppl. gr. 317*, oltre alle già segnalate indicazioni di Laurent, è fornita in Omont. *Inventaire*, IV, p. 248. Il codice è costituito da 262 folii in carta brunata e di modesta qualità. Esso contiene: **1.** ff. 1^r-107^r: i *Mémoires* di S. Syropoulos, testo greco edito da J. Goar, *inc.*: ἐρχόμενος ἀφῆκε τὸν μητροπολίτην; *des.*: τῆς Πόλεως ταύτης διὰ τὴν ἄφατον αὐτοῦ φιλανθρωπίαν καὶ ἀγαθότητά† (con la seguente suddivisione del testo: II, ff. 1^r-14^r; III, ff. 14^r-20^v; IV, ff. 21^r-34^v; V, ff. 34^v-44^v; VI, ff. 44^v-57^r; VII, ff. 57^r-66^v; VIII, ff. 66^v-76^v; IX, ff. 76^v-84^v; X, ff. 84^v-95^v; XI, ff. 95^v-100^v; XII, ff. 100^v-107^r); **2.** ff. 108^r-235^v: i *Mémoires* di S. Syropoulos, traduzione latina di J. Goar (?), *cfr. infra*, *inc.*: his igitur mente reuolutis imperator, nacta occasione mortis patriarchae (= éd. Laurent. p. 102, *Syr.* II, 2, 10); *des.*: et pro hac Urbe per ineffabilem suam benignitatem et bonitatem. Finis (con la seguente suddivisione del testo: II, 108^v-122^v; III, 122^v-130^v; IV, 130^v-146^r; V, 146^r-155^v; VI, 155^v-170^r; VII, 170^r-181^r; VIII, 181^r-193^v; IX, 193^v-204^v; X, 204^v-218^v; XI, 218^v-226^r; XII, 226^r-235^v); [ff. 236^r-249^v: bianchi]; **3.** ff. 250^r-255^r: *Confutatio scripti editi a Fausto Socino Cracoviae Anno 1589 die 17^a septembris adversus Chiliastarum per Franciscum Puccium Filidinum ad Gulielmum Ancellium nobilem gallum et amicum suum singularem*; **4.** ff. 255^r-258^v: *Fragmentum obiectionum*; **5.** ff. 259^r-262^v: <Alexandri IV Bulla de Cypro 1260>, testo greco edito, presumibilmente, da J. Goar, *inc.*: Ἀλέξανδρος ἐπίσκοπος δούλος τῶν δούλων τοῦ Θεοῦ; *des.*: κρῖσει καὶ ἐκτὸς βουλόμεθα ὡσπερ καὶ τοῖς κυρίοις γράμμασι; ed. in PG, 140, coll. 1532-1557D. Il codice BNF, *Paris. gr. 3080* è nominato — ma non descritto — da Laurent, che ritenne di non prestarvi attenzione alcuna: in esso riconosceva, a ragione, un apografo del succitato *Suppl. gr. 317*, privo di originali revisioni od integrazioni. Il volume, di 206 folii in carta di scarso pregio, contiene un'unica opera, ovvero il testo della traduzione latina di J. Goar, ff. 2^r-206^v, con la seguente suddivisione nelle XII *sectiones*: II, 2^r-27^v; III, 27^v-42^r; IV, 42^r-68^r; V, 68^r-84^r; VI, 84^r-107^v; VII, 107^v-125^r; VIII, 125^v-143^v; IX, 143^v-160^v; X, 160^v-182^r; XI, 182^r-193^r; XII, 193^r-206^v. Nei primi folii interviene una seconda mano, più tarda, ad integrare alcune omissioni tralasciate dal principale — anonimo — copista; le integrazioni e annotazioni marginali che ivi si riscontrano sono desunte dall'*editio princeps* di Creighton, *Vera Historia Unionis non Verae* (Hagae Comitum, 1660).

² DTC, s.v.; DHGE, s.v.

³ QUÉATIF. *Scriptores*, p. 575, nr. 2, 3, 4, 5.

⁴ Edd.: Paris, 1676; Venezia, 1730. Cfr. HARTNUP. 'On the Beliefs of the Greeks'.

⁵ Cfr. GASNIER. *Les Dominicains de Saint-Honoré*.

re, in diverse occasioni, al possibile impiego del testo latino per il volume syropouliano allora in preparazione⁶. Tuttavia, la scelta di corredare il testo greco dei *Mémoires* con una traduzione francese rese il lavoro di Goar, benché apprezzato con entusiasmo, obsoleto ai fini perseguiti. Annoverati così tra i *codices descripti* (= a³) della «Redaktion-A», questi manoscritti trovarono episodico spazio in alcune note al testo, unicamente per rettificare le proposte testuali tratte dalla *princeps*. Malgrado ciò, in una breve ma informata analisi introduttiva (pp. 56-59), corredata di una parziale descrizione codicologica (pp. 74-75), Laurent presentava gli indizi utili per una corretta datazione, un prospetto delle circostanze della genesi del progetto e della realizzazione dell'edizione incompiuta.

2. Informazioni sulle fasi dell'allestimento dell'opera si ricavano dal paratesto. Al f. 1^r del BNF, *Suppl. gr.* 317 una mano umanistica (**a**) verga — sotto forma di titolo — la materia del racconto contenuto nel codice: «Rerum in Synodo Florentina gestarum | ex Graecanicis Schismatis monumentis accurata narratio: ex Regio MS<1369> || Quod damnosum et stile, rerum et reprobum | per eius contextum passim occurret | F. Iacobi Goar Conventus S. Mariae Annunciatae | Parisiensis notae ad Versionis finem | adiectae indicabunt». L'iscrizione provvede ai principali dettagli redazionali della versione, tratta dal codice *Regius* n° 1369 (BNF, *Paris. gr.* 427, cfr. MURATORI. *La Biblioteca*, II, p. 290 nr. 8). In essa si dichiara la presenza di un apparato critico ed un commentario mai approntati⁷: l'assenza di questi strumenti di corredo, necessari per assicurare plausibile esegesi ad un'opera tanto controversa, dovette costituire — con tutta probabilità — una delle ragioni per il prolungato oblio a cui si decise infine di assicurare l'opera, «[q]uod damnosum et stile, rerum et reprobum per eius contextum passim occurret [...]».

Al f. 1^r, a precedere l'*incipit* mutilo della trascrizione greca (<...> ἐρχόμενος ἀφῆκε τὸν μητροπολίτην [...], éd. LAURENT. p. 100), si dispongono in successione tre iscrizioni, stilate da altrettante mani. La prima (**b**), dal tratto corsivo e rapido, fornisce un dettaglio topico: «Ex Bibliotheca FF. Praedicatorum Paris. In vico S(anc)ti Honorati», quale indicazione di provenienza⁸. L'intitolazione principale, da attribuire alla mano posata del f. 1^r (**a**), con maggior precisione, introduce l'argomento dell'opera storica dei *Mémoires*, autore e antografo sul quale è esemplato il testimone: «Synodi Florentinae | Eius nimirum causarum, Graecoru(m) profectionis, | et ad eam apparatus, celebrationis, definitionis, | reditus, et eventum ex ea subsequutorum | in Ecclesia Constantinopolitana | Graecanica

⁶ Così facendo, «[m]a tâche en eût certainement été allégée, car il m'eût suffi de reproduire, quitte à la retoucher, la version que le P. Goar en a laissée», éd. LAURENT. p. X.

⁷ Sulle ragioni di questa rinuncia, vd. *infra*, ed anche éd. LAURENT. p. 57.

⁸ «La Bibliothèque des Dominicains de la rue S. Honoré est aussi ancienne que leur Convent, qui fut fondé en 1613. Elle a été augmentée par les soins du P. Goar. Cette Bibliothèque contient 25000 volumes, parmi lesquels il y a plusieurs manuscrits dont quelques uns sont Arabes, Siriaques, Ethiopiens, etc.», *Mercur de France*, 1594.

videlicet adversus eam perduellionis | Accurata narratio⁹. || Authore Sylvestro Syropulo magno Ecclesiarcha et dycaeophyace | Ex manuscripto Regio mutilato numero 1369 signato» (anche in éd. LAURENT, p. 74).

La terza e ultima mano (c) a comporre una breve nota, in caratteri rigidi e squadrati, rivela infine l'anno: «Per R.A.P. F. Jacobum Goar Parisinum Ord. FF. Praedicator(um) Conv. SS.M. Annunciata trassumpta, 1645». La data riportata pone la cura di Goar a breve distanza dal lavoro dell'altro ellenista francese che si dedicò ai *Mémoires*, il sen. C. Sarrau. Come indicato nella sottoscrizione nel Leidense Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. F.54¹⁰, la trascrizione greca dell'erudito si concludeva infatti nell'agosto del 1642 («Describebam me(n)se augusto 1642 [...]», f. 98^r).

La grafia della mano principale (a) è di Goar: l'inchiostro brunato utilizzato per le iscrizioni ai ff. I^r e 1^r è il medesimo del testo greco, sicuramente composto dal domenicano.

L'ultima nota compare al f. 108^r, dopo la conclusione della versione greca del testo, a segnalare la seconda sezione del codice, costituita dalla traduzione latina (ff. 108^v-235^v). Come già ricordato da Laurent, tale iscrizione «mérie une attention spéciale» (p. 56). Essa è suddivisa in due parti: una nota biografica¹¹ («Synodi Florentinae | Actorum a Sylvestro Syropulo Magno | Ecclesiarcha et Dycaeophilace grece conscriptoru(m) | Interpretatio Latina || a R.P. F. Iacobo Goar Parisino Ordinis FF. Praedicatoru(m). | Convent(us) Parisiens(is) Sanctiss.a Mariae Annunciatae alumno Originali | in Orientem pridem Missionario Apostolico S. Th. professore. Ex Magistro | studentium et novitiorum Conv. Paris. SS. M.ae Ann.ae. Ex priore conv. | Insula de Chio, conv. S.ti Xisti Romae et in officio Vicarii Generalis | Congregacio(nis) reformata S.ti Ludovici Regio(nis) Galliae, eiusdem ordinis Praedicat(orum). Parisiis in dicto conventu Parisie(nsi) SS. M. Annunciatae die 23 septembris 1654, anno aetatis sua 5[[...]] defuncto edita et manu R.P. F. Raymundi Baré eiusdem conventus et ordinis conscripta anno 164[[...]] ||»). Quindi (f. 108^r), un'avvertenza, nella quale l'anonimo estensore (d) illustrava le ragioni dell'incompletezza del lavoro di Goar: «Notas vero quas R.P. interpres promisit initio ipso huius operis | seu editionis graecae (quam ipse interpres manu propria exaravit atque | e manuscripto Regio Numero 1369 signato transcripsit atque cum alii MSS contulit) paraverat quidem interpres et animo conceperat sed aliis | gravioribus cudendis operibus occupatus eas nondum ediderat [del. Cum]. | Sicque MS hoc (morte praeveniente) utcumque illud [s.l. p.corr., del. hoc] est retrovisum et | omnibus numeris absolutum, quod etiam ipse interpres tenebris devoverat | perpetuis, superstes authori remansit seu potius interpreti. || Tu vero lector se-

⁹ Significativo notare quella che solo può essere una coincidenza di stile retorico, condivisa dall'annotatore e da R. Creighton, il quale nel titolo della *princeps* definisce il racconto dei *Mémoires* «exactissima narratio».

¹⁰ DE MEYIER. *Bibliotheca Universitatis Leidensis*, pp. 61-62.

¹¹ Fonte biografica di QUÉTIF. *Scriptores*, pp. 574-575.

vero et cauta animo legens | boni consule et pro interprete Deum interim | deprecatò II 1654»¹².

Per merito precipuo di questa iscrizione è possibile anzitutto attribuire un'identità al copista della traduzione latina dei *Mémoires*, il domenicano Raymund Baré. Ignoto a qualsiasi repertorio bio-bibliografico, egli si rivela copista non privo di abilità calligrafica, sebbene poco apprezzabile nell'esemplare considerato. Un vizio di rapidità d'esecuzione e numerose cancellature pregiudicano — talvolta, irrimediabilmente — la leggibilità complessiva, in un «brouillon soigné mais fréquemment raturé»¹³. Invero, Laurent si confessava poco persuaso circa la veridicità di alcune affermazioni qui riportate: riteneva infondato il presunto ricorso ad altri codici dei *Mémoires* per stabilire il testo dell'opera syropouliana, ricordando come «la France n'en possédait aucun autre témoin qui ne dérivât pas de celui qu'il avait en mains» (éd. LAURENT. p. 57) — non considerando però l'eventuale consultazione della trascrizione di C. Sarrau¹⁴. Del resto, la nota riferiva di generici «alii MSS», tra i quali poteva figurare anche il testimone coevo¹⁵. Allo stesso modo, dubitando delle motivazioni addotte per l'incompletezza dell'opera, Laurent si domandava provocatoriamente «si la réaction du milieu n'entrava pas l'édition projetée» (p. 57). Alludendo a paventate resistenze contro il testo syropouliano da parte del clero parigino — prive di riscontri puntuali —, l'Assunzionista prefigurava un coercitivo impedimento ideologico alla conclusione del lavoro intrapreso da Goar. Tuttavia, nel silenzio mantenuto dalle fonti in merito, è invece comprovata la difficoltà cui l'erudito dovette trovarsi in questi anni di intensa attività, in «aliis [...] operibus occupatus»: l'impegno alla *Byzantine du Louvre* rimase di assoluta priorità.

Ritenendo i dati desunti dalle tre iscrizioni verisimili e probanti, le circostanze della redazione dell'opera di p. J. Goar si delineano nel seguente modo: nel BNF, *Paris. Suppl. gr. 317*, proveniente dal convento di SS. M. Assunta (*faubourg* de Saint-Honoré), si conservano: una trascrizione greca dei *Mémoires* syropouliani condotta sul modello del codice bizantino *Paris. gr. 427*, conclusa per mano dello stesso Goar, nel 1645; quindi, una traduzione latina ed una serie d'apparati di corredo. Con l'aiuto del confratello R. Baré,

¹² In éd. LAURENT. p. 56-57.

¹³ Affrettato il giudizio sulla scrittura di R. Baré da parte di Laurent, che la definì: «[...] d'une remarquable régularité, n'offre malgré les surcharges au reste soigneusement disposées dans l'interligne, aucune difficulté de lecture» (éd. LAURENT. p. 58); nel discutere l'inizio della traduzione latina, p. 58 n. 1, si riportava l'*incipit* con errori di trascrizione: *his igitur morte revolutis imperator Laur. : his igitur mente revolutis imperator* [...] Goar : Ταῦτ' οὖν ἐννοήσας ὁ βασιλεύς, καιροῦ λαβόμενος, ἐπεὶ ὁ πατριάρχης τῷ θανάτῳ προανηγάσθη [...] éd. LAURENT. p. 102.

¹⁴ Il codice rimase nella disponibilità di Sarrau fino al 1650, quando I. Vossius — in qualità di bibliotecario della regina Christina di Svezia — riceve l'esemplare, cfr. *ep. CCXLIV* (3.IX.1650), in SARRAVIUS [...] *Epistolae*.

¹⁵ Quest'ipotesi potrebbe da ultimo assumere veridicità con una collazione del testo greco di entrambi gli esemplari: per la *sectio II* dei *Mémoires*, l'episodica presenza di errori congiuntivi — comuni ai due apografi — non assicura concretezza definitiva a questa congettura.

qualche anno più tardi, la bozza di una versione latina integrale, priva di *notae*, terminava una edizione preliminare ancora inefficace.

Lo sforzo profuso sarà destinato, nonostante una fugace ripresa di cui non sono noti i dettagli, conservata nel BNF, *Paris. gr. 3080*, a giacere inutilizzato, come se «tenebris de-
voverat perpetuis [...]»¹⁶.

3. L'articolazione in due sezioni del lavoro richiede un'analisi suddivisa: in primo luogo, il testo greco. Esso si estende, nel solo *Suppl. gr. 317*, dai ff. 1^r-107^r; vergato con sicurezza e rapidità di tratto, il testo è stilato con una minuscola squadrata e regolare di modulo ridotto, ma di estrema chiarezza e leggibilità. La scrittura si caratterizza per l'assenza di elaborazione grafica, la mancanza di legature ed abbreviazioni tipiche, con una resa posata e ordinatamente disposta all'interno di un'austera *mise en page*. Tale armonia della pagina scritta è peraltro garantita dalle rare cancellature che, in tal senso, inducono a presupporre una precedente lettura e, forse, un allestimento in più fasi della trascrizione. Una diligente esecuzione che, al confronto con la professionalità esibita da C. Sarrau nel suo esemplare (*Voss. gr. F.54*), si differenzia per inflessibilità, compressione sul rigo, tendenza alla bilinearità: elementi grazie ai quali tale minuscola evade il lungo testo dei *Mémoires* in breve spazio (con rr. 38/40 per folio).

Della correttezza di questa trascrizione, rispetto al modello assunto, vi era la fiduciosa attestazione di Laurent¹⁷: «[l]e texte grec de cette édition manquée est d'une assez belle fidélité. Le seul grave reproche que son auteur mérite est d'avoir introduit dans le corps même du récit les titres marginaux qui [...] ne sauraient être tenus pour authentiques. En revanche il a bien vu la difficulté de certains passages et [...] n'a pas hésité à avancer sa solution». Le prove di questa fedeltà, però, non erano esibite: l'*eliminatio codicum descriptorum* (cfr. éd. LAURENT. pp. 83-86) a cui pervenne lo studio della tradizione mano-

¹⁶ La disattenzione nei confronti del BNF, *Paris. gr. 3080*, dimostrata da Laurent, era motivata dall'assenza di informazioni utili da esso ricavabili. La copia del testo latino di Goar è anticipata, al f. 2^r, dall'iscrizione medesima del f. 1^r del *Suppl. gr. 317* (cfr. «Synodi Florentinae ~ numero 1369 signato»), riproducendo dettagli già noti. La trascuratezza esecutiva di questo testimone, la cui scrittura è spesso di indecifrabile lettura, non si segnala per aspetti particolari; piuttosto, le ricorrenti omissioni, gli errori e — più in generale — l'imperizia del copista restituiscono una versione latina ancor peggiore di quella conservata nel manoscritto di Goar. Gli interventi vergati da una mano posteriore, annotati con inchiostro pesante, intervengono talvolta a correzione o complemento, senza però offrire riflessioni filologiche od esegetiche di minimo interesse: tutte le inserzioni sono tratte dalla *princeps*, della quale — nel margine — compaiono i relativi riferimenti per pagina e capitoli (talora compromessi per via di una rilegatura disattenta). L'unica questione sollevata da questo codice è relativa alla redazione. Nel paratesto non compare la consueta nota di provenienza dal convento dei domenicani di Saint-Honoré (cfr. *supra*, *Suppl. gr. 317* f. 1^r, «Ex Bibliotheca FF. Praedicatorum Paris. In vico S(anc)ti Honorati»): ciò implica una copia posteriore (quantomeno al 1654), avvenuta in seguito al versamento del fondo librario presso la Bibliothèque du Roi. Si configura dunque un tentativo editoriale indipendente dei *Mémoires*, successivo (e autonomo) dalla volontà di Goar. Di esso, purtroppo, non sono noti i termini e le circostanze che hanno poi indotto ad abbandonare l'opera iniziata.

¹⁷ In éd. LAURENT. p. 57-58.

scritta, non convinse l'Assunzionista ad attardarsi su approfondimenti in questo senso, consegnando un giudizio estemporaneo e inadeguato.

Una comparazione della *sectio* II dei *Mémoires* tra i codici recenziati (BNF, *Coislin* 33; *Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. gr. F.54*; *Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. misc. I.31*) ha permesso di riscontrare, con maggior precisione, le seguenti varianti per **G** (= BNF, *Paris. Suppl. gr. 317*), rispetto al testo di **A** (BNF, *Paris. gr. 427*), accolto come fondamento dell'éd. LAURENT¹⁸.

1, 2 ἐλθών: ελθών G	6, 17 ἔρρεγγον: ἔρεγγον G
1, 3 ὡς: εἰς G	6, 1 δὶς τε: τε om. G
1, 5 οὐδὲν ὅλως: οὐδ' ὅλως G	6, 2 τούτου om. G
2, 9 πρὸς: πρὸ δὲ G ὡς: ὡς τὸν G τὸν	7, 4 πρῶτως: πρότερον G
δηλωθέντα: τὸν om. G	7, 5 καλὸν μνηύοντα: καλούμενον τὰ G
2, 8 ἐπανελθόντος: ὅταν ἐλθόντος G	7, 6 ἀποκαταστάσεις: ἀποκαταστάσης G
2, 13 πρότερον: τὸν G	7, 8 ἐπιθυμίαν: ἀποθύμιαν G
2, 16 γινώσκῃ: γνωρίσῃ G	7, 11 πρέσβις: πρεσβὺς G
2, 18 [...]βησεται, β add. al. man. A:	7, 12 τῶν om. G
[λογισθ]ήσεται Laur.: om. G παραχθ[...]:	7, 13 κύρ om. G
παραχθέν ἐν τοῖς χρόνοις G: παραχθ[ἐν ἐπὶ τοῦ]	7, 19 ἔγραφον οἱ πάπα: γράφουσιν οἱ πάπα G
Laur.	7, 22 Κωσταντινουπολίτην αὐτὸν: αὐτὸν om. G
2, 21 σοφοῦ: σοφοτάτου G	8, 1 ὑπὲρ: περὶ G
3, 23 τοίνυν: οὖν G	8, 2 ταύτην: ταῦτα G
3, 24 καὶ om. G ὁ Γουδέλης: ὁ om. G	8, 8 γράμμασι: πράγμασι G
3, 25 Φιλομμάτης: Φιλομμάτας G καθεσθέντων:	8, 10 γοῦν: δὲ G γεγονότος: γενομένου G
καθεσθέντες G	8, 13 πάλιν ἕτερα: ἕτερα πάλιν G
3, 3 ὅτι om. G	9, 15 καὶ post στέρξας s.l. G
3, 7 δ' ἐκ: δὲ G ἀνθισταμένων: ἀ- s.l. G	9, 23 ὁ om. G
3, 8 ὡς προνομία τὰ: τὰ προνομία ὡς G	10, 5 ἐξοικονομήσῃ: οἰκονομήσῃ G
4, 13 ἐπαινεῖν: ἔπαινον G	10, 7 παρὸν οὐ: παρ' οὐ G
4, 15 αὐτήν: αὐτὸν G	10, 8 στήσαι τὸν: στήσαντες G
4, 18 θ'(ινδικτιῶνα): ἐνάτην ἰνδικτιῶνα s.l. G	10, 10 γοῦν: οὖν G καὶ om. G
ἀγιωτάτης om. G	10, 13 ἐπειδὴ: ἐπεὶ G
5, 1-2 τότε καὶ αὐτὸς: καὶ αὐτὸς τότε G ὅς: ὡς G	10, 15 καὶ post οὖν om. G
5, 3 ἀπολελαυκῶς: ἀπολελαυκῶι G	11, 20 β': δευτέρου G
5, 5 ἡρετίσατο: ἡτετίσατο G	11, 21 οὖν: δὲ G τε om. G
5, 6 ἑαυτοῦ: αὐτοῦ G	11, 24 κατὰ τὸν σεπτέμβριον (ἰνδικτιῶνος) β':
6, 1 καὶ om. G	κατὰ τὸν σεπτέμβριον ἰνδικτιῶνος δευτέρας G
6, 14 ἔστειλε om. G τὰ add. post συγχωροῦν G	12, 3 ὑπὲρ: περὶ G
τῶν προαιρουμένων: τῶ προαιρουμένῳ G	13, 5 ἄλλως θ' ὅτι: ἀλλ' ὡστ' ὅτι G
6, 16 ῥέγγειν: ἐρέγγειν G	

¹⁸ La corrispondenza di paragrafo e riga è all'éd. LAURENT, al cui testo si rimanda per il confronto *ad loc.*

- 13, 6 θυγάτηρ: ἡ θυγάτηρ G
 13, 7 καὶ om. G
 13, 8 χορηγήσει: χορηγήσει G
 13, 12 ἀποκαλύψει: ἀποκαλύψει G
 13, 14 ἀνθρωπίνην: τὴν ἀνθρωπίνην G
 13, 17 ὄν: ὃ G
 13, 18 ἀναγγελοῦμεν: ἀνάγγελοῦμεν G
 13, 21 τζαγρατόρων: τζαγγρατόρων G
 13, 25 φλωρία χιλιάδας οε': χιλιάδες G
 14, 1 ταύτην: ταύτης G | ὀρίσειν ἐκείνος: ἐκείνος ὀρίσειν G
 14, 2 ἑκατόν: ρ' G
 14, 3 ἔφη: εἶπε G
 14, 7 καὶ post Πέτρου s.l. G
 15, 14 καὶ οἱ: οἱ G
 15, 15 ἐγκαταστήσαι: καταστήσαι G
 15, 17 καὶ om. G | προθυμότατος: ἐπιμώτατος G
 15, 18 εὐθύς: αὐθις G
 15, 22 ἀπὸ om. G
 15, 24 τὴν πρεσβείαν: τὴν αὐτοῦ πρεσβείαν G
 15, 26 Ἐγὼ om. G
 15, 27 καὶ post ταύτης s.l. G
 15, 29 καὶ om. G
 16, 34 αὐτοῦ ἦν: ἦν αὐτοῦ G
 16, 1 τότε: τε G
 16, 2 καὶ om. G
 16, 3 Μακρόν: Μαρκόν G | γραμμάτων: ταγμαμάτων G | τε om. G
 16, 5 Οὕτε: Οὕτως G | οὔτοι ἐστάλησαν: ἐστάλησαν οὔτοι G
 16, 7 τῆς om. G
 17, 13 Ἄγγελον om. G
 17, 17 τῶν Ξανθοπούλων: τῶν om. G
 18, 2 ὅτι δυσχερὲς: ὅτι τὸ δυσχερὲς G
 18, 7 Ἐγὼ om. G
 18, 10 τελειούμενον: τελοούμενον G
 19, 12 καὶ om. G | τὴν om. G
 19, 14 μηδὲν: μηδ' ὅλως G | βουλόμενον: βουλέσθαι G
 19, 16 τὴν om. G
 19, 21 τούτου: τούτων G | προστά[ξε]ι: προστάττει G
 19, 23 τε om. G
 19, 24 τοὺς s.l. G
 19, 27 οὐδὲν: οὐδ' ὅλως G
 19, 29 δεηθῆ om. G
 19, 31 καὶ εὐκολον om. G.
 19, 32 Δύναται om. G
 19, 33 συνεργίαν: συνεργείαν G
 19, 34 τε om. G
 19, 35 ἐξ ἐκείνου ὁ βασιλεὺς: ὁ βασιλεὺς ἐξ ἐκείνου G
 19, 1 (πεντήκοντα) om. G
 19, 4 σουλτάνω: σουλτάν G | ἐστι λαβεῖν: ἐπλαβεῖν G | καὶ om. G
 19, 5 ἀρχιερέων: ἀρχιεπισκόπων G
 19, 10 γε: τε G
 19, 11 παρὰ: περὶ G
 19, 12 περὶ: ἐπὶ G
 19, 13 ὑπὲρ: περὶ G
 20, 17 ὥς: ὅτι G
 20, 19-20 εἰς ὅπερ: ὅσπερ G
 20, 20 ἐμποδισθῆναι: ἐμποδηθῆναι G
 20, 22 αὐτοὺς om. G
 20, 25 πρώτως: πρότερον G
 20, 26 ἐτοιμασθεῖς: ἐτοιμασθεῖς G
 20, 1 προσειρηκότες: προσειρηκότεων G
 20, 4 οὐκ ἔδωκε ταύτην: οὐ δέδωκε αὐτὴν G
 20, 10 μου: μετὰ G
 20, 12 τότε: τε G
 21, 20 τοῦ om. G
 21, 22 ἡμᾶς: μὲν G
 21, 29 τὴν om. G
 22, 5 τῆς Ἰταλίας παρεισφθαρέντων: Ἰταλίας φθαρέντων G
 22, 7 τοῖνυν οὔτοι: οὖν τοῦτοι G
 22, 10 τε om. G
 23, 14 καθηγούμενον: ἡγούμενον G
 23, 4 ἐλεύσεται καὶ: ἐλεύσεται G | τῆς om. G
 24, 9 ἡ om. G
 24, 10 Κορώνης: Κορωνὸν G
 24, 16-17 οὐδὲ ἐν τῇ ε' συνόδῳ: ἐν τῇ ε' συνόδῳ οὐδὲ G | Βιγιλίου: Βιγιλίου G
 25, 23 λόγοις om. G

- 25, 24 τάναντία: τὰ ἐναντίατὰ ἐναντία G
 25, 1 οὖν om. G
 26, 4-5 Οἱ δὲ ἐξελέξαντό τινες ἐξ αὐτῶν om. G
 26, 9 πάσας: πᾶσαν G | τῆς supra τὰς add. G | τὸ om. G
 26, 10 καὶ εἰς: καὶ om. G
 26, 12 Βονονίον: Βονονίαν G
 26, 15 στερχθῆναι: ἐστερχθῆναι G
 26, 22 παρὰ τῶν: παρ' αὐτῶν G
 27, 21 ἱερωμένους: ἱερομόναχους G
 27, 22 Μαγκκέρ: Μαγκκρον G
 27, 2 τζαργάτορας: τζαγγράτωρας G
 27, 4 μετὰ καὶ: μετὰ G | γενήσεται: γενήται G
 27, 5 περιμένωσιν: μένωσιν G
 27, 8 καὶ om. G
 28, 11 ἐπιθυμίαν: ἀποθυμίαν G
 28, 14 λυσιτελέσοντα: συντελέουοντα G | τούτου om. G
 28, 15 γραμματικούς, ὡς: γράμματα καὶ G
 28, 16 ὑπηρέτας: ὑπηρετεῖν G | ἀπέθανον καὶ: ἀπέθανον G
 29, 26 Χριστοῦ: Θεοῦ G | διασχίσας: διασχίσης G
 29, 27 εὐδοκήσοι: εὐδοκήσει G
 29, 29 τὴν om. G
 29, 31 τῶν om. G | καὶ διὰ: διὰ G
 29, 1 ἔτερα om. G | ὡς ἔδει om. G
 30, 3 ἐρχομένοις om. G
 30, 6 καλὸν: καὶ G
 30, 12 οὐδόλως: οὐδ' ὄλως G
 31, 16 καὶ, add. G, post ὡρισε
 31, 17 οἱ ἡγούμενοι καὶ οἱ πνευματικοὶ om. G
 31, 18 καὶ, add. G, post πατριάρχου
 31, 23 ὅπως: πῶς G
 31, 27 τζαγρατόρων: τζαγγρατόρων G
 32, 7 τοῦ πατριάρχου: πατριάρχου G
 32, 9 ὅπως: ὅτι G
 32, 10 χρῆζωσι: χρῆζουσι G
 32, 14 θεραπείας: θεραπείαν G | εἰ om. G | ἀρκεταί: καὶ add. G | ἐκοινοποιούντο ταύτας: ἐκοινοποιοῦν τοσαύτα G
 32, 16 ἤρεσε om. G
 32, 18 εἰπάτω: εἰπάτωσαν G
 32, 20 θεραπείας: θεραπείαν G
 32, 32 μεμονωμένως: μεμονωμένον G
 32, 33 βούλονται: βούλωνται G
 32, 34 οὕτω: οὕτως G
 32, 4 ὡς om. G
 32, 5 Ὁ δὲ: Καὶ ὁ G
 32, 7 οὐκέτι: οὐκ G
 33, 12 ἔχειν καὶ αὐτὸν: καὶ ἔχειν αὐτὸν G
 33, 15 ἀκούσει: ἀκούσῃ G | ἀντιβαίνειν: ἀντιβαίνει G | ἀνθίστασθαι: ἀνθίσταται G
 33, 16-17 τούτου χάριν λέγει καὶ πρὸς ἡμᾶς om. G | ταῦτα καὶ: ταῦτα G | ἔχη μεθ': ἔχηκαίμεθ' G
 33, 20 ἔχειν καὶ: καὶ ἔχειν G
 34, 29 λέγει: εἶπε G
 34, 31 γεγωνότερον: γεγονότερον G
 34, 32 ἐβουλεύσαντο, -λεύσαντο s.l. G
 34, 36 ὅπερ: ὃ G
 34, 1 ἐλθόντες: ἀνελθόντες G
 34, 2 λαληθῶσι καὶ: λαληθῶσι G | ὡς ἄν: ὡς ἵνα G
 34, 7 παπᾶς κὺρ Ματθαῖος: παπᾶς Ματθαῖος G | παπᾶς κὺρ Γρηγόριος: παπᾶς Γρηγόριος G
 34, 8 καὶ ante συνέρχησθε s.l. G
 34, 11 ἥδη om. G
 34, 12 ἡμερῶν om. G
 35, 21 Πρίγκιψ: Πρίγκηψ G
 35, 22 εἰς om. G
 35, 23 ἡνάγκασάν με κἀκείνοι: ἡνάγκασάν με ἐκείνοι G
 36, 26 Μανοῦλ: Μανολῆ G
 36, 3 ὁμοίως: ὁμοίον G
 36, 4 καὶ ὑμεῖς: ὑμεῖς G
 36, 5 συναθροίσει: συναθροίση G
 36, 9 τὴν om. G
 36, 10 οἱ om. G
 36, 15 ἅπερ: ὅπερ G
 37, 19 ὅπως: ὅτι G
 37, 22 ἐμπειριλημμένα: περιειλημμένα G | Ὅθεν καὶ πρὸς τὴν διάσκεψιν ἐχώρησαν τῶν ἐν τῷ δεκρέτῳ om. G
 37, 3 τὸ, add. G, ante πρὸ
 37, 5 τοιοῦτον: τοιοῦτο G

- 37, 6 ἄν, s.l. G
 37, 8 οὕτως: οὕτω G
 38, 9 ἰδίᾳ πρὸς ἡμᾶς: πρὸς ἡμᾶς ἰδίᾳ G
 38, 10 εἰ s.l. G
 38, 13 Οὔτε...οὔτε: Οὔδε...οὔδε G
 38, 19 ἡγουν om. G | δέξασθαι om. G
 39, 21 <γ>ε: τῆ G
 39, 22 ὅτι om. G
 39, 32 ἔργοις: λόγοις G
 39, 33 δεκρέτω: Νδεκρέτω (sic) G
 40, 2 Σαβοῖα: Σαβουδίᾳ G
 40, 3 ἀνίσχυροι: ἀνίσχυρον G | οὐ om. G
 40, 8 ἐκλέξισθε: ἐκλέξισθε G
 41, 14 ἦ: εἰ G
 41, 16 ὅσα: ὅ G | καὶ: κατὰ G
 41, 18 καὶ, add. G, ante καταλιπὼν
 41, 21 ἡμᾶς: ἡμεῖς G | τε om. G
 41, 22 ἡ add. G ante εἰ
 41, 24 Τοῦτο om. G
 41, 27 δὲ: γὰρ G
 42, 33 εἶπον μὲν: εἶπομεν G
 42, 1 ὥς: ὅτι G
 42, 5 προθυμίας καὶ εὐπορίας: προθυμίας καὶ εὐπορίας καὶ προθυμίας G
 42, 7 καὶ: γε G
 42, 8 μόνον: μόνοις G
 43, 17 κατὰ τί γὰρ ἐγγίζει ἢ λυμαίνεται: κατὰ τί γὰρ λυμαίνεται ἐγγίζει ἢ G
 43, 20 πράγματα om. G
 43, 23 ἀναγκαῖα: ἀναγκαῖον G
 43, 24 περὶ om. G
 43, 28 ὑμῖν: ἡμῖν G
 43, 30 τότε ἵνα: τότε ἵνα G
 43, 33 κῦρ om. G
 44, 36 ὥς, Εἰ: ὥσει G
 44, 40 ἀνθυπενεγκεῖν: ἀνθυπένεγκεν G
 44, 4 καὶ εἴκοσιν: εἴκοσιν G
 44, 11 τὰ add. G ante ὑπέρογκα
 44, 15 καὶ ἔτι: ἔτι G
 44, 16 ὅτι καὶ: ὅτι G | καὶ add. G ante ὀρθόδοξον
 44, 19 τῆ in s.l. G
 44, 22 τὰ add. G ante ἅπαντα
 44, 2 δημηγορῶν ἔφη ὁ βασιλεὺς: ὁ βασιλεὺς ἔφη δημηγορῶν G
 45, 5 ἐκ τῆς om. G | ἐκεῖνοι: ἡμῖν G
 45, 7 Ἔνι: εἶναι G | ἄν om. G
 45, 8 γενήσεται: γενήται G
 45, 9 ἐλεύσονται: ἐλεύσεται G
 45, 11 ἵνα καὶ: ἵνα G
 45, 12 ἄδειαν: δύναμιν G
 45, 22 τὸ om. G
 45, 25 καὶ om. G
 46, 29 συγκατάθεσιν: κατάθεσιν G | ἄ: ἄπερ G
 46, 30 ἔχει: ἔχη G | λόγον παρ': λόγους παρ' G
 46, 32 ἐπὶ: εἰς G
 46, 34 οὐδόλως: οὐδ' ὅλως G
 46, 7 παρὸ: παρ' ὃ G
 46, 8 οὖν: ἄν G
 46, 9 φανλίζη: φανλίζει G
 46, 15 οἱ om. G
 47, 17 τῶν: καὶ G
 47, 18 καὶ om. G | ἐνεφάνισεν: ἀνεφάνισεν G
 47, 20 ἀπὸ om. G
 47, 22 ταῦτα: αὐτὰ G | καὶ ὁ: ὁ G
 47, 25 ἐπετέθημεν: ὑπετέθημεν G
 47, 26 τὰ, add. G, ante περὶ | δηλονότι: δηλόντερον G
 47, 27 λόγοις μὲν: μὲν λόγοις G
 48, 33 τὸ μὲν: μὲν τὸ G
 48, 6 ὅτι s.l. G
 48, 8 ἅπασαι αἰ: αἰάπασαι G
 48, 12 διαλαμβάνει: περιλαμβάνει G
 48, 14 ἐπενοήθη: διενόηθη G
 48, 20 περὶ: διὰ G
 48, 21 ποιῆσαι om. G
 48, 25 ἐξοικονομήσαι, ἐξ- in s.l. G
 49, 26 παρεγίνοντο καὶ: παρεγένοντο G
 49, 31 τοὺς: τὸ G
 49, 34 ὥς: ὅτι G
 49, 3 εἰς τὴν σύνοδον: ἐν τῇ συνόδῳ G
 50, 7 ποιῆσαι: ποιεῖν G
 50, 15 καὶ ὁ: ὁ G
 50, 17 οὕτως: οὕτω G

Una ricognizione delle *variae lectiones* individuate, sostanziali e ortografiche, autorizza a rivedere la valutazione emessa da Laurent. In particolare, lo *specimen*, limitato ma più solido delle indicazioni approssimative precedenti, induce ad esprimere considerazioni simili a quelle che questi rilevò per il testo greco degli altri codici recenziori. Per questi ultimi si riservavano parole di biasimo, ravvisando notevole incuria da parte di improvvisati redattori. Il confronto esibisce mende ed errori speculari — sebbene in *loci* testuali non sempre congruenti — che rendono l'insieme delle trascrizioni effettuate nel XVII sec. comparabili per qualità e affidabilità. Come altrove aveva suggerito Laurent, «[...] c'est l'argument paléographique qui est surtout décisif» (p. 85)¹⁹.

Le sporadiche proposte congetturali avanzate si limitavano a episodi interventi in circostanze testuali apparentemente problematiche, nelle quali la soluzione ipotizzata si dimostrava poco perspicua. Ad esclusione di una sola occorrenza — un'integrazione, non implausibile, a correggere un danno meccanico (cfr. 2, 18)²⁰ — le congetture *ope ingenii* tentavano di rettificare la complessa lettura della grafia con cui era vergato il codice preso a modello: un tracciato grafico rapido con difformità modulare delle singole lettere, nel ricorso, in misura consistente, alla tachigrafia e alle abbreviazioni. La congiunzione di tali elementi dovette impedire a Goar un'agevole interpretazione del testo; in coincidenza con una tendenziale volontà emendatrice, laddove essa poteva ritenersi ingiustificata, si pregiudicò ancor più il risultato conseguito. La restituzione ortografica e diortotica di alcune incomprese attestazioni paleografiche (*e.g.*: 1, 5; 7, 5; 28, 14) si imponeva anche in *loci* testuali chiari (2, 8; 2,16; 15, 17); le omissioni, talvolta di rilevanza nient'affatto secondaria (33, 16-17; 37, 22), si accompagnavano a frequenti confusioni nell'ordine delle parole (3, 8; 5, 1-2), nel superficiale tentativo di rimediare ad errori commessi durante la copia. Come gli altri copisti occidentali dei *Mémoires*, anche il domenicano si premurò di rielaborare nomi propri (40, 2) o versioni greche di termini latini, finanche a commettere inspiegabili leggerezze (29, 26!).

4. Ciò malgrado, l'esito modesto della trascrizione dei *Mémoires* non convinse Laurent ad adoperare cautela nel proprio giudizio. Egli, infatti, attribuì tale complessiva negligenza allo stato preliminare nel quale l'intero lavoro di Goar era apparentemente rimasto; per questo invitava — a sugello del parere espresso sulla competenza del domenicano — a valutare tale impresa in riguardo ai risultati altrove ottenuti: «[s]on célèbre Euchologe et ses nombreuses éditions d'historiens byzantins disent assez ce que l'on eût pu attendre de ses travaux sur les *Mémoires*» (éd. LAURENT. p. 56).

Il plauso erudito era stato però piuttosto discorde in merito.

¹⁹ Laurent affermava ciò per le mancanze riscontrate nel Bibliotheek der Rijksuniversiteit, *Voss. misc.* I.31.

²⁰ La corretta integrazione fornita in éd. LAURENT. p. 102, venne anticipata in LAURENT. *A propos des Mémoires*, pp. 142-144: ivi si proponevano i risultati di un esame delle lacune meccaniche del testimone BNF, *Paris. gr.* 427 ai raggi ultravioletti.

Rilievi critici, forniti in recensioni rigorose, indicavano la presenza di imprecisioni, anche significative, che gravavano la comprensione testuale delle opere pubblicate: un opuscolo anonimo, intitolato *Annotazioni sopra la Cronica di Eusebio* (Roma, 1823), si dilungava nell'analisi del testo degli *Excerpta Scaligeri*, una serie di frammenti della *Cronaca* eusebiana riscoperti all'interno dell'opera di G. Sincello. Incaricato di questa edizione (Lutetia Parisiorum, 1652)²¹, il domenicano stampava (pp. 504-528) in appendice il «Georgii Syncelli textus Eusebii excerptorum, sive cuiusvis alterius aut ipsius Georgii nomine a Josepho Scaligero relati»²².

Quando il giovane G. Leopardi (1798-1837), autore della recensione anonima, si propose di chiarire alcuni aspetti della paradosi del testo greco ed armeno superstiti²³ presto dovette arrestarsi innanzi alla corruzione testuale ravvisate nelle «pessime edizioni allora in uso, tra le quali si distingueva, per numero di madornali errori, quella di [...] J. Goar». Pertanto Leopardi si risolse infine a stilare, con perizia ed erudizione una rassegna di emendazioni alla versione greca e, altresì, latina. Dalla lettura delle *Annotazioni* emergono, in egual misura, l'abilità congetturale del postillatore — che poté contare, in mancanza di testimoni manoscritti, solo sul proprio intuito linguistico —, quanto i fraintendimenti dell'editore nella costituzione del testo. Il biasimo e l'ironia nei confronti del «buona padre Goar» (p. 15), per la «pochissima avvedutezza» (p. 26, «dappocaggine», p. 8) e le manifeste «scorrezioni» (p. 73), si ripetevano severi per la versione latina (cfr., e.g.: p. 25, l'emendazione «Ivi 4.95 G. I»), avvisando complessivamente della qualità dell'opera del domenicano.

Analoghe rilevazioni giunsero all'indirizzo di un'altra opera, rimasta incompiuta: il parziale allestimento del «Theophanis Chronographia et Leonis Grammatici vita recensio-rum imperatorum interprete eodem Goario» (QUÉTIF. *Scriptores*, p. 575 nr. 5). La realizzazione di quest'edizione venne conclusa nel 1655 dall'ellenista domenicano F. Combefis (1605-1679) il quale, nell'epistola introduttiva *Candido Lector*, non dissimulò la contrarietà per la versione latina di Goar, di cui fu costretto a servirsi perché già stampata. Recenti indagini, condotte su fonti epistolari²⁴, hanno permesso di ricostruirne, dettagliatamente, il processo redazionale. Dalla corrispondenza del card. A. Barberini (1607-1671), possessore dei principali testimoni teofanei, si apprende che per diretto interessamento di

²¹ L'opera era iniziata nel 1648, cfr. ŠEVČENKO. *Theophanis Continuati*, p. 24*: «[...] in September of the following year [i.e. 1648] Goar told Allacci that he was at work on Syncellus (Barb. lat. 6492, f. 115; Vallic. All. CXLVII.18, f. 156) [...] having started with Theophanes he logically turned to Syncellus, which he brought out in 1652, but he did not complete the Theophanes», *ibid.*). In questi anni, dunque, Goar è impegnato sui *Mémoires*, alla conclusione dell'*Εὐχολόγιον*., all'ed. di Sincello!

²² QUÉTIF. *Scriptores*, p. 575 nr. 4.

²³ Sull'episodio specifico, e gli anni di più intensa attività filologica di Leopardi (1818-1823), si veda TIMPANARO. *La filologia*, in particolare p. 116. Riflessioni coincidenti sono ora in BOLOGNESI. *Leopardi e l'armeno*, pp. 63-96.

²⁴ Alla vicenda, e all'edizione dell'epistolario allacciano, si è dedicato Th. Cerbu. Alcuni primi risultati già anticipati (cfr. ŠEVČENKO. *Theophanis Continuati*, pp. 17*-31*) attendono piena sistematizzazione.

P. Dupuy (1582-1651), Goar fu incaricato di curare l'intero progetto sin dal novembre del 1648. Sopraggiunta la morte senza che l'opera fosse compiuta (1653), l'11 novembre dello stesso anno il card. Barberini scriveva a Combefis lieto di sapere del suo impegno volto alla conclusione del lavoro. Delle resistenze di Combefis sono prova le epistole agli eruditi che parteciparono, o semplicemente assistettero, all'impresa; dell'inefficienza di Goar, esibita nella traduzione latina licenziata, sono sufficienti le evidenze disponibili nell'edizione *Theophanis Chronographia* di C. de Boor (Lipsiae, 1885: v. II, pp. 359-361): le *Einleitung* indulgiano sull'imprecisione e il disvalore delle opinabili scelte assunte da Goar, per una riuscita quantomeno inservibile²⁵.

Dall'esame della produzione del domenicano, le fiduciose considerazioni di Laurent per il testo syropouliano si verificavano, se non già disattese, malriposte.

5. Alcune brevi considerazioni sulla qualità della traduzione latina dei *Mémoires* motivavano, questa volta, la maggiore insoddisfazione espressa da Laurent. Egli riportava, con qualche scetticismo, l'osservazione inviata da p. R. Graffin (p. 58, n. 4, comunicazione privata del 22.XI.1918: «[u]n spécialiste de l'édition scientifique [...], émettait même l'avis, à la vérité excessif, que la traduction de Goar ne lui paraissait guère plus claire que celle de Creighton»), pur attenendosene complessivamente. Le evidenze, addotte in un breve compendio, suggerivano una versione latina syropouliana «où tout est loin d'être absolument au point [...]: légères gloses, inexactitudes et surtout contresens [...]». Ancora però, egli sosteneva che «[p]our rendre justice à Goar, je dois dire qu'à la différence de Creighton il a réussi une vraie traduction d'une appréciable concision telle qu'elle va jusqu'à rendre ses défauts plus sensibles» (p. 59)²⁶. Il domenicano dovette affrontare le difficoltà presentate da un testo variegato, senza utile repertorio esegetico²⁷ attraverso il quale restituire piena consonanza ad una lingua «[...] représentatif de l'évolution sémantique et syntaxique du grec au XVe s.» (éd. LAURENT. p. 31), ricca di espressioni la cui resa si rivelava spesso inefficace. Pur ovviando a questi problemi specifici con l'introduzione di grecismi e traslitterazioni — con esiti di diversa fortuna —, Goar dovette talora adottare una versione *ad verbum* per tentare di ricondurre al latino la vivacità e i sottintesi ironici del testo; purtroppo, il ricorso a questa tecnica versoria ed all'adeguamento sintattico al

²⁵ E.g., l'emendazione di Goar si rivelava creativa, sino a pubblicare una serie di «improvements drawn from Skylitzes and an extra passage, invented by J. Goar, added near end of Preface (also reproduced in Bekker's ed., p. 5.3, appar.)», ŠEVČENKO. *Theophanis Continuati*, p. 30*.

²⁶ Le note analitiche che seguono sono dimostrate — per economica comodità — dai rilievi che Laurent registra alle pp. 58-59 (ai quali si rimanda), ma stabilite altresì attraverso la ricerca ed il confronto esperiti per la *proekdosis* delle *sectiones* II, IV, IX.

²⁷ Al domenicano mancarono repertori lessicali e materiali prosopografici di qualche rilevanza, in grado di prevenire alcune incertezze. La mancanza di note di commento o altri apparati esegetici non consente di ricostruire i testi di consultazione utilizzati da Goar. Significativamente, Allacci dimostrò che il ricorso a documenti tratti da opere manoscritte e inedite, qualora possibile, risultava proficuo alla corretta esegesi del testo syropouliano.

corrispettivo greco, comportarono difettose incomprensioni semantiche, meno frequenti nella traduzione *ad sententias* altrove utilizzata con consapevolezza. Gli equivoci e i fraintendimenti originavano anzitutto da una precaria interpretazione: le circonlocuzioni, le ellissi e le parafrasi intendevano supplire, senza consistenza, l'inesperienza e la povertà del lessico a disposizione.

L'analisi stilistica, in riguardo alla stesura di questo testo, è pertanto insussistente: l'assenza di *variatio* è determinata, come sovente accade nell'uso dei traduttori umanistici pre-critici, dalla indiscriminata riproposizione di formule che — in occorrenza di apparenti, medesime espressioni — non attendono al diverso contesto. L'immutata traduzione delle particelle e congiunzioni greche non rispettano le sensibili variazioni sintattiche intrinseche, inducendo una compromissione nella subordinazione e coordinazione di periodi strutturati. Ciò è ancor più evidente nel corso della stesura, al termine della quale gli interventi di correzione apposti perdono di sistematicità.

Tali sono gli errori che ricorrono nelle altre opere curate da Goar. Dall'assenza di intere porzioni di testo (per tralasciati spazi bianchi o non segnalate omissioni²⁸, e.g. éd. LAURENT. p. 438 [= IX, 5, 7]: Οὕτως ἐλήθησε κατὰ τοῦ δικαίου ὁ φαῦλος ἐκείνος καὶ σάουλαν ἦτοι ἀγχόνην δεῖν εἶπε δοθῆναι αὐτῷ), alle improprie trasposizioni alfanumeriche, come per la traduzione di nomi propri (e.g. éd. LAURENT. p. 150, II, 44, 10: τῶν Ἰσπανῶν = *Iaponum*!). Sembra dunque difficile riconoscere, nel redattore di questo testo, lo stesso editore che, pochi anni prima, pubblicava l'*Euchologion*, tanto da ritenere opportuno, in misura ben maggiore di quanto Laurent non fosse disposto ad ammettere, l'intervento sostanziale apportato da altri traduttori, assai meno preparati: «[...] l'on serait tenté de croire que le traducteur se fit aider par quelque confrère helléniste moins exercé» (p. 58, n. 6).

L'autorialità della traduzione latina dei *Mémoires* syropouliani si presenta dunque, per qualificati aspetti, incerta²⁹.

6. Dall'analisi presuntiva sin qui condotta emerge, con tutta evidenza, l'inadeguatezza sostanziale che connota la versione greco-latina dei *Mémoires* di p. J. Goar. Legittime attese — sollecitate dall'acribia del celebre liturgista — si dimostravano irrealizzate dinanzi ad una maldestra esecuzione, il cui esito non avrebbe potuto garantire un'efficace interpretazione della fonte conciliare greca. I limiti riscontrati si chiariscono, oltre ogni plausibile cautela, nella ricognizione inesausta di improprietà linguistiche e storiche, alla cui emendazione anche Laurent infine rinunciò, confessando che (p. 58): «je dois ajouter ici une explication de caractère proprement technique [...]. Pour y remédier [i.e., alla traduzione di G.], il eût fallu surcharger l'annotation ou le commentaire d'un appareil trop lourd sans profit pour l'intelligence même de l'ouvrage». Ammettendo che non vi era pa-

²⁸ Cfr. éd. LAURENT. p. 58, n. 5.

²⁹ Sull'ipotesi — che rimane senza consistenza probatoria — di una dettatura di Goar, cfr. p. 58, n. 2.

gina in cui «l'on n'eût dû corriger quelque trait» (p. 59), risulta improprio riservare elogio per questa deludente prova d'erudizione. Soprattutto se il solo merito attribuibile si riduce ad una «appréciable concision» (p. 59): uno scrupolo d'aderenza che dovette persuadere ad encomiarne l'equilibrio di giudizio usato.

Nondimeno, le imperfezioni tecniche del testo non offuscano la rilevanza storica dell'impresa di cui i due codici costituiscono prova. L'interesse, perseguito da Goar, in relazione alla divulgazione del passato e dell'eredità letteraria bizantina, informava della maturità antiquaria del secolo, impegnata nel recupero e nella preservazione della tradizione manoscritta orientale; ad essa si rivolgevano i dotti per i loro contributi alla disciplina critica, seppure con sensibilità diversa: la mancata redazione di un commento dei *Mémoires*, come inizialmente prospettato³⁰, deve essere perciò ritenuto motivo di rammarico. Del resto, l'esercizio esegetico, quale criterio di pretesa imparzialità³¹, assolveva ciascuno dalle rispettive appartenenze e reciproche censure — persino ad acconsentire all'ambizione di un domenicano di pubblicare un'opera radicalmente anti-papale.

³⁰ Cfr. *supra*, § 2.

³¹ Indispensabile, ora, la raccolta MURPHY-TRANINGER. *Emergence of impartiality*; allo stesso modo, LIGOTA-QUANTIN. *History of Scholarship*, in particolare il saggio di BRAVO. Critice, pp. 135-195.

LA *VERSIO* LATINA DEI *MÉMOIRES* DI SYROPOULOS
DAL CODICE BNF, *PARIS. SUPPL. GR. 317*
(JACQUES GOAR)

PRINCIPI DELLA TRASCRIZIONE

Per la seguente trascrizione si sono seguiti criteri ispirati alla massima conservazione, riportando il testo come tramandato nel manoscritto BNF, *Paris. Suppl. gr. 317*, adeguato in base alle notazioni diplomatiche comunemente accettate.

Si è tuttavia ritenuto opportuno inserire, come rimando chiarificatore, la suddivisione dei paragrafi impartita nell'éd. LAURENT, per rendere più agevole la consultazione. Si è altresì intervenuto adottando una punteggiatura d'uso medio-moderno, ed espungendo le titolazioni spurie inserite *in textu*. La mancanza di un apparato critico — per una trascrizione che ha il solo obbiettivo di esemplificare la tecnica versoria di Goar — avrebbe dovuto tenere conto delle numerose cancellature proprie della fase redazionale preliminare in cui fu lasciata la traduzione, così pregiudicando, in tal modo, una preferibile ed agile lettura complessiva. In ottemperanza a questa lacuna, si vd. l'ampio commentario di Laurent (soprattutto per *loci communes* e indicazioni linguistiche) che potrà ritenersi altrettanto utile per questa prima elaborazione inedita dei *Mémoires*, in attesa che l'invito, già esteso nel 1971, «à la sagacité des philologues» (éd. LAURENT. p. 57), venga infine raccolto.

Nel trattamento del testo, si sono utilizzate le seguenti sigle:

[[...]]	spazio bianco nel testo
<...>	lacuna per danno meccanico
	fine folio
<—>	integrazione
()	scioglimento abbreviazione

G = BNF, *Suppl. Paris. gr. 317*

Sectio II ff. 108^v-122^v

Sectio IV ff. 130^v -146^r

Sectio IX ff. 193^v -204^v

<SECTIO II>

2.1 <...> His igitur mente revolutis imperator — nacta occasione mortis patriarchae — suorum caepit gerere curam privilegiorum, et ea quae prius sermone cum episcopis habito aperueratauthoritate sua sanxit. Ipsi illi dicentibus episcopis: «Iube prius fieri patriarcham, ut deinde ea quae definis, fiant; non enim iustum est sine patriarcha nos quicquam circa huiusmodi negotia pronunciare». Iudicavit autem imperator satius esse prius determinari ea quae iusta videbantur, ut et Imperium et Ecclesia noscant, cum pace, quae sibi de iure sunt propria: futurus enim patriarcha statim advertat quae sibi, quaque imperatori sunt propria cum illud sit optimum etiam et patriarchae. Si enim post hac res peragatur, ob eius forte reverentiam in diebus ipsius fiet aliquid, quod annis eum II praecedentibus minime factum est. Eos igitur in templo Sanctorum Apostolorum congregari de his deliberare et ea de quibus erat quaestio sua auctoritate stabilire iussit. «Cum etiam prius — ait — ab optimis, qui tunc erant, plurimis episcopis concessa fuerint, nec vos, scio, inficias ibitis et sanctissimo sapientissimoque patriarchae in votis fuerunt».

3.1 Statuta igitur die qua ad Sanctos Apostolos congregari deberunt. Missi sunt ab imperatore sequester Gudelas, domnus Demetrius Chrysoloras, et domnus Demetrius Angelus Philommatas. Cum igitur ad deliberandum simul consedissent, ex episcopis quidam dixerunt: «Bonum est, ante quaestionum ventilationem nos scire, utrum habeamus licentiam absque eo qui primus est nostrum synodum congregandi, quaestionesque synodales agitandi». Ad hoc igitur magistratus et episcoporum nonnulli responderunt: «Licentiam habet imperator congregandi synodum eamque cum voluerit cogendi. Nihilque novum si, sacro imperatoris statuto, nunc deliberaturi congregati estis. Ne qua igitur vos impediatur ratio, sed de iis quae proposita vobis sunt considerate». Motis igitur quaestionibus, multisque inter se habitis sermonibus magnatibus pro imperatore contendentibus, nonnullis autem episcopis pro Ecclesia renitentibus, omnes tamen consenserunt et conscripserunt privilegiis se, ut in quaestione posita fuerant, acquiescere; quibus allatis, imperator mandavit magno chartophylace ut pro officii sui munere et cura ea describerentur et ab episcopis transcriberentur. Simul ac igitur haec peracta sunt, mandatum remisit ut eligeretur patriarcha.

4.1 Ego II autem omnia quae sunt mirandi huius imperatoris non sine stupore contemplatus meque ipsum insufficientem ad eius laudes iudicans, unum hoc solum modo laudare non valeo, eius enim virtute, et sapientia et cordis eius contritione indignum arbitror, servituti subiicere Ecclesiam Christi eosque qui post eum futuri sunt huius rei successores relin-

quere.¹ Episcopi autem suffragiis pro more datis, etiam praesente Mediae episcopo — non enim iis quae prius acta fuerant — praesens affuerat, tribus viris nominatis eligit imperator domnum Ioseph, qui Ephesi episcopus erat, eumque patriarcham renunciat. Qui in patriarchale introductus palatium ipso die festo Constantini Magni indicitione nona divinum missae officium celebravit, et in sacro Magnae Ecclesiae throno collocatus est. Reversus igitur imperator e Peloponneso, Ecclesiaque rebus, pro ut declaratum est, dispositis dictumque metropolitam cum Moldoblachiam redire procurasset etiam cum Patriarchalibus literis, imperii negotia more regio administrabat.

5.1² Romam autem cum se contulisset praefatus Eudaemonioannes, qui pro unione et unanimitate occidentalis Ecclesiae et pro omnium Latinorum populorum erga unum papam obedientia, ut par[[...]] erat, operam navarat et certamen inierat. Cumque electioni et inaugurationi Martini papae praesens adesset benevolentiae et humanissimae exceptionis eius dignis exceptus testimoniis opportunam, nactus occasionem inaugurationis eius de unione occidentalis et orientalis nostrae Ecclesiae suam caepit aperire legationem, imperatorisque de ea desiderium manifestat, et super ea se extendit. Invento ad hoc coadiutore Andraea, latinorum Rhodi episcopo, ipse enim forte tunc inagugurationi praesens aderat fusamque ad papam de unione habuit orationem, ut qui noster esset et literis graecis sapientiaque apprime eruditus, velut oestro percitus, ad latinorum partes se transtulit. eiusdemque cum illis sententiae factus. Et episcopali dignitate decoratus, studium semper adhibebat alios hinc ad eam, quam expetebat opinionem attrahendi. Cunctosque ad maximam sui felicitatem sequaces reperturumarbitrabatur. Quamobrem cum de hac re prolixum habuisset colloquium, Eudaemonioannis causae patrociniatus est.

6.1 Quin etiam gratanti animo papa iis de causis Eudemonioannem excepit; unionisque negotia accepta habuit, omnemque eius legationem audit, eamque adimplet. Sponsas enim mediante Eudaemonioannis negotiatione huc venire permisit, quarum una Christi amatissimo domino nostro imperatori domino Ioanni desponsata erat, praecessa nempe Sophia Augusta; alia vero porphyrogenito domino Theodoro. Examilii autem custodiae, quae tantam ei utilitatem quantam umbra asini attulit, Beatissimus solitudine magna providit.³ Cum enim dedisset literas concedentes peccatorum veniam ei qui praeceteris Examilium ingredi illudque custodire statuisset, illi ad quos concessionis directa erat epistola eam pro nihilo habentes domi manentes stertereet solitis convivere peccatis, quam cum indulgentia Examilium custodire se satius esse duxerunt. Unde hi sterrebant domi, Agareni autem comprehensis et eversis muris omnia quae Romanorum et Latinorum erant fecerunt abominandorum praedam. Insuper et murus bis et ter depertus est, verum tamen Ecclesiae Romanae praesidium modo adhuc stat hic inter regias domos custoditum.

¹ *Tit.* Domni Ioseph patriarcha electio *add.* G.

² *Tit.* De Eudaemonis Ioannis legatione *add.* G.

³ *Tit.* De literis papae *add.* G.

7. Ex tunc vero primo, litteras mittis papa, duas quidem ad ambos imperatores, aliam autem ad Patriarcham, quae vocabatur epistola unionis eos ad ipsum suaviter impellentes et excitantes. Quas cum detulisset Eudaimonioannes suaeque legationis statim declarasset imperatoribus, plurima insuper ipsis intulit verba de unione, velut ex parte papae, magnumque desiderium — ait — habere papam, omnesque qui circa ipsum sunt ad unionem. Eadem etiam retulit patriarchae quin etiam et iis, qui forte ei assidebant, dicebat, excitabatque ad ea quae unionis erant componenda. Quoniam igitur triginta prope anni erant ex quibus neque epistola, neque nuncius a papa missi fuerant ad patriarcham, neque hinc illuc: a diebus enim Urbani papae, et sanctissimi Nili patriarchae nullus illuc venit, sed nec hinc unionis negotium motum est. Si enim circa finem patriarchatus sanctissimi patriarchae domni Matthaei illinc adveniens domnus Manuel Chrysoloras literas ei attulit, verbaque nonnulla a papa qui tunc erat illis respondit patriarcha papaeque rescripsit — quae quidem literas et responsa ponuntur in sacro Ecclesiae codice, et qui ea perquisierint inde ipsa cognoscere possunt. Veruntamen quoniam haud multi Chrysolorae literas noverunt, neque enim explicatae sunt neque noverunt quomodo papae in maximi ponderis negotiis scribant patriarchis, addiderunt Il modo papam Novae Romae archiepiscopum patriarcham Constantinopolis nominare, huncque fratrem appellare indeque observant papam unionem appetere, tametsi non Constantinopolis sed Constantinopolitanum Patriarcham scriberet, quemadmodum et usque nunc arbitror scribit.

8.⁴ Rescribunt igitur imperator et patriarcha, papaeque gratias agunt de ea quam circa unionem ostendit se habere animi propensionem; deinde representant quomodo impossibile sit aliter eam fieri nisi concilium oecumenicum fiat, et in quo sita sit differentia recte, libere, non coacte, et sine contentione disquirat, etsi quid per testimonia et documenta sanctorum magistrorum Ecclesiae demonstratum fuerit, omnes simul qui fuerint, in synodo et pure consentiant, et cum omni libertate absque ullo dubio ab omnibus amantes approbetur. Eoque modo consequetur unio. Synodum autem scriptis non mandatam non oportet alibi nisi Constantinopoli fieri ob multas et non aspernandas causas, quae fuse in actibus quorum tractatus in sacro codice asservantur continentur. Imperatoremque synodum congregare oportere, iuxta morem antiquum suorum privilegiorum, nullum vero alium. Ad papam autem huiusmodi mittuntur literae una cum Bladyntero, qui factus est postea monachus cognomine Ioseph. Qui erat e Peloponneso peritus linguae latinae Romanamque factus est comes Eudaimonioannis. Quas cum Il excepisset papa alius rursus eandem ac priores continentes mentem misit; et iterum hinc aliae scriptae sunt et ad eum missae.

⁴ *Tit. De literis rursus add. G.*

9.⁵ Ipse autem rursus scripsit acquiescens ut hic fieret synodus, legatumque ipsam mitteret. Et iterum de his papae scripsit imperator et patriarcha. In his autem et in prioribus literis et hoc cum aliis continebatur: «Quod etsi ad imperatorem proprie pertineat cogere synodum. At quoniam multis in locis imperii vectigalia imminuta sunt, Romana autem Ecclesia et Latini insulas imperiales occupant, oportet <...> fieri synodum, ut videlicet interea cum omni libertate pure absque contentione et violentia discuti possit in quo sita sit Ecclesiarum differentia, fiatque quod Deus largitus fuerit». In his igitur dissolutum est colloquium.

10.1 Deinde post dies aliquot accessit ad patriarcham Antonius et in cubiculo secrete et leniter cum eo allocutus est, et dixit se accessisse ut una pariter considerarent, et statueretur quodnam tempus posset esse sufficiens ad hoc ut qui ad synodum venturi essent simul possent hic inveniri congregati, et illos congregari procuravit, ut qui illinc ad id convenientem haberet licentiam et auctoritatem. Ipse autem proficisceretur et disponderet ut statuto tempore hic legatus inveniretur. Venit igitur et bis et ter ad patriarcham, amiceque cum eo allocutus est, et petiit ut de his quae synodum spectabant rationem redderet. Perpendit igitur una cum imperatore patriarcha et ei dixerunt: «Se non posse tunc synodi tempus indicere. Vides quomodo bellum nobis est cum Amera et sumus inclusi». Quando enim advenit Antonius, ille adhuc Ameras circumfusus erat civitati. «Nobis igitur — dixerunt — incumbit necessitas occupari in iis quae pugnam spectant. Frustraque episcopos sive nostros qui ex Oriente, sive qui sunt ex Occidente congregaremus. Cum igitur bellam sit neque per nuncios moneri eos, neque advenire possibile est. Quamobrem quantum ad praesens vade si quidem ipse vis abire. Cum autem pax hic facta fuerit, tempusque aptum ad cogendam synodum viderimus, tunc mitemus nuncium, et synodi tempus statuatur, legatusque cum quibus voluerit huc se conferet». Amplus igitur ad papam et ad legatum de mente sua literas scripserunt, quibus acceptis, Antonius abiit.

11.1⁶ Imperator autem hic adhuc praesente Antonio in semiapoplexiae morbum incidit, aegerque per tres fere sive annos iacuit: rerumque imperii petitus est filius eius imperator dominus Ioannes Palaeologus. Negotia autem ob bellum in angustia erant, coactusque despota dominus Demetrius, incipiente secundo belli anno, cum imperatoris genero Ntoria, auffugere in Galatiam. Monebatur autem a patre et matre sua ut reverteretur, et noluit; sed ad Germanorum imperatorem se conferre voluit. Qui igitur licet inviti annuerunt eique comites dederunt dominum Matthaenum Asane, et Ntoriam et nonnullos alios optimates. Et abiit per Asprocastrum in Hungariam, mense septembri indictione secunda.

⁵ *Tit.* Acquievit papa hic fieri synodum *add. G.*

⁶ *Tit.* De imperatoris morbo *add. G.*

12.7 Imperator autem dominus Ioannes, videns belli *ll* negotia componi non posse, pertaesqueipse censuit sibi praefatum Germanorum imperatorem esse adeundum, ut eum ad auxilium Urbi praestandum excitaret. Suis igitur rebus dispositis abiit <...>.

13.1 <...> ipsum autem pro viribus laborem sustinere. Veruntamen quia Romana Ecclesia mater est, Orientalis autem filia, ad matrem debet accedere filia». Cum igitur haec dicebant deputati ad synodi negotia cum nostris pertractanda cardinalis, bona intentione videbantur velle unionis negotia pertractare, si hanc Deus concederet. Dicebant enim: «Nos quaestionem in multorum iudicio non relinquemus, sed ex nostris probos et virtute ornatos viros tres eligemus; similiter et vos eligetis tres. Priusque Deum deprecabuntur, eumque deprecaturi cum puro et contrito corde seorsim consedebunt a Deo quaerentes consilium. Quodque Deus ipsis revelaverit, illud omnes amplectentur. Qui enim dicit: «Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum», et qui dedit asino vocem humanam ipsis omnino dabit invenire quod ab omnibus amore prosequendum esse conceditur». Nosque illuc amanter iter arripere persuadebant. Haec autem apud se perpendentes nostri legati dixerunt: «Non *ll* habemus licentiam statuendi id quod modo quaeritis. Venimus enim ad statuendum de tempore quo synodus fiet Constantinopoli; quod autem dicitis nova est quaestio: quam si nunciaverimus Domino nostro sancto imperatori, sanctissimoque domino nostro patriarchae, et si ipsis ea bona apparverit, fiet. Veruntamen hoc asserimus vos magnos facturos expensas si voluerint huc proficisci». Interrogati autem de quantitate expensarum consideraverunt, punctaque fecerunt, et dixerunt: «Trecentis opus esse sagittariis et tribus triremibus ad custodiam Urbis, aliisque sex, aut quinque ad minus, triremibus quarum beneficio huc nostri venient. Et expensis ex quibus necessaria dispensabuntur patriarchae cum optimatibus et clericis suis, aliisque episcopis quotquot in synodo adesse oportet. Summaque erit millium florenorum absque imperatoriis dispensatione eiusque magnatum. Suspendimus enim quae imperatoris sunt ad discretionem et liberalitatem papae». Dicebant autem nostri: «Superflues fecimus sumptus, ut pigriores reddantur ad nos illuc trahendum».

14.1 Ut igitur haec praefati audierunt, papaeque retulerunt, responsum nostris attulerunt: «Vos putatis nos hic florenos habere superfluos, veruntamen nisi reperiuntur multi rerum ad multos etiam impenduntur necessarios usus. Si autem unionis huius utilitatem determinat papa: si diceretis quinquaginta millia, ipse statuet septuaginta quinque. Si autem dicitis 75, definit impendi 100000, ut bonum hoc opus minime impediatur. De imperatore autem, dixit papa, in sua est voluntate. Ego enim in his mihi non opus est imperatore». Cumque nostri suam perfecissent *ll* legationem, et ad papam accessissent ut in suo discessu debitam adorationem, et salutationem impertirentur, ipsis papa dixit: «Curam adhibete ut viri strenui, et boni Christiani percharitatem Dei, et viscera Christi, ut sancti Petri ora-

⁷ *Tit.* De protectione imperatoris Domini Ioannis *add.* G.

tionis fructum percipiatis, et satagite apud serenissimum imperatorem, et reverendissimum patriarcham, ut quam cito hic faciant synodum; senex enim sum, et mortem timeo. Si igitur curam adhibueritis synodum fieri in diebus meis, recte fiet unio. Me autem descendente, non recte fiet».

15. Reversi sunt igitur nuncii, haeque retulerunt ad imperatorem et ad patriarcham. Venit autem cum ipsis etiam illinc legatus Rhodi Andraeas, quem a principio contextus orationis Eudaimonioannis coadiutorens in his quae unionem spectant demonstravit. Eademque dixit quae et nostri legati dixerant, curamque adhibuit huiusmodi initium synodalibus negotiis statuendi. Se enim illinc potestatem habere dicebat ad conveniens iaciendum principium ad illic cogendam synodum. Tunc igitur inventus est imperator paratissimus ad congregandam synodum in Italia volebat rursus inchoari similem profectionem. Quod cum didicisset, Andraeas gaudenti animo id absque haesitatione perficiendum suscepit, et concorditer statuit faciendam esse in Italia congregationem. Deinde accessit patriarcha ad imperatorem qui tunc inveniebatur in venerabili monasterio Studii. Qui cum inter se consultassent inventi sunt ea quae synodum spectabant velle differre. Et nescio quomodo Imperator se ipsum a suo cohibuit desiderio, quod se habere circa congregationem eorum qui ad synodum venturi erant, ostenderat, nonnullaque dixit Andraeae quae suis prioribus sermonibus minime quadrabant. Petiit autem responsum ab illius legationi quam attulerent a papa; at imperator noluit ipsi responsum dare, sed dixit responsum fieri papae per suum proprium nuncium. Quod aegre ferebat Andraeas, et de se ipso dicebat: «Quia Constantinopolita sum, et huius debitor patriae, et bonum eius diligo. Qua igitur de causa suam mihi non dicit intentionem quam habet papae declarandam; ut videam, et si quidem fieri liceat, ipse coadiutor fiam, sin minus impediam, ut non frustra legationis iter fecisse videantur. Ego enim apprime novi, dicebat, quomodo ad ista negotia affectus sit papa, et quousque condescendet, et faciet, aut non faciet».

16. His auditis imperator declaravit: «Mihi non est opus dicere Andraeae quae volo significare papae: sed neque ipsi fas est illud petere. Illius enim erat suam afferre legationem ut exposuit; postquam autem illam audivi meum est respondere vel per illum, vel per meum», et cum his sermonibus dimisit Andraeam. Ad papam deinde misit legatos magnum scilicet stratopedarcham domnum Marcum Iagarim, et honorabilissimum inter monachos praepositum venerabilis monasterii Pantocratoris, domnum Macharium Marcum. Hi igitur abierunt cum ordinibus imperatoris et patriarchae, et de synodo locuti sunt; sicut sibi commissum erat, iterumque reversi sunt afferentes epistolas a papa. Sic igitur ea pro quibus missi fuerunt legati audivimus ipsi ex parte, neque tamen contentum in literis illinc missis, aut in iis quae hinc profectae sunt scire potuimus. Qua de causa ne quicquam habemus quod de eorum legatione scriptis mandemus, nisi quod illi missi sunt ad dicenda et disponenda ea quae synodum spectarent. Elapsus est tempus non modicum post redi-

tum praefatorum legatorum, nullusque a parte papae huc missus sit, neque cum nostris legatis, neque post.

17. Rursus autem imperator legatos ad papam mittere voluit. Eligit igitur iterum praefatum Iagarim honorabilissimum inter sacerdotes monachos, et praepositum venerabilis monasterii Manganorum domnum Macharium Coronam, et suum specialem grammaticum domnum Demetrium Claedam. De his igitur quae synodum spectabant apud se mente revoluens, et animo versans imperator ad dominam matrem suam quae erat in Palatiana, accedit. Ibiq̄ue congregat patriarcham, episcopum Heracleae, episcopum Monembasiae, magnum sacellarium, magnum vasorum custodem honorabilissimum inter monachos domnum Ioseph doctorem, inter monachos sacerdotes etiam celeberrimum et spiritualem patrem domnum Macharium Sanctorum Xantopulorum, mediatores et dictos legatos; et cum iis consilium inquit pro more imperatorum, iterumque format legationem et narrationes quas voluit. Et pro iis scriptae sunt literae ab imperatore et patriarcha. Quibus accepti legati parati profecti sunt.

18. Nobis autem neque huius consilii effectus, neque vis literarum innotuerunt. Hoc solum conieci videri molestum tunc in consilio cum quibuslibet obuiis quicquam statuere. Ex tunc autem et deinceps videbam patriarcham testem quantum ad speciem externam, et coactum ad mittendas literas imperialibus conformes, scribentem tamen et sequentem. Sed et post discursum non modici temporis, cum accessissem pro more meo ad magistrum domnum Ioseph, motisque verbis de ea, cuius erat quaesito synodo; audivi ipsum dicentem: «Mihi, quia ex quo audivi ea quae in Palatiana — audivi, nescio quid lugubre exclamans, manumque ori imponens — ex tunc, novi, dixi, nihil illic boni faciendum. Restiti enim, dixit, quantum potui adversus illud consilium. Ut autem illud praevalere, et completum vidi, apud me ipsum dixi: Quoniam Ioseph non aderit illic, neque respiciet effectum consilii, faciant sicut volunt!».

19. Sed ex tunc patriarcha plurimum aegre tulit synodum fieri in loco et ditione latina; saepiusque dicebat, quod si illic fieret non bonum finem sortituram synodum, seque nolle illic fieri, declaravit. Una autem die cum in suo sederet cubiculo cum ecclesiasticis magistratibus praesentibus, et duobus e palatio optimatibus, dixit: «Quia dicunt fieri synodum in Italia, nostrosque illuc profecturos, et in synodo perseveraturos, habereque viae et cibariorum commeatus ab ipsis. In hoc igitur quod sic abeunt, et quotidianum ab ipsis recipiunt cibum, iam fiant servi et mercenarii, ipsi autem domini. Omnisque servus domini sui debet facere voluntatem, omnisque mercenarius opus eius qui eum conduxit, peragit. Et omnis qui conducit aliquem, hac de causa mercedem praebet, ut qui mercede conductus est, totum quod praecipit is qui conducit, adimpleat, sin minus ei mercedem non praebet. Si igitur ipsi frumenta praeberi perseveraverint, quid facient nostri? Et si noluerint nostros reverti suis propriis sumptibus et navigiis, quid tandem ipsis faciendum erit? Ad

quid || igitur conducit hos paucos externos pauperes multos adire divites, sapientes, nobiles, indigenas, ipsisque se in servitum praebere? De fide deinde et pietate quaestiones pariter agitare, eosque docere. Non est hoc bonum, non est. Neque ullo modo conducere hoc nobis mihi videtur. Potest autem imperator hic si voluerit, et sine sumptibus synodum agere: quoniam qui huc e Romana Ecclesia venturi sunt suis sumptibus accedent. Excommunitibus autem illic coacernari possunt ultra 100000 [...]. Veruntamen primo auditu videbitur hoc impossibile. ego vero ostendam quomodo hoc fieri possit. «Significet imperator per nuncios idoneos iis qui ad synodum venturi sunt, ut veniant suis instructi rebus et sumptibus, quos habent necessarios ad perficiendum simul divinum hoc opus et scopum. Veniet igitur Rosiae episcopus domnus Photius multis cum sumptibus ad vitam necessariis et [...] illic 100000, nulloque negotio ex eo accipiet imperator [...]. Veniet catholicus archiepiscopus Iberiae et ipse dives, ex eoque accipiet 30000, aut ad minus 20000. Accedet episcopus Pecii, et ab eo recipiet 20. Patriarchae Orientis et ipsi ut audio praebent mille florenos sultano et fiunt patriarchae, fieri igitur potest ut ab illis duo millia florenorum aut ad minus mille recipiat. Sunt et alii ex nostris archiepiscopis divites, et a singulis recipiet mille ex nonnullis autem [...] et ex aliis 3000 et coacervabit ultra 100000. Hic igitur fieri synodum bonum et honestum est, nobisque multis de causis expediens; hanc autem in Italia fieri nullo pacto nobis expedit». Ego igitur etsi ad ea quae congregationem spectarent non sufficerem || — non enim aliquando eam esse cogendam existimavi, neque his multa minora — licet ad alia ultra quam parerat, at quae veritati nitebantur, et sic successum habitura sufficerem. Laudatus est igitur patriarcha ab omnibus qui haec audierunt, ut qui omnes eandem propemodum de huiusmodi rebus haberent opinionem. Eumque deprecati et adhortati sumus ut firmus semper staret, et cooperaretur, et faceret quaecumque essent expedientia iuxta huiusmodi consilium. Et haec quidem dicta hic, et scripta sunt ob molestiam quam habebant omnes de profectioe quam meditabantur.

20. Praefati autem legati, cum Calliopolim pervenissent illicque certiores facti obiisse papam Martinum, reversi sunt. Secum enim mente revolvebant, quoniam mortuus est qui consentiebat, et quae synodi erant peragebat superfluum est nos illuc proficisci. Imperator autem aegre tulit eorum regressum, eis enim dixit: «Qua de causa non perrexitis quo mittebamini? Non vos morte papae praepediri oportebat: illic enim simul ac obiit papa, alium statim sedere faciunt. Quae igitur fecit praecedens 300 papa, haec ipsa faciet eius successor. Ideo dico: Revertamini, vestramque perficite legationem». Eosque reverti coegit. Veruntamen Manganorum praepositus noluit reverti, licet multoties rogatus et requisitus de hoc, tandem tamen penitus illuc proficisci recusavit. Elegerunt autem pro eo praepositum Prodromi qui prius ad Martinum profectus fuerat, et magnum protosyngellum monachum domnum Ioseph. Qui suis recte dispositis non multo post navigavit una cum Iagari et Cleida. Profectique sunt ad papam Eugenium, consuetam imperatoris et patriarchae salu-

tationem ei reddituri; et ut illuc accesserunt, simul ac incaepere de iis quae ad synodum spectabant verba facere, statim interrogati sunt a papa si Patram suo proprio episcopo reddidisset imperator. Ut igitur ab eis audivit eam non reddidisse ait: «Quomodo igitur venistis ad quaerendam a me synodum imperatore Patram occupante?», dixitque magnus protosyncellus Iagari, ut iusseris, respondeatur illi autem ipsi respondendi provinciam commisit. Dixit igitur magnus protosyncellus: «Beatissime pater, ad tuam venimus beatitudinem non causa particularium quaestionum, sed ob quaestionem generalem quae dividit Ecclesiam. Si igitur, Dei gratia et benignitate, per tuam curam et dispositionem, et cooperationem et concursum domini et sancti imperatoris una cum sancto patriarcha universalis emendetur quaestio, facile Dei auxilio particulares emendabuntur. Ea de causa precamur ut quantum ad praesens particularis in silentio subsistat quaestio; determinabis autem de generali si quid pro ea voluntatis habeas». Et in huiusmodi verbis recesserunt a papa. Manserunt deinde illic suamque legationem et verba quae ferebant dixerunt papae et cardinalibus, acceptoque responso reversi sunt. Dicebant autem se videre papam Eugenium subobscurum et summis quasi digitis, ut vulgo dicitur quae unionem spectabant attingentem.

21. Ipsi autem ferebant Eugenii literas determinantes illic faciendam esse synodum. Quibus lectis coram patriarcha, praesentibus etiam episcopis et ecclesiasticis magistratibus praepositis et spiritualibus et Cleida Philommate, at quoniam deprehendebant auditores ea continere quaedam molesta, et quae non videbantur esse secundum Martini intentum nonnulla illi reprehendebant verba, nostrique interpretabantur ea non ad bonum respicere scopum. Tunc ait episcopus Mediae dominus Stephanus ponatur etiam et illud velut suavitatem redolens quod contumeliam infert: «Nos enim Graecos appellat, et hoc est iniuria. Quomodo illuc igitur proficiscemur cum nobis inurat contumeliam?». Hoc protinus didicit imperator. Tradebat autem illis diebus proventus Mediae episcopus, repetebatque duorum annorum redditus quos pro gratificatione habebat ab officialibus imperialibus qui erant in Media. Ingressus est igitur palatium regium, et quaerebat responsum a celliote Dermocaito. Terminavit igitur Imperator non sine molestia: «Quia hic cum talis sit etiam a me quaerit beneficium qui hoc verbum, Graecos, ut contumeliam arbitratur! Non existimabam eum talem habere scientiam, frustra que ei beneficium impendo». Unde et nobis quidem risum conciliavit episcopus Mediae sibi autem ex imperitia ruborem et stolidam poenitentiam.

22. Cum autem ad Eugenium praefati legati advenissent, hoc audito hi qui erant in synodo Basileae miserunt huc nuncios, et praeparatam universalem synodum una cum eis fieri requirebant.⁸ Erat enim simul Basileae coacta synodus 700 episcoporum per praecipuos cardinales et eorum primarium Arelatensem pro correctione quorundam abusuum qui in

⁸ *Tit.* Ad synodum legatio *add.* G.

partibus Italiae irrepserant maxime vero pro correctione et reformatione papae et eius // Curiae. Legati autem erant episcopus Sondesius aliusque cum eo doctor Albertus. Accesserunt igitur ipsi cum literis ad imperatorem et ad patriarcham. Et ostenderunt quomodo synodus Basileae coacta habet potestatem et robur plusquam papa: ipsaque melius quam ipse faciet quae spectant unionem, plurimique et praecipui reges faventet obtemperant synodo, et prae caeteris Germanorum imperator Sigismundus, illicque melius fiet sufficiens pro Graecis auxilium.

23. Ipsis morem gerit imperator, mittereque ad synodum legatos, cogitat eligit autem magnum stratopedarcham domnum Demetrium Palaeologum tunc inter monachos sacerdotes honorabilissimum, et praepositum venerabilis monasterii Sancti Demetrii domnum Isidorum, qui postea factus est Rosiae praepositus, et tandem ad cardinalatus gradum erectus est, et Palaeologi generum domnum Ioannem Disypatum. Et priusquam reversi fuissent a papa praefati legati, et antequam didicisset imperator quomodo suos legatos recepisset Eugenius, et quomodo se gesserat ad verba et mandata quae his ipse iniunxerat. Mittit eos imperator cum suis propriis literis et patriarchae, sed etiam cum mandatis et informationibus suis ad synodum Basileae coactam. Licentiamque eis et auctoritatem dedit, ut si quae repperint praeter ea quae disposita sunt confirmet, et dent fides firmas concorditer venturos imperatorem et patriarcham cum omni synodico robore orientalium quo statuerint fieri ipsam universalem synodum.

24. Post haec autem ipsi profecti sunt. Hi autem qui ad Eugenium profecti // fuerant, reversi sunt postea et praedicta nunciaverunt: tandem autem cum didicisset papa imperatoris ad synodum legationem, et sciens ad suam esse eversionem si synodus orientalium ad eos qui Basileae erant proficisceretur, illuc statim mittit Coronum Christophorum cum literis, constituiturque faciendam illic esse synodum. Inventus est igitur et patriarcha omnesque prope modum ad id prompti. Quaesivitque Christophorus ut venturus legatus primus sederet in synodo, cum papae personam repraesentaret, eiusque iura videlicet primum locum debet habere. Facta est autem de hac re discussio et consultatio una cum episcopis et principibus ecclesiae coram patriarcha, et invenerunt ex nonnullis synodalibus monumentis, et ostenderunt quomodo hoc fieri non oporteret. Ubi enim licet in propria sua Ecclesia legitimo sedente patriarcha alium loci alterius vicarium locum tenuisse superiorem cum neque in quinto synodo factum sit hoc praesente etiam Vigilio papa corporaliter?

25.⁹ Illud postea discit imperator, et cum venisset ad Palatianam nonnullos paucos illic colligit ex episcopis et crucigeris, et declarat pro temporibus et negotiis utendum esse prudentia. Ad quid igitur conducit ut per cathedrae praerogativam et prae caeteris claritatem huiusmodi forte bonum opus impediatur? Plurimumque // laudat hunc agendi modum,

⁹ *Tit.* Primus Eugenii legatus *add. G.*

et de se ipso addidit, quasi sciret quid boni ex his correctionibus contingeret et quid Basileae praeeminentis. In his pro tunc cum se dilatasset imperator persuasit illic astantibus ex parte Ecclesiae, et acquirerunt fidei contraria eorum quae dixerant coram patriarcha. Quod cum audiret patriarcha aegre ferebat, moroseque cum imperatore agebat. Papae tamen scripserunt et responderunt una cum Chrystophoro.

26. Illi autem qui ad synodum Basileam profecti fuerant cum honore ab iis qui illic in synodo erant excepti sunt, ipsique suam quam habebant legationem nunciarunt. Quidam seorsim conveniebant cum nostris, quaestiones audiebant et inter se consilium inibant. Deinde referebant ad synodum quaestionum determinationes, omnesque eas complectebantur. Inter alia autem quaesierunt a nostris et dixerunt, quot e Graecis ad synodum venient. Illi autem dixerunt 700 venturos homines, et acquirerunt hi qui erant in synodo se omnes eorum sumptus facturos. Postquam igitur de omnibus quaestionibus collatum fuit omnesque eas complere annuissent; et postquam statutum fuit ut par erat de locis ad synodum faciendam. Constituerunt enim loca maritima quidem Calabriam, Anconam aliamque civitatem maritimam; in Italia autem Bononiam, Mediolanum et aliam urbem in Italia; extra Italiam autem Podan in Hungaria, aut Viennam in Austria, et tandem, Sabaudiam. Simulque consenserunt fieri synodum ubi praefati Graeci voluissent. Postquam igitur omnia nudata fuissent et **ll** comprobata, nostra postularunt iuramenta, et ipsi iurarunt venturos imperatorem et patriarcham absque ulla haesitatione cum his pariter qui componunt Ecclesiam orientalem, si fecerint ipsi ea quibus consenserunt; aureamque bullam quam ab imperatore acceperant super ea dederunt in confirmatione eorum quae iurata fuerant. Rursus etiam ipsi decretum cum bulla plumbea fecerunt, illaque a nostris festivis acceperunt, propriasque dederunt literas.

27. Miserunt autem huc etiam legatos tres monachos fratrem Ioannem, Iericum Mancrum et fratrem Simonem datis ipsis sumptibus sufficientibus, et autoritate, et potestate, ut omnia ad collectionem generalis synodi spectantia disponderent. Unus autem eorum revertatur Basileam et praeparabit triremes et sagittarios. Ut huc accedant, et hos quidem relinquat ad Urbis custodiam imperatorem autem et patriarcham una cum reliquis accipiant simul cum triremibus et ad locum ubi fuerit synodus incolumes ducant. Duo autem ex legatis hic remaneant, sumptusque praebeant synodalis congregationis, et procurent ut hic inveniantur parati quotquot necessarii fuerint ut ad synodum veniant, cum illinc advenerint triremes. Venerunt igitur ipsi una cum declaratis legatis nostris secum ferentes flores.

28. Et post dies aliquot viderunt patriarcham suamque quisque particularem honoris causa quo se invicem prosequabantur detulerunt **ll** legationem. Frater autem Ioannes dixit: «Omnes qui Basileae erant magnum habere desiderium videndi factam unionem, esseque paratos ad curam adhibendam, omnesque sumptus faciendos ut illuc pariter conveniant

imperator et patriarcha cum caeteris patribus orientalibus. Eaque de causa — ait — miserunt nos ut cooperaremur et disponeremus omnia quae conducunt ad divini operis praeparationem». Secundus dixit, quomodo venientes ad huiusmodi Deo placitum opus, quique haberent literas, necessitas eos presserit, pluresque coegerit ministrare, morboque famis in triremibus grassante plures ex ministris mortui sunt, et etiam grammatici. Valde igitur contristati sunt eo quod bonis et necessariis ministris privarentur, nec potituri essent eorum ministerio ad legationem prout oportet. Tertius dixit sit Dei auxilio fiat unio hoc in magnum Christianorum bonum redundabit, plurimaque utilitas et apparatus bellicus per unionem ad Graecos perveniet. Haec igitur et alia quaedam eundem habentia scopum, ut par erat fuse singuli dixerunt.

29.¹⁰ Respondit igitur patriarcha unionis opus divinum esse et appetendum seque ipsum desiderare vehementer, et peroptare illud, si Deus conferret gratiam ut illud recte fieret. Quid igitur pace et concordia Christianorum suavius? «Quapropter — ait — sicut qui a principio scandalum iniecit in Ecclesiam Dei, et qui eam divisit maximam condemnationem a Deo inveniet: ita et nunc qui poterit curam adhibere et cooperari ad perfectionem bonae et a Deo acceptae unionis, si Deus benenaverit prospero illius exitui, secundum acceptionem suam maximam, a Deo mercedem inveniet». «Unde — ait — promptus sum ad procurandam simulque promovendam huius divini operis susceptionem». Verumtamen ostendit quomodo illuc proficisci moleste ferebat tum propter suam infirmitatem, tum propter senectutem et laborem itineris tam longi, adhuc autem et propter maris pericula. «Insuper adiiciens quia vos in moerore estis ob ministros et servos quos in mare proiecistis, me autem indignum iudicatis qui mihi parcam ne forte aliquando in mare proiectus piscium cibus fiam?». Ad denunciations autem et promissiones eorum quae facienda essent, dixit esse Thomam. Talia et his similia cum dixisset patriarcha, eique respondissent legati recesserunt.

30. Una autem cum eis ex Italia reversus fuerat praefatus Coronas Christophorus habens auctoritatem et potestatem a papa, ut quicquid faceret ab eo probaretur. Papae autem significatum est a synodo ut autper aliquem familiarem amplectaturet sequatur quod synodi patres fecerint in synodo quo ad ea quae unionem spectant aut si quid aliud voluerit, facient, prout ipsi visum fuerit synodo. Ea igitur de causa missus est Christophorus, ut quantum ad exteriorem demonstrationem iis qui in synodo, erant cooperavetur eosque sequeretur: re autem vera ut aliqui dedita opera ageret, si posset. Hoc autem valde occulte conatus est apud imperatorem et patriarcham, maxime quia maiori delectatione illi affectus esset ad ipsum, et ad papam patriarcham, promisitque papam hic facturum synodum. Ad illud igitur plurimum cooperatus est patriarcha; at imperator nullo modo huic assentiri voluit.

¹⁰ *Tit.* Patriarchae responsio *add.* G.

31. Cum igitur reversi fuissent huc nostri legati, relatum est illic inter se divisos fuisse, pluraque fecisse magistratus in contemptum praepositi, quod et ipse narravit patriarchae, et amicis eius. Quamobrem aegre accepit patriarcha huiusmodi legationem. Advertens autem imperator ea dilatari, iussit, et congregati sunt episcopi et praepositi et spirituales ad patriarcham. Venit autem et Imperator et resedit una cum patriarcha a dextra parte cancellorum. Sederunt autem et praepositi et magistratus patriarchae, et cruciferi, paucique e senatoribus. Declaravit igitur imperator: «Audio quomodo nonnulla dicuntur adversus ea quae a legatis Basileae facta sunt. Dicunt enim ea omnia quae dicta et statuta sunt illic non fuisse tribus grata, verum etiam si non concordabat unus ex ipsis contemptum fuisse a duobus aliis: eosque fecisse ea de quibus consenserant. Quapropter veni ut interrogetur de huiusmodi temeritate, ut sciamus quomodo in posterum facere debeamus». Iussitque legatos enarrare per partes quae nam illic consecuta essent. Deinde circumspiciens etiam versus audientes, ait: «In huiusmodi contractibus sunt quaedam extranea et praxim spectantia, quae si minime observentur, damnum nobis conciliabunt. Quae igitur utilitas ut audiatis de triribus et sagittariis, aliisque nonnullis quibus providemus ad nostram et Urbis securitatem, si postea haec in hostium notitiam deveniant, ipsique contra nos insurgant? Quare bonum mihi videtur, ait, ut de huiusmodi velut vobis non necessariis, neque quaestiones ecclesiasticas spectantibus quicquam dicant. Loquantur vero de sua administratione, rerumque quas praemanibus habebant tractatione qua mediante ea de quibus conventum fuerat peregerunt».

32. Sic igitur disseruit magnus stratopedarcha: «Profectis nobis, iamque factis prope civitatem Basileam. Hoc cum didicissent qui erant in synodo, miserunt episcopos et nonnullos alios magnates, nobisque occurrerunt ante urbem quantum est iter unius mediae diei, nosque magno cum honore deduxerunt usque ad habitationem quam nobis paraverant. Illic ergo requievimus. Venerunt deinde, nosque cum honore exceperunt, et accessimus ad synodum. Impendimus igitur illic convenientes salutationes et tuae Imperialis Majestatis et domini mei sancti Patriarchae. Dedimus autem et tua divina rescripta et mandata, et venerabiles patriarchalis literas. Nos igitur cum salutationibus exceperunt, amicaque colloquia impartiti sunt, seque promptos ad unionem ostenderunt. Diximus deinde nos habere verba proponenda, nonnullaque negotium spectantia exponenda, eaque esse dicturos cum peterint; et post haec dimiserunt nos in cubiculum et quievimus. Ipsi autem elegerunt quosdam e synodi patribus, in quibus erant cardinales et episcopi; statuerunt autem et locum et diem, eaque nobis indicarunt, unaque pariter convenimus, quaestionesque quas habebamus verbis exponebamus, et ea quae ab illis dicebantur audiebamus. Deliberabant igitur nobisque quaestionum solutiones dabant, nobisque sufficientes apparebant, easque singulas cum universali communicabant synodo, sicque eas nobis stabiliebant et confirmabant. Similiter et nos deliberabamus si quid dictum aut concessum nobis esset ab ipsis, et quicquid tribus unanimiter probabatur, illud respondebamus, aut recipiebamus. Sic igi-

tur ad omnes quaestiones et tractationes quas habuimus fiebat. Nec in aliquo, Dei gratia, discrepavimus. Si autem quis habeat alio modo, dicant audacter. Ego autem tota libertate refero, illic ea sic se habuisse. Postea igitur invenimus modum ad temperandas declarationes et dispositiones quas habebamus, tunc simul pariter consensimus in iis quae in decreto comprehenduntur. Supereaque iuramenta quaesierunt a nobis; nobiscum igitur operam dedit ipse honorabilissimus sacerdos domnus Isidorus, ipseque iuravit, et nos sine mora venturum illuc imperatorem cum patriarcha, et iis qui sunt de synodo, Orientalibus, si fecerint ea quae statuimus. Super eaque dedimus sancti tui imperii bullam auream. Sic etiam iurarunt et ipsi, festivitateque synodali peracta absolutum nobis decretum tradiderunt. Nihil igitur penitus absque trium consilio peractum est: neque videbant quosdam e nobis seorsim, aut quis nostrum secreto eos allocutus est. Sed nos tres simul et videbamur, et videbamus eos. Veruntamen, ipse frater Ioannes continuo nos frequentabat; primusque nobis occurrit, et procurabat, et studium adhibebat, et ministrare et dispensare ea quae ad nostram pertinebant recreationem; ipsumque habuimus coadiutorem in iis quae nobis utilia erant. Plurimaeque amicitiae ipsi debitores sumus ob eius charitatem et curam quam in nos ostendit, sed etiam nos in communi videbat, et cum tribus simul colloquebatur, nullusque erat qui remaneret. Haec cum perorasset Palaeologus ait: «Dicant reliqui prout voluerint!». Tunc pariter confessus est sacerdos domnus Isidorus illic eo modo res evenisse sicut referebat Palaeologus. Hoc ipsum autem dixit et Disypatus addens: «Neminem quid habere quod praeter ipsa referret, cum sic peracta essent». Tunc declaravit Imperator: «Apparere modo concorditer et recte eos fecisse; neminemque quicquam habere in quo posset eorum legationem accusare: neque quae audita fuerant esse repetenda». Caepit autem aliquid dicere etiam patriarcha, cum autem quodammodo subrisisset imperator, contristatus ob hoc, patriarcha ait: «Quia irrideri me video, caetera reverso, et quod volebam dicere». Ipsi autem dixit imperator: «Quia neque tuam percepi orationem, neque quid dixeris audivi, neque ea de causa risi, sed ob aliud subridere caepi. Prout iubes igitur, dic, si quid necesse habes». Ipse autem ne quicquam dicere voluit, etiam semel et bis ab imperatore dicere rogatus. Rursus autem postea locutus est Palaeologus: «Nos sic fecimus in communi et unanimiter sicut retulimus. Si autem alio modo locuti sunt non est culpa nostra». Et post haec dissolutum est colloquium.

33. Post decursum autem dierumpaucorum, nos cruciferos congregat patriarcha, et ait quomodo assentitur imperator iis qui e synodo venerunt, vultque cum ipsiis agere, et constituere ut nos etiam Basileam proficiscamur, cogitque ut se habeat coadiutorem ad id, et ad ea quae consecutura sunt. Hoc autem sibi grave apparet, et ad subversionem magis, et non ad nostram respiciens utilitatem. Quamborem et aegre fert, et non vult imperatorem adiuvere; sed etsi quid audierit quod sibi non placeat resistit et se opponit, et absque mansuetudinem suffert ea quae in consiliis pertractantur. Quamobrem igitur cum in nullis aliis ampliorem quam in nobis habeant fiduciam. Haec deliberat et quaerit ut nos secum pariter

cooperatores et coadiutores ad haec habeat. Cum igitur haec probassemus et nos ipsique gratias egissemus et excitassemus, ut siquidem a Deo duceretur fortiter constanterque insisteret in ea quae ad nostrae tendunt Ecclesiae commendationem; cooperatores nos et ob ea recte et viriliter Dei gratia dimicantes esset habiturus. Rursus, ait, audivi crastina die venturum in has partes imperatorem de huiusmodi negotiis consilium initurum. Ea de causa bonum sibi visum est — ait — nobis prius dicere ea quae declarata sunt, ut et nos unanimes sibi consentientes habeat, et si necesse sit ipsum pariter adiuveremus, et in crastinum prout liceret. Provisimus igitur hoc nos, et confirmavimus.

34. Sequenti autem die quae erat post parasceven significatum est patriarchae, et nobiscum ad Novam Ecclesiam profectus est. Imperator autem dominam suam matrem visitabat, et circa horam vespertinam venit ad Novam Ecclesiam et intra templum, Il risedit et advocavit patriarcham. Ipse autem superveniens et a nobis rogatus nobis dixit: «Etiam si extra permaneat, veruntamen prope sedete, me enim turbatum et conterritum video. Ea de causa volo nos esse iuxta me, et si quidem altiori voce locutus fuero, prompte accedite». Sedit igitur patriarcha una cum imperatore, solique consularunt. Nos autem extra iuxta tamen templi portam consedimus. Advocarunt deinde sequestros, magnumque domesticum, et una cum ipsis consularunt. Episcopus deinde et nos etiam vocant. Simulque ingressi sumus cum praefatus legatis Palaeologo videlicet monacho sacerdote, et Disypato, et consedimus. Tunc imperator patriarchae dixit: «Iubes — dic — quod constituimus». Dixit igitur patriarcha ut «ea quae quaesierant legati qui e synodo venerunt Latinorum et quae facta essent in synodo et in decreto scripta hic exponerent, et a nobis confirmarentur, ut in posterum inter se concorditer se habeant circa ea quae exposita fuerint. Necesse est igitur ut ordinentur quidam qui una ipsis venturi et audituri, et responsuri sint ad ea quae ab ipsis dicuntur». Ordinatam igitur est ut huic negotio praeessent duo mediatores, et magnus domesticus, ex episcopis autem Ephesinus domnus Ioasaf, et Heracleaeensis domnus Antonius, ex cruciferis magnus chartophylax, et magnus ecclesiarcha, e spiritualibus seu confessarii et sacerdos Matthaeus et sacerdos Gregorius. «Ipsique nostri legati, et convenistis ad monasterium Sanctae Resurrectionis Christi. Iam igitur audistis, et ad hoc praeparati Il fuistis!». Deinde nostri quaesierunt audire decretum. Lectum est igitur et audivi[m]us quomodo cum aliis et hoc continebat hoc qui erant in synodo operam dedisse novamque Boemorum haeresim correxisse; similiter et Graecorum antiquam corrigere! Hoc auditum prooemium visum est omnibus molestum, et tunc circa hoc quod oportebat dixerunt. Dixerunt autem imperator et magistratus: «Quoniam una pariter ituri estis, simulque cum illis quaesituri: confidimus corrigendum fore illud et alia quae par est». Et in his discessimus.

35. Ipse autem diluculo veni ad patriarcham: «Et retuli me herivoluisse referre et deprecari ut haec mihi concederetur gratia, ne ad huius[m]odi conventus quos determinastis, proficiscar. Ne autem hoc videretur incongruum, illuc pro tunc praetermisi; nunc autem

veni, et deprecor: libera me ab his conventibus. Neque enim volo, neque expeto huiusmodi implicari». Enixe igitur hoc deprecatus sum; magis autem mihi imponebat patriarcha facere quod ordinatum erat. Illic autem aderant spiritualis domnus Theophylactus, et monachus domnus Callistus Princeps, hos ad meam petitionem coadiutores invenire sperabam. Ut autem viderunt patriarcham dicentem me esse importunum recusando quod mihi iniunctum fuerat, quod ordinatum erat me facere coegerunt.

36.l Una pariter statuti sunt dies, et convenimus. Hi autem qui destinati erant conveniunt nobiscum, et domnus Demetrius Angelus Philommata, et magister domnus Georgius Scholarius, et frater Manole ut interpret. Loquebantur igitur ad eos mediatores cum concilio, caeterisque nostris, et respondebant Latinorum et legati. Caeperunt igitur nostri, et cum eis collocti sunt amice, et dixerunt¹¹: «Hoc unionis opus divinum est, et votis omnibus exoptandum; nosque illud videre peroptamus, si Deo ipsum recte fieri placuerit: et vos rursus simile desideratis; hocque manifestum est ex iis laboribus plurimis, et periculis quas sustinuistis, et ex sumptibus quos impendistis, ut hac accederetis, bonumque iaceretis initium congregatae synodi, et quicquid ad hanc conduceret perficeretis. Rursusque dominus noster sanctus imperator cum auxilio sancti patriarchae nihil ex iis quae suam respiciebant auctoritatem praetermisit. Sed et ad beatissimum papam praedecessorem, et ad eum qui modo sedet saepius legatos misit, immo vero et ad vestram synodum. Sumptusque plurimos impendit in huiusmodi legationibus, omnemque aliam adhibet curam huiusmodi operi convenientem. Quamobrem convenit, ut et nos ex utraque parte convenientes operam demus ad hoc opus aggrediendum. Eaque de causa ordinati sumus, ut hic congregemur, et attendamus ad haec quae facienda sunt pro congregatione generalis synodi, et pro nostra illuc profectioe, et iterum etiam pro nostro illinc regressu, et corrigatur si quid desit, aut in decreto correctione et indignerit. Oportet igitur ut nos cum amicitia, et reverentia, et charitate dicamus quod vobis dicendum habemus; et a vobis audiamus, et vos etiam pariter amice iterum et fraterne recipiatis ea quae a nobis proponuntur, et respondeatis, et quae correctione indignerint corrigatis».

37.l Huiusmodi verba exciperunt synodi patres, et cum gratiarum actione et hilaritatem ad ea quae audierant verba responsa convenientia dederunt. Dixerunt deinde paratos se esse ad sumptus, qui necessarii sunt ad mittendos legatos persolvendos, et quicquid opus fuerit iis qui ad synodum venturi sunt, si prius comprobentur ab imperatore et patriarcha omnia quae in decreto continentur. Illiusque dixerunt nostri: «Quia in prooemio de nobis fertur, nos habere haeresim. Dicitis enim novam Boemorum haeresim, et antiquam Graecorum. Plurimumque miramur quomodo hoc dicitis. Quis enim hoc de nobis dixit aliquando? Aut qualem nos habemus haeresim, qui nihil penitus ex apostolicis, et synodalibus, et paternis traditionibus praetergressi sumus? Aut minimum labefactavimus. magnum nobis igitur

¹¹ *Tit.* De disceptatione et disquisitione eorum quae in decreto continebantur *add.* G.

hoc generat scandalum: et ante quodlibet aliud hoc corrigi rogamus». Illi autem ad hoc responderunt: «Id non esse factum data opera, sed sic simpliciter a scriba descriptum. Nos enim omnesque nostri nihil penitus de vobis diximus, neque dicimus modo, vos haeresim habere. Possumusque affirmare, et in omnium auribus tota libertate praedicare, si multis, illud erit, ut arbitramur, apud vos correctio sufficiens; nec igitur oportet scandalisari propter scriptoris negligentiam». Ad haec igitur dixerunt mediatores: «Non esse correctionem, quam vos verbis erga nos esse facturos dicitis. Ubi enim apparet ea quae fit verbis correctio? Aut quomodo poterit nobis esse venerandum decretum cum illud ut se habet acceperimus illudque velut nostram iustificationem expanderimus. Illud enim nos collocat cum Boemis pluribus et pessimis infectis haeresibus? Et ad quid nostris confert illud recepisse?». Ut haec igitur audierunt, surgentes paululum progressi sunt, seorsimque diu consularunt. Reversi deinde cum resedissent dixerunt: «Cum iuramentis affirmamus hoc non esse factum malitiose aut data opera, sed esse negligentia et errorem: et quod ultra errorem est in vestros refundit legatos. Ipsi enim erant in synodo, et viderunt decretum et antiquam perfectum esset, et postquam perfectum est; etsi quid de hoc dixissent, petissentque correctionem, illud statim absque ullo verbo correctum fuisset. Illi autem cum nihil ibi dixerint nosque huc cum decreto advenerimus quam aliam correctionem facere possemus, nescimus. Rogamus autem vos ut perpendatis, et dicatis aliam quae vobis sufficere valeat medelam quae possit a nobis fieri, eamque vobis faciemus». Sicque dissolutum est colloquium.

38. Egressis autem nobis seorsim nobis nostri dixerunt: «Legati se magnam habere a synodo auctoritatem, et ut arbitramur habere sigilla. Et si institeritis recte possunt et hoc decretum igitur mutare, ipsumque sigillatum dare». In secundo autem congressu de hoc rursus cum multa et magna nostrorum instantia mota sunt verba. Ipsi autem respondebant: «Neque nos neque qui sunt in synodo Basileae talem de vobis habemus opinionem, qualem putatis dicere decretum, neque scriptum est cum ea intentione quam vos suspicamini. Veruntamen quoniam sic scriptum est nos non possumus hic in ipso quicquam corrigere; possumus autem per aliud scriptum illud corrigere, et scribere, et confirmare correctionem qualem vos volueritis: quam etiam pollicimur, dixerunt, comprobendam fore a tota synodo». Pluribus igitur verbis ultro citroque habitis dixerunt nostri: «Non esse aliam correctionem praeter ipsam solam, ut decretum transcribatur, et corrigatur. neque enim illud nobis haeresis calumniam inferens sufferemus». Et post haec exivimus.

39. In tertio autem congressu quoniam iterum de hoc agitata est quaestio, ipsi coacti dixerunt: «Nos correctiones diximus quas arbitrati sumus ad vestram sufficere quietem. Attamen quoniam his contenti non estis, sed petitis ut mutetur decretum illud si possumus hic facile transcribere illud, et sigillo munire, ut corrigatur. Quoniam autem — ut dominus novit — non valemus hic sigillum facere, diximus iam nos facturos prooemium aliud quale ad correctionem et honorem vestrum sufficiet; et si vobis placuerit, ut transcribamus

decretum simul cum eo quod vobis arridet prooemio, illudque ad synodum mittamus cum uno ex nobis qui ad synodum illic profecturus est, et comprobetur et ab eis sigillo muniat; et sic illudque ad Il nos mittant». Hoc omnibus placuit, et contenti fuerant, veruntamen dixerunt: «Quomodo certiores reddendi sumus huiusmodi decretum synodum esse confirmaturam?». Ipsi igitur dixerunt: «Hoc vobis pollicemur, paratique sumus praebere vobis super hoc fidem qualem volueritis; illud absque ullo verbo comprobaturam et confirmaturam esse synodum, quod etiam verbis ipsis Dei auxilio videbitis. Caeterum quoniam de prooemio statutum est, de aliis etiam quae sunt in decreto capitulis perpendamus».

40.l Saepius igitur convenimus, fiebatque de caeteris capitulis deliberatio. Ut igitur vidimus optimates ad omnia propemodum facile consentientes ipsis diximus: «Nobis videri difficile de loco synodi statuere; si enim ipsi voluerint trahere nostros Basilaeam, aut etiam in Sabaudiam, quae hinc multum distat, quomodo poterit patriarcha cum sit infirmus, aut Episcopi aetate proveci, non poterunt illuc proficisci». Dixerunt vero nobis optimates: «Si voluerit papa ad synodum accedere satius arbitratur imperator ut synodus fiat longius, sic enim aberit praeminentia papae, maiorique cum libertate faciet imperator ea quae sibi convenientia erunt. Patriarcha autem et senes cum quiete proficiscentur». Tandem tamen eis de loco locuti sunt et responderunt: «Quia ea de causa novem descripta sunt loca, quorum quaedam sunt propius, quedam vero longius, ut ex ipsis eligatis, Il et fiat synodus ubi volueritis». Visum est igitur bonum, et hac de re loqui obmiserunt ut stateretur quomodo nostri solvere, illucque proficisci deberent. Hoc autem solum ipsis dixerunt se pro confesso cognoscere nostros Basilaeam non ituros.

41.l Et post dies aliquot, omnes qui ex nostris erant electi accesserunt ad patriarcham communicaturi de his quae dicta et confirmata erant in decreto, et una pariter inter se perspecturi si talia facili negotio fieri possent, aut quandam haberent difficultatem. Tunc igitur ego et spiritualis domnus Matthaeus diximus duo nobis videri molesta: unum quidem quod continetur in decreto, si fecerint Latini quod polliciti sunt venturum imperatorem cum patriarcha absque dubio cum reliquis nostris ad synodum, sive sit praelium, sive sit amicitia. Si igitur sit bellum quomodo exhibit imperator, cum aliis etiam obsessam relinquens Urbem? Ubi autem contigerit eum profectum esse omnia tunc oportebit relinquere, et cum festinatione ad Urbem redire, et ad eius custodiam et securitatem et hostium depulsionem decertare? Aliud autem si fiat unio, huc nos incolumes cum suis triremibus et sumptibus esse reducturos; nec hoc nobis facere pollicentur si non sequatur unio: quam igitur redeundi habemus fiduciam, si non fiat unio? Ad primum igitur respondit sequestri Notaras: «Recte iam esse a nobis deliberatum; tunc magis expedire proficisci imperatorem licet. Enim sit bellum, poterit imperator abire cum nonnullis paucis, una cum Ecclesia: qui ad Urbis custodiam nihil conducunt. Il Quid enim auxilii erit in bello per sacerdotes? Pro his enim derelinquet hic plures longe quam qui venturi sunt, qui ad pugnam et

bellum erunt necessarii, et magis idonei. Et quia si bello existente hinc exeat omni modo procurabit huc mitti vires, Urbique magnum praebere auxilium. Si insuper hoc videat hostis eius contrahentur vires, et ad concordiam et reconciliationem veniet ratus magna fretum esse audacia imperatorem qui hoc tempore ausus sit se viae committere». Ad secundum autem dixit, hoc quaeri oportere.

42. In altero autem congressu de aliis etiam quaestionibus sermonem fecimus. Locuti sunt autem et de praefatio capite in quo de regressu actum fuerat. Ipsi autem responderunt: «Quia confidimus nos si eo accesseritis cum Dei adiutorio unionem esse faciendam. Quamobrem neque multa de eo quod nunc dicitis faciemus verba; neque bonum visum est nobis ut coram pluribus de eo sermo haberetur, quia si unio minime fiat nos cum sumptibus et triremibus ipsis reverti oportebit. Si enim hoc audierint nonnulli eorum qui sunt in synodo, forte moleste accipient, quasi suos sumptus in incertum proicientes; non enim sunt omnes eiusdem facilitatis et studii, et cum incuria et pigritia in hoc incumbunt negotium. Ex nobis autem pauci nonnulli et probationes hoc noverunt, et complectuntur. Vosque certiores reddimus, cum ipsis triremibus et expensis et honore redituros esse, sive fiat unio, sive non». Nos autem diximus: «Hoc nostrum est animum non quietare. Neque enim contenti sumus in hoc solis sermonibus vestris confidere, et hoc etiam in decreto describi». Deinde petierunt ab eis ut prooemium quod promiserant describeretur. Et hoc feri statuerunt.

43. Simul autem ac mandavit imperator, praefati electi ad eum convenimus. Introducti sunt autem nobiscum et alii ex selectis optimatibus, et consedimus. Interrogavit autem imperator: «Quid vobis videtur de verbis patrum synodi, et quo tandem devenerunt?». Responderunt nostri: «Verba eorum videntur nobis recta: nec novimus si verba consequentur opera. Modo vero instamus ut hoc decreti prooemium scribant, nobisque sicut ordinarunt, tradunt». Dixit autem imperator: «Quia vobis haec dictio molesta videtur, multaque de ea verba facitis. Mihi autem hoc non tam necessarium, aut molestum apparet. Quid enim nobis detrimenti aut emolumenti affert, si ad suos proprios synodus loquatur, se videlicet Boemorum et Graecorum haeresim corrigere? Ipsi in synodo se apud suos iactare voluerunt, quasi multa, et magna, et laude digna corrigant et simul cum aliis Boemorum haeresim correxerint. Iamque volunt corrigere etiam haeresim Graecorum. Quid igitur ad nos, si ad suos hoc dicunt, quia nos haec verba non spectant, sed eorum proprios subditos? Glorientur et dicant illis prout voluerint. Ea de causa mihi non admodum videtur necessarium multam de prooemio instantiam facere. Quia tamen illud mutandum esse statuerunt, mihi etiam hoc rectum apparet, suspicorque illud et melius est etiam ad quietem nostram esse facturos quam si nos illud etiam fecerimus. Sic igitur ego arbitror. Ne forte aliquando quod ab ipsis faciendum est nobis non placuerit ob hanc causam mihi visum est bonum ut huc conveniatis. Et simul pariter prooemium quod vestros quietet animos componatis, illudque exportandum et servatum apud nos habeamus. Ab illis autem postulate ut

absque ulla haesitatione hoc fiat, et siquidem nobis bonum et quod nostros quietet animos dederint prooemium, nostrum non amplius appareat. Si autem illud quod ipsi dederint vobis non arriserit, tunc nostrum sumite, et dicite: «Hoc prooemium in decreto scribi volumus. Placuit hoc omnibus et retulerunt quosdam esse determinandos qui seorsumconsiderentes illud transcriberent; illic enim prae multitudine confusi hoc peragere non poterunt». Determinavitigitur episcopum Ephesi domnum Ioasaph, magnum chartophylacem, sacerdotem Isidorum, et Angelum Philommatem, qui seorsum sederunt, et composuerunt prooemium.

44. Caeteris autem considentibus iucunde confabulabatur imperator, verbaque ad eos faciens haec ait¹²: «Postquam Deus dederit nos congregari, universalemque conflare synodum cum illuc accesserimus, mihi que ut illi decet opem tuleritis. Si opitulante Deo fiat unio Christi Ecclesiarum, et inter se concordaverint et pacem habuerint Christiani, magnum et ingens erit pro praesenti tempore hoc negotium. Cum autem dixissent quidam: «Sic se rem habere, omninoque magnum erit negotium prout asseris, si fiat». Hoc statim intulit: «Non simpliciter magnum erit; sed maius omnibus quae facta fuerunt in praecedentibus universalibus synodis: imo etiam maius eo quod factum est a Constantino Magno in prima synodo. Primae enim synodi tempore cum pax esset in universa Ecclesia, sanamque haberet doctrinam. Arius solus hostis erat et contradicebat: secum autem habuit viginti aut forte triginta. Caeteri omnes erant orthodoxi. Ista autem a paucis diebus incaeperat haeresis, intra tres enim annos et incaepit, et accusata est et condemnata. Congregavit igitur imperator episcopos qui omnes eiusdem erant opinionis et orthodoxi, et condemnaverunt Arium, paucosque qui cum ipso erant et eorum haeresim quae paucis ante diebus incaeperat. In praesenti autem multi quidem et fere innumerabiles eorum tenent opinionem. Etenim respondete: quot sunt homines in nationibus Italarum, Germanorum, Iaponum, Britannorum, omniumque Occidentalium partium, et quot in ipsis episcopi, et monachi, et magistri, et philosophi, elataeque et superbae gentes. Multi etiam qui e nostris sunt partibus illi quique illis forte pares sunt saltem quantum ad numerum antiquam et nostram opinionem in pretio habent. Habemus enim et quosdam ex nostris prope nos sine a parte occidentali, sive ab orientali. Nationes deinde Trapezuntiorum, Siberorum, Tzarcasiorum, Mincreliorum, Gotthorum, Rusiorum, Blachorum, Serborum, eorum etiam qui sunt in insulis — adhuc autem et patriarchas una cum eis qui apud illos sunt. Audio autem etiam adhuc intra Aethiopiam esse nationem magnam, et populosissimam, et orthodoxam, nostramque per omnia sequentem doctrinam: ad quam, ut arbitror oportet mitti legatum, qui eos ad synodum vocet. In magno igitur numero sunt nostri, sicut dixi, multorumque annorum schisma, a quingentis enim prope annis infixi huic inhaerent sententiae. Quantum igitur est negotium tam magnas nationes, et a tot annis inter se divisas coniungere et unire, et in unam omnino ecclesiam catholicam restituere! Hoc est valde magnum, si factum

¹² *Tit.* Imperatoris ad astantibus oratio *add. G.*

fuerit, et superexcedens omnia simul quae in omnibus synodis generalibus facta sunt. Ex his autem quae nobis scribunt et ex his etiam quae audimus speramus Deo iuvante futuram esse unionem. Si igitur fiat plurima ex parte illam sumus reformaturi Ecclesiam. Il Mihi autem dixit Germanorum Imperator quando ad eum accessi: «Curam adhibe ut unionem perficias. Si enim hoc feceris, ipse hanc etiam reformabis Ecclesiam multa enim praetermiserunt nostri: Orientales vero Ecclesiae meliorem habent ritum. Si igitur unionem feceris, nostros etiam reformabis». Mihi autem dixit etiam multa alia pro nobis, probe novi eum bonam habere intentionem, et quanta pro nobis animo voluit si fiat unio. Cum multis enim aliis dixit se sui imperii me facturum successorem!». Haec autem perorans imperator multa cum animi voluptate loquebatur.

45. Venerunt interea qui prooemium scripserant. quod cum lectum esset omnibus gratum apparuit. Et exivimus una cum praefata promissione et declaratione. Convenimus deinde cum iis qui erant e synodo, dederuntque nobis prooemium penitus a primo diversum, quod nobis in omnibus placuit, illudque suscepimus. Ad alios autem sermones nostri se contulerunt, inter quos etiam de papa locuti sunt, et dixerunt: «Quia necesse est ut operam detis, ut et ipse illuc se conferat, ubi fuerit synodus, aut mittat locorum praesides, et cum eo sitis uniti, et eiusdem opinionis. Si enim adhuc habeatis illas dissensiones et perturbaciones cum eo, illuc non accedet neque imperator, neque nostri». Adhuc etiam dixerunt: «Volumus habere salvum conductum a vobis et a gubernatoribus cuiusque urbis et provinciae, ut ad synodum pergendo, et inde redeundo nostri omnem habeant facultatem et libertatem sive ad eundem, sive ad permanendum illic, sive ad revertendum quando voluerint». Iterum de capite quod agit de reditu loquemur. De papa autem responderunt: «Nos operam damus hoc peragere nec fiet aliter, nisi ut vos dicitis. Amplius etiam dicimus nos in omni necessitate in synodo papam affuturum. Nunciabimus enim Christophoro; et in alio congressu aderit, et videbitis quomodo hoc confirmabimus». De salvo conductu dixerunt: «Quia iustum est, et cum deliberatione fiet». De regressu autem rursus dixerunt: «Quia non oportet de eo multum loqui, dicimus enim, vosque certiores reddimus accessuros et reversuros multo cum honore et charitate et libertate, nostrisque cum expensis illis et triremibus, sive fiat unio, sive non nullamque de eo amplius habete deliberationem». Nos igitur verbis nequaquam contenti sumus, sed petimus ut hoc scriptis manderetur. E sequestris autem Notaras eis semper cum lenitate et affabilitate loquebatur, Cantacusanus autem in quibusdam erga eos videbatur mansuetus, in pluribus autem vehemens et strenuus exactor, in his scilicet in quibus id poscebat utilitas: et in nonnullis Notarae modum agendi non probabat. In praesenti igitur quaestione post eorum postulationes et verba dixit: «Quia sufficientes mihi minime videntur sermones quos dicunt, ego pariter ad synodum non accedam: faciant prout voluerint!».

46. Ad proximum autem conventum accessit Christophorus. Ab eoque petierunt synodi patres papae dispositionem ad haec quae peragunt circa synodi coactionem: et ut diceret

si quid ab eo saltem verbo tenus certi haberet si ad synodum esset venturus. Initium igitur responsi Chrystophori iis non placuit eumque statim cavillis impetierunt, pluraque dura et ira plena verba dixerunt. Eumque in tantas redegerunt // angustias, ut imposterum deprecaretur et obsecraret, dicebatque se amplecti omnia quae ab ipsis facta erant sive in scriptis sive absque scriptis seque prout vellent hoc polliceri. Illi autem eum nullo modo admittebant, sed dura in eum semper verba proiiciebant. Coactus autem dicebat: «Nihil mali aut contrarii ipsis dixi, in quantum autem etiam ad praesens dico me omnia quaecunque faciunt amplecti eaque papam esse confirmaturum pollicior, huiusque rei in scriptis modo fidem faciam, quid aliud dicam nescio, aut quid aliud a me quaerant». Hunc autem contempserunt, et cum ira insurrexerunt. Contristati sunt etiam contra sequestratos, et dixerunt: «Scribas habebamus, sed in via mortui sunt; scribam autem a Galata accipere, eumque in conventibus habere volumus, vos autem minime concedere voluistis nos scribam habere, hocque nobis molestum est. Si enim habuissemus nunc statim scripsisset, protestationemque fecissemus, et neque ipse, neque papa quicquam aliud fecisset, praeter id quod voluissemus». Ad haec autem dixerunt sequestri: «Quaecunque diximus nos, et quaecunque a vobis audivimus, ea servari volumus. Qua ratione autem habituri sumus hominem peregrinum cui plenam fidem non habemus, // ut possimus ei arcana verba tutocommittere, ut ea pro maiori parte depravet?». Dixerunt autem: «Et quomodo vos habetis Angelum scribam, nosque habere non permisistis?». Responderunt: «Angelum non esse aliquem e trivio, sed unum ex strenuis, et selectis optimatibus, et cum ob aliquam necessitatem quatuor praecipuos magistratus secum habet imperator, ipsum unum cum eis esse. Ab imperatore igitur statutum est ut illic adesset velut unus ex electis, non vero ut scriba». Illi autem dixerunt: «Nos vero in altero conventu scribam sumemus, etenim sine eo non profici-scemur». Dixerunt autem magistratus: «Si multis modo habere scribam de quomodo loquimini, non prohibemus».

47.I Conventu autem proxime sequenti in venerabile Basi monasterium convenimus patribus synodi secum habentibus scribam a Galata. Quaedam igitur pauca verba dixerunt, protinusque Christophorus schedam manu propria scriptam exhibuit, quae sufficienter et fuse continebat, quomodo omnem a papa haberet licentiam et auctoritatem ut ipse synodi patres ad omne quod vellent, coadiuvaret; ipseque velut ex parte papae quicquid facerent, confirmaret. Iam igitur ipse omnia quae ab ipsis fiunt amplectitur, eaque papa absque ullo dubio ut ipse plenam huius rei fidem facit, confirmabit. Ab omnibus igitur validum et sufficiens // reputatum est scriptum quod tradidit Christophorus. Hi autem illud quidem sumpserunt, nihilominus tamen non satis sibi esse putaverunt, sed scribae quem adduxerant dixerunt, et scripsit quae ipsis placuerunt.

48.I Nos autem postquam ea quae in decreto erant vidimus conclusa, ipsis proposuimus ea quae reditum spectabant, ut hoc manifestius apponeretur: «Etsi minime fiat unio, huc nostros incolumes et salvos cum triremibus et expensis restituant». Illi autem hoc quidem

verbis dicebant, scribere vero volebant. Vix autem tandem dixerunt se scripturos et datos hoc sua propria manuali signatura. Nos autem hoc noluimus, sed in decreto scribi postulavimus. Illi autem noluerunt. Ut igitur nos prope omnes multis verbis eos coegimus, et diximus: Quandoquidem hoc polliciti estis, decretum autem transcribi debeat, prooemiumque mutaveritis; caeterum qua de causa hoc adiungere recusatis?». Responderunt: «Non possumus hoc facere». Diximus igitur: «Et quomodo prooemium mutastis? Hoc autem dicitis vos adiungere non posse». Illi autem ad hoc responderunt: «Quia prooemium quidem est extra argumentum: neque enim tangit quaestiones, aut capita. Ideo neque de hoc pronunciat synodus: insuper etiam obtinuimus licentiam illud mutandi. Per capita autem duas declarationes edit synodus: ubi autem declarationes edit synodus nemo licentiam habet ne unum apicem immutandi aut addendi». ||

Statimque vehementi cum zelo Cantacusanus Ioanni ait: «Tu quidem dicis ubi semel vestra pronuntiavit synodus — quae est solum modo particularis, neque auctoritatem habet sicut synodi generales — neminem habere licentiam addendi ne unum apicem! Sacro autem symbolo, quod omnes synodi generales confirmarunt, et cui pronunciarunt, neque adiungendum, neque auferendum esse addidistis. Ego pariter dico: Anathema iis qui sacro symbolo aliquid addiderint!». Postea dixit Angelus: «Cum bona voluntate horum dominorum meorum de hoc pauca quaedam ad vos verba faciam. Vos dixistis prooemium esse extra materiam et argumentum. Ego autem amplius dico prooemium universum complecti argumentum. Quodlibet enim prooemium totam summatim continet et complectitur materiam quae per universum sermonis decursum manifestatur, et operosius pertractatur. Et hic est scopus cuiuslibet prooemii: eaque excogitatum est ut paucis comprehendantur ea quae multis postea exponenda sunt. Prooemium enim ad totius tractatus argumentum rationem capitis retinet; et quemadmodum caput penitus corpori unitum est, illudque, ut pars praecipua exponens, et stabiliens, ita etiam prooemium praecipuum et honorabilius est omnium capitum quae postea secutura sunt. Et qui hoc mutat multo magis, si velit, ea quae secutura sunt, deinceps mutabit. Cum igitur et vos prooemium mutaveritis, facile potestis addere. Et perficere quod dicimus et petimus». Cum igitur longa de hoc ultro citroque habita esset quaestio sive ante, sive post huiusmodi verba. Ipsi responderunt fieri non posse ut hoc adderetur in decreto. «Cum autem salvum conductum vobis tradituri sumus, illud etiam in ipso apponemus, pro ut || dicitis». Ex tunc igitur seorsum convenerunt, et composuerunt salvum conductum prout placuit et etiam nostris. Illumque scripserunt etiam et decretum cum novo prooemio in membranis, ut quae pariter a synodo sigillari deberent. Iussus est autem Iericus Machar ad synodum proficisci, negotiaque pertractare, eaque sigillis munita transmittere.

49.] Interea autem cum ea quae modo declarata sunt dicerentur et tractaverunt, advenerunt ipsi Basileae legati, et visitarunt patriarcham, et cum eo loquebantur, eumque commonebant ut profectioni ad synodum suum praeberet assensum. Ille autem procrastinabat, et re-

cusabat. Cum autem ipsi vidissent conclusa esse ea de quibus locuti fuerant, tunc totis viribus apud patriarcham incubuerunt, et postularunt certiores se reddide eius concordiam ad synodum futuro accessit. Ille autem iterum suam obiiciens infirmitatem et senectutem procrastinabat. Post plurima vero verba et instantiam eorum, dixit: «Si papa ad synodum accedat, ego quoque proficiscar». Illi igitur dixerunt: «Magnam tuam Sanctitatem illic habere exoptamus, tuumque adventum pluris facimus. Papa autem noster est omnino, eumque habemus». Dixit autem patriarcha: «Et quomodo eum habetis, pro ut ego novi non accedet ad synodum?». Illi autem dixerunt: «Veniat absque ulla tergiversatione magna sanctitas tua; nos vero in omni necessitate papam habebimus in synodo». Et dixit patriarcha: «Quia rursus hoc melius est mei causa! Ut ipsum aut alium papam habebitis, alioquin cum huiusmodi verbis non proficiscat». Tunc illi dixerunt: «Tuam magnam sanctitatem certiore reddimus papam ipsum absque ulla tergiversatione venturum ad synodum». Sicque tunc promisit papa ad synodum se esse venturum.

50. His autem omnibus peractis, ipsis dixerunt nostri: «Priusquam id quod continetur in prooemio pluribus divulgatur simul ac vos adveneritis, nobis illud minime adhuc accurate scientibus. Nunc iterum esse promulgandum quomodo consenserimus ad synodum proficisci. Nequando igitur pluribus videatur nos admisisse proficisci, et facere synodum cum his qui de nobis dixerunt nos haeresim habere — quod in magnum nostrum contemptum et condemnationem verteretur — quare volumus nonnullos convocare ex nostris, et ex Genuensibus, et ex Venetiis, et ex Catalanis, et ex Anthonitanis, et ut novum legatur prooemium dicatisque omnibus, quia cum primum prooemium nonnullas contineret dictiones quae ad quietem et decus nostrum minime essent, illud penitus abrogastis, praesensque conscripsistis; sicque quievimus nos, certoque simul polliciti sumus nos ad synodum mediantibus consensu et conditionibus in decreto comprehensis profecturos». Illud amplexi sunt synodi patres, unaque dominica congregati sunt multi ex nostris et ex aliis nationibus, qui prius convocati erant, in Sanctae Christi Resurrectionis templo. Lectum est igitur prooemium, dixitque frater Ioannes in omnium auribus quicquid erat ad quietem et honorem nostrorum. Dixit autem sequester Notaras nonnulla pauca conformia his et consentientia, sicque completum est decretum adiuvantibus synodi patribus. Quod cum sumpsisset praefatus una cum salvoconductu, aliisque imperatoris et patriarchae literis ad synodum profectus est. Similiter autem et Christophorus ad papam accessit.

SECTIO IV

In qua de his agitur quae inter navigandum contigerunt; et de occurso Venetorum ad imperatorem, et de consilio; et de profectione ad papam, et salutatione; et de ordine sedium et de ordine vicariorum; et de intervallo quatuor mensium; et quomodo synodi promulgatio facta fuit.

EX MONUMENTIS QUARTUM

1. Praefixa igitur constituta est dies dominica, quae erat vigesima II quarta mensis novembris indictionis primae anni 6946, in qua capitanea triremis appulit in locis dictis Eugenii expectans patriarcham. Ipsa igitur die — post prandium — nos, aliique permulti, convenimus ad patriarcham; ille autem egressus nobiscum ad praefatum litteris perexit populi que illuc convenit multitudo, et benedixit et orationem fudit pro omnibus patriarcha. Et sic exivimus, et mansimus in triremi. Die autem sequenti rursus appulerunt triremis in Cynegum statimque valida facta est tempestas secundum irae Dei signum. Post prandium autem cum fastu navigantes triremes venerunt cum plausibus et tubis, steteruntque iuxta Topicem. Illicque stabant, omnibus nobis intus existentibus. Secunda autem et tertia die nos in portu exerceri oportuit et assuefieri molestiis triremis.

2. Die autem quarta, quae erat vigesima septima novembris, solventes e portu simul cum sole, vix ad vesperam Atyriam praeterivimus navigationem. Simul autem ac incoepit navigatio, Christophorus cuidam e suis amicis dixit: «Actionem nostram a scopo aberrare!». Triremes autem erant: tres quidem papae — una enim earum praecessit cum militibus —, alia autem quae erat imperatoris, tres autem rursus consuetae ad negotia peragenda, et una Florentiae. Ipsa igitur die, residentibus in triremi episcopo Heraclaeae, magno sacellario, aliisque permultis, et pertranseunte Christophoro Corona qui ter, ut dictum est, ad papam missus fuerat praedictaque omnia peregerat, ipsi ait magnus sacellarius: «Domine episcope, magnum peregisti negotium magnamque tibi gratiam papa scire debet!». Dubitante autem illo ad quid hoc diceret, ait sacellarius: «Nunquid multum esse arbitraris tollere et educere ex Urbe sacrum imperatorem Romanorum dominum, sanctum patriarcham, episcopos, magistratus, omnem orientalem Ecclesiam, in qua sunt et senes et infirmi, eosque omnes ad papam perducere? Hoc est multum valdeque magnum negotium quod direxisti. Utinam fiat, bonumque finem sortiatur! Si enim Deus dederit bonam fieri unionem, plurimam e Deo habebis mercedem, et ab hominibus plurimas preces et laudes ob a te susceptos labores et certamina pro recta unione». Ut igitur haec audivit, Christophorus, hilaris factus, ait: «Quia fiet unio Dei auxilio, ego enim — ait — anceps fui usque dum imperatorem et patriarcham ingressos triremes video. Ex quo autem ipsos vidi ingressos, nullo

modo anceps amplius sum. Novi enim dominorum animos, certiorque sum unionem esse faciendam». Praefati autem, huiusmodi audientes, muti residebant.

3. Prima autem die, neque remigatione neque velis mediantibus ullum incrementum habuit navigatio, tranquillitate existente triremesque non ut ad hominum requiem, sed ut naues onerariae onustae erant. Vespere autem, cum concurrisset stellarum synodus, non parum exlterruit et conturbavit Ecclesiae synodum. Et circa mediam noctem, surrexit tempestas copiosusque cecidit imber, factaeque palpabiles tenebrae. Et horum causa etiam nautae valde laborabant, et iusta de causa culpabant defectum consilii imperatoris, eo quod consilium noluerit amplecti sapientis dicentis, si navigare oportuerit aliquando verum non hoc deficiente mense. In tantum enim sine velis ferebantur triremes ut timerent, qui in ipsis erant, ne forte in tenebris accedentes ad Praeconnesum frangerentur. Quare et anchoras retro dimiserunt in mare trahi ut sic ipsas a sua retardarent via. Verum, hoc peracto, iterum in periculum incidissemus nisi Dominus, misericordia motus, nobis opem tulisset. Oritur enim dies et videmus Praeconnesum sufficienti a tergo nostro distant<i>am intervallo: gloriamque et gratiarum actionem Deo reddidimus lenis autem spiritus factus ex secundo vento facilem nobis praebuit navigationem.

4. Cum igitur transivimus Calliopolim, quoniam proprius ipsam adnavigavit triremis imperialis, maiori cum magnificentia benevolentiae signa in ea contulerunt cives Calliopolis frequenti telorum iaculatione, lapidumque emissionem per organum aptum ad indicandum. Ut autem Madytum pervenimus, repulit imperator consilium eorum qui dicebant abeundum esse Tenedum. Erat enim opportunam tempus, et quod de die adhuc supererat, sufficiebat ad illuc perveniendum. Ipse autem Madyti stetit, et paulo post rursus tempestas facta est magna, ita ut nobis omnibus qui eramus in triremi manifeste appareret, et ut tertium irae Dei signum esse coniecimus. Voluit autem egredi patriarcha et manere in terra, et hoc significatum est imperatori, ait: «Autem paululum maneat et exhibit, si oportuerit». Egressis autem nautis ad aquandum, priusquam suas implessent hydrias irruerunt in eos Agareni. Quos videntes nautae, suis relictis hydriis, celeri cursu navigiolorum ope ad naues aufugerunt. Missis deinde viris strenuis aquam quaerebant, aut etiam suas accipere vacuas hydrias. Illi autem nihil horum remiserunt. Insularumque incolis se ad bellum parantibus eos prohibuit imperator, missoque magistratu ad supasim verbis et liberalitate eum excepit. Sicque ab eo licentiam accepit ad aquandi. Tunc autem patriarcha oblitus est quietis quam in terra sumere cogitabat. Illic pernoctavimus. Et circundedit nos multitudo barbari exercitus e littore ignes accendens, et tota nocte cum clamore vociferans. Illucescente autem die aliae quidem triremes solventes navigabant. Barbari autem non sinebant patriarcha triremem funes solvere. Insulaeque incolis multa petentibus, et nihil perficient<ib>us. Hi quidem armis instructi erant, illi autem circumiacebant, funesque praescindere tentabant. Quae intuentes barbari vix tandem illos solvere permiserunt.

5. Triremis autem florentina, II cum nos reliquisset, alio navigavit. Nos autem tota die et per magnam noctis partem velis remis navigantes vix Lemnum in Mundri portum appulimus. Illicque duos circiter dies permansimus, ita ut nautae ad miserorum Lemnorum, quasi essent scelestissimi, praedam afficerentur spoliisque replerentur. Neque enim aliud quicquam necessarium illic factum est, neque temporis opportunitas illic manere peregebat. Solventes inde navigavimus cum negotiationis triremes postquam impletae essent, ante tempus e portu solvissent nullamque de imperatore curam gessissent. Ut autem ipse etiam interim ea quae sequuntur praeternavigare possim. Sabbato diliculo Euripum appulimus. Illic voluit egredi patriarcha, et intra castrum sequieti dare, quoniam etiam cum honore accesserunt ad eum Latinorum magistratus, eique parari quietis locum audierunt. Nec novi si revera — prohibitus tamen est ab imperatore dicente ipsi minime conveniens esse ingredi castrum, decentius autem esse, si voluerit, extra quiescere. Ea de causa molestia affectus, quodam in loco foris cum fixisset tentorium, duobus diebus mansit, fructibus et escis nonnullis, et vino ab incolis insulae dono acceptis. Imperatore interea nullo modo e triremi descendente.

6. Inde autem in Peloponnesum pertransivimus, imperatoris navi sufficiente intervallo semper praecedente, et ad instar maris volante. Cum autem, post duos dies, valido et vehementi vento flante, ad medium circiter diem ipsa quidem avolasset, alioque vadens nobis amplius non appareret, nostri autem, Peloponnesum versus navigantes, cum ad portum vocatum Syces stationem egissent, ipsam autem non reperissemus, illic eam expectantes mansimus. Cum autem patriarcha in terra suo in tentorio quievisset, postquam duo praeterrunt dies nihilque penitus de ea didicimus neque e terra, neque a peritis navigandi; magna angustia et tristitia detinebamur. Tertia autem die, cum dux triremis scapham praeparasset, multorum ex nostris adhortatione excitatus, ipsam cum amiraglio misit, ut quid de imperatore disceret. Sequenti autem die, reversus est et ait imperatorem appulisse Cencreona. Postea autem venit et triremis et una pariter post diem quartam profecti sumus. Causa autem intervalli regiae triremis a nobis ea erat, videns imperator asperum mare ventumque vehementius impellentem stationem agere decrevit. Stetit igitur in insula vocata Gadaronneso, illicque permansit donec pacatior factus est ventus, nescientibus his qui cum ipso erant quid tandem ei contigisset. Inde postea abiit Cencreona.

7. In illa autem insula erant duae triremes catalanicae duaeque triremes ex altera parte. Illi autem qui erant cum imperatore neque sciebant neque noscebant quicquam de istis. Catalani autem et sciebant triremem et noscebant intus esse imperatorem et consilium inierunt ut in eum irruerent. Nocturnis igitur adhuc existentibus tenebris II se armis muniebant; dieque illucescente parati fuerunt, iamque ad enavigandum adversus eum contendebant. Verum his adhuc in procinctu existentibus consilium mutavit aliquis, et ait: «Recte nos oportet considerare de ea re quam aggredimur. Ecce enim imperator magnus est dominus: omniaque valida arma et quilibet fortis armatus cum eo erit, eiusque triremis

sufficiens videtur tribus posse resistere. Si igitur illam adoriamur, nec voti compotes fiamus, dedecus et damnum nos consequetur, et nobis in malum cedit. Quamobrem melius mihi que videtur a nostro conatu desistere». His verbis obedientes cessarunt. Erat autem profecto auxilium Dei; noverunt enim nostri quomodo et quando poterant armis instrui hi qui erant in trireme. Nec de hoc est dicendum. Haec autem nos diligenter didicimus post temporis decursum Florentiae ab aliquo viro probo Rodio, tunc a catalanis detento, qui post haec arrepta fuga illic inventus est nobiscum.

8. Nos autem navigationem perficientes, et quandoque adversus ventorum tranquillitatem, quandoque autem adversus tempestates reluctantes sabbato mane Methonem pervenimus.¹ Illuc igitur venit Romanis episcopus pluresque alii, et salutarunt patriarcham. Accessit autem etiam ad eum cum honore castellanus cum aliis latinis magistratibus. Iussit autem patriarcham nos magnifice praeparari et prope eum inveniri, quod etiam fecimus priusquam castellanus adveniret. Dixit deinde: «Ipsi latini episcopi volunt pro more utrumque latus occupare. Hoc autem ius vestrum est: sed ipsi ad hoc etiam a papa sunt dispositi! Quid igitur vobis videtur? Ne quis ansam habeat nos hac de re inculpani? Hoc est externus honor, est autem sermo papae: nec mihi videtur nos in aliquo contingere». Nobis autem volentibus huius rei considerationi animum adiacere, statim proterve dixit magnus vasorum custos: «Nunc exterior est reverentia, et nihil affert damni». Hoc ipsum autem dixit et magnus sacellarius.

9. Methonensis autem episcop(us), cum salutasset patriarcham, reversus est. Et collectis omnibus sacerdotibus sanctisque sumptis imaginibus, venit ad introducendum patriarcham cum supplicationibus et processione. Ut igitur ex insula egressi fuimus interrogavit me si nobiscum erunt Latini. Dicebat enim: «Quia quando nos processiones agimus nobiscum non veniant Latini». Ego autem sciens quid venturum esset, dixi: «Ne tibi hoc curae sit, quandoquidem adest patriarcha omnia ad eius iudicium deferuntur». Nobis igitur per vias praetereuntibus, patriarcha per ulnas ex una quidem parte a Corona Christophoro maiore cum reverentia tenebatur, ex alia vero a Portugallo summis digitis, sicut Latini soliti sunt pindarisare. Diversorium autem ad quod perduxerunt patriarcham erat coenaculum antiquissimum, quod e domo episcopali esse dicebant, a multis iam annis sine habitatore valde confractum, et absque ullo ornatu, absque ulla maceria. || Cuius inferior pars erat viginti porcorum stabulum. Erat autem ibi lectus unus, et super eum constrictum pulvinar forte pro patriarcha sordidum valde et tenue. Nos igitur ipsum ingressi, cum nec ad sedendum invenissemus, egressi sumus. Patriarcha autem cum unum in ipso nec libenter sumpsisset prandium, nec ullam requiem invenisset porcorum turbatus grunnitu, indicavit et improperavit de hoc Christophoro. Petiit deinde castellani palatium ingredi; audivit enim illud esse magnum et magnificum. Christophorus autem cum accessisset suasit ca-

¹ *Tit.* De receptione quam Methonenses fecerunt patriarchae *add.G.*

stellano, et in palatio patriarcham excepit. Circa horam autem hymni vespertini venimus etiam nos. Diaconus autem consuetam recitans collectam ex subreptione dixit: «Pro sancta hac domo!». Protinus igitur grave nobis visum est, eumque qui hoc dixerat derisimus. Mane autem facto pneumaticus domnus Gregorius monachum suum ad nos mittit, et libellum continentem hoc: «Audivimus dixisse diaconum, Pro sancta hac domo! et scire quaerimus si hoc per subreptionem, aut si data opera factum est! Si igitur per subreptionem erat, corrigatur; si vero per deliberationem, aperite nobis ut noscamus, vos etiam antequam synodum adeatis unitos fuisse, ipsique faciemus quod nobis conduxerit». Nos autem respondemus: «Quia hoc factum est ex subreptione, nobisque molestum visum est; et derisimus et etiam correximus illud, quoniam nos etiam eiusdem tecum sumus opinionis!». Illic autem manifeste festum Christi nativitatis diem celebravimus, quoniam et magna erat domus in eaque patriarcha per tredecim dies mansit.

10.] Nonnulli igitur iter in Italiam differebant, molestiam et in navigiis angustiam prae hominum multitudine obiicientes. Eaque de causa consilium inibat patriarcha ad petendum ab iis qui a papa venerant, ut invenirent et pararent aliam triremem e Nauplio aut ex alia parte. In eamque introducerent eos quiescere non valebant aliosque e pluribus, ut sic in navibus loci amplitudo fieres et requies iis qui illic essent. Quod etiam pluribus placuit. Sardicensis autem episcopus dixit: «Primum quidem difficile est ut hi triremem inveniant. Si autem repperint, non poterunt eam disposuisse nisi post unum mensem ad minus, licet vehementer operi incumbuerint. Ex hoc orietur error expensaeque plurimae in triremibus. Deinde ad id attendere nullo modo volent, quoniam non habent a papa commissionem. Nobis igitur petendum est si quid ipsi facile peragere possint. Si autem magna postulemus, ab iisque denegentur, deinde abdicaverimus etiam nos ea quae postulamus, et intellexerint nos facile nostras abdicasse postulationes, magnum ex hoc damnum reportabimus; veniemus enim ad Ecclesiasticas quaestiones necessarias cumque cognoverint nos nullo negotio antea cessasse instabunt, nihilque recte peragere valebimus. Duo mihi — ait — apparent remedia possibilia. Unum quidem: quoniam hic adsunt triremes Syrae, et in iis camerae sunt in officialium potestate, earum usus locetur pretio, ut quidam ex nostris in eas intromittantur et requiescant. Aliud autem: ut servos quos habent dimittant, et forte etiam germanos, ex eoque orietur quaedam amplitudo loci. Necesse autem est nos paucis diebus expectare locique angustiam sufferre ac si infirmaremur aut in exilio essemus». Coepit igitur urgere ut peterent eiici servos et merces quas habebant, ut sic latius spatium in triremibus fieret. Hoc autem per nos significarunt duci et Christophoro. De mercibus autem dixerunt sermonem non esse introducendum: non enim habent, licet etiam haberint, et introduxerint. De servis autem dixerunt: «Non introducemus eos in triremes. Nos enim hic eos relicturi eramus, licet vos etiam hoc minime postulassetis. Nullus enim servus in triremibus Venetias ingreditur». Verum autem licet inviti in hoc extremo et solo verbo suo dixerunt. Omnesque servos in triremes introduxerunt, et nullus eorum incolu-

mis Venetias ingressus est, morbo inguinis cunctos in maris profundum dimittente. Hoc autem maxime novum, quod cunctis simul conversantibus ex omnis aetatis in nullum neque Graecorum neque Latinorum irruit morbus, nisi in solos cunctos servos: nullus enim servatus est.

11. Inde autem insulas conscendentes per ipsas venimus in portum Nabarinum parum a Methone distantem. Imperator autem equo virtus cum Pelopis insulam pertransiisset a Cencreone, et per medium etiam cum fratribus suis conversatus ipse etiam venit Nabarinum. Cum autem ipse navium conscendisset, navigationem peregrimus. Ut igitur iterum praetermittam tempestates et pericula quae circa Methonem, et circa sinum Ioanninorum in nos irruerunt — quo cum imperialis triremis vellet appellere, eamque Veneticae licet invito sequerentur, duaeque sese converterent, statim earum fracta sunt vela a summo usque deorsum —, stationesque firmavimus prohibiti a tempore. Una autem dierum facilem nacti ventum ob serenitatem navigabamus solis et aeris puritate et claritate, navigationisque celeritate exhilarati. Erat autem dominica et vigilia festi sanctorum Epiphaniorum. Insulamque Cephalinae praeter navigabamus, et circa secundam horam post meridiem, navis imperatoris appulit, stetitque in littore vocato Pitzcardo, omnibus clamantibus et quasi eiulantibus, ut qui damnum huius fortunatae navigationis incurrerent, ita ut legatus loqui graece coactus dixerit: «Ventum in nostris minime continemus sinibus ut possimus eum emittere quando voluerimus!». Sed verba omnium ut voces inarticulatae, et strepitus inanes in aerem proiciebantur. Una autem triremium, accepta licentia, cum triginta processisset milliaria, portum obtinuit et sequenti die, navigatione peracta, Cercyram pervenit bonamque consecuta est requiem. ||

12. Nos autem ventorum contrarietas illic per quinque dies et noctes detinuit, neque habentes unde possemus aquam habere. Vix autem nacti occasionem, cum circa mediam noctem soluissemus primo impetu facili negotio ferebamur. Deinde autem paululum exasperabatur ventus, et adhuc validior; mare etiam asperum reddebatur, et in validam occurrit tempestatem. Donec ventus in naves irruens eas recta via ferri compulerit, sexagintaque milliaria quatuor horis vehementer impulsae percurrerint. Interea autem pars navis dicta sunis, quae proram detinet, scindi coepit. Quod etiam magis terruit nos, cum hoc postea novissemus, quomodo profundis in tenebris et tanta violentia et strepitu venti et maris cognoverunt nautae partem sunem dictam esse fractam; cumque in huiusmodi violentia ascendissent illam firmaverunt et colligarunt: quando neque multi ex nautis super tabulatum recti incedere valebant. Verum adhuc existente caligine repente ex adverso perflat et occurrit ventus; elatumque et asperum fluctum in contrariam partem vertit, aequalesque undas iis quae recedebant e contra suscitavit, navimque a tergo cum violentia impellit. Quale tunc igitur erat periculum, diligenter nosse, procella et vertiginum multitudine consopiti, non valuimus. Una tantum modo nunciata est consolatio: suavis scilicet tunc et magna nobis illucens erat luminis emissio, nonnullique nostrum propriis viderunt

oculis. Veruntamen non habentes ubi portum tenere possemus, ad eundem iterum reversi sumus, iterque quod quatuor horis confeceramus idem vix quatuordecim pertransivimus. In Pitzcardo rursus incolumes servati, per totam prope diem tempestate iactati, in qua neque cibi neque potus quicquam guitavimus, non modo nos, sed nec ipsi nautae. Omnibus vertigine tenebrosa et gravi marcoredepressis et velut mortuis iacentibus cum quinque solummodo aut sex vigilare valuissent, trirememque dirigere fluctibus magnorum ad instar montium et adverso incurrentibus. Rursus itaque in ipso portu mansimus per tres dies. Nacti deinde benignam opportunitatem nocte incipiente, lunaque iucunde et pire refulgente, navigare coepimus. Cum autem nondum adhuc recte e portu egressi essemus, triremis alia vela expandit ventus autem impellens eam, in nostram triremem superiecit, eamque ad offendiculum impulit, remosque ut stipulam contrivit. Parumque abfuit quin ipsam etiam contereret triremem. Ut autem Dei adiutorio ex eo extracti sumus periculo, ipsa nocte navigavimus, dieque sequenti, et etiam sequenti nocte. Sequenti autem postea die circa secundam aut tertiam horam Cercyram appulimus.

13.² Ipsam ingresso patriarcha, cum prius ad eum accessissent sacerdotes latinorumque praepositi. Iterum congregati sunt sacerdotes et rursus venerunt, cum sanctis imaginibus, et perduxerunt patriarcham, cum supplicationibus in castellani palatium a nobis circumcinctum, ut qui iam exsaturatus esset reverentia latinorum episcoporum, insuper etiam pro hoc papae dilationem *ll* aversatus esset. Illic igitur cum dies undecim permansisset festum sancti Antonii diem celebravit. Cum autem Latinorum nonnulli tantam negligentiam viderent, se invicem interrogabant: «Quot manducas coturnices?». Ipsi autem respondebant: «Si quis alius sit qui emat mihique ad edendum praebeat comedo unam; si autem ego fuero qui emam comedo duas, dans earum capita et pedes servo meo». Haec dicebant illudentes, et exprobrantes, et confundentes nostros ut qui minime parcerent expensis papae. Ex insularum autem incolis et Methonaeis orthodoxi nobis dicebant: «Vos estis modo quemadmodum illi 318 deiferi Patres, aut etiam ut illi qui post eos in aliis refulserunt synodis». Quae autem dicebant revertentibus nobis, dicitur in convenienti loco sermonis.

14.¹ Cum autem inde navigassemus, post diem unam traicere coepimus sinum Rausium. Nec per diem integrum et noctem traicere potuimus; a media autem nocte usque ad diluculum in vehementem rursus incidimus tempestatem. Triremibus hinc inde dispersis, ita ut nec post diei fulgorem ab invicem conspicerentur. Ipsa autem incipiente die etiam nos inventi sumus praeter opinionem parum a terra distantes, et circa secundam horam Cursulam apulimus. Horaque sufficiente elapsa alia triremis venit. Deinde autem post horam advenit triremis imperatoris, tandem et alia. Ibi igitur auditum est mortuum esse germanorum imperatorem, papamque Ferrariam accessisse, nosque illic expectare.

² *Tit.* De receptione quae facta est patriarchae Cercyrae *add.* G.

15. Tunc egressi sunt imperator et patriarcha. Et se invicem visitarunt: solique per horam integram inter se consilium inierunt — neque viderat imperator patriarcham ab eo tempore quo ex Urbe egressi sunt, iam elapsis mensibus duobus. Tunc autem hoc dictum est, si mortem Sigismundi audivissent in Peloponneso ad synodum profectos minime fuisse. Cum autem ibi per duos mansissemus dies, aliisque duobus deinde navigassemus in parvam insulam situum appulimus, ubi gravis mortus imperatorem invasit. Magno autem orto frigore — nix decidit — diebusque quatuor illic refrigerati sumus, vix post quartum diem imperatore e tentorio in triremem introducto, navigationemque nobiscum perficiente. Cum autem ad urbem quae dicitur Tziara pervenissemus, illic tribus diebus mansimus. Die autem sequenti navigantibus nobis, ventoque exasperato, vehementius deinde flante cornu navis imperialis confractum est. Tunc quidem cum ascendissent prout fieri poterat ipsum consolidarunt. Paulo post autem in locum vocatum Rubinim pervenimus, ubi ipsa quidem et sequenti die stationem egimus donec pararetur antenna. Inde autem paululum progressi Parentzum appulimus, ubi // facta tempestate tribus diebus stationem egimus.

16. Tunc voluit imperator mittere Disypatum ad ducem Venetiarum prius post Riglae triremem quae paucis ante diebus occurrerat nobis et sequebatur, quoniam ipsa etiam Venetias missa erat.³ Hoc cum didicisset patriarcha, ipse etiam me mittit, ut et ipse prout mihi videtur, velut patriarchae nuncius cum imperatoris nuncio ad ducem accederemus. Ante unam igitur diem cum voluissemus egredi, a tempestate prohibiti sumus. Sequenti autem die post vespertinum crepusculum cum solvissemus, navigabamus. Ventumque secundum nacti Venetias recta navigabamus. Paulo post autem caeterae triremes navigabant retro nos sufficienti dis(po)sitae intervallo. Secundo igitur favente vento, cum per totam noctem navigassemus, Venetias perspeximus. Verum priusquam perfecte dies illuxisset, imperialis triremis nos praetergressa praecessit, nullo penitus modo caeteris nobis apparentibus; dictaque Castella, quae ante Venetias, velut duobus milliaribus distant ab ea civitate, quae sunt sicut ianua et arx eius. Turres enim duae sunt maximae et validissimae stantes in medio mari paululum ab invicem distantes, quae sunt ad liberum reddendum, et etiam inhibendum Venetias transitum, cum non sit aliunde versus Venetias iter per mare. Has autem cum pertransiisset imperialis navis intus stetit iuxta monasterium Sancti Nicolai. Nos autem circa secundam diei horam in Sancti Marci portu nostram in statione collocavimus. Cumque egressi fuisset ad ducis palatium accessimus, quod, cum didicisset dux, iussit statim et ad eum perreximus. Et simul ac coram ipso parvimus a porta cubiculi, protinus surrexit, et prout nos ad ipsum procedebamus, sic et ipse ad nos veniebat. Unde cum in medio cubiculi salutassemus, eum allocuti sumus.

³ *Tit.* Quomodo ad Ducem missi fuimus *add. G.*

17.⁴ Cum autem ipse libenter nos excepisset, et allocutus fuisset, una manu sua Disypati manum apprehendens, meamque alia, primisque qui eum circumstabant optimatibus eius iussu alias manus utriusque nostrum apprehendentibus; aliis autem optimatibus etiam eum qui me sequutus erat, praepositum antiminsiorum similiter assumentibus. Eo igitur modo detinens nos dux et vadens, et ducens ad eum in quo ipse sederat secundam scabelum; et ad sedendum conversus, nos etiam pariter manibus eius adhuc detentos pariter simul convertit. Disypatum quidem prope se, me autem iterum post eum sedere fecit, et tunc ll nostras dimisit manus. Ducem igitur allocuti sumus, eique salutationes Disypatus quidem imperatoris, ego autem patriarchae per interpretem dedimus. Ipse autem ut par erat gratias egit patriarchae et quomodo labores et molestias pro pace Christi Ecclesiae sustinuissent. Et pauca quaedam pro eo dixit convenientiaque audivit a nobis. Cumque post colloquium surrexisset, nos ex utroque latere suo simul assumens et retinens sicut prius pertransivit cubiculum nosque in cameram introduxit in qua lectus erat magnificentissime stratus; ubi rursus cum nos suis propriis manibus sedere fecisset recessit, consiliumque iniit cum suis familiaribus et paulo post vocavit nos per unum eorum qui simul cum illo aderant. Venientibus ad eum nobis protinus surrexit et stabat donec nos pariter consedissemus. Nobisque dixit: «Quia nos non novimus a multis diebus quomodo prope nos advenirent imperator et patriarcha ad hoc ut parati essemus, et faceremus ea quae convenientem ac honorificum eorum occursum decent. Ea de causa maneant illic iuxta Sanctum Nicolaum, et crastina die venient debitum eis honoris obsequium nobis, ut par est, reddituris. Ego autem pergam hodie videre imperatorem quoniam didici eum morbo esse detentum».

18. Cum huiusmodi verbis dimisit nos dux ad imperatorem et patriarcham. Nos autem quaesivimus videre domos in quibus essent nostri quietem sumpturi. Mandavit autem duos optimates et accesserunt: et ostenderunt nobis domum splendidam et magnificam quam paraverant imperatori habentem lectos triginta sex, aliam autem ex alia parte quam praepararant pro despota. Nos deinde deduxerunt ut per Sanctum Marcum transiremus ad monasterium Sancti Georgii, nobisque ostenderunt locum ubi requiescere deberet patriarcha, et quatuor vini doliaquae prius attulerant, et pares aromataque permulta, lampadesque et cereosmensales parvos et magnos, pisces plurimos recenter allatos, et domum lignis repletam. Interea confabulabantur optimates, haec nobis ostendentes cum Disypato, ut qui eorum calleret linguam. Inter alia igitur interrogaverunt si iuxta se haberet imperator sequestros Cantacusenum videlicet et Notaram. Ut autem audierunt eum habere Philantropinum et Iagarim et alios optimates eos autem dimisisse ut regerent Urbem, dixerunt: «Nobis etiam necessarium visum est, ut quendam eorum illic haberet». Cum autem vidissemus, perreximus ad imperatorem.

⁴ *Tit.* Quomodo nos Dux suscepit *add.* G.

19. Cum noluisset autem patriarcha manere in trireme egressus est, occurrimusque ei in navigio ad Sanctum Georgium transeunti. Paulo post nos advenit dux et cum ad patriarcham appropinquasse salutationem ei convenientem impertitus est, et parum inter se collocti sunt. Deinde dux ad imperatorem se contulit, patriarcha autem ad Sanctum Georgium. Cum octava tunc mensis februarii dies ageretur essetque sabbatum Prodigii, et fecerunt nobis coenam, et die sequenti prandium et caenam nomine Dominorum Reipublicae, ex carnibus, et avibus, et piscibus iisqui carnes non comedebant.

20.⁵ Dominica autem post prandium, dux cum praecipuis Venetiarum optimatibus ad imperatorem profectus est in sua propria trireme, quae vocatur Pezanturus; quae quidem secundum longitudinem multo minor est communi trireme, secundum latitudinem vero latior. Duobus autem tabulatis instructa erat. Inferius quidem datum erat remigibus, ut illic considentes per fenestellas ad id idoneas remigarent, duobus navigiis praecedentibus, eamque funium auxilio trahentibus, cum aliquando esset navigandum. Superius autem in speciem triclinii pro optimatibus ornatum erat; et in puppi sedile decenter ornatum erat pro duce, ut ubi residens ad omnes optimates qui in eo essent respicere posset. E regione illius autem sedile aliud tantum distans, quantum necesse erat ad liberum transitum inter sedentes inveniendum. Ex eo autem loco secundum longitudinem aliis sedilibus impletum fuit: duobus quidem iuxta parietes existentibus, et aliis e regione eorum, aliis adhuc etiam pariter in eo ab invicem distantibus quantum esse oportebat transitum. Intertextis variisque coloribus distinctis latino more, pannis sedilibus omnibus exornatis. Superior autem eorum pars rubro colore tinctus et in altum se elevantibus cancellis in rotundum composita erat, sub quibus circumposuerant sagum ex rubris pannis protectionis et velaminis usum non absque delectatione explens. Extra autem munimenta parietum ramis sculptis et aliis quibusdam minutis texturis ex auro et rubris mixturis decorata erat. Sculpti autem leones aurei Sanctum Marcum representantes circumpositi erant, duo quidem ex utraque parte puppis ad extra, alius autem in propra.

21.⁶ Dux cum ea trireme aliique permulti cum ipso cum aliis naviculis fere innumeris accesserunt ad imperatorem, eumque cum tubis et cantilenis, cunctisque musicis instrumentis illi salutaverunt. Dux etiam, cum in triremem imperialem ascendisset, proprium filium imperatori commendabat, licet paucis post diebus puer vitae suae mensuram explerit. Imperatoremque hortabatur dux ut in Pezanturum transiret, ipsoque mediante Venetias introiret. Imperator autem non transivit — cum hoc facile perficere non valeret. Libenti autem animo hoc suscepit, ducemque a dextris, fratremque suum proprium despotam dominum Demetrium a sinistris sedere fecit. Eoque modo imperatoris iussu cum soluisset triremis imperialis lente et pedetentim navigans deducebatur, et honoris causa stipabatur a

⁵ *Tit. Descriptio Pezanturi add.G.*

⁶ *Tit. De occursu et receptione quam imperatori fecerunt Veneti add. G*

Pezanturo et aliis sive quae erant praemissae, sive quae erant in circuitu, nonnullis autem etiam a multitudine deductis. Tanta enim erat navicularum multitudo simul in unum collecta, ut totum prope mare Venetiarum introitus a navigiis occultaretur; ita ut quis dixisset videns illas mobiles Venetias insulam hanc esse ex tempore factam. Sic igitur cum plausibus et cantibus imperatorem deducentes festivis gaudiis in praeparatam domum intruderunt. Non solummodo tubis, sed et omnibus per totas Venetias campanis et tintinnabulis personantibus et concrepitantibus supramodum. Unum solum comitatus splendorem observabat nebula et pluvia illius diei.

22.⁷ Neque etiam patriarcham festivi huius honoris exortem relinquebant. Cum enim duo navigia decenter instruxissent, imaginibusque patriarchalibus parvis et frequentibus ipsa per cuncta latera undique coronassent. In medio autem phialas appensas coloris purpurei disposuissent, et iuxta ipsas virentes cedros collocassent, ut iuxta phialas viderentur consitae, et in ipsis aquis irrigari, ipsasque adumbrare. Has ante patriarchae domum deferentes statuerunt, ipsaeque per totam diem illic stabant. Eoque modo festivum honorem et comitatum patriarchae consecrarunt.

23.¹ Sicque cuncta processerunt. Christophorus autem simul ac Venetias pervenit, ad papam protinus perrexit, loco sui relinquens unum ex optimatibus venetis Michaellem Tornzium qui nostri curam esset habiturus. Quique post discessum nostrum amborum dixit patriarchae, quomodo sibi esset commissum ut ipse praeberet expensas quorundam paucorum dierum donec inde cunctas mitteret. Dedit igitur iis qui de imperatoris familia erant. «Et modo quaero — ait — discere, quid iubes dare iis qui sunt iuxta magnam tuam Sanctitatem».⁸ Patriarcha autem de hoc eum interrogavit, quomodo fecisset erga eos qui erant de familia imperatoris; et dixit se ad imperatorem retulisse ut declararet quot sibi dari in animo haberet. Iussitque imperator quingentos florenos ipse autem intulit: «Quia iussisti quingentos, ego autem do sexcentos ibi igitur hos dedi, ut distribuant his qui sunt de familia imperatoris. Similiter igitur refero ut et ipse declares quae nam tua sit voluntas». Declaravit igitur patriarcha: «Quandoquidem ipsa collatio pro paucis fit diebus, da trecentos florenos». Ipse autem rursus ait: «Quia iussisti trecentos, ego iam do quadringentos». Acceperunt igitur et diviserunt eas patriarchae et cunctis aliis. Venit deinde dux et vidit patriarcham. Ipsique misit, pro benevolentiae signo, saccaro candiaco plenam fistulam et taedasmagnas quadraginta, et vinum. Et post diem venit cardinalis Sanctae-Crucis a papa missus, et cum eo Ferrariae marchio, et imperatorem patriarchamque visitarunt. Quando igitur venit ad patriarcham, dux tenens oras vestimenti cardinalis sequebatur. Paucis igitur diebus mansit Venetiis, iterumque cardinalis ad papam reversus est.

⁷ *Tit. De patriarchae susceptione add. G.*

⁸ *Tit. De prima florenorum collatione add. G.*

24. Tunc igitur sermones excitabantur de eo, an oporteret nostros ad papam, aut ad Basileae synodum accedere. Dux ait imperatori: «Quia Venetiae vestrae sunt, potestisque in iis quoadusque volueritis requiescere. Consilium igitur do: melius esse ut remaneatis Venetiis, et papam synodumque experiamini. Ab utraque enim parte venient, et quaerent et rogabunt ut ad se ipsos abeat. Et tunc quaerent et vos quae circa eos aguntur, et ubi forte inveneritis quae vobis magis conducunt, illuc eo modo proficiscamini. Manete igitur ut sciatis quid vobis utrique dicunt. Sicque quod conducit vobis reperietis». Eadem autem dicebant etiam venetorum praecipui, et insuper addebant: «Si volueritis fiet hic synodus. Hocque erit ad maiorem honorem et quietem vestram». Imperator autem hortabatur patriarcham ut de hoc deliberarent. Ipse enim infirmabatur, patriarcha etiam morbo detinebatur; nullusque ad alium accedere valebat: hocque moleste ferebat imperator. Post secundam igitur et tertiam vocationem monuit: «Ineat consilium sancta imperialis Maiestas tua cum suis familiaribus; iube deinde ut sciam ego determinationem consilii. Hicque etiam ego consilium capiam quod mihi utilius esse videbitur». At haec minime suffecerunt imperatori. Declaravit enim: «Quomodo nam posset recte consilium inire, cum opiniones omnium qui consilio affuerant minime audivisset? In loco enim consilii multi concitantur sermones. Nonnullique dicunt causas ob quas sibi, ut hoc fiat, conducere videtur; alii autem rursus contrariis rationibus susceptis causas dicunt ob quas convenire // arbitrantur ut fiat quod aliis expedire visum est. Cum igitur perfecte denudatae fuerint causae, consultoresque rationes omnes et oppositiones cuiusque audierint, tunc possunt e pluribus quod fuerit expediens colligere et praeeligere. Queamadmodum in praesenti negotio de hoc permultae hic excitantur rationes, negotiumque absque velamentis proponitur. Nonnullique adversantur iis qui consilium dederunt utilius esse nos ad papam proficisci; et usque modo hi melius consuluisse videntur qui ad papam non esse eundem censuerunt. Veniat igitur absque ulla excusatione patriarcha, quia necessario de hoc consilium est ineundum». His verbis auditis patriarcha ait: «Novi quomodo et a quibus huiusmodi sermones proferuntur. Et quando illuc adiero, uno verbo omnes subvertam». Significavit deinde imperatori quomodo hac ipsa die quiesceret, et post ipsam, si adhuc res facilis esset, sequenti die se esse venturum.

25.⁹ Christophorus autem cum Venetiis ad papam profectus fuisset, ut dictum est, cito reversus est. Eratque Venetiis, excitans nostros et pro posse profectionem ad papam perurgens. Rursus igitur dedit parti patriarchae quingentos florenos in partem annonae. Ex quibus sumpsit patriarcha centum viginti tres quibus datis centum viginti tribus emit scyphum ex argento deauratum mira arte elaboratum; reliqua autem pars omnibus aliis distributa fuit. Dedit autem privatim imperatori mille florenos et patriarchae mille. Fecit autem pro expensis patriarchae argentiam matulam ad ipsius usum, et scutellas argenteas. Patriarcham autem hac ipsa die qua statuerat ad imperatorem accedere, abiit prius ad

⁹ *Tit.* De secunda largitione florenorum et de munusculis *add.* G

templum Sancti Marci, sacraque vasa aurea quae illic reponuntur pretiosa et multa talenta appendentia contemplatus est, in quibus etiam lapides pretiosi et maximi sunt et splendidissimi, et species quaelibet sacrorum ex omni pretiosa et optima materia compositorum. Ea quae erant e selectis lapidibus ingeniose admodum sculpta erant. Ubi etiam inter vasa templi dicti sacri divinas imagines contemplati sumus, auri fulgore resplendentes pretiosorumque lapidum multitudine et pulchritudine margaritarum, artisque excellentia et varietate spectatores admiratione percellentes. Quae captionis tempore, quando Urbs a Latinis — hei mihi! — capta est delatae hinc illuc lege praedae, conflatae sunt in figuram unius maximae et imaginis collocatae de super in publico gradu altaris firmissimis ianuis ante et retro valide admodum roboratae, et clavibus, et signaculis custoditae. Ianuis autem bis in anno apertis scilicet circa Christi Nativitatem, et festum Resurrectionis. Eaque imago contemplantibus illam e multis conflatae his qui illam possident gaudium et delectatio et voluptas efficitur, his vero qui ea privati sunt si forte accesserint, delectio animi et tristitia, et verecundia, sicut nobis etiam tunc accidit. Veruntamen licet eas audiverimus esse templi Magnae Ecclesiae, at certe novimus accurate tum ex authenticis scripturis, tum e titulis Comnenorum, Pantocratoris eas esse. Si igitur huius monasterii vasa tanta sunt digna consideratione, quantam superexcellenciam habuerunt Maioris Ecclesiae vasa quoad fulgorem et splendorem materiae, et speciositatem et varietatem artis, excessumque pretii.

26.] Haec igitur omnia cum accurate contemplaretur patriarcha, eorumque contemplatione quantum fieri potest delectatus esset, versante cum eo pariter duce, qui prius monitus fuerat a patriarcha, miserat autem etiam navigia quibus mediantibus ad Sanctum Marcum pervenimus, cum ipse etiam advenisset et praemisisset, et iussisset ut haec omnia nobis ostenderentur. Cum igitur diu in his occupatus fuisset, patriarcha ad imperatorem una cum duce accessit. Cumque dux vidisset et amice cum imperatore collocutus fuisset, iterum ad propria seorsum navigavit. Solus autem patriarcham per horam integram cum imperatore conversabatur. Praeparato autem prandio patriarchae et nobis, ubi habitabat Philantropinus, cum profecti essemus cum patriarcha, refecti fuimus. Post hoc etiam ad imperatorem reversus est patriarcha; et non multo post convocati sunt consilii praepositi, et ex episcopis sex, et e nobis tres. Quaesitum igitur est si ad papam esset eundem. Motisque rationibus, et pluribus dicentibus eundem esse, Heraclaeae episcopus ait: «Ut audimus, venit e synodo cardinalis Iulianus, et appropinquat. Mihi igitur videtur rectum ut paululum expectemus, ut aliquam forte notitiam etiam ab eo accipiamus; tuncque melius consulemus». Imperator autem ait: «Mihi videtur melius, ubi modo consilium inierimus, statuamus quod nobis expediens videtur; quando enim ipse advenerit reperiet stabilitam consilii nostri conclusionem, et in aliud nos inclinare non tentabit. Dicite igitur quid vobis circa hoc negotium videtur, et dimittite Iulianum». Imperator igitur ut qui oblitus fuerat ea quae prius dixerat, totus erat in proficiscendo ad papam, similiter autem et ante eum et patriarcha. Cum igitur tres e nobis, cum quibus etiam Bullotes secundus erat, melius esse

dixissent non pergere modo ad papam, caeteri autem omnes eundum esse respondissent, hoc praevaluit. Post haec advenit Iulianus secundo <die> Venetias. Visitavit igitur imperatorem; venit etiam ad patriarcham, sequente duce et oras vestimenti eius tenente. Ipse deinde ad papam etiam profectus est. Nostri etiam parati erant ad papam pergere. Primum autem ad eum miserunt imperator quidem duos fratres suos Disypatos; patriarcha autem Heraclaeae et Monembasiae episcopos misit.

27. Sabbato autem Quinquagesimae, templum Sancti Georgii ingressus est patriarcha. Et primo quidem cum aspersione sumpsit ipse aquam benedictam, ne solitam ipsi purificationem videretur aversari.¹⁰ Ipsi deinde latini monachi qui illic sunt mirae magnitudinis et bene nutritam manum sancti Georgii subostenderunt, dicentes eam, sub cavata tabula comprehensam esse, et ingeniose valde securitatis causa obfirmatam esse, et in arca custoditam, quam osculatus est patriarcha. Dicente autem ipsi magno chartophylace non esse manum Sancti Georgii. Sanctum enim illius martyris corpus combusserunt, et pulverem in ventum proiecerunt. Dixit ei cum mordacibus verbis patriarcha: «Sile! Nescis quid dicis». Psallebant autem monachi longas Vesperas et magna cum solennitate, his patriarcha aderat, et nos cum ipso. Ingressus est deinde intra cancellos altaris et contemplantur altare, et ea quae in ipso erant. Iussitque nos auferre pileos e capitibus nostris, et abstulimus. Cum autem venisset Disypati ad sumendam benedictionem, ut ad papam proficiscentur, dixit eis patriarcha cum acerbitate: «Deponite pileolos!». Uno autem dicente ipsos talem non habere consuetudinem, ait: «Si feceritis hoc exciditis forte principatu vestro: verum propter haec talis facti estis quales modo estis». Tunc ait alter ad alterum: «Veni! Abeamus». Et neglexerunt benedictionem.

28. Ipsi igitur principes abierunt, pedemque papae osculati sunt, et susceptionem et benevolentiam ab eo consecuti sunt. Cum autem episcopi non osculati fuissent papae pedem, hoc ipsi moleste valde tulerunt. Aequum igitur erat hoc indicari patriarchae. Illi autem nullam huius rei dederunt notitiam. Imperator autem post quinque dierum decursum Venetiis egressus est, et ad papam se contulit. Et occurrit ei marchio, ad locum vocatum Frallgulim, quod quidem intervallum distat a Ferraria quantum est iter unius horae cum dimidia. Ibi enim imperator navi egressus est. Eum autem excepit marchio magno cum honore filiis eius pedes incedentibus, et caelum de super imperatorem elevatum tenentibus. Eoque modo eum ad papam comitatus est. Inde postea ipsum ad proprium palatium deduxit.

29. Patriarcha autem moleste ferebat hoc, imperatorem prius ad papam abiisse. Dicebat enim: «Aut simul imperatorem et patriarcham proficisci oportebat, aut Ecclesiam praecedere; non autem a tergo ipsum sequi». Quarta igitur die egressus est patriarcha et nos cum eo. Cumque ostium maris Venetici, deinde etiam G[...] pertransissemus, et per flumen ascendissemus, in altum subvecti sumus. In finesque marchionis, cum pervenissemus, in-

¹⁰ *Tit.* Quomodo patriarcha ingressus templum Sancti Georgii sumpsit aquam benedictam *add.* G

venimus illic eius navigium expectans patriarcham quod quidem habebat navis figuram, eius autem inferius pavementum cum planum esset sufficientem habebat latitudinem, et longitudinem correspondentem. Longitudinis autem pars quaedam velis ante ianua atrium expandi solitis separata erat, et in modum conclavis efformata; in ipsaque lectus erat splendide admodum stratus. Pars autem reliqua in modum triclinii ornabatur scabella quidem habens circa parietes iucundis coloribus, variis pannis circumamicta. In medio autem sunt duo foci ferrei magni rotulis circumductiles, in quibus — cum necesse fuerit — ignem accendunt. Navigii autem parietes non supergredientes capita eorum qui in scabellis sedent, horum desuper fastigium parvis solummodo columnis complebant. Distantia interim inter fenestrarum aperturas per columellas quae geminae sunt, similitudinemque servant columnarum affabre valde intertextarum, auroque variegatarum et splendide deauratarum caeruleoque et cinabaro coloribus aliquo modo depictarum. Quibus inter se obfirmatis desuper ferreis virgis. Earum subinde distantiae in modum subaperturarum velis claudebantur et aperiebantur. Parvis autem columnis e regione sibi positae firmitatem extraque parte praestabant ferreae virgae per diametrum transeuntes; eoque modo parvae columnae superius tabulatum sustentabant: illudque protecto erat inferioris camerae, quae desuper usum coquinae, et ministris etiam praebebat. Circa medium autem erat malus, non ad communem mali usum positus, non enim ad navigandum indigebat velis, sed ut fastigium eius alligatum funiculis ad extra per terram ab hominibus praecedentibus ipsum traheretur. Quandoque autem etiam per fluvium navigium aliud frequentibus remis praecedens illud fune trahebat. Eoque modo navigabat quo iussisset is qui in eo praerat.

30. Misit igitur marchio cum suo praeposito domestico, in eoque patriarcham suscepit. Vespera autem erat, et mansit in eo patriarcha. Mane autem facto, episcopos nosque pariter convocavit. Cumque ingressi fuisset, cum eo resedimus. Forte autem tunc in fluvio impeditum erat navigium in quo erant monachi et facultates patriarchae, iterque cum eo non faciebant. Iussitque patriarcha nos omnes stare, donec illud advenisset. Demorante autem ipso usque ad maiorem diei partem, Christophorus ait patriarchae: «Si determinaveris aliquid, iube ut paulo lentius abeamus; illud autem adveniet. Neque enim periculum, neque metus ullus est ibi». Ipsi igitur ait patriarcha: «Dimidia pars vitae meae Venetiis indignet. Quomodo igitur ipsam deserens abido? Necesse est ut maneamus donec advenerit». Ut autem rursus in magnum diei partem stetimus, hominibus moleste ferentibus, et incipientibus se se disponere ad trahendum navigium. Dixit patriarcha: «Video eos nihili facere verba mea. Dicite igitur ut nos extra eiiciant: ipsi autem abeant prout volunt». Quod cum didicissent manserunt etiam invitati omnes. Vix igitur accessit post meridiem, cumque breve iter in fluvio peregissemus, facto vespere, ibi pernoctavimus. Cum autem diluculo solvissemus, iter arripuimus, et priusquam prima die hora praeterisset, Carinum equo insidentem ab imperatore missum, citoque gressu ad nos accurrentem vidimus. Qui cum accessisset, dixit patriarchae: «Expectat papa, ut cum magna Sanctitas tua venerit,

salutes et osculeris pedem eius, pronus in terram. Imperator igitur iam a tribus diebus renititur ne fiat hoc. Hoc etiam indicatur magnae Sanctitati tuae, ut videas quomodo ad eum accessurus sis».

31.¹¹ Hoc igitur visum est valde molestum patriarchae: quia ipse aliam receptionem magnam, et affectum satisfactionemque a papa se esse inventurum confidebat. Quare cum adhuc Venetiis ageret dixit cuidam domesticorum et familiarium papae: «Apud me statui: si papa me praecedat tempore me eum esse habiturum ut patrem; si autem inter nos sit aequalitas quantum ad annos, ut fratrem meum eum habeo; si autem iunior me sit ut filium meum eum habebo! Et volo si sit magnifica aliqua domus iuxta domum eius habens transitum elevatum super viam, ut mihi eam det, ut ad eum seorsim accedens, aut ille ad me, consulam ipsi quae fuerint expedientia. Hocque erit in magnam eius utilitatem, novi enim eum circa se non habere rectos consiliarios». Hanc satisfactionem se habiturum esse sperabat, et per papam Ecclesiam in libertatem asserere confidebat ab ipsi imposita servitute ab imperatore per privilegia ut etiam hoc quibusdam familiaribus suis dixit. Saepiusque, cum adhuc hic esset dicebat: «Alius illic apparebo, primatumque meum prout decet revocabo».¹² Ut autem osculum pedis audivit obstupuit. Adiit tamen, plellnoque foro Ferrariam pervenimus, et stetimus ante castrum prope pontem. Et ante meridiem venerunt sex episcopi, salutationemque patriarchae ut papae nomine nunciarunt; eique dixerunt, quomodo persolvere deberet papae salutationem, quam pro more omnes ei tribunt. Dixit autem patriarcha: «Huiusmodi salutationem non debeo ego, verum quoniam fratris sumus, nos mutuo amplecti et salutare invicem more fraterno oportet. Aliter igitur non faciam!». Dixit autem nonnulla alia verba hac de re patriarcha. Quibus responderunt etiam hi qui a papa missi erant, et reversi sunt. Fuerat autem praeterea contempta huiusmodi salutatio. Neque enim hunc fecit occursum longius adhuc existente patriarcha, neque cardinalem misit, ut mos erat etiam in occursum cardinalium faciendi, neque plures episcopos.

32. Patriarcha autem cum prope convocasset episcopos et nos. Ait: «Audistis quid nobis significavit papa? Vult nos suum osculari pedem!». Dixit autem Trapesuntius: «Nobis haec modo declaras! Et quaenam erant quae nobis dixisti cum adhuc essemus Constanti-nopoli: Omnia illic recte disposuimus, nosque magno cum honore et charitate suscipient;quodlibetque obsequium et recreationem a papa et Latinis inveniemus!». Ait autem patriarcha: «Et ubi hoc mihi in mentem venisset?».Et ait Trapezuntinus: «Verum inde oportebat et illud et alia huiusmodi multa cogitare, et ob oculos statuere. Cum enim interrogabamus et quaerebamus videre quomodo et quibus de causis perrecturi essemus ad Latinos, iussisti tantummodo: Parati estote ut abeamus. Illic enim omnia recte a nobis

¹¹ *Tit.* Hora pro salutatione *add.* G.

¹² *Tit.* Postulatio osculi pedis papae *add.* G.

disposita esse et inter se convenire videbitis. Nihil eorum quae erant necessaria fuisse praetermissum quin de eo fuisset agitata quaestio, et de quo conventum non esset, arbitrabamur. Christophorus tamen plurima illic verba fecerat de cathedra vicarii papae. Licet igitur nullius alterius rei fuisset habenda cura, de hac tamen sola et de primis suis iuribus tuam magnam Sanctitatem sollicitam esse oportebat». Dixit autem deinde ipse et omnes: «Hoc neque iustum esse, neque decere, neque expedire fieri, quicquid evenerit». Dixit autem patriarcha: «Fieri non potest ut ei quod nunc dicunt condescendam neque contra me, neque contra vos. Ubi sunt autem prius a vobis missi episcopi? Illos oportebat scribere, nobisque cum adhuc Venetiis ageremus huius rei notitiam dare. Illi autem usque modo de hac re nobis nihil manifestarunt! Moneantur venire huc». Hoc autem facto, venit solummodo Heraclaeae episcopus quoniam Monembasiae episcopus aegrotabat. Et narravit quollmodo: «Quando papam salutarunt, statim unus ipsi astantium cum oram ipsius vestimenti papalis elevasset, pedes osculum ab ipsis exceperat. Quo facto ipsi quidem steterunt, et nihil amplius fecerunt. Accesserunt Disypati ipsumque salutarunt. Unde erga ipsos papa benigne affectus fuit, eosque suscepit. Erga episcopos vero non lubenti animo affectus fuit, sed eos torveaspexit, cum nullum pro eis verbum fecisset. Ex tunc autem solummodo in angulo consederunt, quem ipsis marchionis mandato dederunt». Cum autem dixisset patriarcha: «Quandoquidem sic perspectum habetis, decebat ut haec nobis indicaretis». Episcopus Heraclaeae ait: «Non invenimus qui facile moneret».

33. Iterum autem imperator Bulotem misit indicans patriarchae se pro hoc apud papam decertare per internuncios, eumque etiam insistere oportere. Deinde circa crepusculum vespertinum accesserunt rursus a papa episcopi, et pedis osculum iterum petierunt. Respondit autem patriarcha ea qua decebat instantia: «Unde videlicet hoc habet papa? Aut quaenam synodus hoc ei contulit? Ostendite unde hoc habet, et ubi conscribitur? Quamvis papa dicat quomodo sit sancti Petri successor. Si igitur ipse est Petri, sumus et nos reliquorum Apostolorum successores. Osculati sunt igitur Apostoli pedem sancti Petri? Quis hoc audivit?». Responderunt autem episcopi veterem esse papae morem, omnesque huiusmodi ei impartiri osculum: et episcopos et reges, et Germanorum imperatorem et cardinales qui maiores sunt imperatore, et funguntur sacerdotio. Aitque patriarcha: «Quia res est nova; nec acquiescam nec illud unquam faciam. Sed si velit papa eum fraterno affectu pro more meo antiquo et ecclesiastico salutabo, et sic ad eum me conferam. Si autem hoc minime probat, recuso omnia et revertor». Abierunt igitur episcopi ut haec papae dicerent et per horam integram morati sunt. Iterum deinde venerunt eadem, repetentes et impossibile esse papam huiusmodi reverentia privari. Patriarcha autem prioribus verbis suis et contentionibus mordicus insistebat. Pluribus interim igitur ultro citroque iactatis verbis, magnaque facta instantia pro osculo patriarchae et eorum qui cum ipso erant, declaravit tandem patriarcha et ait: «Nisi pedis osculum erga nostros episcopos, et magistratus meos cruciferos praetermiserit papa, fieri non potest ut navigio egrediar. Non enim secundum

Dei approbationem prodire videtur haec praesens congregatio et disceptatio, si quidem nobis Deus huiusmodi impedimentum invexit. Unde cum adhuc sum in navigio absque ulla controversia revertar priusquam alia expertus fuerim mala». Reversi sunt episcopi, haecque papae nunciarunt. Et post integrae horae decursum reversi dixerunt: «Beatissimum papam ob bonum pacis, et ne fiat impedimentum ad divinum hoc Unionis opus: ob causam quae se in praesenti offert suo proprio iuri cedere. Et ecce magnam Sanctitatem tuam venire hortari. Declarat praeterea se aliter apud se tuam receptionem disponere voluisse. Eam enim tota libertate in conspectu multitudinis optimatum, magnaque frequentia facere decernebat. Nunc autem non eo faciet modo: quam ob rem multum de suo detrahit honore, nec hoc plurimis notum fieri acceptum habet. Verum te suscipiet in proprio cubiculo solis praesentibus cardinalibus, Veni igitur primo cum sex e familiaribus tuis quod volueris. Et postquam salutaverint ipsi, ingrediantur sex alii et salutent. Ipsisque egressis sex rursus ingrediantur et salutent. Eoque modo salutent quotquot censueris».

34.¹³ Venit igitur Marchio simul cum episcopis in ultima congregatione et hortabatur patriarcham e navi exire, et ad papam se conferre, in domo deinde quiescere. Quoniam autem vespera erat — tota enim praeterierat dies stantibus nobis cum navigio donec reformaventura quae supra dicta sunt — rursus in navigio mansimus. Primo autem diluculo prope castrum appulimus. Cum egressi fuisset, statim conscendimus equos a marchione praeparatos. Praecedentibusque ipso marchione et cardinale consobrino Martini papae, aliisque episcopis et magistratibus venimus in atria palatii papae. Et ex equis descendentes transivimus pedes aulam equo insidente patriarcha usque ad palatii gradus. Illic autem cum ipse etiam descendisset cum eo ascendimus.¹⁴ Cumque pertransissemus papae ministros qui erant in prima porta argenteos tenentes enses — qui erant supra viginti — ingressi sumus cubiculum, cumque illud pertransissemus. Et ad alterius cubiculi portam pervenissemus, invenimus in ipso magistratus plures, arbitror, quam decem, virgas tenentes quinque palmarum longitudinis [[...]] coccin[[...]] vestitas, ornatasque in medio manubrio ex argento deaurato. Qui cum secundi cubiculi ianuam aperuissent nobis ingressum concesserunt. Eorumque nonnulli qui ingressi fuerant in cubiculum nos introduxerunt, in quo lectus erat splendide admodum stratus. Et post hoc cum in aliam nos cellam introduxissent, in aliud rursus cubiculum nos omnes introduxerunt, cum ipsis papae clavigericubiculi huius portam aperuissent, et postquam ingressi fuisset nos, clavibus rursus obfirmassent. Is enim mos est ipsis semper ingredientibus et egredientibus cellarum ianuas clavibus obfirmare intus et extra omnibus cubiculariis, habentes clavium ordines e suis zonis pendentibus. In eo autem cubiculo cum nos inclusos permanere iussissent patriarcham vocarunt. ||

¹³ *Tit.* Quomodo accessit ad papam patriarcha *add.* G.

¹⁴ *Tit.* Ordo palatii papae *add.* G.

35.¹⁵ Ipse autem secum assumpti Trapesuntio, Ephesino, Cyziceno, Sardicensi, Nicaeno, et Nicomediensi ingressus est, cum eis cubiculi ianuam simul aperientibus cubiculariis, et postquam ingressi fuissent clavibus statim obfirmantibus. Et ingressus patriarcha cum praefatis papam prout determinatum fuit salutavit, et sedit. Sic autem salutarunt ipsum etiam hi qui cum ipso erant. Cumque paululum inter se collocuti fuissent, papa patriarchae, et ipse vicissim ei, paulo post venerunt cubicularii una cum episcopo Nicomediae, et sex alios episcopos introduxerunt, et adoraverunt et osculati sunt papam. Deinde cum eos eduxissent, eos qui relictis fuerant episcopos rursus introduxerunt. Et post eorum egressum protinus nos, cruciferos introduxerunt.¹⁶ Vidimus igitur papam sedentem super thronum suum elevatum positum prope, et a dextra parte ianae clausae quae introducit in aliud cubiculum. A dextra parte papae, quantum est unius cathedrae relicta distantia, sedebant consequenter cardinales in cathedris per omnia aequalibus et similibus suppedaneo papae, quarum altitudo aequalis est scabellis quae sunt apud nos. A sinistris autem relicta distantia quantum intervallum praefatae portae praebat, et alia aequali distantia in qua Christophorus ut interpres stabat, post ipsam sedebat patriarcha in uno praefatorum suppedaneorum, et post ipsum assistebant servorum more episcopi qui a principio ingressi fuerant et praecesserant. Cum igitur salutassemus papam etiam nos, osculati sumus quam nobis praebat manum eius et genum; et egressi sumus. Nullus autem alius nobiscum ingressus est. Verum paulo post egressus est patriarcha cubiculariis tum in ingressu, tum in egressu cuiuslibet colloquii, mediantibus clavibus portas omnes aperientibus, protinusque pariter obfirmantibus. Exeuntes autem congregati sumus in cubiculo in quo nos a principio concluderant. Cum autem exisset patriarcha aperta cubiculi ianua nobis exeundi libertatem praebuerunt. Cumque eo modo e palatio descendissemus equosque conscendissemus duximus patriarcham in domum ipsi praeparatam: et quisque nostrum ad datum sibi diversorium properavit. Secundum autem sabbatum ieiuniorum erat quando haec fiebant, octavam diem agente Martio. Fecit autem nobis marchio prandium et caenam. Similiter autem et die sequenti.

36. Ipsa autem die, post meridiem, patriarcha significavit papae: «Quia nos a tempore quo ingressi sumus fines Beatitudinis tuae, ne minimum quidem episcopale munus exercuimus, divinorum sacrorumque canonum adhortationem servantes. Modo autem cum huc accesserimus, petimus ut nobis habere liceat consuetum nobis ecclesiasticum officium, nostramque liturgiam et cunctum ordinem quem nos habemus cum voluntate et concessione Beatitudinis tuae». Postquam enim patriarcha Cercyram pertransivit, decantatis Vesperis, et in triremi et in terra, et Venetiis omnibus officiis et liturgiis complectis non contulit benedictionem in fine hymnorum nobis et his qui tunc illic reperiebantur.

¹⁵ *Tit.* Quomodo ad papam ingressus est patriarcha *add.* G.

¹⁶ *Tit.* De cathedra papae, Cardinalium, et patriarchae *add.* G.

Quamobrem huiusmodi petiit. Ipsa autem concessit papa, et statuit ut patriarcha suum proprium servare ritum pro sua voluntate. Completis igitur cum solennitate Vesperis adhuc etiam die sequenti liturgia, benedictionem dedit his qui reperti sunt.

37. Post quatuor autem dierum decursum patriarcham monuit papa oportere de proposita materia tractatum incipere. Patriarcha autem respondit se adhuc esse fatigatum longis itineribus maris tempestatibusque et aerumnis quas illic perpressus est, et ideo se non posse loqui.¹⁷ Veniebant autem cardinales et episcopi et amice cum patriarcha loquebantur. Significavit deinde papae patriarcha se velle accedere, et videre eum, et ut statueret diem qua hoc facere probaret. Statuta igitur die destinata adduxerunt equos, ut equis insidentes ad eum pergeremus. Iussit autem patriarcha et fecerunt novum linteum, equumque cui insidere debebat induit a capite usque ad naves, et pedes eius statuit autem ut etiam haberent thuribulum et pedum pastorale. Dixit igitur magnus chartophylax: «Ista hic praecedere nihil expedit; et si censueris, praetermittantur». Et ait patriarcha: «Accipiant, et nobiscum praecedant». Ait autem magnus chartophylax: «De hoc magna Sanctitas tua papam certiosem fecit?». Et patriarcha: «Certiosem feci, inquit, et vicissim significavit, me totum meum ritum habere». Thuribulum tamen dimisit. Equo igitur candidis operto velis insidens, et per viam transiens obviis quibuslibet benedicebat. Hi autem erant sutores, pellicularii, et coriarii. Huiusmodi enim homines continebat via per quam pergebamus ob primum et praecipuum stabulum ibi repositum, illique super officinas sedentes et insolitum equitandi modum et benedictionem contemplantes, ut muti solummodo sedentes aspiciebant.

38. Nos autem ad alteram palatii portam duxerunt, in qua nos quidem ex equis exilivimus. Patriarcha autem per gradus in scalae speciem equo vectus cum ascendisset praecedentibus nobis, illis autem subsequentibus, ad cubiculum pedes venit, pedoque pastorali sumpto cubiculum ingressus est, quod et nos pariter simul ingressi sumus. Inde postea praecedente Chrystophoro, ad papam ingressus est, et cum eo solus cum solo per Christophorum interpretem loquebatur. Post horae autem integrae decursum egressus est. Equumque parantibus ad ascendendum ubi pedes ire incoeperat; ait patriarcha: «Eum infra deducant!». Cum autem nobiscum descendisset patriarcha, ibique equo insedisset, ait: «Dicite ei qui tenet pedum pastorale ut illud sub veste exteriori occultet, ut non videatur». Sicque ad proprium reversus est diversorium. Sequenti autem die interrogatus est patriarcha, quomodo erga ipsum se gessisset papa, et quomodo eum erga res ecclesiasticas affectum esse deprehendit. Ait autem: «Recte! Hoc solum in nobis redarguit, quod longa servitute subiecimus Ecclesiam principatui mundano». Interrogatus est deinde de pedo pastorali, et ait: «Recordati estis quomodo Constantinopoli legatus benedicit, et quibus visum est molestum? Ego autem dixi, Sinite illum facere pro sua voluntate. Nonnulli tamen

¹⁷ *Tit.* Quomodo post dies octo patriarcha paratus fuit, et ad papam se contulit *add.* G.

meos sermones reiecerunt, eumque prohibuerunt. Ipse igitur cum advenisset fecit quod in nobis modo videtis». Ad haec autem ait Trapezuntius: «Ego ob cathedram et ordinem in quo te collocavit papa, eamque praerogativam quam sibi arrogavit, defeci et apud me dicebam, Est dominus Ioseph patriarcha qui huiusmodi acceptavit? Et quia talia tolerat? Et ex tunc coniiicinihil sanum ad nos perventurum».

39. Iubet deinde papa omnes in Ecclesia congregari, universalemque coire synodum, et de iis de quibus est quaestio deliberare. Ut annuncietur ubique Ferrariae universalem congregari synodum. Hoc autem erat ut per huiusmodi famam firmaretur et roboraretur papa, Basiliae autem synodus minueretur, et debilitaretur. Destinavit igitur patriarcha episcopum Nicomediae, episcopum Tornobi, magnum chartophylacem et me, ut profecti videremus quomodo cathedras ordinare volunt. Perreximus igitur in templum episcopatus Ferrariae, quod valde longum et permagnum est, nomine sancti Georgii decoratum. Misit autem et imperator domnum Manuelem Iagarim, et domnum Georgium Dysipatum. Illic autem invenimus cardinales Iulianum et Firmanum, nonnullosque episcopos. Vidimus igitur in parte orientali templi circa medium constitutum altare, in dextra autem parte positum elevatum thronum de super coelum ex pannodamasceno in altum elevatum habentem, pone a caelo usque ad thronum panno simili velo quod ante portae adytum ponitur ornatum. Secundum longitudinem autem ab altari distantem ut intervallum viginti quinque pedum. Cum throno autem sufficienti relicto intervallo scabella deinceps ex utraque parte disposita fuerant similia gradibus, ut in ipsis sederent episcopi. Nobis igitur Iulianus ait: «Ecce thronus papae. Ipseque sedebit et hi qui sunt eius // ex hac parte, ex altera vero imperator et patriarcha, caeterique Graecorum. Sic a principio statim dixit». Dicit deinde: «Veni ut seorsum sedeamus, et ut de his fusius loquamur». Quo facto cum ipsi seorsum consilium inivissent, dixit iterum Iulianus: «Quandoquidem una pars est Latinorum, una autem Graecorum, haec vero ex una parte templi sedebit, illa autem ex altera, papam in medio sedere oportet, ut qui est primus et nexus omnium, ut partes utrasque constringat».

40. Hoc nobis minime visum est bonum. Quade causa diximus ei: «Quoniam tua Reverentia dixit duas esse partes, potius oportet papam cum sua propria parte esse et sedere; similiter autem et imperatorem et patriarcham ex adverso cum sua». Ait autem Iulianus: «Verum inter partem medium quoddam esse vinculum oportet. Medius igitur erit papa». Nos autem diximus: «Opus non esse eo vinculo. Si autem inexorabiliter medius sedere papa voluerit, ex necessitate sequitur ut imperator et patriarcha in medio iuxta eum sedeant. Alioquin enim hos sedere possibile non est». Ait autem Iulianus: «Verum unum oportet esse vinculum per quod in unum partes duae colligentur. Duo autem et tres coniunctionem unam non faciunt». Multis igitur ultro citroque excitatis sermonibus post haec discessemus, eaque imperatori et patriarchae retulimus. Qui cum valde moleste tulissent cardinalium et episcoporum, qui ad se accesserant — et maxime ad imperatorem — et qui de cathedris contenderant, hac de re certamen reprehenderunt. Post multas igitur

contentiones et instantias dixerunt papae quidem thronum ponendum esse prorsus in medio latitudinis templi. Deinde a sinistra parte papae post throni gradus uno intervallo secundum latitudinem relicto vacuo, tantum imperatoris thronus distaret: illic quidem ponendum esse thronum imperialem; secundum longitudinem autem a tergo, ut anterior facies imperialis throni esset pone posteriorem faciem throni papalis; altero deinde aequali relicto intervallo post imperialem thronum secundum latitudinem et secundum longitudinem a tergo illic etiam ponendum esse patriarchae thronum. Sicque in synodo generali retro et a tergo consedere contententes. Postquam autem hoc velut ridiculum reprobatum fuit, post multa verba et instantias vix tandem concesserunt ut papa cum suis ab una parte dextra sederet, sicut ab initio dixit Iulianus; imperator autem et patriarcha cum suis ab altera parte. Veruntamen neque hoc simpliciter et absque curiositate concesserunt, sed cum exactis praecisionibus. Dixerunt enim: «Post papae thronum eiusque gradus relicto intervallo collocandum esse thronum imperatoris Germanorum, et post eum subinde sessuros esse cardinales; a sinistra autem parte e regione et, ad aequalitatem throni Germanorum imperatoris, ponendum imperatoris thronum, et deinde patriarchae». ¶ Imperatore autem moleste ferente, et e regione papae sedere volente, et dicente: «Ad quid opus est throno Germanorum imperatoris, cum neque imperator adsit hic, neque ullo modo existat — antea quidem mortuus est ille». Dixerunt: «Verum necesse nobis est servare semper et custodire locum imperatoris nostri, et licet in vivis non sit. Aliter tamen poni cathedras, aut in aliqua alia ordinis praerogativa quam modo diximus, impossibile est». His igitur ex necessitate morem gessit imperator. Patriarcha autem etiam adhuc moleste ferebat, nec tantam cathedrae suae depressionem aequo animo tolerabat. Imperator tamen patriarcham huic etiam obedire coegit. Ut autem patriarcha petivit etiam super thronum suum caelum reponi, velum autem ut in ianuis solet retro expandi, neque hoc etiam papa concessit. Quare de causa etiam contristabatur patriarcha. Imperator autem indignatus ait: «Vere nunc cognovi throni et cathedrae petitionem non ob synodi ritum, verum ob superbiam et ambitionem mundanam longe a nostro statu spirituali quaeri». Misit autem imperator magistratus; patriarcha enim mittere noluit. Et ad templum perrexerunt, cumque simul cum papae episcopis intervallum throni Germanorum imperatoris funiculo dimensi fuissent, secundum aequalitatem et e regione eius, imperatoris nostri thronum collocarunt. Et consequenter modico aliquo relicto intervallo thronum patriarchalem posuerunt, et post ipsum scamnum pro vicariis.

41. Libellum deinde promulgationis composuerunt prout voluerunt Latini praecedente nomine papae, declarantis quomodo adveniente severissimo Graecorum imperatore, una cum patriarcha cunctaque orientali Ecclesia, synodus universalis Ferrariae coacta est, iamque incoepit agitari quaestio de differentia doctrinae. Alium etiam fecerunt libellum imperator et patriarcha una cum papa et cardinalibus, in quo privatim inter se consenserunt, ut usque ad quatuor mensium spatium post promulgationem, nullo modo fierent di-

sputationes de opinione. Ut quid sentiunt mittant nuncii ad reges et dominos, et veniant ad synodum locum eorum tenentes. Subinde autem elapso intervallo, ut quidem eorum qui sunt e synodo conveniant, et quaestiones proponant de particularibus dissidiis. De iis autem quae thronos spectabant loquebantur, et ut superius declaratum est, supra viginti dies inter se contulerunt.

42.¹⁸ Imperator autem, simul ac Ferrariam advenerunt nostri, curam adhibuit quomodo nos, omnes Graeci, secundum tenorem decreti haberemus alimenta. Qui igitur erant a parte papae dicebant se per dies singulos praebituros esse panes, et vinum carnesque secundum quantitatem librarum statutarum. Hoc autem noluit imperator, dicens hoc esse molestum et inconueniens quieti praepositorum aliorumque hominum. Verum dandas expensas esse secundum proportionem hominum, ut quisque prout voluerit nulltatur cum his hominibus et ministris quos habet. Illi autem non expensas sed cibos quotidianos praebere volebant, secundum contractum quem cum marchione habuerant, si synodum Ferrariae faceret. Contractum autem iniit marchio se ipsis domum absque ulla mercede daturum, lectosque et cibos quotidianos pro Graecis ad pendus quinquaginta constitutarum librarum. Non novi qualem et quibus de causiis, ibi papa fecit synodum. Duplicavit autem marchio ea quae pro more habebat vectigalia, plurimosque sumptus collegit, quoniam hospites illic congregati sunt quinquies mille. Similiter autem mercatores omnium venalium pretia duplicarunt. Dedit igitur marchio domos omnibus nobis, lectos autem his solis qui in domo patriarchali erant. Reliqui autem humi et super dura tabulata inviti cubaturi ingressi sumus. Et si, quandoque ob haec dolore affecti dicebamus aliquid cuidam papae officialium, nihil aliud audiebamus nisi: «Habete patientiam!». Hisque sermonibus nostram super dura tabulata cubationem curabant. Volebant igitur officiales papae marchionem cibos praebere prout inter se convenerant. Ut autem huic conventioni nullo pacto morem gessit imperator, assenti sunt dare ducatos. Et dare statuerunt iis quidem qui vocati fuerant et nominatim advenerant cum imperatore et patriarcha singulis quatuor florenos per singulos menses ministris autem et conductis tres. Praebuerunt autem per mensem imperatori florenos 30, patriarchae autem viginti quinque, et Despotae viginti, hanque nominabant Latini auctarium. De his igitur pacti sunt circa initium adventus nostri Ferrariam. Caeterum nulla apud eos largitionis fiebat memoria, cum tamen Venetiis priusquam ab eis quid posceretur, cum affluentia et magnificentia florenos praebere, modo autem Ferrariae uno mense et dimidio elapso post Venetiis largitionem factam nihil penitus dare voluerunt antequam paruisent et obsequuti essent nostri sententiae eorum de cathedris et promulgatione. Cum autem his quibus ipsi voluissent et postulassent consensissent, tunc et ipsi his qui e nostra erant Ecclesia dederunt florenos 1000 secunda Aprilis pro mensis annona.

¹⁸ *Tit.* De annonae constitutione *add.* G.

43.I Propter indignationem autem patriarchae, remissa est promulgatio ad nonam Aprilis. Inter hos igitur dies, perpendebant imperator et patriarcha quomodo vicarios collocarent. Cum enim per Antiochum epistolae patriarcharum advenissent, dabant quidem vicariatum Alexandriae Heraclaeae episcopo simul cum altera persona; Rosiae autem episcopo una cum pneumatico domno Gregorio vicariatum Antiochiae; episcopis autem Ephesino et Sardicensi Ierosolimorum. Has etiam nos destinati ab imperatore quidem Chrysocephalus domnus Ioseph, ego autem a patriarcha ad praefatos detulimus; ipsisque persuasimus et memoriis eorum qui miserant, nostrisque sermonibus, loca sumpserunt: acceperant etiam literas antequam Constantinopoli exiissent. Aliae autem Ferrariae repertae sunt literae, ut autem — arbitror — etiam geminae, caeterum subscriptae et legitimae || patriarcharum, personas autem mutant. Cum has igitur et illas etiam quas prius dederamus vicariis accepissent, cunctusque literas imperator et patriarcha congregassent, simulque contemplati essent. Tres solum ex omnibus elegerunt, in quibus continebantur vicarii Alexandriae scilicet Heraclaeae episcopus, et pneumaticus domnus Gregorius; Antiochiae autem Ephesi et Rosiae; episcopi Ierosolimorum autem solus Sardicensis.¹⁹ Haec igitur cum confirmassent miserunt ad praefatos cum Tornebo magnum Chartophylacem et me: nobiscum agente domno Manuele Bullote et ab imperatore misso.

44.I Profecti igitur sumus ad episcopum Heraclaeae. Verbisque plurimis etiam domi ut ab imperatore et patriarcha eum alloquentes, non invenimus eum obedientem, licet Constantinopoli statim obedierit. Quapropter multa cum eo verba habuimus. Dicebat autem: «Nolo esse cuiusquam vicarius, sed satius arbitror sedere simpliciter ut episcopus Heraclaeae». Quisque igitur coactus est et in communi et privatim eum deprecari et adhortari vicariatum assumere, nec descendemus, dicebamus, hinc nihil penitus peracto. Post plurima igitur verba immensamque fere temporis protractionem, et invitus epistolam accepit. Vidimus autem et pneumaticum, eique diximus nomine imperatoris et patriarchae ordinationes et monita. Ipse autem respondit se prius hoc novisse, et modo etiam de hoc audire; secum igitur deliberaturum, et facturum quod sibi congruum visum fuerit. Postea tamen eam suscepit. Accessimus deinde ad Ephesi episcopum, verbaque nomine imperatoris et patriarchae cum dixissemus de vicariatu Antiochiae, invenimus eum nullo modo ipsum excipere volentem. Unde precibus verbisque exhortatoriis suadere tentavimus. Ipse autem contradicebat et contristabatur dicens: «Cum monachus essem Alexandriae vicarium fecerunt; modo cum sim factus Ephesi episcopus me ad vicariatum Antiochiae deprimunt. Quapropter illum non suscipio. Sedebo autem etiam ipse in synodo Ephesi tantummodo episcopus». Plurimis igitur verbis illum alocuti sumus, et consilium dedimus ut ne contra hoc tam obstinato animo resisteret. Eius enim virtutem et spiritualem statum dedecere. Quia insuper nondum didicerant patriarchae Ephesi ordinatum esse episcopum, verum adhuc ipsi ut monacho scribunt. Neque tamen ullo modo persuasimus. Tunc coactus ego

¹⁹ *Tit.* De vicariorum confirmatione *add. G.*

dixi: «Quia Constantinopoli is qui erat Ephesi episcopus accepit locum patriarchae Ierosolymorum, tibi que epistolam etiam cum Chrysocephalo dedimus. Modo autem non vis recipere locum patriarchae Antiocheni?». Et ait: «Illam non sumpsi, sed relicta epistola discessistis. Nomophylax autem eam servavit, hucque attulit». Ego autem dixi: «Aptum non esse modotempus ad ea repellenda». Iterum autem verbis deprecationem adhibent consiliis plurimis eum demulcentes. Quandoquidem prioribus verbis mitior factus erat, nos etiam nullum ei delidimus subterfugii locum, vix tandem annuit epistolamque suscepit. Post hunc autem ad Sardicensem accessimus: ipse autem imperatoris et patriarchae mandato protinus paruit, epistolamque suscepit. Haec autem dominica Palmarum post meridiem usque ad vespertas vix peregimus. Quoniam autem Monembasiae episcopus tristis erat: cum enim et persuaserant recusare thorum Trapesuntii et alio transferri, quaesivit locum ipsius habere, nec usque ad horam hunc ipsi datus est. Quapropter Ancyrae locum ipsi dederunt.

45.²⁰ Verum hic etiam aliquid de nostro ordine declarare cupio. Primi Magnae Ecclesiae magistratus, crucigeri, etiam *Exocatacoelinominati*, habent ordinem et in cathedris — sive synodalibus, sive in cubiculis — et in causis et in colloquiis, ut semper prope patriarcham reperiantur. Quinque autem erant eiusdem ordinis collocati, velut quinque sensus patriarchae. Et quemadmodum quinque sensus ab homine non se iunguntur, ita neque illi quinque a patriarcha unquam separantur. Quapropter etiam ante episcopos sedebant, synodique praesessores proclamabantur sedentes forsan solum in suppedaneis episcoporum sedentium in scammis formam throni referentibus, magis autem metropolitaram. Cum igitur Ferrariam episcopi et nos etiam iuxta patriarcham convenissemus, postulavimus ut noster ordo servaretur; nec fiebat. Retulimus pro secunda vice patriarchae de hac re, nihilque respondit. De hoc saepius locuti sumus, nullamque verbum nobis reddidit, data opera — arbitror — haec faciens nosque a se elongans. De hoc quaesivimus, etiam quando synodi disponebantur cathedrae. Et neque tunc vel minimum verbum de nobis protulit patriarcha. Ex necessitate igitur, ut casu contigit, sedimus. Et in sermonibus, et in controversiis, et in quaestionibus, cum hi qui erant prope imperatorem, et patriarcham loquebantur, et contradicebant, nos autem quia in decimaquinta aut ad minus in decima tertia sede inveniebamur. Silentium quamvis inviti tenebamus non valentes aut tanta vocis contentione clamare, et altercari, aut patrocinari adversus eos qui tanto a nobis aberant intervallo. Vix cum interrogabamur de sententia nostra, ipsam paucis, et hoc raro dicebamus. Verumtamen hoc etiam penitus cessare fecerunt ne hoc etiam approbantes, ut sermo declaravit. Nostrique particulares inter nos sermones penitus erant inutiles, ita ut multis in locis silentium ipsis conciliarem.

²⁰ *Tit.* Quomodo recedere iusserunt crucigeros a sua solita sede: licet inde neque patrocinari, neque contradicere possent *add. G.*

46.²¹ Patriarcha autem petivit a papa templum magnum unius e monasteriis ut in eo festa celebraret, quod plurimis e nobis rectum visum non est, multo magis autem pneumatico domno Gregorio. Ipse enim vehementer carpsit et reprehendit huiusmodi postulationem, eosque illos qui hanc probaverant repulit, ut quae per hoc cum Latinis unionem conciliaret. Qui etiam cum multis aliis ostendentibus eim minime suscipere ea quae erant Latinorum, illud etiam dixit corampatriarcha, et episcopiis nobisque omnibus. «Quando templum Latinorum ingredior, non veneror ullum sanctorum qui ibi sunt, quandoquidem nullum agnosco; Christum forsitan solum agnosco, sed neque ipsum adoro, quoniam quomodo depingitur non novi. Sed faciens crucem meam adoro. Crucem igitur quam ipse facio, adoro, et non quid aliud eorum quae illic a me cernuntur». Talem hunc nobis animum se ad Latinos ritus habere ostendit, nostramque ad eos profectionem vehementer deploravit.

47. Et ipse quidem sic. Quaestioni autem patriarchae papa respondit: «Quia hoc meum non est, sed episcopi Ferrarensis; ad ipsum referatur quaestio». Monitus igitur episcopus ait: «Quia in maioribus templis, non solum monachi verum et optimates et populus multus conventus ecclesiasticos faciunt. His igitur festis diebus neque monachi valent praetermittere propria sua officia et psalmodias, aut alibi divina celebrare, neque extranei relinqui absque ullo ecclesiastico conventu, consuetisque ipsis ceremoniisque et sacrificiis privari. E parvis autem templis, nullum ipsis sufficeret, aut placeret propter parvitatem. Quamobrem templum quod possim dare patriarchae non habeo». Ut autem rursus patriarcha de templo postulationem movit, officiales papae dixerunt: «Quandoquidem non habetur scriptum in decreto dandum vobis esse templum — neque enim hoc ordinavimus —, non igitur dabimus».

48. Coegit autem papa fieri promulgationem. Quoniam autem aegrotabat patriarcha nec ad synodum venire poterat — nescio utrum morbo, sive coeli quod desiderabat expansione praepeditus — fecit procurationis libellum episcopis²², profectis igitur ad templum Sancti Georgii vicariis praecedentibus, praesentibus etiam ecclesiasticis magistratibus. Praesidente papa cum suis, prout ordinatum fuit: et ex alia parte his qui erant imperatoris, et vicariis et episcopis; a dextris autem imperatoris, despota et consequenti ordine magistratibus ordinis senatorii, et reliquis. Omnibusque secundum suum ordinem consistentibus, ascendit in pulpitum e Latinis quidem episcopis Lusitaniae episcopus, Latineque legit literas promulgationis; e nostris autem Mitylenes episcopus, illasque Graece legit. Ipsae enim utraque linguae scriptae erant. Sicque completa est indictio nono die mensis Aprilis.

²¹ *Tit.* Vide sermones pneumatici Gregorii *add.* G.

²² *Tit.* Quomodo facta est synodi promulgatio *add.* G.

49.²³ Dispositio autem tunc facta in episcoporum locis, nonnullis eorum magnum scandalum conciliavit. Contristatus est enim Ephesi episcopus videns datum esse pneumatico domno Gregorio locum Alexandrini patriarchae, Il monachumque sacerdotem ante se sessurum esse. Non retinuit sed recusavit locum Antiochiae, quem susceperat. Pneumaticus autem viceversa, hoc cognito, non in scamno, sed infra sedit; sicque sedit Ephesi episcopus, ut Antiochiae vicarius. Veruntamen scandalisatus est etiam pneumaticus, eo quod sui causa non rationabiliter contristaretur Ephesi episcopus. Et ne forte eum scandalisaret, noluit ante Ephesi episcopum sedere, aliter autem forte ut casu contigit, tanquam onus ferens seipsum temere abiecit. Sensum suum deprimens, de eoque minime curans. Veruntamen ex huiusmodi abiecta nulliusque pretii causa horrenda nostrorum evenit divisio — quam suo tempore declarabit oratio. Cyzici autem episcopus cum, post festos paschae dies, sine pallio domo exiisset, forumque et vias publicas Ferrariae percurrisset — equentibus eum duobus monachis episcopale pallium tenentibus —, eo modo pervenit ad imperatoris palatium, et coram imperatore praesentari postulavit. Videntes autem eum magistratus, eique improperantes huiusmodi eius indumenti formam, ipsum rogabant pallium induere. Dicebat autem: «Nolo amplius esse episcopus, quandoquidem me praecedit episcopus Monembasiae; voloque videre imperatorem, nuncque pallium dimittam». Ut autem ipsi dixerunt episcopi: «Non poteris imperatorem videre. Dolet enim, neque nos eum vidimus». Ipse toto pectore incumbebat: se non egressurum e palatio imperiali, nisi ipsum videret. Coacti sunt igitur magistratus et cum multis precibus, et adhortationibus verbisque consultoriis et promissionibus polliciti sunt per suam curam hoc ei conveniens officium apud imperatorem esse praestandum. Sero et vix tandem ei persuaserunt, domumque reversus est et quidem sine pallio. Huiusmodi proemia nobis praebuit indictio universalis synodi unionis quae omnium animis revolvebatur. Pro eo quod enim in animos eorum qui dissidebant unionis initium iacere debuisset, e contra vero magis nobis initium schismatum et divisionum praebuit.

²³ *Tit.* Hinc scandalorum initium *add.* G.

SECTIO IX

In qua privatae et frequentes continentur collationes et rationes per quas illud ex Filio amplectendum esse confirmabant; et quomodo prius sententias dederunt nostri et inter se minime consenserunt; et quomodo nonnullis persuaserunt et rursus sententias tulerunt, et plures approbarunt illud ex Filio, in quibus est sententia patriarchae et imperatoris; et quomodo unionem approbare nos cogebat patriarcha, et inter ea mortuus est.

1. Latinorum igitur libellus quem ad imperatorem postea miserunt supradicta continebat. Ille autem ipsum nullo modo in congregatione repraesentavit. Verum simpliciter tantummodo loquebatur: «Quaerunt Latini explicationem in hunc libellum quem dederunt Graeci, et dubia duodecim in illo habent». Nos autem, postquam praefatas dedissemus sententias, e colloquiis eiecti fuimus, velut praecisi et in exilium amandati. Nos autem tres, cum consedissemus post quindecim dies, ad patriarcham accessimus quisque seorsum et deprecati sumus ut post hoc nobis concederet in patriam reverti, neque enim ea quae confecta fuerunt subsequituros. Patriarcha autem cum nos voluntatemque nostram benigne excepisset, quaestio in deliberatione posita est. Ad hoc enim magnus chartophylax, cum deceptus fuisset, nos permovit; ipse enim primus quaesivit ipsique — ut considebat— regressum concesserunt.

2. Sequenti autem die, primo diluculo, ducunt nos ad regiam cum iussu et lictoribus imperialibus, magnum scilicet chartophylacem, me et protecdicum. Et cum ad nos accessisset, Philantropinus ait: «Dominus noster imperator quaerit: Qua de causa turbatis patriarcham et domum reverti quaeritis? Aliosque commovetis ad ipsum perturbandum reditumque quaerendum, et per ipsum opus quod incaepimus dissolvere tentatis? Omnia enim alia quae contra huiusmodi negotium facitis praetermitto. Quid delinquit patriarcha, et qua de causa ipsum tentatis? Aut simpliciter sic arbitramini nos solummodo ad loquendum venire rebusque infectis redituros esse? Ita me commovetis ut si quoquo modo Proficiscamini! Ad Urbem deinde rescribam, ut me sinant facere in nos ut dominum, prout mihi visum fuerit. Nonne scitis me esse dominum vestrum, et habere in vos potestatem? Attendite ne me commoveatis et in vos faciam quod bonum minime videatur, multa enim contra vos habeo».

3. Haec et alia terribilis furoris et indignationis verba cum nobis dixisset, respondimus: «Huc venimus sperantes intra unum annum, aut ad summum intra duos reverti. Nunc autem videntes tantam negligentiam, et veriti ne forte tertius nobis hic residentibus pertranseat, quid mirum si redire quaesivimus ad propria, cum minime novis his calamitatibus assueti simus, nihilque penitus hic utile peragamus. Nos manifestius dicimus: amplius non posse hic miseriis atteri! Operis autem dissolutionem non facimus nos; neque prohi-

bemus eos qui cooperavi volunt, neque alios ad reditum excitamus. Calamitates enim et miseriae quibus opprimuntur, et defectus et paupertas familiarum eorum. Nec alia indigent excitatione: non enim est alia fortior. Nos autem etiam charum habemus id quod bono patriae conducere videtur, verum etiam animarum periculum timemus, quoniam mundus non est uni animae dignitate aequalis. Novimus autem sanctum imperatorem dominum nostrum esse, magnaque posse, non ob id tamen animas prodemus, neque faciemus praeter id quod arbitramur conducere animae propter ullum mundi negotium».

4. Haec ad imperatorem per Philantropinum delata sunt; qui cum rursus ipse reversus fuisset ait nomine imperatoris nonnulla moderatiora celeriter et admonitoria, et nos dimisit. Post paucos autem dies considentibus nobis omnibus ubi erat patriarcha, mota sunt verba de annona. Omnes enim patiebantur, cum praeterlapso trium mensium tempore nihil recepissent. Ait autem patriarchae Mitilenensis episcopus: «De hac ego locutus sum camerario, et respondit, se esse paratum ordinare ut dent ipsam. Tarditas autem provenit ex incuria eorum qui ad quaerendum et excipiendum eam ordinati sunt». Respondimus nos: «Ex quo Christophorus diem statuit in qua dixit ut nos ad eum veniremus ad recipiendos florenos, septies nos ad eum venisse, semperque in crastinum reiicere; nos autem nullo modo adire, aut ipsos postulare negleximus!». Ait autem patriarchae Mitilenensis episcopus: «Praecepte cui volueris, et veniat nunc mecum ad camerarium, et hoc corrigemus». Iterum igitur praecepit nobis patriarcha. Nosque recusavimus, cum autem iussisset inviti fere perreximus. Plura igitur dixit Mitilenensis de largitione multis cum precibus et adulationibus, nihilque peregit, ne minimo quidem verbulo testante camerario aliquid esse dandum. Haec autem facta sunt circa vesperam. Mane autem facto cum iterum accessissent lictores, cum imperatoris iussu, me et protecticum ducunt ad imperatorem, nobisque per Bulotum mandavit imperator. «Dicite, qua de causa accessistis ad camerarium?». Cum autem dixissemus causam, nempe propter annonam, ea ad imperatorem relata, rursus per eundem mandavit: «Ego de vobis aliter audivi, et facere volebam quod conveniens erat adversum vos in hoc negotio quod audivi. Hoc autem pro ut dicitis suscipio, et quod facere volebam mitigo. Discedite igitur, veruntamen vobis attendite».

5. Plures igitur praeterfluxerunt dies nec desistebant Rosius, Nicaenus, et protosyncellus convenientes quoti<di>e consilium tenere, clamque machinari. Tandem autem vix data est annona, dicente camerario ut audivimus a patriarcha: «Detur hoc a papa refrigerium! Ac si proiiceretur in mare». Maii igitur vigesima secunda dati sunt nobis pro duobus mensibus floreni 1208. Dicente praeterea Christophoro non esse quid dandum Ephesino eo quod papae panem ut Iudas comederet, eique adversaretur et infenso animo esset. Sic nefario adversum iustum improbus ille loquutus est, et ad saturitatem dedecus ei dandum esse dixit.

6. Post dies autem aliquot imperatoris iussu ad patriarcham nostri convenerunt. Nos etiam accedere iussi fuimus, coeperuntque loqui de Unione. Et ait imperator: «Latini quaerunt explicationem in libellum quem ad eos misimus». Veruntamen non ostendit, neque dixit dubia quae in eo quaerunt. Ait igitur: «Satius mihi videtur si animum ad Unionis modum aliquem adiiciamus: si enim ad explicationes devenerimus in infinitum pelagus incidemus. Animadvertite igitur si fieri possit ut hoc videlicet «ex Filio» probemus». Et interrogare coeperunt de hoc motaque est deliberatio ad cognoscendas voluntates circa has particulas «Ex» et «Per», magisque contentio deliberationis loco facta est. Aderant autem tunc etiam optimates, declaravit enim imperator: «Ex tunc volo ut convenient etiam optimates, ut ipsi etiam videant quinam sunt qui studeant pro utilitate patriae, et quinam adversentur». Videns igitur Iagaris tres Ephesino contradicentes ipsum autem solum respondentem et robustum, ait ad eas qui iuxta erant: «Ipse est quem dicebam, quod amensfactus esset? Dubito si forte poterit respondere, ipse autem respondet omnibus!». Prius divulgant Ephesinum in amentiam incidisse, et nescire quid dicit. Post plurima autem verba videns imperator infructuosam solummodo fieri contentionem, iusso silentio ait: «Ad conclusionem nullo unquam modo nos esse venturos arbitror, nisi prius appareat utrum germana sint an spuria dicta sanctorum occidentalium quae in synodo protulerunt Latini. De hoc modo quoad praesens considerate, memores eum qui ea spuria dicere vult coactum iri ostendere quomodo sint spuria. Eumque oportere plures et meliores habere libros, quam eos quos habent Latini. Ipsi igitur poterunt proferre duo millia, vos neque unum habetis. Et nescio quomodo quis ea spuria ostendere posset. Tamen qui voluerit ostendat».

7. Statim igitur apprehenso sermone, hi qui se Latinis adiungere cupiebant fuis verbis per ea quae habebant testimonia probare conabantur, imperitorumque obrutis auribus, sententias protinus postulabant, deliberationem ea de re nihili facientes, nec authentica exemplaria ullo modo petentes, prout Latini pronuntiaverant, et dare pollicebantur quando ea postulassent! Statim vero suam dare sententiam cogebantur. Cum igitur quinque aut sex primi suas dixissent sententias, caeteris praecepit dicere paucis solummodo si germana quisque aut spuria reputaret occidentalium dicta. Ad me igitur pervenit interrogatio, et respondi: «Vehementer miror videns sanctos episcopos facile currentes ad praesentem quaestionem; ego enim hanc omnium fere maiorem quaestionum arbitror earum quae in praesenti propositae sunt materia. Spurium enim a germano discernere multam habet difficultatem, et magna indiget peritaque consideratione: adulterini enim libri etiam qui in Logicae Prolegomena scribuntur multis adulterantur modis. Huius rei multo melius meminere — domini mei — hi qui verbi defensores sunt, et logicae periti». Ait autem imperator: «Et quaenam horum verborum utilitas? Dic aliquid ad rem!». Tunc ait Ephesinus: «Valde recte dicit». Cum autem dixissem, Non habeo licentiam meam ut volo dicendi sententiam: sileo!, dixit mihi de caetero loquere. Et tunc dixi: «In enumeratos illic adulte-

rationis modos, et modus qui nunc in suspicionem venit nondum animum subiit. Si igitur multis modis adulteratio invenitur, ubi neque huiusmodi necessitas illud fieri coegit. Veruntamen hoc non possumus unanimi consensu hoc discernere neque nos solum, sed nec hi qui magistrates habebant oculos, in quibuserat magnus ille et sanctissimus patriarcha dominus Euthymius, divina et saeculari sapientia insigniter ornatus. Ipse tamen in quibusdam verbis ambigebat quandoque ut spuria, quandoque autem ut germana ipsa esse dicens. Si igitur in sancti Chrisostomi verbis, quae a iuventute usque ad senectam legimus, phrasimque et proprietatem eorum scimus, non valemus unanimi consensu discernere adulterinum a germano, quomodo in sanctis occidentalibus, quorum scripta neque novimus neque legimus aliquando. Neque enim ipsa habemus, neque ab initio sunt explicata, neque penitus praeterea nobis nota sunt. Cum fiducia dicere valebimus ea germana esse, aut spuria, in quibus neque phrasim, neque proprietatem, neque materiam, neque consonantiam ullam sermonis nosse ullo modo possumus? Spuria praeterea dicebant videntes ea afferri ab iis qui allegaverant sanctum symbolum in Actis septimae synodi, et qui affirmabant sic legi in sancta synodo illa cum additione! Remque faciebant irreprehensibilem, nullamque responsionem relinquebant, magis autem etiam ea quae sunt in consessomine recipere cunctis persuadebant si ab eis afferentur. Propter haec igitur omnia, non possum meopte ingenio ea ut germana, aut spuria discernere. Quoniam autem mihi loquendi incumbit necessitas, quantum in meam venit cognitionem et mentem dico, huiusmodi verborum quaecunque conformia sunt epistolae sancti Maximi, verbisque sancti Cyrilli, ea ut germana suscipio. Quaecunque autem his adversantur, non suscipio, sed ut spuria habeo». Meam igitur opinionem secuti sunt hi qui post me locuti sunt. Stetit tamen plurimum sententia, eaque ut germana suscepta sunt.

8.1 Videns igitur imperator quomodo praeter quatuor aut quinque episcopos reliqui omnes sequuntur Rosium et Nicaenum, iisque ut ducibus utantur, hi autem qui post me sunt, ut plurimum meis attendunt verbis, et a nobis quendam habent ducatum: et qui nos sequuntur ab illis dissentiunt. Statuit oportere nos a sententiis ferendis prohibere, ratus eo modo se eos qui post nos sunt maiori episcoporum numero concordem effecturum. Post tres iterum dies iussu imperatoris omnium nostrum conventus factus est, et imperator quaedam huiusmodi peroravit: — Praesentem universalem synodum nullo penitus modo praecedentibus septem synodis universalibus inferiorem ego arbitror. Ea de causa volo eam illas per omnia sequi, nihilque in ea fieri praeter ea quae in illis facta sunt. Acta igitur afferantur, et si quidam sunt qui in illis sententias suas dederint, et subscripserint, huiusmodi etiam hic dicant, et in futura conclusione subscribant. Nolo enim hic quidvis ad appetitum cuiusquam fieri, verum synodorum universalium ordinem per omnia servari. Veniant igitur Acta ut videamus e quibus ordinibus sunt hi qui ibi loquuntur et subscribunt. Cum autem priusquam advenissent Acta dixissem, Nos scire quinam ibi loquantur, maiori cum asperitate iussit: «Veniant ipsa primum!». Diutius igitur in silentio consederunt omnes

donec a Nicaeno attulissent ea. Quae cum allata fuissent accipiens ea protosyncellus, cum in medio consedisset, quasdam partes subscriptionum legit. Et quoniam inventi sunt episcopi et archimandritae solummodo subscripsisse, iussit ipsos solos in praesenti loqui, temporeque postulante subscribere, abrogatusque reliquos contemplari. Sicque nobis silentium imposuit, aut magis a loquendo liberavit.

9.I Confestimque ponitur in medio «ex Filio», et nituntur ostendere idem esse ac, «per Filium», hancque particulam «διὰ» aequivalere huic «ἐκ». Plurimoque cum impetu Ephesino contradicunt. Heraclaeensis interea cum librum protulisset, et imperatori subostendisset, intulit: «Quoddam in eo contineri quod hic legi opus esset, ut forsana sancta imperialis Maiestas tua videat». Statimque eum dictis procacibus magno cum favore impetit magnus protosyncellus dicens: «Et nunc attulisti librum in synodo legendum? Primo in limine Cabasilam anathematiza et postea sic ipsum lege. Modo eum reperisti! Quando eras Constantinopoli te eum ostendere oportebat, non autem hic. Eia! Videte quid attulit in synodo legendum! Si vis, anathematiza Cabasilam, et sic ipse legatur». Videns autem Heraclaeensis eius violentam et audaciam, et animos eorum qui iuxta eum erant horrendum in modum aestuantes, ipsumque iracundia ferentem, insuper et imperatoris aversionem, siluit librumque compressit. Nos autem quisnam ille esset non novimus. Postea autem cum interrogassemus didicimus esse tomum synodalem factum adversus Beccum, et contra Unionem Lugduni factam, quem neque nos, neque in synodo, tribus aut quatuor exceptis aliquando vidimus, aut de eo quicquam audivimus. Eaque de causa praefatus operarius iniquitatis, et hostis noster conatus est etiam tunc nos ab eius notitia prohibere.

10.I Die autem altera, pro more, rursus ad patriarcham convenimus. Et de Unione mota sunt verba, et hi qui Latinis se adiungere temere cupiebant concordiam et pacem laudabant. Ait igitur Heraclaeensis: «Forsan bonum esset si praeberetis nobis expositionem quam Latinis misistis. Eam enim tantummodo semel audivimus. oportebat autem eam pluries videre, et de ea deliberare». Aitque statim Nicaenus: «Pudor vester erit hoc existimare, quandoquidem eam audivistis, eius autem obliti estis! Non enim vos sic oportet oblivisci eorum quae hic dicta et audita sunt». Eoque modo obstruxit et repressit Heraclaeensis verbum. Huiusmodi deliberationes et praemeditationes fieri rogabant in expositiones et approbationes fidei. Quidam autem alii dicebant: «Modica est inter nos et Latinos differentia, et si voluerint nostri facile emendabitur». Ephesino autem respondente, magnam esse differentiam, ei dixerunt: «Non est haeresis, neque quis eam vocare potest haeresim. Neque enim ulli ex praeclaris viris et sanctis qui ante te fuerunt eam haeresum appellarunt». Ait igitur Ephesinus: «Haeresis est, sicque eam habuerunt etiam qui fuerunt ante nos. Veruntamen de Latinis ut haereticis, conversionem eorum expectantes, et amicitiam procurantes triumphare noluerunt. Si autem vultis ego vobis ostendam quomodo eos haereticos existimarunt». Statim igitur furore repleti sunt Mitylenensis et Lacedaemonius, et ait: «Et quisnam homo es tu, dicis Latinos haereticos?». Et institerunt coram patriarcha,

cumque ad Ephesinum proprius accessissent intrepide simul et impudenter eum verbis et diceriis impetebant. Et quousque dicebant: «Cum silentio huiusmodi te dicente sustinebimus?». Tantumque dentibus et manibus eum discerpere cum impetu conabantur. Tandem etiam intulerunt: «Dicemus papae quomodo dicis eum haereticum, et aut illud demonstrabis, aut obtemperabis sicut par est». Et cum huiusmodi tumultu exierunt. Egrediens autem magnus protosyncellus qui etiamnum erat prope patriarcham ait: «Ego scio si fecerimus Unionem antequam pervenerimus Venetias nobis esse anathema dicturos. Si autem eam minime fecerimus, sic etiam nobis esse anathema dicturos. Melius est igitur ut eam faciamus, sicque nos anathematisent». Interrogatus autem a protecdico, clarius hoc iterum manifestavit, et hi qui audierant ad angustias redacti sunt.

11. Rursus post duos elapsos dies, cum ad patriarcham pro more convenissemus, permulta de Unione habita sunt verba. Ephesinumque provocabant et deprecabantur uti quadam dispensatione et condescensione. Ipse autem dicebat: «Non admittitur condescensio in rebus fidei». Post plurimas igitur repetitiones quae de condescensione factae sunt, et Ephesini responsa. Et de fatigationes eorum qui pro Unione studium adhibebant, et dicebant: «Modica est differentia, modicaque condescensio nos uniet si ipse ea uti volueris». Ait Ephesinus: «Hoc penitus simile est huic quod a praefecto dictum est sancto Theodoro Grapto. Illi enim dicebat Unicum solum nobis monasterium vobiscum commune facite, nihilque petimus amplius: abite quo vobis libuerit. Et sanctus ei dicebat, Perinde dicis ac si quis rogans alterum dicat. Nihil a te peto, verum tuum tantummodo praescindere caput, et postea perge quo volueris. In huiusmodi enim modicum non invenitur licet modicum videatur». A pacis igitur petitione et opinione nata est contentio, et Nicaenus absque ullo pudore diceriis Ephesinum insectabatur. Et post longam contentionem surgens Nicaenus ait: «Rem superfluum facio, et contendo cum homine daemoniaco. Ipse enim in furorem versus est, et cum eo contendere nolo». Et cum furore egressus est. Ait autem Ephesinus: «Puer es, et ut puer egisti». Et post haec exivimus. Videns autem haec patriarcha non sedavit, neque prohibuit tumultum, neque ipsum, neque eum qui praecesserat. Sedebat autem solummodo videns, et nihil penitus loquens.

12. Die autem sequenti, venit imperator ad patriarcham, eiusque iussu convenimus omnes. Rursus igitur mota sunt verba de Unione, et Ephesinus contradicebat. Cum eo autem contendebant Rosius et Nicaenus, magnus protosyncellus et Amerutzes, et inter se maxima cum violentia dimicabant. Coeperat autem Gemistus aliquid dicere et Ephesino patrocinari, cum autem eum Amerutzes salibus insectatus esset absque ullo pudore siluit. Omnes igitur mirati sunt, quomodo non repressit impudentiam Amerutzis neque quicquam dixit in viri optimi Gemisti furorem.

13. Cum autem dixisset Ephesinus ut quid legeretur ex verbis Cabasilae circa propositam quaestionem, statim ait Rosius: «Nos unionis et pacis causa huc venimus, non vero schi-

smatis et dissentionis. Volo igitur nos nosse eos qui Unionis amatores sunt, et non schismaticos, et discordem. Ipse autem Cabasilas schismaticus est, nec legi volumus». Eum suscepit Lacedaemonius episcopus: «Et quid indigemus Cabasila? Non eum ut sanctum habemus. Episcopus erat, eumque habemus ut unum ex iis qui modo sunt episcopi, ut forte Monembasiensem, aut quendam alium. Neque nobis incumbit necessitas eius scripta probandi». Tunc ait Ephesinus: «Caeterum certe novimus Beccum!». Cumque moleste ferret eorum violentiam et audaciam, et deprehendisset omnes fere defecisse, et paratos esse ad consentiendum Latinis, siluit.

14.J Post unam iterum diem convenimus, verbaque de Unione mota fuerunt. Ephesinus autem silebat, nonnulli autem ad postulandas sententias commovebant. Tunc igitur sedit patriarcha prope totum tempus collationis et disputationis huius. In aliis autem collationibus modico solummodo tempore apparens, insuper velut moleste ferens nihil penitus ad rationes propositas respondens, ad cubiculum revertebatur, et velut intra mare abscondebatur. Atqui tunc sic residens. Sententias differri curavit, dicebat autem: «Volo ut hic verba leguntur, ut ego etiam audiam et percipiam quomodo ipsi sancti loquuntur». Sicque factum est.

15.J Et post diem unam convenimus. Cumque attulisset Nicaenus librum quaedam sancti Cyrilli verba legit, horum initia detrahens et silentio obvolvens, illorum autem finem amputans et mutilans. Legit deinde corrupta quaedam et discrepantia sancti Ephiphanii, auresque iis qui sententiam dederant replevit et Ubique hoc dicunt sancti aiebat. Patrocinaus est autem etiam imperator dicens: «Hoc divinum Unionis opus a me non incoepit fieri. Verum illud instruere coepit dominus pater meus imperator. Qualis autem esset ille et cognitione, et in verbis, et actione, et virtute, et conscientia in rebus tum divinis tum humanis, omnes etiam animi eius praerogativas bene nostis, quemadmodum ego etiam novi. Ipse igitur cum talis esset de his quae Unionem spectarent coepit satagere, eamque ut bonam, et Deo placentem, multisque modis nobis utilem perficere cupiebunt. Ea autem non pervenit ut eam completam videret. Quare mihi eam ad exitum perducendam dimisit. Et est opus eius, ut nomine eius hoc ego facio. Non solum autem ille, verum etiam omnes viri eloquentes et doctores Ecclesiae nostrae hoc in votis habuerunt, inter quos patriarcham dominum Euthymium, et magistrum dominum Ioseph, ut quidam dicebat didici hoc Unionis opus penitus irreprehensibile existimare, et in votis habuisse. Omnes igitur praeclari et sapientes viri laudabant et videre desiderabant hoc unionis opus ut bonum et optimum. Qua de causa ego etiam usque modo conatus sum, et dico: Ut attendatis ne illius rei quam irrepraehensibilem esse dicebat dominus Ioseph damnum incurramus». Sermone etiam continuans Nicaenus ait: «Licet ego novus sim, nec aetate praecedam iuniores. Audivi tamen antiquos illos Unionem bonam reputasse. Vidi autem Selibriae Chortasmenum qui unus erat e praeclaris viris et magistris. Recteque novi eum etiam Unionem lau-

dasse». Postea autem ait patriarcha: «Audivimus modo sanctorum dicta; in altero igitur conventu dicemus quod expediens visum fuerit». Et post haec solutus est conventus.

16. Duobus autem elapsis diebus convenimus, statimque dixerunt quomodo: «Sancti dicunt hoc «ex Filio», hoc etiam a nobis probari oportet». Protinusque petierunt sententias. Quaesierunt autem episcopi ut sententiam prior diceret patriarcha ille autem posteriori loco eam dicere prorogabat. Ut autem adversum eum instituerunt dicentes: «Quia hic agitur de fide et de dogmatibus, prior loqui debes!». Suam dixit sententiam, veruntamen offusam tenebris et obscuram. Pluribusque visum est ab eo minime probari hoc «ex Filio». Episcopi deinde suas dixerunt sententias et post eos praepositi. Et decem erant qui hoc probaverant hoc «ex Filio», septemdecim autem qui minime probaverant. Ut igitur hoc viderunt imperator et patriarcha in multas inciderunt cogitationes. Et imperator quidem dicebat ut suas etiam sententias darent magistratus, hoc autem prohibebat patriarcha. Ambo enim ibi diu sedentes secreto consultabant. Et in his dissolutum est colloquium.

17. Post haec venit ad patriarcham Rosius, et ait: «Ecce divisi sumus et plures sunt qui a nobis recedunt. Mihi igitur bonum videtur, si iusseris et fecerimus synodum eosque deicerimus, quoniam nobiscum habemus magnam Sanctitatem tuam, ne forte praevaleant ipsi, et nos deiiciant!». Eum igitur irrisit patriarcha dicens: «Gaudium sit Rosio! Id das consilii, et sic faceres si in tuo esset arbitrio? Verum non sic ego dico, neque volo ut hoc dicatur, nos divisos esse. Hoc enim esset et nostrum dedecus, et Unionis dissolutio. Verum cum prudentia aggrediendum eos qui dissident». Et coeperunt imperator et patriarcha aggredi hos quidem per se ipsos, illos autem per quosdam intermedios. Unde et patriarcha convocatis Tornobi, Amasiae, et Moldoblachiae episcopis eis exprotravit, et ait: «Recte fecistis! Nonne mei estis? Nonne ego vos praecessi et promovi? Nonne a me habetis quae habetis? Nonne estis e domo et familia mea? Quomodo ego meam non estis sicuti sententiam, sed dimisistis, ut me deiicerent qui voluerint? Ego confidebam quando vidissetis me meipsum proiicientem ante vos esse in foream proiecturos! Sic igitur sperabam vos in me esse facturos! Et hac de causa sumpsi et habeo vos iuxta me? Ut meorum verborum sequaces haberem, meaeque sententiae coadiutores, aut adversarios si volueritis videri perfectiorem habere scientiam de dogmatibus Ecclesiae? Et novi quomodo hoc dicunt sancti: eaque de causa dixi quod audistis, et debetis me sequi». Illi autem responderunt de aliis quidem, ea quae par erat. De sententia autem dixerunt: «Nos minime adversati sumus sententiae magnae Sanctitatis tuae. Verum magis eam sequuti sumus, et consentientes sumus. Neque hoc approbasti «ex Filio», et nos contrarium diximus! Verum et his novimus nos etprehendimus, opinionemque habuimus qualem diximus, et non approbavimus hoc «ex Filio». Arbitrati sumus igitur etiam ex his quae declarasti magnae Sanctitatis tuae opinionem in id propendere». Ait igitur patriarcha: «Et quid non dixerunt verbum hoc esse considerandum, quia verba quae dixi huic proderant scopo. Veruntamen adhuc etiam plura et apertiora in altero conventu dicam, meamque opinionem in scriptis dabo. Decet igitur ut

nos meam opinionem sequamini». Sicque eos admonuit, eisque suasit, et attraxit ad suam opinionem. Vidit deinde Ephesinum, ipsumque adhortatus est cum precibus et votis, sanctorum preces propriique patris ipsi proponens, et per ipsas adiurans et supplicans ut ipse etiam Unioni annueret, verbisque omnem movit lapidem, et omnem machinam, ut hunc adamantem sibi acquiescentem haberet; nihilque perfecit.

18. Rosius autem cum Melenici, Dramae, Dristrae aliosque episcopos convocasset, magnificamque eis apposuisset mensam, et convivio excepisset. Author deinde fuit, et docuit, ipsisque suasit ea dicere quae ei placita videbantur. Unde et ait Melenici episcopus in sua opinione se approbare hoc, procedere «ex Utroque»; Dramae autem se hoc approbare «ex Filio» salva et incolumi remanente sancta Trinitate! Qui cum post probris afficerentur ab amicis suis, execrationibus impetebant eum qui haec eos docuerat. Iterumque imperator plura quaedam similia fecit erga nonnullos episcopos et legatos Trapezuntiorum et Moldobalchiorum.

19. Et haec intra duos dies facta sunt. Iussit deinde imperator et factus est ad patriarcham conventus. Erat autem secunda mensis Iunii secundae indictionis. Primum igitur seorsum sederunt imperator et patriarcha, brevique inter se consultarunt. Advocarunt deinde Cyzici episcopum, erat enim contristatus adversus imperatorem quia petebat locum qui erat e confiniis Sostenii, et eum non obtinebat. Tunc igitur eum demeritus est imperator, et concessit. Sententiamque dixit quando interrogatus fuit: «Quia hanc eiicient particulam «ex», et ponent illam «per» ut pacifici fiamus!». Postquam igitur Cyzicum lucrati sunt, omnes convocarunt, statimque sententias postularunt. Pauca igitur quaedam dixit patriarcha, verbaque terminavit in illud demissionis: «Negotium simile esse dicens, modo ei quod olim dictum est. Demissio divina, non transitio localis facta est». Suam deinde mentem scriptam dedit: Postquam audivimus dicta sanctorum Patrum orientalium et occidentalium, haec quidem dicentis Spiritum Sanctum procedere ex Patre et Filio, illa autem ex Patre per Filium. Si is loquendi modus per Filium idem est ac ex Filio, et ille ex Filio idem ac per Filium; hunc tamen loquendi modum ex Filio, dimittentes dicimus Spiritum Sanctum procedere ex Patre per Filium ab aeterno et substantialiter, velut ab uno principio et causa; hac particula per hic significante causam processionis Spiritus Sancti.

20. Interrogabantur deinde episcopi, suasque dicebant sententias, et scribebantur a scriba qui erat a commentariis. Dixit igitur primus Heraclaeensis ut Alexandriae vicarius et hoc «ex Filio» non approbavit. Et secundus magnus protosyncellus ut vicarius ipsius. Illudque «ex Filio» approbavit et unionem cum Latinis. Omnesque mirati sunt, quomodo ipse tribus ante diebus plurima fecisset verba de sancto baptisate cum Petro Calabro, et ostendisset Latinos esse sine baptisate! Illud ostendit primo quidem ex verbis sanctorum repraesentatum quomodo illud fieri oporteat, et qua ratione unum quodque efficitur. Petro deinde ait: «Quia graecae doctrinae et linguae insigniter peritus es. Dic mihi quid signifi-

cet vox illa baptismatis. Nunquid per cyathum quoddam aquam fundere in caput, aut aliquid in aquam demittere, et iterum extrahere illud?». Petro autem dicente Nonne, pater, hoc quod dicis est demersio!, ait magnus protosyncellus: «Demersio est demittere aliquid in aquam, et educere». Illa igitur die quando priores datae sunt sententiae, hoc ipse non approbavit «ex Filio». Quare dubitarunt omnes quomodo post tres dies approbavit Unionem cum his qui erant sine baptisate! Sententias deinde dixerunt reliqui episcopi. Trapezuntius autem aegrotabat. Eumque saepe saepius et frequentius monuerunt imperator et patriarcha, ut suam daret sententiam, et non dedit. Exceptis igitur Hearclaeensi Ephesino, Monembasio, Trapezuntio, et Anchialio reliqui episcopi sententias suas dederunt quibus approbarent «ex Filio» et Unionem cum Latinis. Qui igitur approbaverant erant tredecim, et sex abdicarunt.

21. Interrogavit deinde magnus chartophylax imperatorem an voluntatem haberet ut suam etiam praepositi darent sententiam. Quoniam igitur in prioribus suis sententiis illud «ex Filio» non approbarunt, statuit imperator: «Audio patriarcham non admittere ut ipsi suam dent sententiam. Dicit enim eos non esse ordinatos; magis autem neque vult ipsos nominari praepositos. Ego autem hoc non noveram; scio enim ex quo nos praebuissimus pedum pastorale, hunc ubique fuisse praepositum. Modo autem quod dixerunt audivi». Retulit autem magnus protosyncellus: «Rem ita se habere ut audivit sancta imperialis Maiestas tua, postquam enim accepit a sancta imperiali Maiestate tua pedum pastorale, abiit ad patriarcham, et ordinatus est. Modo autem quomodo de his statuis?». Ait autem imperator: «Interrogate patriarcham, et fiat ut ipse dixerit». Patriarcha enim simul ac suam dedisset sententiam in cameram abierat. Cum autem advenisset magnus chartophylax et interrogasset, respondit: «Ego aegre penitus fero illos ab iis dici praepositos, et dicerem modo, ut suas dicant sententias veluti praepositi? Neque hoc interrogatione, aut responsione indiget». Eosque abiecerunt, ut qui ordinati non fuissent. Hi qui heri et nudiustertius vocati fuerant ut praepositi, et quod magis est Constantinopoli Florentiam usque una cum imperatore et patriarcha totaque Ecclesia velut praepositi iter fererant, et iure praepositurae in conventibus cum aliis, sederant et cooperati fuerant, statimque inventi fuerunt ut non praepositi, et qui absque manus impositione essent, minime digni habiti qui suam darent sententiam. Quaesivit deinde imperator a despota ut suam darent sententiam, et noluit. Statuit autem et interrogarunt magistratus, et dixerunt usque ad vestium custodes, et medicos, et custodem camerae. Omnesque approbarunt ut bonam Unionem cum Latinis. Nos autem in silentio sedimus velut soli interim dum res tractaverunt. Et quia loquendi facultas nobis ademptaerat, ita ut neque ob alicuius repraesentationem, neque propter ordinem, neque propter particularem quam habuimus in dogmatibus scientiam, neque propter sacerdotalem gradum quam Sanctissimi Spiritus gratia habemus digni habiti sumus exaequari laicis in quaestionibus ecclesiasticis. Omnes deinde surreximus, pro more, ut suam etiam imperator diceret sententiam. Et sic ait:

22.I «Ego praesentem hanc sanctam et universalem Synodum in nulla re inferiorem existimo praecedentibus omnibus. Licet enim quantitate Patrum qui illuc convenerunt hanc illae supergressae fuerint, non solum autem, verum etiam qualitate, ditescentes magnum proferrent Cyrillum et Gregorium Theologum, et aliae alios doctores; veruntamen hanc nulla in re minus venerabilem existimo, nihilque inferiorem huic quam illis impertior reverentiam. In hac enim proposita modo quaestio maxima est, et divina; et qui de ea tractant viri sunt sacri et venerabiles primo patriarchae obedientes. Quoniam igitur huiusmodi est ipsa synodus, ut dicitur, ego autem cum Dei gratia qui me unxit imperator sim sequi debeo sententiam synodi, et maioris partis eorum qui in illa sunt, adhuc autem etiam defendere ea quae a maiori parte definita sunt secundum ordinem in antiquis synodis servari solitum. Ea de causa dico et definitio robore et authoritate sancti Imperii me absque ulla tergiversatione sacrae huius synodi, et maioris partis eorum qui in ea sunt sequi sententiam. Meque per omnem modum ad extremum usque praebiturum eius defensorem propter supradicta, et quia ego arbitror nullo penitus modo sanctam Ecclesiam in communi et synodice perpendentem in sacris dogmatibus errare posse. Unum enim, aut duos, aut tres, aut etiam plures homines quam qui hic sunt seorsum perpendentes errare possibile est, omnem autem Ecclesiam in communi, pro qua etiam dominus Petro dicebat, Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam, et portae inferi non praevalerent adversus eam. Errare penitus impossibile est. Alioqui salutare verbum minime persuasit, nostraque fides supra infirmum graderetur fundamentum. Verum quoniam ambo haec absurda sunt, ea de causa necesse est Dei Ecclesiam esse absque errore, nobisque incumbit necessitas eam eiusque definitionem sequendi. Mihique prae omnibus cultum imperialem Dei gratia genti, eam defendendi et sequendi, subiecto prius ut fundamento nullo modo nos esse coacturos Latinos adiungere sacro nostro symbolo suam additionem, neque quicquam rituum nostrae Ecclesiae immutare».

23.I Et haec est imperatoris sententia et responsio. Interea autem dum haec ab imperatore dicebantur, contigit adhuc aliquid quod narratione dignum videtur. Canis unus venaticus ex consuetudine sequebatur imperatorem quoties ad patriarchale palatium proficiscebatur imperator et dormire solebat super auro contextum pulvinar coram imperiali positam throno, et suppedanei scabelli usum praebens. Imperator autem semper super thronum expansum pedes ponebat, et in ipso sedebat. Veniebat igitur semper canis ad synodos quae fiebant in palatio patriarchali, et silente et loquente imperatore ipse continuo iacebat silens. Incipiente autem imperatore hanc dicere sententiam statim coepit canis ululare et subeulari. Multisque conantibus eum impedire, eique silentium imponere, et maxime capitaneis tum vocibus tum baculis eum terrefacientibus. Nullo penitus modo siluit, verum cum intercisione horrendum resonabat melos, et cum aviditate eiulabatur, caninamque tragoediam contexebat, et lictuose concinebat imperialibus oraculis. Et vocis aequalitas loquentem inhibere videbantur, et per caninam musicam ordinem eius commendare. Et

quemadmodum cantorum discipuli per suas pueriles voces, et concinnos vocis pulsus magistrorum suorum egregias consonantias illustrant, et excellentioribus numeris et modis compositas, et longe concinniores reddunt, sic etiam canis suboscure cantabat, et acerbè latrabat, et canino more tragoediam agebat, et loquenti concinebat, aut magis eiulabatur, et lamentabatur, et flebat. Nec prius destitit, nisi quando exposita sententia siluit imperator. Statim igitur hoc notaverunt nonnulli ut infaustam omen.

24. Deinde petivit iterum imperator magna cum solitudine sententiam despota. Ipsi cum aliis pluribus verbis dicens: «Dic etiam tu fratercule!». Videns autem despota quomodo conaventur et machinaventur Unionem huiusmodi facere, nullo modo Florentiae manere volebat, verum Venetias reverti. Ab imperatore autem prohibebatur. Quare aegre ferebat, et contristabatur, cunctaque faciebat ne ibi Unioni interesset. Frequenterque ad patriarcham accedens dicebat: «Iuramentum quod mihi fecit imperator scribat, ut cum voluero Venetias cum omni libertate revertar. Sic igitur servat suum iuramentum imperator? Eaque de causa mihi scripsit magna Sanctitas tua, ut ad imperatorem accederem, qui meam mihi eriperet libertatem?». Ut igitur vidit patriarcha despotaem profectionem pertinaciter quaerentem, ipse etiam saepius rogavit imperatorem. Eique proficisci concessit.

25. Despota autem abire parato contigit ad imperatorem accedere cardinales, qui de Unionem loquerentur. Erant autem Iulianus et camerarius: aderat autem etiam despota. Et inter confabulandum cum eis ait imperator cardinalibus: «Frater meus despota iam Venetias proficiscitur». Statimque institerunt apud eum cardinales, et rogabant ut remaneret propter synodi conclusionem. Ille autem non acquiescebat. Ut autem saepe saepius, et cum multis precibus hoc petierunt, ait imperator: «Quoniam cum tantis precibus petunt ut remaneas, decet te petitioni eorum annuere».

Unde reveritus remansit. Hoc autem erat imperatoris prudentia. Paulo post autem cum ad patriarcham accessisset imperator ante ultimos duos synodales conventus — nobis etiam omnibus praesentibus — disseruit quomodo plurimum deprecantibus cardinalibus, et se ipso adiiciente expedire fieri quod postulant cardinales, acquirat despota et remansit. Statimque respondit despota: «Propter mandatum sanctae imperialis Maiestatis tuae remansi, et non propter verba cardinalium, non enim ea magni facio». Imperator autem post quaedam verba rursus addidit: «Acquirat igitur despota propter verba cardinalium». Prout retuli: «Verum remansi ne videar inobediens mandato sanctae imperialis Maiestatis tuae». His igitur de causis, et invitus ultimis synodi conventibus aderat despota, neque suam voluit dicere sententiam. Ob preces tamen imperatoris ait: «Quia ego neque notitiam, neque experientiam Ecclesiae dogmatum habeo. Neque de his quicquam novi. Ea de causa discernere non valeo utrum hoc, aut illud sit melius. Alii de huiusmodi notitiam habent. Ipsi loquantur! Ego autem notitiam non habeo, quoniam mea non interest de huiusmodi materia interrogare. Alio forsitan modo si quis me interrogaret, utrum nobis expediat Unio in

rebus exterioribus et secularibus, dicerem igitur quantum ad negotia conducatur». Mansit autem despota usque ad mortem patriarchae. Praesens enim aderat in elatione funebri, et praecipuum locum tenebat. Et post quatuor dies Venetias profectus est, neglecta etiam annona, quoniam subscriptioni conclusionis, aut etiam Unioni adesse minime patiebatur. Cum eo igitur abierunt sapientissimi magistri Gemistus et Scholarius, neque ipsi praesentes interesse volentes.

26.¹ Interrogati sunt deinde legati, suasque dederunt sententias se Unionem approbare. Primus quidem Menonus, velut a despota Cyro Theodoro, et postremus Neagogis, ut a Boeboda Moldoblachiae. Medius autem ut ab imperatore Trapesuntio, Macroducas, ait: «Quia nos a sede constantinopolitana semper accepimus metropolitam, et Ecclesia nostra Magnam sequitur Ecclesiam, et quam ipsa tenet et veneratur opinionem, eandem etiam tenet nostra. Arbitror igitur dominum nostrum imperatorem hoc esse probaturum quod vos etiam probastis. Ut mihi videtur, accurate autem nescio si quid aliud iusserit».² Iberorum autem legati: venerunt enim duo illo nobiscum, alter quidem episcopus, alter autem magistratus saecularis. Episcopus quidem postquam cessassent disputationes quoniam quodammodo intellexit male praeparatam esse Unionem, primo seorsum convenit omnes episcopos et nos etiam, cunctisque ostendit tabulam patriarchae Antiocheni ipsis mandantem nullo penitus modo consentire additioni, aut detractiōni usque ad iota unum, aut unum apicem. Florenos deinde quos habebat occulte dedit ad custodiam: sua autem indumenta, et utilia egenis distribuit, se ipsum autem exulem fecit, et unica industris tunica aliquandiu oberravit velut amens et erro. Clam deinde discessit, et neque ubi fuerit audire potuimus. Qua de causa arbitrabamur omnes eum alicubi male perisse. Ille autem oberrabat per loca et urbes Italiae, nec ullo modo nobis apparebat, aut de eo quicquam veluti per tres mensis audivimus. Cum autem Venetias revertebamur, audivimus eum esse in urbe vocata Modena aegrum. Tornobi autem episcopus misericordia et amicitia motus cum illo profectus fuisset eum assumpsit, et Venetias deduxit. Ille autem ad se ipsum reversus est quantum voluit, suum autem accepit depositum, et nobiscum reversus est. Magistratus autem saecularis his ipsis diebus quibus novit Unionem concludi Romam profectus est. Neque alius igitur Iberorum Unioni consentiebat. Etenim fugit!

27. Hunc iberum magistratum seorsum vocavit papa priusquam negotia concluderentur, ipsique ait: «Quia audivi vos esse Christianos et viros probos, recteque amplecti Ecclesiam. Romana autem Ecclesia mater est omnium Ecclesiarum, eiusque praepositus est sancti Petri successor, et Christi vicarius, et pastor et doctor universalis omnium Christianorum. Vos igitur oportet matrem omnium Ecclesiarum sequi, et amplecti quae ipsa amplectitur et eius episcopo obedire, ut doceamini et pascamini ab ea, ut inveniatis animae

¹ *Tit. Legatorum sententiae add. G.*

² *Tit. De legatis Iberorum add. G.*

salutem». Pluraque alia colloquendo dixit. Ad quae respondit Iberus: «Nos Dei gratia christiani sumus, et amplectimur, et sequimur Ecclesiam nostram. Nostra igitur Ecclesia recte retinet quae suscepta a doctrina Domini Nostri Iesu Christi, et sanctorum Apostolorum traditione, et a Sanctorum universalium synodorum et sanctorum praedicatorum, et doctorum Ecclesiae. Et nihili penitus doctrinae eorum praetermisit. et neque quicquam addidit, neque vel minimum detraxit Romana autem Ecclesia addidit, et transgressa est fines sanctorum Patrum. Quare praecidimus eam, aut etiam ab ea recessimus, quotquot servamus pura ea quae a Patribus accepimus. Licet inde multis et bonis eius privetur filiis, haecque incurrat damna. Par est igitur ut Beatitudo tua curam adhibeat, et coneris revocare eos quibus orbatus es, et pacem renovare et uniri nobiscum. Hoc autem facile fiet, si id quod fuit additum e sancto symbolo eieceris! Hoc autem nullo negotio perficere potes si velis: omnes enim latinorum nationes tuam declaratione et iudicium amplectentur, quoniam velut sancti Petri successorem doctrinam tuam arbitrantur et venerantur. Si igitur id quod additum fuit detraxeris non Iberi solummodo, verum omnes etiam christianorum nationes Romanae subiicientur Ecclesiae, vereque unientur. Teque glorificabunt ut verum Christi discipulum, et proprie sancti Petri successorem, teque omnes cum sincera charitate sequentur. Tuncque proprie eris papa et pater omnium christianorum, et pastor unus, omnesque erunt subter te grex unus». Eo igitur modo papa confidebat depraedari et lucrum facere Iberum ut alienae linguae hominem, et idiotam, et ignarum, et barbarum! Cum autem haec ab eo audivisset sine voce remansit!

28. Ipse autem Iberus, cum alias in conventu synodico officium missae sollemniter celebraretur, coram papa, prolixamque orationem latino sermone haberet vir nobilis Ioannes protonotarius —nobisque ibi residentibus. Quoniam ipse saepius in medium adducebat Aristotelem in confirmationem eorum quae dicebat et docebat, hoc autem audivit bis et ter Iberus et manu quidem me pungit. Cumque me ad eum convertissem dubitans quidnam his nutibus vellet, Ad quid hoc Aristoteles, Aristoteles? Quis boni, in Aristotele? Me autem dicente et verbis et nutibus, Quid est bonum?, ait Iberus, In sancto Petro, in sancto Paulo, in sancto Basilio, in Gregorio theologo, Chrysostomo: non in Aristotele, Aristotele! Irridebat igitur, et miserum putabat et habitu, et manu, et nutu dicentem, magis autem nos qui ad huiusmodi doctores ultro confugimus. Haec igitur velut per transennam percurrimus, ut ostenderet oratio non solum a doctis et eloquentibus et a nostris, verum etiam a viris alienae linguae et rudibus reprehendi Latinos; ignarumque et barbarum hominem apparuisse papae magistrum. Ad sequentia rursus revertatur oratio.

29. Postquam igitur completae sunt sententiae, et imperatoris autoritate firmatae, ait imperator: «Ecce cum Dei auxilio Latinorum opinio visa est bona; hocque etiam ipsa declaravit synodus, et cessimus ut uniremur. Oportet igitur ut nullus amplius de hoc contendat ante synodi enim sententiam quilibet pro sua voluntate libertatem loquendi habebat prout cupiebat, post sententiam autem nullus licentiam habet aliud dicendi praeter synodi sen-

tentiam. Audio autem sacerdoticulos nonnullos seditiones et tumultus facere. Vobis igitur, qui capita estis, dico: Ut attendatis et advertatis! Si forte quem videritis seditiones excitantem et aliquid contra Unionem dicentem, ut hoc ad me referatis, et ego operam dabo ut fiat in personam et in rem conveniens correctio».

30.I Die autem sequenti, accessit ad papam imperator, eique omnia dixit, et quomodo facta fuerant. Sperabat autem haec papam lubenti et magno excepturum animo, seque humanissime esse suscipiendum. Papa autem ex parte quidem suscepit id quod factum fuerat, dixit autem: «Ut audivimus, quomodo cognovistis modo veritatem, eamque suscepistis. Et debetis ea de causa laetari in anima. Resque felix fuisset si qui ante vos fuerunt huiusmodi bonum peregissent. Hoc autem quod dicitis modo sufficiens non est ad Unionem faciendam; verum sunt et aliae differentiae. Illas igitur corrigi oportet, et tunc inter nos invicem uniri». Haec igitur visa sunt ultra fidem imperatori, ut quae opinionem quam de his habuerat, excederent.

31.I Patriarcha autem, una die post praefatam sententiam elapsa, cum vocasset magnum chartophylacem, me, et protecdicum, nos monere et adhortati conatus est. Et primo quidem de florenis loquutus est: «Et quomodo iam nobis praeberet papa qui nobis deessent, novem videlicet mensium et dimidii; quinque autem etiam instrueret triremes, et aliam pro imperatore. Dabunt autem etiam Veneti, sequeturque etiam custodia maritima, et cum honore revertemur cum viginti quinque triremibus». Ostendit deinde nobis schedam papae et cardinalium pollicitationibus plenam, in qua erat eos daturus mense martio viginti triremes ad reversionem nostram in Urbem, ita ut imperator haberet eas quacunque indigeret. Iterumque plura pro Urbe facturum quoniam plures et bonas habet de nobis cogitationes, bonumque maximum fiet Christianis. Et subintulit: «Ecce videtis! Id quod dicunt Latini apparuisse opinionem esse sanctorum; hocque dicere occidentales, et nonnullos ex orientalibus. Quoniam igitur manifeste demonstratum fuit et approbatum a Synodo, et ab omnibus. Vos autem mei peculiare estis, et pueri, et amici mei, et membra mea. Nec quicquam amplius huc de re nobis dixit; mihi visum est bonum, vobisque dico negotium rite, Dei gratia, esse peractum, missumque ut cum Latinis uniti simus. Decet igitur ut vos etiam, sicut viri frugi, et ut Ecclesiae alumni, mihique peculiare amplectamini quod factum est pro bono pacis, pro christianorum utilitate, pro patriae auxilio, pro bonis quaecunque secutura sunt ex Unione, et ut mecum sitis concordēs, et idem sentientes, sicut prius eratis. Vobis igitur ut peculiaribus meis et pueris meis haec dico. Quem enim alium haec vobis dicere decebat, praeter me qui praepositus et pater vester sum?».

32.I Cum igitur alii respondissent, ipse etiam dixit: «Quia ab optimis parentibus et Ecclesiae magistris genitus et educatus, et eruditus Dei gratia, quos optime magna tua Sanctitas novit. Fructum forsitan aliquem percepi tum ab his, tum ab aliis doctis et mirandis viris quos frequentavi et vidi in patria; verum etiam ex sanctis de huiusmodi rebus propositis

tractantibus legi Ecclesiarum dissidium, et quomodo veritas in nostra sit Ecclesia. Si igitur verb[[...]] et prae negligentia mea eo minime pervenire potui ut meis parentibus et magistris par essem, veruntamen Dei auxilio recordari forsitan possum eorum quae lego, non enim sum imperitus omnino. Ex omnibus igitur et ex his quae didici, et ex his quae meditor, et ex his quae paulo ante legi — et considero non invenio sanum Latinorum dogma, verum contrarium traditioni Servatoris, et sanctorum doctrinis. Quomodo igitur cunctis pro nihilo habitis amplectar dogma sanctis contradicens, animaeque damnum mihi ipsi conciliabo? Si quid aliud exterius et corporale periclitaretur, tuam magnam sequerer Sanctitatem, et quod factum est amplecterer. Ubi autem animae video periculum, non possum labi sinere, neque aliud amplecti praeter id quod amplexus sum».

33.] Ad haec autem patriarcha: «Bona sunt — ait — quae dicis! Ego etiam hanc opinionem apud me retinebam. Meque omnes audiebatis, ut mihi videtur; et noscitis, quomodo eram semper obstinatus et super alios inexorabilis. Veruntamen ex quo audivi quomodo hoc dicunt sancti quorum solemnia celebramus, quos ut sanctos amplectimur, hoc etiam ego amplexus sum, quomodo enim non amplectar sanctos?». Ad quem ego: «Et quis novit sanctos hoc dicere? Quomodo credemus ea esse sanctorum verba quae protulerunt hi qui sanctum symbolum adulteratum in Actibus septimae synodi protulerunt? Quamnam fidem de his dederunt nobis? Quomodo dimissis sanctorum orientalium dictis quae sunt in confesso et manifesta, et quibus contradici nequit amplectemur ea quae neque legimus neque audivimus, sed dubia et adulterina reputamus?». Et patriarcha: «Non sunt dubia! — ait — Germana sunt etiam Occidentalium verba, veruntamen etiam sanctus Athanasius, sanctus Cyrillus, et sanctus Epiphanius». Ego autem dixi: «Neque sanctus Athanasius dicit hoc — magis autem contrarium dicit —, neque sanctus Cyrillus. Habemus enim quae scripsit sanctus Cyrillus, studioseque novimus ea quae dicit». Et patriarcha: «Legi ego Athanasium; et hoc clare dicit. Verum et sanctus Cyrillus ubique dicit hoc. De sancto autem Epiphanio plurimum interrogavi magistrum domnum Ioseph, mihi que dixit, Habeo quid aliis respondeam, ipsi autem sancto meo non habeo qui dicam. Re vera eandem cum ipso opinionem non teneo. Quoniam autem sanctus est, melius est ut opinionem eius, mea derelicta, amplectar. Ipse igitur hoc manifestissime dicit. Vobis autem ut meis peculiaribus, et ut pueris meis dico et suadeo: Hoc quod factum est, amplecti».

34.] Nobis autem reluctantibus iterum et renuentibus Unionem, ait patriarcha: «Et ecce facitis ne in Urbem revertar!». Cumque respondissemus: «Magna Sanctitas tua habet plurimos eiusdem opinionis! Quid igitur afferimus impedimenti nos?». Ait ille: «Nisi cunctos mihi peculiare habeam idem sentientes, ad Urbem non revertar. Veruntamen dico vobis, et paterne, et amice, et sedulo suadeo: si mihi igitur obedieritis, iam bonum nobis. Si igitur hoc didicerit synodus non dimittet non simpliciter, et vulgari modo, verum faciet quod decet». Nos autem respondimus: «Parati sumus sufferre quicquid decreverit synodus. Synodi tamen defensores — dixi ego — et qui ipsam Unionem composuerunt dicunt dicta

sanctorum orientalium et sanctorum occidentalium consentire. Hortor igitur ut iubeas, ut veniam ego, et unus ex his quem iudicaveris coram magna Sanctitate tua. Et nonnulla proferam dubia quae habeo in quaedam sanctorum verba. Si igitur mea solverit dubia, dictaque confirmaverit. Sin minus quod factum est temere non amplectar».

35.I Statim ait patriarcha: «En quaeris disputationem? Audacter disputa. Synodus omnesque episcopi dictis sanctorum acquiescunt, et tu solus sequi non vis». «Novi episcopos — respondi —, et praeter duos aut tres, alii quales sunt? Aut iubes ut sequar eum qui dicit, Hoc videlicet dico «ex Filio» salva incolumi sancta Trinitate, qui ter interrogatus ter idem absque ulla tergiversatione dixit, et lapsus e fastigio dicentem in contrarium movit. Non expedit mihi — ait — sequi episcopos qui eo modo theologiam tractare norunt. Quaesivi autem quod retuli. Et si quidem iusseris et factum fuerit, iam bonum; sin minus, aliud non dico». Rursus ait: «Fieri non potest, ut faciam quod quaeris, sinodum enim sequi debes. Si autem habes dubium aliquod, et hanc quam dicis quaeris medelam, vade ad quem volueris, et dic si quid indiges, et ab eo curare. Solummodo ne quis alius hoc cognoscat, fiat autem breviter, nolo enim sub quolibet esse praecipitium».

36.I Sequenti igitur die accessi ad magnum protosyncellum, eique cuncta per singula patriarchae verba, et quae inter nos evenerant enarravi; et quaesivi ut nonnulla ei verba diceret. Statim autem percutitur in oculis, et luget et lamentatur seipsum, vivereque recusat, videlicet cum audisset quomodo patriarcha suum adversus nos conatum a florenis et trimibus inchoasset. Et se dilacerat, et lamentatur, seque, percutit instar mulierum quae nuper viduae factae sunt. Meque etiam ad lachrymas movet. Coactusque sum manus eius detinere, vehementesque pulsus impedire, et ploratus, fletus et ululatus eius praescindere. Longo in his elapso tempore, vix ait: «Ego tristitia ita constrictus sum, ut neque audire, neque dicere quicquam valeam. Alias autem venies, et de his perpendemus». Vespere autem cum ad patriarcham una cum aliis accessissem, dixit mihi patriarcha: «Quid dicis?». Me autem dicente: «Nondum inveni quod volebam». Maiori cum asperitate ait: «Curam brevius adhibe».

37.I Rursus ad protosyncellum die sequenti accessi, habens in manibus et subostendens verba. Ipse autem statim accedit et ait mihi alia pro aliis, veteresque narrationes commemorat, longaque et inifinita colloquia convertit, superfluosque discursus ab uno in aliud transiens, ita ut maior diei pars frustra praeterlaberetur. Cumque vix aliquid dicere coepissem de his de quibus erat quaestio, statim ait: «Nunc tempus non est de huiusmodi loquendi, ipsa enim alia indigent occasione. Cum in Urbem reversi fuerimus de huiusmodi rebus quaestiones proponentur. Nunc autem tuam sequere Ecclesiam». Et ab huiusmodi me colloquiis exime. Ego autem iterum dixi: «Cum mihi quis ostenderit, Unionem non contradicere his quae a sanctis dicta sunt de Processione Sancti Spiritus, tunc sequar».

Interea mortuus est patriarcha. Nec amplius mihi quis de Unione locutus est. Eo igitur modo erga nos affectus fuit patriarcha, et nos erga Unionem, ut ostensum fuit.

38. Latini autem cum approbationem nostrorum pro sua ipsorum opinione sumpsissent, ad alias quaestiones se contulerunt, et a nostris postulabant ut corrigerent nonnulla ordinem ecclesiasticum spectantia sibi minime placentia. Quare cum haec audissent imperator et patriarcha aegre ferebant, eosque poenitebat approbationis opinionis. Patriarcha tamen postquam dixisset et dedisset praefatam sententiam, se ad reditum praeparabat maioremque suppellectilis suae partem Venetias misit. Dicebat enim se paucis mansurum diebus quousque determinationi faciendae subscripsisset; statimque Florentia egressurum esse. Neutram autem consequi meruit, cum enim nondum subscripsisset morte abreptus ibi sepultus est. Postquam igitur opinionem quam tenebat dedisset, vixit diebus octo. De repente autem inter caenandum mortuus est decima die mensis Iunii secundae indictionis, cum in sede patriarchali sedisset annis viginti tribus, diebus viginti. Enarrare autem per singula longas eius et varias aegritudines, et quomodo ex eo quod Ferraria Florentiam equitando iter egerit, ei morbus hydropisis evenerit, et quomodo mors eum invaserit, aliis relinquo qui huiusmodi curiosius voluerint oratione percurrere.

Sintesi (IT):

La tesi ha come obbiettivo la ricostruzione storiografica della ricezione dei *Mémoires* bizantini di S. Syropoulos in Europa, nel XVII s. Seguendo le indicazioni della monografia di V. Laurent (1971), la ricerca intende rivedere le precedenti nozioni sulla fortuna del testo, in occasione della pubblicazione, nel 1660, dell'*editio princeps* (Introduzione). Attraverso l'individuazione del primo utilizzo del manoscritto BNF, *Paris. gr. 427*, (Cap. I), si ricostruirà la vicenda propagandistica da cui nacque l'interesse erudito per la vicenda conciliare fiorentina tramandata nel racconto di Syropoulos; si fornirà dunque commento ad un *dossier* epistolare utile per comprendere l'*iter* editoriale della stampa, ed i personaggi coinvolti (Cap. II); si concluderà infine con una analisi storica e filologica della traduzione latina, censurata dall'Inquisizione romana nel 1682 (Cap. III). Ad integrazione, si presenterà una prima trascrizione delle *sectiones* II, IV, IX della versione latina inedita conservata nel manoscritto BNF, *Paris. Suppl. gr. 317*, con relativa introduzione. I risultati della ricerca dimostreranno come critica testuale e propaganda, nell'edizione di quest'opera bizantina, abbiano contribuito alla costituzione di un metodo ecdotico raffinato, risultato, più tardi, nella definizione di criteri scientifici propri della pratica filologica ed antiquaria.

Abstract (EN):

The aim of the dissertation is to outline the historical reception of S. Syropoulos' byzantine *Mémoires*, in Europe, during the XVIIth century. Following the notes proposed by V. Laurent in his edition (1971), the research intends to reconsider the previous data collected on the fortune of the text, especially at the age of the *editio princeps* publication (1660), see *Introduction*. The episode of the first rediscovery of the manuscript BNF, *Paris. gr. 427* will be usefull to delineate the propagandistic climate in which the text was read and excerpted, see *Ch. I*; a comment on an important epistolary dossier will provide an insight on the publishing iter of the *editio*, and, above all, about the people involved, see *Ch. II*; lastly, a philological and historiographical analysis of the latin *versio*, prohibited by the roman Inquisition in 1682, see *Ch. III*. In addition, the thesis presents the first transcription of the unpublished latin version (sections II, IV, IX) preserved in the manuscript BNF, *Paris. Suppl. gr. 317*, with introduction. The results proves how textual criticism and propaganda — for the edition of this byzantine major oeuvre — actively contributed to established a philological method surprisingly refined, later heightened with the definition of the common criteria typically used by modern literary criticism and historiography.

Resumé (FR):

La thèse a pour but la reconstruction historiographique de la réception des *Mémoires* byzantines de S. Syropoulos, en Europe, dans le dix-septième siècle. Depuis les remarques faites par V. Laurent dans son édition (1971), la recherche entend reconsidérer les acquisitions antérieures sur la fortune de ce texte, pendant la publication de l'*editio princeps* en 1660, v. *Introduction*. À travers l'histoire de la découverte du manuscrit BNF, *Paris. gr. 427*, on ira à reconstruire l'épisode propagandiste qui a donné lieu à l'intérêt érudit pour la narration florentine de Syropoulos, v. *Ch. I*; un commentaire aux épîtres relatif à l'iter éditorial suivi pour la *princeps* donnera aussi des détails sur les érudits engagés, v. *Ch. II*; enfin, un examen philologique et historique de la version latine du texte grec, interdit par l'Inquisition de Rome en 1682, v. *Ch. III*. En plus, la thèse présentera la première transcription de la *versio* latine inédite conservée dans le manuscrit BNF, *Paris. Suppl. gr. 317* (*sectiones* II, IV, IX), avec introduction. Les résultats montrent comment la critique textuelle et la propagande, dans l'édition byzantine de cette oeuvre, ont contribué à la constitution d'une méthode ecdotique raffinée, plus tard encodée dans la définition des critères scientifiques de la pratique philologique et historiographique.